

# L'Unità *due*

GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1998

Intervista con Salvatore Veca che ha pubblicato una raccolta di saggi sul primato della società sulla politica

MILANO. «Ogni situazione richiede una sua propria politica specifica dal momento che, come osservò una volta Kant, dal contorto ceppo dell'umanità non si è mai ricavato niente di dritto. Ciò che la nostra epoca richiede non è (come spesso ci viene ripetuto) più fede, né una leadership più forte, né un'organizzazione più scientifica. È piuttosto il contrario: meno ardore messianico, più scetticismo illuminato, una maggiore tolleranza delle idiosincrasie e più frequenti rimedi ad hoc per raggiungere obiettivi in un futuro prevedibile...». Salvatore Veca si sofferma volentieri sulle parole di Isaiah Berlin, per riconoscere il debito di gratitudine nei confronti di un «maestro» del pluralismo che ci ha suggerito come rispondere alla domanda più difficile (Che fare?) alla fine del secolo dei totalismi e dell'olocausto.

Salvatore Veca, come deve configurarsi, oggi, il lavoro teorico di un filosofo che non si accontenta della vaga e usata petizione sull'impegno politico dell'intellettuale?

«Tanto per cominciare, vorrei porre una questione di metodo, che argomento nel mio nuovo libro, e riguarda proprio il rapporto fra intellettuali e politica. Ho cercato di capire intanto quali fossero le ragioni a favore di un diverso rapporto fra chi fa teoria, fa filosofia, e chi fa politica. Mi sono chiesto in che senso le circostanze siano oggi differenti rispetto a quelle in cui la questione venne posta, circa cinquant'anni fa, da Norberto Bobbio in "Politica e cultura".

Quali sono secondo lei le novità che inducono a rivedere quel rapporto?

«I cambiamenti più significativi riguardano l'ambito dei sistemi di comunicazione, l'aumento vertiginoso del potere di costituire un "pubblico", una "opinione pubblica" (questioni di tv, Internet e via dicendo), in forza degli sviluppi della "mediacrazia" nell'ultimo ventennio; e i cambiamenti che riguardano l'ambito dei partiti politici e dei sistemi istituzionali e rappresentativi. Ma per tornare alla questione preliminare di metodo di cui parlavo prima, per dirla con una battuta, la mia impressione è che chi non prenda sul serio il fatto che fare teoria richiede un gesto di autonomia rischia di fare chiacchiera e di aumentare la confusione politica; e chi fa della cattiva teoria fa male sia alla teoria sia alla politica. Questo non significa che si debba essere solitari o, come si dice, chiusi nelle torri d'avorio; la mia tesi è che in quanto stai riflettendo, elaborando strumenti concettuali sulla società, sui modelli di istituzione, sulla convivenza, su come assegnare diritti e doveri, non devi accettare quello che chiamo il "potere di agenda" della politica, cioè la politica come competizione per il potere, come esercizio di governo. La riflessione teorica ha le sue esigenze, i suoi tempi, le sue logiche, che non coincidono

## IL LIBRO

### Messaggi per la nuova sinistra

«Della giustizia come equità», «Dell'eguaglianza», «Delle ragioni della bioetica», «Dell'amicizia», «Dell'idea di persona», «Dell'equità nella riforma dello stato sociale...» sono alcuni dei saggi (o, come ama definirli l'autore con una felice metafora, «messaggi nella bottiglia») raccolti nel nuovo libro, «Della lealtà civile», pubblicato da Feltrinelli, che il filosofo Salvatore

Veca consegna alla riflessione dei politici e, in particolari, di quanti si riconoscono in un progetto di sinistra matura che voglia affrontare le nuove sfide che si prospettano alla fine del «secolo breve». Si tratta di una gamma di questioni che ricorrono nell'ambito del discorso pubblico e hanno importanza per la politica. Ma l'autore tiene a precisare che questo è un libro di filosofia e non di politica.



Sopra, un'immagine di Salvatore Veca. A fianco, un disegno di Mauro Calandi

## Il lavoro del filosofo

no con i tempi e le logiche dell'azione politica.

Dopo il 1989 lei scrisse una «Lettera al Pci» sulla revisione della prospettiva socialista. Qual è il nuovo «messaggio nella bottiglia» da inviare alla sinistra alla fine dei travagliati anni Novanta?

«Negli anni Ottanta ho cercato di tratteggiare una teoria politica per una sinistra plausibile e coerente, e non smetto di farlo; in questo libro vi sono alcuni messaggi nella bottiglia che mirano a definire i principi costitutivi di una sinistra democratica che sia erede delle tradizioni socialista e liberale; però questo viene fatto -ripeto- sapendo che un conto è la politica e un conto è la filosofia politica; l'autonomia relativa dei due ambiti è fuori discussione. Un punto innovativo che credo di aver guadagnato rispet-

to alla mia ricerca precedente è quello che io chiamo la tesi della priorità della società sulla politica. Questo è un risultato a cui tengo moltissimo e che mi permetto di offrire all'attenzione di chi oggi si trova ad agire sull'arena politica,

proprio perché la tradizione della sinistra di questo secolo ha fatto perno sulla priorità della politica. Ritengo che nelle condizioni ordinarie, e quindi fatte salve le situazioni straordinarie di scarsità, paura, terrore, in cui si devono operare scelte tragiche, la politica non sia l'attività più importante. Nelle condizioni ordinarie, il ruolo dell'azione politica non è quello di costruire e modellare la società, di generare il cambiamento sociale; perché la politica è un sottoinsieme della società.

Quali sono i fattori che trasformano le società e, in questo, qua-

le ruoli svolge la politica?

«A cambiare le società sono fattori scientifici, tecnologici, culturali, tutte quelle componenti che il vecchio Marx chiamava forze produttive; possono essere i cambiamenti etici, religiosi; un computer più l'internazionalizzazione degli scambi, più certe tecniche di bioingegneria cambiano le nostre vite... Allora, nelle condizioni ordinarie, la politica ha il prezioso compito di ridurre, se non di azzerare, i costi sociali del cambiamento; perché il cambiamento sociale distribuisce costi e benefici, genera vincenti e perdenti. Ciò a cui deve mirare l'azione politica è una riduzione dei costi sociali sulla base di una prospettiva di valori, di principi. Una buona politica democratica è semplicemente quella che minimizza la sofferenza socialmente evitabile, una politica che realizza il fine di mantenere le società lontane da quelle situazioni insostenibili della scarsità, della paura, dello svantaggio che esclude. Naturalmente, diversa sarà la risposta che a questi processi possono dare una destra o una sinistra demo-



Sopra, un'immagine di Salvatore Veca. A fianco, un disegno di Mauro Calandi

### «LO SPAZIO della politica non è quello della riflessione teorica che deve mantenersi autonoma dai poteri»

Il direttore del Festival Claudio Pozzani e i suoi collaboratori hanno puntato per questa edizione su diverse scuole internazionali. La poesia portoghese sarà al Ducale lunedì 22 giugno rappresentata da Antonio Franco Alexandre e Paolo Teixeira; la poesia cinese sarà di scena sabato 27 giugno con Yang Lian, in Italia pubblicato da Einaudi e con Ouyang Jianghe che ha influenzato parecchio le giovani generazioni;

cratiche; ma a parte la lealtà ai valori che io continuo a pensare come fondamentali per l'identità della sinistra, resta il problema dell'innovazione, della sperimentazione riguardo ai mezzi, cioè alle «politiche».

Uno dei passaggi cruciali di questa innovazione con cui devono misurarsi le scelte politiche della sinistra riguarda la questione sulla riforma dello stato sociale. Quale ricetta fornisce la filosofia?

«La riflessione sul ridisegno del Welfare, dello stato del benessere, è ricorrente in questi saggi. Si tratta di

### «IL NODO centrale dei prossimi anni sarà quello della definizione di uno stato sociale minimo»

combinare i valori della efficienza e della equità, di convivere con la competizione, l'innovazione e la solidarietà o responsabilità sociale. Premetto che sono tra quelli che continuano a ritenere il nucleo normativo che è alla base dello stato sociale una delle maggiori conquiste del nostro secolo. Quanto mi propongo è di avanzare un argo-

mento a favore di un ridisegno nella direzione di uno «stato sociale minimo» che è pertinente entro il più ampio contesto di sfondo di una teoria normativa dell'eguale cittadinanza democratica. È chiaro che a

fronte di una variazione del lavoro, in presenza di disoccupazione permanente, con un tasso di natalità contratto, occorre ridisegnare la mappa dei bisogni, pur restando universalistici su quelli che chiamo i «minimi morali» di cittadinanza. Io cerco di far vedere come l'idea di equità possa tradursi in un ridisegno dello stato sociale che non sia sulla base del criterio «a ciascuno secondo la sua capacità di minaccia», che ha dato luogo a stati sociali al tempo stesso inefficienti e iniqui, bensì in un ridisegno dello stato sociale concepito sulla base del principio di lealtà civile: «A ciascuno secondo quanto gli è dovuto da ciascun altro come partner di una comunità politica democratica».

Piero Pagliano

Inizia domani il tradizionale festival internazionale che mescola versi classici e dal vivo

## Da Montale a Caproni, Genova è una città di poesia

MARCO FERRARI

COME OGNI estate Genova diventa «stazione di poesia», gente che va, gente che viene, performance, gare poetiche, incontri, cene e aperitivi lirici. Il Festival internazionale di poesia giunto alla quarta edizione e denominato «Genovantotto» (da domani al 3 luglio) non sfugge alla logica di grande incontro popolare che smitizza l'autocelebrazione della poesia per diventare davvero terreno di confronto tra tendenze e stili. Il Circolo Viaggiatori del Tempo ha scelto una partenza alla grande con un happening internazionale in programma venerdì alle ore 21 nel cortile maggiore di Palazzo Ducale.

Vanno in scena Roger McGough, il poeta del gruppo di Liverpool, una sorta di Beckett recitato dai Monty Python; Vivian Lamarque, scrittrice, traduttrice e vincitrice del Premio Viareggio '81; Bernard Noël, uno dei maggiori autori francesi già tradotto in Italia. I cantautori genovesi Max Manfredi e Federico Sironi presenteranno lo spettacolo «2 erre per Gozzano». Il giorno seguente sarà la volta del disaccrante Alejandro Jodorowsky, più conosciuto come regista cinematografico («El topo», «La montagna sacra»), teatrale (fondò con Arrabal e Topor il movimento di teatro Panico) e come romanziere («Quando

Teresa si arrabbia con Dio», Feltrinelli) e ora in uscita in Italia con una raccolta poetica. Domenica invece il palcoscenico sarà riservato all'inglese Tony Harrison diventato noto per i suoi poemi-film.

Il direttore del Festival Claudio Pozzani e i suoi collaboratori hanno puntato per questa edizione su diverse scuole internazionali. La poesia portoghese sarà al Ducale lunedì 22 giugno rappresentata da Antonio Franco Alexandre e Paolo Teixeira; la poesia cinese sarà di scena sabato 27 giugno con Yang Lian, in Italia pubblicato da Einaudi e con Ouyang Jianghe che ha influenzato parecchio le giovani generazioni;

domenica 28 giugno toccherà all'olandese Arjen Duinker, poeta di Internet; lunedì 29 giugno allo spagnolo Carlos Bousoño, dal '45 sulle scene culturali spagnole; mercoledì 1 luglio all'americano Lance Henson, cantore dei Cheyenne e a Marc Porcu, direttore della rivista francese «Les cahiers de Poésie Rencontre»; giovedì 2 luglio al congolese Henri Lopes, direttore generale dell'Unesco per l'Africa. Gli italiani avranno il loro spazio con Alda Merini, Alessandro Carrera, Antonella Anedda, Marco Sonzogni, Patrizia Valduga e Roberto Mussapi.

Tutta Genova diventa città di poesia in occasione del Festival. Co-

si rinnova anche quest'anno l'iniziativa dei percorsi poetici nel centro storico e sul mare. Prendendo a pretesto una frase di Oscar Wilde, il quale diceva che la miglior guida per il turista sono le parole dei poeti, il Festival mette a disposizione dei veri e propri Ciceroni letterari. In partenza da Palazzo Ducale per due ore si attraversa Genova seguendo i versi dei poeti e i romanzi degli scrittori che hanno cantato la città portuale, i luoghi e le case dove sono nati o hanno vissuto grandi artisti. Da Montale a Caproni, da Valéry a Campana la città degli amori in salita ritrova un'anima troppo spesso offuscata.

☆☆☆☆☆☆☆☆

**Anima mia in edicola**

Claudio Pagliani alla prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

**cult PU**

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

**Curtis Lemmon Monroe.**  
Un attacco travolgente.

La cassetta del film «A qualcuno piace caldo» e l'album Panini dei Mondiali ITALIA '90. Una coppia perfetta.

IN EDICOLA a sole 15.000 lire

**PU**

Giovedì 18 giugno 1998

2 l'Unità

## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Serviranno per le infrastrutture e per la ricostruzione nelle zone terremotate

# Altri 2.500 miliardi per le opere pubbliche

## Prodi a Confindustria: niente zone franche al Sud

ROMA. In arrivo altri 2.500 miliardi per Sud e occupazione nel '99. Lo annuncia il presidente del Consiglio, Romano Prodi nel suo «question time» alla Camera. Il premier, a Montecitorio, difende a spada tratta la politica del governo, ribadisce che lavoro e Mezzogiorno sono le «questioni più importanti» da affrontare e boccia la proposta di Confindustria di creare zone franche al Sud. «È una via impraticabile», dice Prodi «poiché se le iniziative riguardano i commerci extra-Ue i vantaggi sono modestissimi e se invece le agevolazioni fiscali interessano i mercati europei c'è l'ostacolo pressoché insormontabile di Bruxelles». Il presidente del Consiglio assicura anche che dopo la quarta tranche della privatizzazione Eni al Tesoro «resterà un'elevata partecipazione al capitale, che potremo definire di comando». Sui 2.500 miliardi in più per occupazione e Mezzogiorno Prodi spiega che il governo ha deciso uno stanziamento aggiuntivo per il '99, rispetto a quanto previsto dal Dpef, al fine di finanziare investimenti nelle infrastrutture e per la ricostruzione delle zone terremotate. «Abbiamo previsto», mette in chiaro il premier, «un aumento degli investimenti pubblici del 6,5% nel '98 e dell'8,2%

nel '99. È ancora poco, ma data la situazione sono aumenti estremamente sostanziosi». Poi, a difesa della politica del governo, aggiunge: «Questa è una strategia sana. L'occupazione non si fa con i proclami, non si cambia il mercato del lavoro semplicemente con la pubblicazione di nuove norme sulla Gazzetta ufficiale, ma an-

ti di noi. «Questi paesi - ricorda il premier - hanno iniziato una politica molto simile alla nostra tra i 15 e 20 anni fa. Noi invece abbiamo continuato con la Cassa per il Mezzogiorno. Ora c'è una nuova strategia e bisogna che abbia il tempo per dare i suoi frutti». Più critico di Prodi sul Sud il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, secondo il quale «nel Mezzogiorno il governo deve fare molto di più, cioè rimuovere le disconomie, ancor prima che creare un sistema di convenienze». Su Eni4 Prodi chiarisce che al Tesoro, «saranno conservati i poteri previsti dalla golden share (le cosiddette azioni pesanti, ndr)», in particolare grazie alla clausola di gradimento nei confronti di partecipazioni superiori al 3%. Il ragionamento del premier parte da una premessa, quella che l'Italia non è un paese autosufficiente nella sua politica energetica, in quanto l'Eni copre solo il 45% del nostro fabbisogno ma di idrocarburi. Tuttavia, come spiega Prodi, «abbiamo ampie garanzie di avere un'impresa effi-

ciente che aiuta la nostra parte di autonomia e di sicurezza del paese in questo campo così delicato della sua economia». Una sicurezza che, come negli altri paesi europei, «è garantita dalla forza dell'impresa e non dalla sua natura pubblica o privata». Fatta questa premessa, il premier assicura che anche con la vendita della quarta tranche

dell'Eni, «la società rimane al servizio della comunità italiana», perché la «privatizzazione avviene con strumenti che consentono al Tesoro di conservare strumenti di garanzia circa le attività dell'Eni». E mette poi l'accento sulla golden share, che definisce «una via utile, per assicurare un passaggio morbido alla fase successiva».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

## IL CASO

## Contratti, già polemica sul nuovo patto sociale

### Sotto tiro i due livelli

ROMA. Il clima è disteso, l'annuncio è quasi sussurrato, ma i presagi sono ostili. Alludiamo all'atteso maxi-vertice sulla possibile revisione dell'accordo siglato nel fatidico 23 luglio del 1993. Il ministro Treu ieri è stato perentorio: «Avrà luogo a giorni, prima delle vacanze». Non occorre essere indovini, per profetizzare un andamento burrascoso. Basta ascoltare Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria. Per carità, sostiene di non essere un negoziatore, bensì un puro teorico. Però si lancia ad illustrare una teoria che potrebbe far rizzare i capelli ad un esercito di sindacalisti: perché insistere in due livelli di con-

trattazione, ne basta uno, in azienda. Anche a costo di svuotare di ogni ruolo potenti associazioni come la Confindustria stessa, per non parlare delle Confederazioni sindacali. Certo, sarebbe un bel risparmio negli organici. Cipolletta sostiene di parlare, in fondo, contro il proprio interesse personale: anche lui potrebbe perdere il posto in un'organizzazione privata del compito di organizzare contratti nazionali. Riflessioni astratte? Non crediamo. Che cosa innescò la polemica, prima nel 1992 (primo grande accordo con Amato) e poi nel 1993 (secondo grande accordo, con Ciampi), se non tale questione? A meno che simili dissertazioni non facciano parte di un fuoco di sbarramento, alla vigilia di quell'incontro che Treu dà come imminente. Un modo, insomma, per fare la faccia feroce, un attimo prima del dialogo. Suona però preoccupante un'altra sortita del direttore generale, allorché dipinge il vertice della Confindustria compreso dai suoi stessi iscritti mentre poneva l'obiettivo dell'affossamento della scala mobile. Come a dire: basta aver coraggio e le cose si ottengono...

Questa interessante «anteprima» di un possibile confronto, si svolge alla presentazione di un bel libro curato da Massimo Mascini e Maurizio Ricci «Il lungo autunno freddo, radiografia delle nuove relazioni industriali», Franco Angeli editore. Lo sponsor dell'iniziativa è l'antica In-

tersind di Agostino Paci. I due validi Autori, giornalisti, hanno portato a termine la nuova pregevole fatica guardando all'oggi e chiamando al confronto impegnativi testimoni di ieri e di oggi. Le reminiscenze, suscitate dalle incalzanti domande di Dario Laruffa, si sprecano. Così Agostino Paci rievoca un ministro De Michelis che lo voleva licenziare, mentre Cipolletta racconta di una lunghissima cena organizzata da lui e Auci (attuale direttore de «Il Sole») per trattare Pininfarina alle prese con Donat Cattin che voleva imbrogliarlo... Storie minute che danno bene il senso di una metodologia oggi messa così a dura prova. È la «concertazione», stella polare per Sergio D'Antoni che però lamenta il sabotaggio proveniente da diverse parti e la necessità dell'unità sindacale per renderla salda e duratura. Ma perché proprio la concertazione, lodata in Europa, additata come esempio (sottolinea orgoglioso D'Antoni) all'incontro di Cardiff, tra i quindici capi di governo, trova ora ostacoli e difficoltà in Italia? Chi sono i nemici? Lo studioso Giulio Sapelli punta l'indice contro Sergio Cofferati (assente), ma anche contro gli imprenditori che disapprovano il contratto firmato dai chimici. La Cgil mosterebbe ancora una «subalternità al conflitto». La prova provata sarebbe, secondo Sapelli, nelle dimissioni date da Bruno Trentin nel 1992 dopo la firma dell'accordo con Amato che seppelliva la scala mobile.



**Treu**  
«Il primo vertice sulla verifica dell'accordo del luglio '93 avrà luogo a giorni, prima della pausa per le vacanze estive»

Un'accusa discutibile. È vero, infatti, che la Cgil non ha mai rinunciato al sano esercizio del conflitto. Non è detto però che Cisl e Uil guardino con orrore a questa possibilità, visto che proprio sabato, ad esempio, scendono in piazza a polemizzare addirittura con quell'Ulivo di cui sono stati promotori. Il problema vero è che Trentin, in quell'altra estate di sei anni fa (come passa il tempo!), voleva ottenere due livelli di contrattazione al posto della scala mobile. E oggi il problema (vedi Cipolletta) rischia di ripresentarsi. Certo, foriero di conflitto.

Bruno Ugolini

Con Eni4 il controllo resterà al ministero del Tesoro

dando avanti con costanza, con la politica fin qui seguita». A questo punto Prodi cita i contratti d'area e le altre incentivazioni messe in campo per lo sviluppo del Mezzogiorno e polemizza con quanti citano ad esempio paesi come la Gran Bretagna e l'Olanda che, sulla flessibilità del lavoro e le agevolazioni fiscali, sarebbero più avan-

## Lavoro, sabato a Roma arrivano in 300mila

### Cipolletta: «È solo una perdita di tempo»

#### Larizza al governo «Rispettate gli impegni»

«Il Governo deve rispettare gli impegni che ha assunto nei confronti del Mezzogiorno», provvedendo in primo luogo «ad applicare i Patti per il lavoro» stipulati nel 1996 e 1997, che hanno come riferimento esplicito gli interventi per creare impresa e sviluppo nelle aree meridionali». Lo ha detto il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, in margine alla manifestazione svoltasi a Crotone, su iniziativa dei sindacati confederali, sui contratti d'area ed i Patti territoriali. Il segretario della Uil ha espresso un giudizio «critico, apertamente e decisamente critico» sul Governo.

ROMA. Saranno almeno 300mila, secondo le stime della Cgil, i lavoratori, provenienti da tutta Italia, che scenderanno in piazza sabato prossimo, a Roma, per dare una scossa al governo su Sud e lavoro. «Sarà solo una perdita di tempo, da quella manifestazione non uscirà fuori nulla». Il commento, secco e tagliente, arriva da Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria. E suona come una sfida per i sindacati. «Le parole di Cipolletta - replica Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil - sono veramente stravaganti. Con questa manifestazione noi chiediamo al governo l'applicazione degli accordi del novembre '96, che riguardano la formazione l'occupazione, i decreti sbloccanti. E ricordo che due anni fa anche Confindustria siglò quegli accordi, rimasti in gran parte inattuati. Forse gli industriali pensano che vada tutto bene? Oppure pensano che firmare degli accordi è prendere degli impegni siano anch'esse delle perdite di tempo? E infine: sono ancora validi quei contenuti innovativi che in quel momento gli industriali sottolinearono con tanta enfasi?». Sull'iniziativa dei sindacati interviene, per conto del governo, il ministro del Lavoro, Tiziano

Treu, ma lo fa con toni molto diversi da quelli usati da Confindustria. «Lo spirito con cui è stata indetta la manifestazione - dice - mi pare uno spirito di pressione. Una pressione sul governo perché faccia di più. Siamo consapevoli che c'è questa pressione e rispettiamo l'iniziativa dei



sindacati». Per la manifestazione di sabato a Roma, sono stati predisposti tre centri di raccolta: piazza della Repubblica, piazzale delle Crociate (stazione Tiburtina) e piazzale dei Partigiani (stazione Ostiense). Da qui partiranno tre cortei, alle 10,30 e il punto di arrivo sarà piazza San

Giovanni, storico luogo di incontro delle grandi manifestazioni sindacali, dove alle 12 i tre leader confederali, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, terranno i loro comizi. I sindacati hanno preparato, in collaborazione con il Comune di Roma, un piano per ridurre

Sabato alle 12 i tre leader confederali, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, terranno i loro comizi. Piano anti disagi

i problemi di traffico, definendo anche le modalità per agevolare arrivo, parcheggio e partenza dei manifestanti che con pullman, treni ed auto private arriveranno da fuori città. In particolare i manifestanti provenienti da Molise, Friuli Venezia Giulia, Alto Adige, Trentino,

Valle D'Aosta e Lazio si raduneranno dalle 6 alle 9.30 in piazza della Repubblica. Chi arriva da Campania, Lombardia, Toscana, Marche, Abruzzo, Basilicata e Sicilia si concentrerà in piazzale delle Crociate. I manifestanti di Emilia Romagna, Piemonte, Sardegna, Calabria, Veneto, Liguria, Umbria e Puglia si ritroveranno in piazzale dei Partigiani. Ai caselli autostradali di Roma nord-est e sud e dell'autostrada Roma-Civitavecchia vi saranno punti di accoglienza ai quali ci si potrà rivolgere per avere informazioni. Il Campidoglio ha anche disposto un'apposita segnaletica seguendo la quale si raggiungerà il parcheggio assegnato. Per pullman ed auto private sono stati preparati parcheggi nei pressi del Palazzo dello Sport dell'Eur, in viale dell'Umanesimo, via Oceano Pacifico; nell'area del Flaminio e del Villaggio Olimpico, in viale della XVII Olimpiade, viale Norvegia e nei pressi dello stadio Flaminio. Punti di sosta anche alle fermate della metropolitana «A» di Anagnina e Tiburtina, nella zona dell'Ostiense e vicino all'Air Terminal. Gli organizzatori hanno consigliato ai manifestanti di spostarsi nella capitale anche utilizzando la metropolitana.

## Dalla Prima

## Perché sabato saremo in piazza

Così come occorre coordinare le diverse sedi istituzionali di decisione per evitare lo scaricabarile delle responsabilità. Questi ritardi non sono più consentiti, a nessuno. Il governo ha presentato nelle settimane scorse un d.d.l. per portare l'obbligo scolastico a 10 anni. È l'attuazione di un impegno che risale all'accordo con i sindacati del 1996. Istruzione e formazione sono due punti chiave degli impegni presi e che quindi vanno attuati. Per questo la proposta del governo deve diventare legge a tambur battente e così al più presto vanno riformati di conseguenza i cicli scolastici.

Attuare gli impegni è quindi il primo punto. L'elenco dei problemi aperti lo faranno meglio i sindacati. Occorre poi predisporre le

proposte concrete per attuare le novità politiche indicate dal Dpef in materia di investimenti, di infrastrutture, di occupazione, in particolare nel Sud. Il Dpef ha indicato obiettivi importanti di aumento dell'occupazione e di calo della disoccupazione che non si realizzeranno da soli. La Banca d'Italia ha messo in dubbio l'aumento di almeno 600.000 occupati in tre anni, previsto dal Dpef. La risposta alla Banca d'Italia è che gli obiettivi del governo verranno raggiunti solo con una iniziativa politica forte sull'occupazione. Questa maggioranza non ha alternative alla capacità di centrare l'obiettivo dell'occupazione. Occorre fare sull'occupazione come è stato fatto per l'Euro. Occorre capacità di decidere e

di attuare con tempestività gli impegni. Non credo che il problema si possa ridurre al ruolo di una persona, occorre un collettivo di governo che decida e lavori come una squadra, capace di coinvolgere gli altri soggetti istituzionali e le forze sociali e dell'impresa. Un vero e proprio «ponte di comando politico» sul lavoro è più che mai necessario.

Che ci sia un'ansia forte nei sindacati è vero, ma non è altro che il riflesso di un'aspettativa che c'è nel paese e che non possiamo in alcun modo deludere. Il contraccampo politico sarebbe pesante. Del resto le misure che potevano essere prese dal lato della flessibilità del lavoro o sono attuate o sono in corso di attuazione. Ora il problema è la crescita economica, la sua qualità, la sua distribuzione nel territorio.

Dopo aver centrato l'Euro ora occorre centrare l'occupazione. Il tempo passa veloce e la scadenza elettorale è a meno di tre anni. In realtà non c'è molto tempo per dare un segnale forte e chiaro all'Italia sul lavoro. Per questo la

sollecitazione dei sindacati è utile e va ascoltata. Non è un problema loro, ma nostro, di tutta la maggioranza che sostiene il governo di questo paese.

La prossima stagione contrattuale, a partire dai metalmeccanici, sarà un banco di prova importante per tutti. Anche per questo è bene che ci siano risposte politiche chiare in tutte le direzioni: il paese non ha bisogno di una pregiudiziale negativa sul rinnovo dei contratti di lavoro, ma di un impegno del mondo delle imprese a fare la loro parte - fino in fondo e senza alibi - sull'occupazione e senza anatemi e pregiudizi anche sulla riduzione dell'orario.

Per queste ed altre ragioni la manifestazione del 20 giugno è importante e partecipare non vuole dire sentirsi sdogliati. Si può, come i Ds, avere importanti funzioni di governo senza sentirsi sminuiti, ma semmai sollecitati a fare meglio e di più, dalla pressione delle lavoratrici e dei lavoratori.

[Alfiero Grandi]

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO  
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Maccelli 23/13  
Tel. 06/699691; fax 06/6783255 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Lunga giornata romana per il leader sudafricano applaudito dalla gente in Campidoglio

## Bagno di folla per Mandela

### «Grazie Italia per il sostegno»

Prodi promette attenzione per il «pianeta Africa»

ROMA. Amicizia, strette di mano tra la gente di Roma, diplomazia e affari. Una lunga giornata quella di ieri per Nelson Mandela, reduce dalla festosa accoglienza al vertice di Cardiff. Il leader sudafricano ha incontrato le massime autorità dello Stato e Massimo d'Alema e si è concesso un bagno di folla in Campidoglio dove, rompendo il cerimoniale, ha stretto mani e risposto sorridente alla gente accorsa a salutarlo. In serata l'incontro con Prodi nella splendida cornice di villa Doria-Panphili dove i due leader hanno tenuto una conferenza stampa. Prodi, presentando l'ospite, ha esordito spiegando i contenuti di una «lunga conversazione» che ha registrato la «convergenza piena».

Il presidente del Consiglio ha parlato di «obiettivi comuni» ricordando «l'importante ruolo» del Sudafrica nel continente. Mandela si è detto soddisfatto per le «risposte positive» ricevute nei colloqui romani ed in particolare nel corso dell'incontro con Prodi durante il quale si è parlato del sostegno dell'Italia all'avvio dell'accordo tra l'Unione Europea e il Sudafrica.

Mandela era stato invitato a colazione del Presidente della Repubblica Scalfaro che ha ringraziato per l'appoggio alla lotta del suo popolo contro il regime della segregazione razziale in Sudafrica. «Quando venni qua la prima volta» - ha detto Mandela nel corso della colazione offerta in suo onore - «ero ancora un combattente per la libertà, senza alcun diritto di votare nel mio paese». Una battaglia, quella contro l'apartheid, che si è conclusa felicemente - grazie anche a quello che ha fatto il popolo ita-



L'incontro tra Scalfaro e Nelson Mandela al Quirinale e a sinistra il presidente sudafricano passa in rassegna il picchetto d'onore dei Carabinieri in Piazza Venezia, a Roma

Plinio Lepri/Asp

liano, senza il cui appoggio la lotta sarebbe stata senza esito, o almeno più lunga».

Scalfaro ha ricordato di avere avuto modo anche lui stesso, da parlamentare, di rifiutare un invito nel Sudafrica della segregazione razziale. «Sarebbe stato un atto di compromissione e di slealtà nei confronti di quanti combattevano per la libertà» - ha spiegato prima di ringraziare a sua volta il coetaneo Mandela «per il di-

ritto più alto dell'uomo, il diritto alla libertà». «Lei non ha sofferto solo per il suo popolo - ha aggiunto il Presidente della Repubblica rivolgendosi all'ospite - ma per l'umanità, per ciascuno di noi». Nel pomeriggio il leader sudafricano è giunto in piazza del Campidoglio per una visita al sindaco di Roma, Rutelli. Il presidente sudafricano, tenendosi per mano con il primo cittadino della capitale, è andato incontro alla gente, alcune cen-

tinaia di persone assiepite dietro le transenne, che lo acclamava. Dopo aver firmato il libro d'oro degli ospiti, Mandela si è recato nello studio del sindaco e si è affacciato al balcone che dà sui Fori. Mandela ha ringraziato Rutelli che lo aveva definito un «eroe del secolo» sottolineando l'importanza della Conferenza per l'istituzione della Corte penale internazionale, in corso a Roma. E in serata Mandela, parlando accanto a Prodi,

si è espresso in favore di una Corte penale «totalmente indipendente» ediretta da un procuratore altrettanto indipendente.

«Il Sudafrica - ha detto Mandela durante gli incontri del pomeriggio - ha sempre appoggiato l'idea di creare un tribunale che punisca i crimini contro l'umanità. Molti paesi hanno questo problema in comune e sono particolarmente lieto che l'Italia abbia deciso di promuovere questa Conferenza di valenza storica». Il leader sudafricano ha usato parole molto affettuose nei confronti dei romani: «Siamo onorati per la generosità, la simpatia e il calore che ha caratterizzato il nostro soggiorno romano e di essere ospitati nella culla della civiltà». Nel pomeriggio il leader del

Sudafrica si è recato al Senato dove è stato accolto dal presidente Nicola Mancino e alla Camera dove si è intrattenuto a colloquio con Luciano Violante. Il Presidente della Camera si è dichiarato onorato di ricevere una leggenda vivente per la stragrande maggioranza degli italiani, il leader di una grande lotta di liberazione e della costruzione della democrazia nel proprio Paese. Il Presidente Mandela ha accettato la proposta del Presidente Violante di contribuire con una sua riflessione ad un libro, che sarà edito dalla Camera dei Deputati, e che, rivolgendosi ai ragazzi a sessant'anni dalla promulgazione delle leggi razziste, affronterà i problemi posti oggi dall'insorgere di nuove forme della stessa barbarie.

## L'INTERVISTA

In un libro dal titolo «Governare il mondo» l'ex segretario del Pds delinea la sua idea di politica internazionale

# «Un federalismo universale»

Occhetto: la sfida della sinistra contro la subalternità al monetarismo

ROMA. «Il processo di trasferimento delle decisioni a livello sovranazionale è un dato irreversibile. Il passaggio d'epoca è avvenuto. Ma questo non deve tradursi per la sinistra, una nuova sinistra all'altezza dei tempi, in una deleteria subalternità ad un liberismo di maniera o al pensiero unico monetarista». Governare il mondo da sinistra: è la sfida politica e intellettuale lanciata da Achille Occhetto e racchiusa in un libro «Governare il mondo. La nuova era della politica internazionale» (Editori Riuniti), nel quale il presidente della Commissione Esteri della Camera intreccia riflessioni teoriche e proposte concrete «in continuità con l'elaborazione dei tre leader europei che più e meglio avevano avvertito la necessità di andare oltre l'eurocentrismo tecnocratico delle socialdemocrazie e lo statalismo socialista».

Willy Brandt, Olof Palme ed Enrico Berlinguer. Un patrimonio di idee che fu alla base della stessa svolta dell'89 e della nascita del Pds: «Altroché svolta repentina, improvvisata - si inalbera Occhetto - La nascita del Pds s'incardina negli sconvolgimenti epocali dell'89». Governare il mondo post-bipolare significa anche riformare il più rappresentativo organismo internazionale: l'Onu. «Una riforma realmente innovativa delle Nazioni Unite - sostiene l'ex segretario del Pds - deve fondarsi sulla costruzione di un Consiglio di sicurezza che rispecchi maggiormente la composizione dell'Assemblea generale, e nel quale i Paesi del sud del mondo abbiano un peso maggiore, riconsiderando al tempo stesso l'obsoleto istituto del diritto di veto. In questo Consiglio rinnovato l'Unione Europea dovrebbe avere un seggio permanente in rappresentanza di tutti i suoi Stati membri, riducendo a quattro gli attuali seggi permanenti». Governare il mondo. Un'esigenza che sembra sconfinare nell'utopia. Nel suo libro, invece, diviene necessità vitale, la sfida delle sfide per la sinistra. Perché?

«Perché c'è il fondato rischio che la globalizzazione sia in realtà una forma di espropriazione dei nuclei forti della democrazia che la sinistra ha organizzato nell'ambito dello Stato-nazione. Un'espropriazione condotta in nome del pensiero unico monetarista. La grande sfida che la sinistra è chiamata ad affrontare, pena la sua marginalità nel governo dei processi di globalizzazione, è quella di spostare il livello della democrazia dal piano nazionale a quello sovranazionale».

Una sfida che Lei lega ad una serrata critica all'ottimismo del pensiero liberista.

«Certamente. Io credo che alla sinistra sfuggano ancora i limiti di un liberismo di maniera. Infatti il limitarsi al mero metodo liberale, inteso come gioco di relazioni, come gala-

## Riformare l'Onu per governare un mondo post-bipolare

te dei rapporti umani e internazionali ci allontana dalla effettiva passione per la libertà. Cioè da quella passione per la libertà che anima coloro che sanno, che vogliono guardare in faccia il loro principale nemico, che è l'ingiustizia. Un liberalismo effettivo è quello che interviene nel dramma, che sente il bisogno di sporcarsi le mani con i contenuti e quindi con le domande che hanno animato tutte le grandi rivoluzioni. Questo significa governare le contraddizioni mondiali».

Spostare a livello sovranazionale la sfera della decisionalità non rischia di impoverire ulteriormente la partecipazione popolare alla vita democratica?

«Questo pericolo esiste e deve essere affrontato di petto da una sinistra che non fugge davanti alle grandi sfi-



Pais

de. Ora, noi ci troviamo di fronte a due movimenti in apparenza di segno opposto: da un lato abbiamo un movimento verso l'alto, indotto dalla globalizzazione e dalla conseguente perdita di sovranità da parte degli Stati nazionali, e che spinge verso forme sempre più marcate di sovranazionalità istituzionale. Al contempo, si sono accentuate tutte le tendenze che spingono nella direzione opposta. Mi riferisco a quel movimento verso il basso che si esprime in vari modi, dal separatismo alla più accen-

tuata rivendicazione dell'autonomia, e che spinge, in ultima istanza, verso forme di federalismo forte, volte a portare il potere, che appare sempre più estraneo e lontano, il più possibile vicino alle popolazioni. Ebbene, l'unica soluzione capace di comprendere tutti e due i movimenti è la soluzione che si ispira a quello che definirei un «federalismo universale». Come si sostanzia questa definizione indubbiamente intrigante? «Con l'idea del federalismo universale si potrebbe intendere sia la ca-

pacità di federarsi verso l'alto conferendo funzioni quadro sempre più elevate agli organismi internazionali, a cominciare dall'Onu, sia quella di una maggiore diffusione e flessibilità del potere verso il basso. Un processo graduale nel quale non c'è espropriazione di sovranità, ma solo un sistema di deleghe revocabili, consensualmente volute e accettate. Una simile riorganizzazione, a mio avviso, deve avere al proprio centro un sistema mondiale regionale. Vale a dire una serie di aggregazioni intermedie che verranno elaborate dai concreti processi storici e nella formazione delle quali confluiranno sia criteri geopolitici che reali associazioni macroeconomiche».

Brandt, Palme, Berlinguer: nel libro vengono indicati come gli uomini politici che con più forza e

## Continuità col pensiero di Brandt, Palme e Berlinguer

lucidità avevano tematizzato la questione del governo mondiale.

«Non v'è dubbio che i nomi di Brandt e Palme rimarranno legati a una grande operazione politica: quella di far uscire la socialdemocrazia dai limiti angusti dell'«eurocentrismo» e dalla logica di Yalta. Sia Brandt che Palme, inoltre, collegano intimamente alla risoluzione del rapporto tra est e ovest e tra nord e sud l'individuazione di legami sempre più stringenti non solo tra fame e armamenti, ma anche fra ambiente e sicurezza. Per questo vanno annoverati tra i «padri» della governabilità mondiale».

Ed Enrico Berlinguer? «Berlinguer è il primo in Italia a porre la questione del governo mondiale. E lo fa ancorando una nuova visione del rapporto tra nord e sud del

mondo - con la conseguente prospettiva di cambiare qualcosa di profondo nel modello di sviluppo delle società altamente sviluppate - alla tematica della austerità. L'austerità assumeva, in una certa misura, una prospettiva rivoluzionaria, nel senso che di fatto poneva, come esigenza quasi oggettiva, il problema di profondi mutamenti strutturali. Si poneva cioè come azione «effettiva» contro il dato esistente, contro l'andamento spontaneo delle cose». A queste tre figure ne aggiungerei una quarta, decisiva per l'innovazione del Pci al XVIII congresso: mi riferisco alla signora Gro Harlem Brundtland e al nuovo pensiero ecologista che esce decisamente dagli schemi del tradizionale classismo socialista svelando una verità sconvolgente: la

storia degli uomini, dei loro bisogni, delle loro miserie e delle loro ricchezze coinvolge e mette in gioco la biosfera, gli equilibri ecologici, la sopravvivenza stessa del pianeta».

L'epoca post-bipolare non è un'epoca pacificata. Lo ricordano drammaticamente i conflitti regionali, dal Kosovo al Corno d'Africa, le paci man-

cate, come in Medio Oriente, la proliferazione nucleare. Come governare questa «polveriera»? «Democratizzando al massimo il potere mondiale, rafforzando gli strumenti ed estendendo le prerogative dell'Onu, ponendo fine alla politica dei due pesi e due misure nel far rispettare la legalità internazionale, operando perché gli Stati Uniti escano al più presto dalla sindrome dei vincitori della Guerra fredda. Qualcosa in questa direzione si sta muovendo: pur tra mille contraddizioni vedo l'emergere di embrioni di «global governance», ad esempio nel modo in cui è stata condotta e risolta l'ultima crisi del Golfo con l'iniziativa di Kofi Annan».

Umberto De Giovannangeli

## Etiopia

### Eritrei espulsi a centinaia

Centinaia di eritrei espulsi dall'Etiopia sono rientrati in patria dopo tre giorni di viaggio a bordo di pullman stracarichi. Anche le autorità di Addis Abeba hanno accusato gli eritrei di aver espulso migliaia di cittadini etiopici, ma l'Asmara ha smentito. Oggi arriveranno nella regione cinque leader incaricati Oua di tentare una mediazione. La delegazione incontrerà prima il premier etiopico Meles Zenawi e poi il presidente eritreo Isaias Afwerki.

## Guinea-Bissau

### Stranieri in fuga Nuove mediazioni

La fregata lanciamissili portoghese «Vasco de Gama» ha evacuato da Bissau oltre 780 persone - cittadini portoghesi, brasiliani, diplomatici francesi e guineani con legami familiari in Portogallo - e il Gambia ha lanciato un nuovo tentativo di mediazione nel conflitto scoppiato lo scorso 7 giugno in Guinea-Bissau. Il premier portoghese Antonio Guterres ha nuovamente escluso un intervento militare nell'ex colonia insanguinata dai combattenti tra la Guardia presidenziale del presidente Joao Bernardo Vieira e i ribelli dell'Esercito ai comandi dell'ex capo di Stato Maggiore della Difesa, Ansumane.

## 25 anni di carcere

### Voleva stuprare Spielberg

Un uomo che progettava di rapire e stuprare il regista Steven Spielberg è stato condannato oggi a 25 anni di carcere. Jonathan Norman era stato sorpreso nei pressi della villa del regista a Los Angeles con una borsa contenente manette e nastro adesivo e altri strumenti che dovevano servire per il rapimento. L'uomo aveva ammesso di essere ossessionato dall'idea di avere un rapporto sessuale con Spielberg. Il regista aveva chiesto, durante il processo a Santa Monica, il massimo della pena per l'imputato.

## Stati Uniti

### «I gay sono peccatori»

Lo spettro di una crociata repubblicana antigay si aggira per gli Usa. L'attacco contro la comunità gay americana è arrivato dal capogruppo del Grand Old Party al Senato, Trent Lott, il quale in un'intervista non ha esitato a dichiarare che «gli omosessuali commettono peccato» e che «il loro comportamento è simile a quello degli alcolisti e dei cleptomani».

## Accuse a Israele: «Ha fatto un test nucleare»

GERUSALEMME. Due deputati israeliani dell'opposizione, il laburista Rafi Elul e Abdel Wahab Darawash della Lista Araba Unita, hanno affermato ieri che Israele avrebbe effettuato il 28 maggio scorso nella regione di Eilat, sul Mar Rosso, un test nucleare. Secondo i due deputati, l'esperimento sarebbe all'origine di un successivo terremoto nella regione. Immediata è giunta la smentita del vice ministro della Difesa Silvan Shalom che ha definito «assolutamente infondata» le voci circolate e ha ricordato che Israele è firmatario del trattato contro i test nucleari che rispetta strettamente. Israele, ha aggiunto, esorta anzi tutti i paesi della regione ad aderire al trattato. Ma i paesi arabi sono i primi ad aver denunciato da tempo che lo Stato ebraico detiene un arsenale nucleare che non sottopone, peraltro, a controlli internazionali. «Le smentite di Shalom non sono convincenti. Abbiamo le prove di questo esperimento», ribattono i due parlamentari dell'opposizione.



La requisitoria di Ferdinando Galli Fonseca durante l'udienza dedicata al procedimento per la morte del commissario Calabresi

# «Un processo da rifare»

## Sofri, il Pg della Cassazione è per la revisione

ROMA. «La Corte milanese naviga in un mare di nebulose ipotesi», argomentazioni «incongrue», tesi «palesamente erronee», «ipotesi gratuite sganciate da qualunque dato processuale»: è molto critica, tanto da rasentare quasi la vera e propria stroncatura, la requisitoria della Procura generale della Cassazione verso l'ordinanza della Corte d'Appello di Milano che il 18 marzo scorso ha respinto la richiesta di revisione del processo Calabresi.

Sono sessantotto pagine di critiche e rilievi firmate dal sostituto procuratore generale Giuseppe Veneziano (che sono state depositate ieri mattina in cancelleria) che chiede alla Corte di Cassazione di annullare sia l'ordinanza di inammissibilità della richiesta di revisione del processo, sia l'ordinanza con la quale i giudici milanesi hanno ammesso la memoria presentata dalla parte civile, e di rinviare tutto ad un'altra sezione della Corte d'Appello di Milano per un nuovo giudizio.

La requisitoria esamina punto per punto gli elementi sui quali i giudici milanesi hanno fondato la loro decisione e, di volta in volta, definisce le loro valutazioni «di palese arbitrarietà», considerazioni che «si espongono a molteplici rilievi di illogicità» o a «censure di violazione dei limiti del giudizio di ammissibilità», oppure macchiate dall'«inosservanza delle regole dell'argomentazione giudiziaria», o, ancora, viziate «dall'omessa considerazione di dati processuali».

Fino ad arrivare alla «palese sovrapposizione di autonome valutazioni del giudice dell'ammissibilità a quelle spettanti al giudice di merito».

L'ordinanza impugnata, inoltre, «richiama di frequente la sentenza di primo grado», quando questa, insieme a quella d'appello del '91, è stata oggetto di «penetranti censure da parte delle Sezioni Unite», scrive il Pg ricordando la complessa vicenda giudiziaria di Sofri, Bompressi e Pietrostefani che sono stati condannati a 22 anni dopo sette gradi di giudizio.

Quanto all'esame delle cosiddette nuove prove, il magistrato sottolinea che vanno valutate nel loro complesso, «nelle loro reciproche interrelazioni, raccordi e integrazioni» e che ciò vale sia nel giudizio di merito, «sia, a maggior ragione, nel giudizio di ammissibilità».

Quanto all'esame delle cosiddette nuove prove, il magistrato sottolinea che vanno valutate nel loro complesso, «nelle loro reciproche interrelazioni, raccordi e integrazioni» e che ciò vale sia nel giudizio di merito, «sia, a maggior ragione, nel giudizio di ammissibilità».



### L'INTERVISTA

MILANO. Vittoria? «Può darsi che abbiamo vinto una battaglia, ma per me questo è un giorno malinconico. Ogni giorno lo è di più: e sono 510 giorni che mio fratello è in carcere». Gianni Sofri aspetta per un'ora davanti al carcere di Pisa. Aspetta che esca «Sandro», Alessandro Gasperini l'avvocato di suo fratello, che è corso in Toscana per far leggere a Adriano quelle «benedette» sessantotto pagine che forse riaprono il capitolo sul quale la Corte d'Appello di Milano aveva già messo, il 18 marzo scorso, la parola più temuta: fine.

È un professore Gianni Sofri, professore di Storia contemporanea. E giudica il documento della Procura della Cassazione anche dal punto di vista letterario. «Dopo anni di testi deludenti, oggi finalmente ho letto pagine di notevole spessore, scritte bene, da qualcuno che ha studiato a

fondo la richiesta di revisione. Provo tristezza, però, se penso che ci viene data ragione e loro sono in galera ingiustamente». In galera, a Pisa, l'avvocato Gasperini parla con i detenuti Sofri e Pietrostefani per quaranta minuti. Esce dal carcere poco dopo le 17. Allora, avvocato, qual è stata la reazione di Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani a questa notizia che riapre la speranza per una revisione del processo?

«Per loro è stata una enorme soddisfazione morale. Hanno apprezzato la completezza del parere della Procura che ha accolto il significato di novità e di rilevanza di tutte le prove: prove di cui la Corte d'Appello di Milano si era sbarazzata in modo apodittico e contraddittorio».

Se dovesse scommettere sulla decisione finale per la revisione del processo?

I NUOVI ELEMENTI	
<b>TESTIMONI</b>	Un vigile urbano di Massa ha dichiarato di aver visto Ovidio Bompressi a Massa nella mattinata del giorno dell'omicidio.
<b>LA DONNA</b>	Per i testimoni oculari il killer sarebbe sceso da un'auto guidata da una donna con i capelli lunghi e lisci. Elemento cancellato dalla testimonianza di Marino.
<b>PERIZIE BALISTICHE</b>	La procura di Milano ha fatto distruggere la pallottola trovata negli abiti di Calabresi e il frammento recuperato nella sua testa. Chiesta un'altra perizia speciale.



## «Milano non può giudicare»

Parla l'avvocato Alessandro Gamberini, difensore di Sofri



Il Pg afferma l'illegittimità di quanto fu deciso in Appello

«Io sono ottimista di carattere, ma in questo caso il mio è l'ottimismo della ragione. Si tratta solo di un parere della Procura. Ma è un parere in una forma scritta in un volume di atti inusuale per la Cassazione».

Quali sono i motivi di questa decisione, per certi versi sorprendente?

«Il Procuratore generale si è reso conto che quell'ordinanza era realizzata con un metodo illegittimo. In particolare, i giudici della Corte di Appello di Milano, là dove erano emerse nuove prove che avrebbero dovuto essere discusse in dibattimento, si erano sostituiti ai giudici di merito: è stata un'evidente usurpazione di potere».

no» (ci si era chiesti quali fossero state le ragioni della sua confessione: se cioè veramente spinto dal rimorso o da altre considerazioni ben meno nobili) e alle considerazioni della Corte d'appello di Milano sulla «complessità dell'animo umano» e sulla possibilità che «ragioni opportunistiche» si convertano in «motivazione etica», secondo il Pg sono considerazioni che si segnalano per la loro «genericità ed astrattezza».

Quanto poi al fatto che alcuni testimoni videro una donna al volante dell'auto usata per l'attentato a Calabresi, il Pg usa accenti ironici nei confronti dell'affermazione dei giudici milanesi secondo cui sarebbe difficile notare e memorizzare un particolare «così preciso» come i capelli lunghi e lisci visti dal teste Pappini e quelli «a ceppuglio» di Marino: ad avviso del Pg, infatti, la considerazione della Corte d'Appello di Milano «attende a nozioni sconosciute alla psicologia della percezione».

Infine, le nuove perizie prodotte dalla difesa e la consulenza balistica, secondo la quale il proiettile che ha ucciso Calabresi è stato espulso da un'arma a canna corta: la Corte d'Appello di Milano «ammette, in astratto, la novità» ai fini del giudizio di revisione, ma «osserva il Pg della Cassazione - il fatto che questo dato tecnico nuovo (l'arma a canna corta) «valga come smentita del Marino o come fatto indicativo della non provenienza del proiettile dal delitto Calabresi è questione che la Corte non aveva ragione di porsi, dovendo solo apprezzare la novità» della prova adottata».

Critiche anche per il modo con cui è stata trattata la testimonianza di Roberto Torre, il quale ha sostenuto di aver visto Ovidio Bompressi il giorno dell'omicidio (nella tarda mattinata) al bar Eden di Massa ad un brindisi fatto per festeggiare la morte del commissario.

Quanto al «personaggio Mari-

no» (ci si era chiesti quali fossero state le ragioni della sua confessione: se cioè veramente spinto dal rimorso o da altre considerazioni ben meno nobili) e alle considerazioni della Corte d'appello di Milano sulla «complessità dell'animo umano» e sulla possibilità che «ragioni opportunistiche» si convertano in «motivazione etica», secondo il Pg sono considerazioni che si segnalano per la loro «genericità ed astrattezza».

Quanto poi al fatto che alcuni testimoni videro una donna al volante dell'auto usata per l'attentato a Calabresi, il Pg usa accenti ironici nei confronti dell'affermazione dei giudici milanesi secondo cui sarebbe difficile notare e memorizzare un particolare «così preciso» come i capelli lunghi e lisci visti dal teste Pappini e quelli «a ceppuglio» di Marino: ad avviso del Pg, infatti, la considerazione della Corte d'Appello di Milano «attende a nozioni sconosciute alla psicologia della percezione».

Infine, le nuove perizie prodotte dalla difesa e la consulenza balistica, secondo la quale il proiettile che ha ucciso Calabresi è stato espulso da un'arma a canna corta: la Corte d'Appello di Milano «ammette, in astratto, la novità» ai fini del giudizio di revisione, ma «osserva il Pg della Cassazione - il fatto che questo dato tecnico nuovo (l'arma a canna corta) «valga come smentita del Marino o come fatto indicativo della non provenienza del proiettile dal delitto Calabresi è questione che la Corte non aveva ragione di porsi, dovendo solo apprezzare la novità» della prova adottata».

### IL CASO

## Si decide oggi per Bompressi

MILANO. Ovidio Bompressi ha appreso del parere positivo alla revisione del processo espresso dal procuratore generale nella propria casa di Massa. Si trova ancora agli arresti domiciliari dopo la sospensione della pena, in conseguenza delle sue condizioni di salute. Non ha voluto parlare. Di poche parole il commento della moglie, Giuliana: «Anche per Ovidio è la prima buona notizia da un bel pezzo di tempo».

Ma Bompressi deve attendersi per oggi un altro giudizio, quello cioè che dovrà esprimere proprio il Tribunale di sorveglianza a proposito della conferma degli arresti domiciliari in considerazione ovviamente del suo stato di salute. Ovidio Bompressi negli ultimi giorni del carcere aveva deciso di rifiutare alimenti che non fossero liquidi, latte, tè, succhi di frutta. L'ultimo pranzo l'aveva fatto il 18 marzo scorso, il giorno in cui i giudici di Milano decidevano di non riaprire il processo. Nel giro di poche settimane aveva perso una quindicina di chili. I primi a sentirsi in apprensione sono stati i suoi stessi compagni di detenzione.

Rifiutando il cibo, Ovidio Bompressi aveva soprattutto voluto manifestare la propria avversione nei confronti della istituzione carceraria. Ma Bompressi non aveva mai voluto parlare di «sciopero della fame».

La sua è stata e continua ad essere una protesta silenziosa, una testimonianza del proprio star male e della sofferenza cui il carcere obbliga tante altre persone. Bompressi era rapidamente dimagrito, anche se in carcere aveva continuato a rimanere attivo e soprattutto aveva continuato a scrivere: prima un libro di brevi racconti, poi una raccolta di poesie (pubblicati entrambi dall'editore leccese Franco Manni). Bompressi è stato anche al centro di iniziative a sostegno dei detenuti più poveri, quelli che ad esempio non hanno parenti che possano visitarli e possano recare loro cibi o altre cose essenziali alla vita quotidiana. E con una raccolta di fondi promossa tra gli amici aveva aiutato molti dei detenuti nel carcere di Pisa. Le condizioni di Bompressi sono via via peggiorate e più voci si sono levate per invocare la scarcerazione. Infine il tribunale di sorveglianza ha accolto la richiesta. Adesso Bompressi è a casa ma si profila per lui la possibilità di una nuova detenzione.

Antonella Fiori

An.Fi.

## Bellizzi Irpino, la detenuta fu indotta a uccidersi

NAPOLI. Il procuratore della Repubblica di Avellino, Mario Caputo, ha smentito la notizia, circolata con insistenza ieri, secondo cui sarebbe stato aperto un nuovo fascicolo sulla morte della ventiseienne Silvana Giordano, trovata impiccata lo scorso mese di maggio nel carcere di Bellizzi Irpino. Il magistrato ha infatti escluso l'ipotesi dell'omicidio della giovane. In procura fanno sapere che c'è un'indagine contro ignoti per «induzione al suicidio». Ad alimentare il «giallo» è stata una nota dell'agenzia giornalistica Italia, che ha dato per «sicura» l'apertura del nuovo filone d'indagine in cui si profilava l'omicidio di Silvana. Qualcuno ha ricordato che proprio oggi, in base alla legge Simeone, la giovane avrebbe potuto lasciare il carcere. Nelle scorse settimane, Raffaele Amendola, il convivente della giovane trovata strangolata in una cella della casa circondariale di Bellizzi Irpino, aveva mostrato ai magistrati di Avellino quattro lettere che la fidanzata gli aveva spedito pochi giorni prima di morire. «Non so se la mia ragazza si è suicidata - affermò l'uomo -. Di sicuro posso dire che lei amava la vita. Silvana mi ha scritto cosa avveniva in quel maledetto carcere... Se ha deciso di farla finita per sempre, vuol dire che qualcuno l'ha esasperata...». Secondo Amendola, Silvana Giordano gli aveva raccontato di episodi inquietanti che avvenivano regolarmente nel penitenziario irpino, come gli abusi sessuali commessi tra le detenute o da alcune agenti di sorveglianza. In una delle lettere spedite al suo convivente, Silvana scrisse: «...Per la verità sono pronta a farmi uccidere».

Il numero complessivo, di misure alternative concesso nel '97 è stato di circa 20mila, ma non si pensi che le concessioni siano state molto larghe. Alcuni dati per il '97: per la semilibertà, il 70% delle domande è stato respinto; per l'affidamento in prova ordinario, la percentuale dei rigetti è stata del 60% e scende al 55% per l'affidamento in prova per i tossicodipendenti; e del 75% per detenzioni domiciliari.

Quanto ora detto consente di fare alcuni rilievi. Il primo: il numero delle misure alternative è in crescita accentuata da anni nella fascia medio-bassa della esecuzione delle pene, quali quelle interessate dalla legge Simeone-Saraceni. Eppure siamo ancora lontani dai livelli di altri paesi, che hanno un numero di misure alternative largamente superiore a quello delle pene eseguite in carcere, mentre nel nostro paese si eseguono in misura alternativa poco più di un terzo delle pene eseguite in carcere. Tutti i provvedimenti normativi in materia penale parlano del carcere come ultima ratio: tuttora, invece, il carcere resta in Italia, la risposta principale. È un'altra osservazione: fra le varie dichiarazioni, si è detto anche che siamo, con la legge in questione, alla concessione di un indulto mascherato. Ebbene: è fa-

cile rilevare che il condono viene concesso a tutti (salvo limitatissime riserve, ampiamente operative anche per questa legge), mentre la concessione delle misure alternative interessa dal 25 al 45% (percentuale, questa limitata ai tossicodipendenti) dei soggetti che lo chiedono, che sono poi una parte limitata di coloro che vi potrebbero accedere.

Detto della realtà entro la quale la legge interviene, vediamo cosa cambia la stessa. Chiarisco da subito che la stessa non ha alcun effetto di liberazione immediata di molti detenuti, come la si è presentata in questi giorni di corale disinformazione. Negli ultimi mesi dello scorso anno e nei primi di questo, rispondendo a varie manifestazioni di protesta dei detenuti, che chiedevano amnistia e indulto, si provvide al faticoso compito di chiarire loro che la «Simeone», che era fra le loro richieste di partenza, non aveva nulla a che fare con quello che chiedevano. La legge aveva

una sola finalità: dare a tutti la possibilità, fermi restando i limiti massimi di pena già previsti, di richiedere da liberi l'ammissione ad una misura alternativa e di avere, da liberi, la possibilità di ottenere una decisione (buona o cattiva) di un tribunale di sorveglianza. Senza la «Simeone» questa possibilità c'era, tutta intera, ma era riservata a chi sapeva cogliere il momento compreso fra la definitività della sentenza e la esecuzione dell'ordine di carcerazione: un complesso gioco dell'oca nei meccanismi non semplici della messa in esecuzione delle pene. La «Simeone» ripara a questa disparità di trattamento, nei fatti ricadente, nella gran parte, su tanti soggetti deboli, che affollano la fascia di persone interessate da questa legge.

La quale, quindi, non amplia l'ammissibilità alle misure alternative: anzi, la riduce perché prevede che il sistema ora detto non si applica ai condannati per i reati di cui all'art. 4bis, che, con

la Legge penitenziaria erano invece ammissibili.

Esiste, è vero, nella «Simeone» una serie di norme particolari, che sono di ampliamento di una sola delle misure alternative: la detenzione domiciliare (il cui rilievo nell'ambito delle misure alternative è modestissimo: solo 1.500 nel 1997, sulle 20.000 complessive). Tale ampliamento compensa sicuramente le restrizioni intervenute in termini di ammissibilità (cioè, la esclusione dei casi previsti dall'art. 4bis, comprendenti anche rapina ed estorsione aggravate).

Gli spazi che si aprono ai detenuti sono soltanto quelli legati ad una procedura più celere per l'ammissione alle misure alternative, attraverso una richiesta al magistrato di sorveglianza: il quale, però, deve sempre verificare una serie di dati di non semplice, né spedita acquisizione. L'unico effetto che si dovrà produrre è che, per qualche tempo non saranno poste in esecuzione molte delle pene divenute eseguibili e, quindi, che si ridurranno lentamente gli ingressi in carcere. Dovrebbero poi aumentare le istanze di misure alternative e, per conseguenza, anche le ammissioni. Gli effetti si manifesteranno lentamente: con una stima del tutto approssimativa si potrebbe ipo-

tizzare una riduzione di circa 3.000 ingressi entro la fine dell'anno.

È certo che restano problemi applicativi, che esistevano già prima della «Simeone». I Centri di servizio sociale adulti, che seguono le misure alternative, hanno un personale molto scarso. Ebbene: la legge in questione la raddoppia e l'Amministrazione penitenziaria sta operando per assumere subito 150 assistenti sociali idonei in un concorso concluso nello scorso anno e per bandire immediatamente concorsi regionali per una pronta ammissione degli altri (l'aumento è stato di 684 unità).

Tribunali e magistrati di sorveglianza hanno sicuramente bisogno di un potenziamento, ma, a questo, il ministero di Grazia e Giustizia si sta impegnando per una revisione degli organici di magistrati e personale e il Consiglio superiore della magistratura sta adottando procedure urgenti per la copertura di tutti i posti di magistrato di sorveglianza vacanti.

Questa è la situazione. È possibile ragionare sulle cose oppure l'ottica della catastrofe è obbligata?

[Sandro Margara]

Direttore Generale Dipartimento Amministrazione penitenziaria

**FARMACIE**  
**NOTTURNE (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.za Firenze: ang. Di Lauria 22  
 ..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio  
 Pellico ..... 878668  
 Stazione centrale: Galleria Car-  
 rozze ..... 6690735.  
 Via Lorenteggio, 208  
 C.so Magenta, 96  
 Via Boccaccio, 26 ..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2 ..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1... 89403433  
 P.zza Argentina: ang. via Stra-  
 divari, 1 ..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4. 29513320  
 Viale Lucania, 10 ..... 57404805  
 P.zza S. Giomate, 6. 55194867.

**Fai Goal con COOP**

Vinci migliaia di premi nei  
 supermercati  
 COOP LOMBARDIA.  
 Fino all'11 luglio.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1 ..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia ..... 6767

**EMERGENZE**  
 Polizia ..... 113  
 Questura ..... 22.261  
 Carabinieri ..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco ..... 115-34.999

**Milano**

**l'Unità**

GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

**Fai Goal con COOP**

Vigili Urbani ..... 77.271  
 Polizia Stradale ..... 326.781  
 Ambulanze ..... 118  
 Croce Rossa ..... 3883  
 Centro Antiveleni ..... 6610.1029  
 Centro Ustioni ..... 6444.2625  
 Guardia Medica ..... 34567  
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli ..... 57991  
 Melloni ..... 75231  
 Emergenza Stradale ..... 116  
 Telefono azzurro ..... 19696  
 Telefono amico ..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati .. 8265051

**SOS ANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane ..... 2610198  
 Enpa ..... 39267064  
 (ambulatorio) ..... 39267245  
 Canile Municipale ..... 55011961  
 Servizio Vet. Usi ..... 5513748  
**Taxi per animali**  
 Oscar ..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano ..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa ..... 59902670

# «Non si vive di solo cardinale»

## Nando dalla Chiesa a tutta la sinistra «Diamoci da fare»

Fuggire o rimboccarsi le maniche? La sinistra, quello strano e fuggente magma che non si sa mai bene dove vada e chi comprenda, s'interroga sul che fare a Milano dopo la gran parata degli Stati Generali. E lo fa a modo suo: dividendosi. Io scappo, ci rinuncio: scrive il nostro Oreste Pivetta rimpiangendo sapori, energie e vitalità che non ci sono più. «Milano è persa, svanisce giorno dopo giorno, forse sta esalando l'ultimo respiro».

Una sorta di Aventino ambrosiano che non piace ad Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro. Che in sintesi dice: basta con le nostalgie. Elaboriamo il tutto della sconfitta. Quella Milano, laboriosa e solidale, non c'è più. Bisogna fare i conti con la nuova realtà, e anche con la Giunta Albertini che, negli Stati Generali, ha messo in campo «una forza rilevante che sarebbe sciocco sottovalutare». Riassumendo: gli avversari si muovono, noi, di sinistra, non possiamo perdere anche questo treno.

Uno che sconfitto, e di treni persi, se ne intende, anche non si può certo accusarlo di scarsa combattività, è Nando Dalla Chiesa, ora deputato dell'Ulivo e leader di Italia Democratica, movimento di cui è stato fondatore. Ma attenzione, risponde Dalla Chiesa: «Sconfitto ma non rassegnato. La consapevolezza di aver perso, è una cosa. Un'altra è la supina accettazione dell'attuale stato delle cose. Paradossalmente, proprio io che sono diventato il simbolo della sconfitta del 1993, ho sempre vissuto questa battuta d'arresto come uno stimolo a reagire, a continuare la strada in salita. Va bene essere autocritici, ma questo non significa farmarsi, o rimanere al palo. Ecco, guardiamoci in faccia: a Milano, la sinistra ha una facile tendenza a lasciarsi crogiolare nella sconfitta».

**Tutta la sinistra, o solo una parte?**  
 «Tutta, è un atteggiamento trasversale, che supera i singoli schieramenti. Un fatto di pelle, di umori, perfino di clima atmosferico. Un atteggiamento che però alla lunga diventa irritante. Perché molta di questa gente, che poi ti dice che tutto è inutile, che i problemi sono molto più complessi, che la sinistra non ha progetti, quando le chiedi concretamente una mano, non muove neppure un dito. Alla fine, a sinistra, si vive di governo Prodi, che è a Roma, e su Milano si spende sempre meno. Un'altra cosa va sottolineata: che a Milano la sinistra è solo nel consiglio comunale, ma assolutamente assente a livello di partecipazione popolare. Insomma, c'è uno scolla-

mento profondo tra la base, e i suoi vertici istituzionali».

**Lei quindi è uno di quelli che non molla. Non si sente un sopravvissuto?**  
 «L'ho detto, non mi scoraggio, pedalare in salita mi stimola. Ma io non pretendo la luna, e neppure che la politica assorba ogni nostra attività. Però si possono fare tante altre cose interessanti che poi stimolino interesse e partecipazione. La politica è morta? Bene, facciamo radio, giornali, libri, case editrici, teatro, ricerca. Invece no. Anche in questi campi vedo solo tante assenze». E poi alla fine mi tocca anche sentire il solito ritornello: meno male che ci sono i cattolici. Come se fossero loro gli unici depositari di certi valori».

**Non le piace l'attivismo dei cattolici? Invidia?**  
 «No, e lo dico con molta serenità io sono contento che il cardinal Martini, o altri come Don Mazzi e Gino

Rigoldi, si facciano sentire e mobilitino energie. Il problema è che, a sinistra, si è creata una nuova mitologia, quella appunto dei cattolici. «Meno male che ci sono loro» è diventato un tormentone ipocrita di un sacco di gente che, invece, farebbe bene a muoversi, a uscire dal suo letargo».

**C'è un altro tormentone che gira nella sinistra: Milano è chiusa, spenta, invivibile. Bisogna scappare. Lei da che parte sta?**

«Dico la verità, rispetto agli anni Settanta, ci vivo meno bene. Gli stimoli sono inferiori. Il degrado è obiettivo. Le altre città crescono, Milano scende. Già negli anni Ottanta era cominciata la caduta, ma in quel periodo c'era ancora la vetrina. Corrosa la vetrina, siamo rimasti anche senza polpa. Quello che mi dà fastidio è un certo clima di intolleranza e di insofferenza che si respira nella città. Un'ondata di egoismo e di volgarità che non mi piace. Però

tutto questo non basta a farmi scappare. A Milano sono affezionato, è la mia città. Il problema è darle le vitalità, farla rinascere. Capisco chi è deluso, ma non condivido questo atteggiamento».

**Che cosa ne pensa degli Stati Generali di Albertini? Anche per lei un'inutile parata?**

«Non sarei così negativo. Il fatto che così tante forze si siano mobilitate, e che abbiano risposto all'appello di Albertini, significa che un mutamento c'è stato. Poi bisogna vedere se al di là delle celebrazioni, il lavoro prosegue. Qualche segnale positivo bisogna avere il coraggio di rilevarlo: alla Bocconi ho apprezzato l'idea di questi corsi dell'arte affiancati alle tradizionali materie economiche. Un'idea geniale che rimescola le carte. Mi piace anche la rinnovata vitalità del mondo della musica giovanile. Ci sono spunti creativi e interessanti, segnali di una forte vitalità. Poi la Bicocca 2, la Bovisa. Vedo diverse cose muoversi...».

**Concludendo: fuggire o rimboccarsi le maniche?**  
 Rimboccarsi le maniche. Vorrei tante ritrovare quell'antico spirito del popolo milanese, quel mix di laboriosità e solidarietà che a Milano non c'è più. Purtroppo, qui è passato Attila. Per farlo ricrescere, bisogna darsi da fare tutti».

Dario Ceccarelli



Ritirarmi? Le sconfitte mi stimolano a crescere

Gli Stati Generali? Qualcosa si è mosso

## Portello, traffico ko lavori al sovrappasso

Il guaio al sovrappasso della Fiera su viale Teodorico sembra più grave del previsto. Ieri mattina sono iniziati i lavori per l'installazione di una struttura autonoma di supporto. In pratica ai quattro angoli del ponte verranno collocate colonne in acciaio. Tre giorni fa uno dei 16 tiranti del sovrappasso che collega i padiglioni 15 e 16 del Portello aveva ceduto, costringendo alla chiusura al traffico di viale Teodorico. Un'interruzione che comunque durerà ancora qualche tempo, almeno sino a quando la struttura di supporto provvisoria non sarà pronta. A quel punto gli esperti potranno avviare le necessarie indagini per capire le ragioni del cedimento del tirante. Va ricordato che l'imponente edificio è nuovo di zecca, essendo stato inaugurato solo nel settembre dello scorso anno. L'imprevisto ostacolo, unito a lavori stradali, ha reso il traffico nella zona della Fiera, già convulso di per sé, ancora più caotico. L'incidente ha riacceso le polemiche sullo «steccone», la cui realizzazione è stata accompagnata da furibonde controversie. Ora i comitati che si battono contro i nuovi padiglioni sottolineano le precoci crepe del «monumento» che doveva simboleggiare il rilancio di Milano.



Rossella Dallo

## Tre parchi in cerca di tutore

Verde da salvare a Baggio, in via Salomone e via Marcello



Lavori di pulizia al parco Alessandrini

Tre spazi verdi di Milano hanno bisogno di aiuto: il parco Alessandrini, il parco delle Cave e i giardini di via Benedetto Marcello. I problemi? I soliti: degrado, spaccio, progressiva diserzione da parte dell'utenza «normale» e dei bambini in particolare.

Gli abitanti della Zona 4 lamentano da anni lo stato di abbandono del parco Alessandrini, dove micro-criminalità, prostituzione, presenza di autotreni diretti all'Orto mercato e in sosta con i motori accesi (d'inverno per riscaldare la cabina, d'estate per rinfrescarla con il condizionatore), uso dei prati come latrine da parte degli stessi camionisti, roghi di cassette della frutta, discariche abusive a cielo aperto. I rappresentanti del centrosinistra in consiglio di zona hanno chiesto al Comune di attuare il progetto deliberato nel novembre 1996, che prevede la risistemazione dell'intero parco, la creazione di campi sportivi e la ristrutturazione di una cascina

da utilizzare per attività di animazione. La risposta del vicesindaco De Corato? Manderemo una camionetta della polizia. Quella del presidente della commissione Parchi e giardini del Comune? Il progetto non va bene, è da rifare, ci metterò solo pochi mesi. E intanto alcuni abitanti della zona hanno iniziato a dare sfogo alla propria rabbia prendendosi da un peruviani che da tempo, alla domenica, si radunano nel parco.

Sul fronte del parco delle Cave, invece, ieri c'è stato un incontro tra le associazioni di Baggio e il prefetto Sorge, durante il quale è stato stabilito un intervento mirato e un presidio fisso delle forze dell'ordine. In via Benedetto Marcello intanto, oggi pomeriggio manifestazione di sensibilizzazione sul degrado del giardino, che sarà «occupato» dai bambini della zona. Ad accoglierli dovrebbero esserci il sindaco Gabriele Albertini e il suo vice Riccardo De Corato.

## Biglietti Rolling Chiesta proroga per il rimborso

Gli organizzatori del concerto dei Rolling Stones, annullato per la laringite che ha colpito Mick Jagger, hanno chiesto alla Siae e al Ministero delle Finanze una proroga dei tempi di legge fissati per il rimborso dei biglietti (dieci giorni dalla data dell'evento). Gli organizzatori hanno fatto sapere con un comunicato che sperano di poter dare notizie dettagliate sulle modalità di rimborso entro la fine della settimana. L'altro ieri, preannunciando la volontà di tenere il concerto in settembre (probabilmente a Reggio Emilia), il promoter David Zard aveva detto che l'annullamento aveva provocato «qualche miliardo» di danni. La perdita è di circa 4 miliardi.

## L'omaggio a Strehler del Piccolo

Sette nuove produzioni, tra le quali un omaggio a Strehler «Com'è la notte? Chiara», e sei riprese, caratterizzano il programma della stagione '98-'99 del Piccolo Teatro, approvato ieri sera dal consiglio di amministrazione su relazione del direttore artistico Jack Lang. Una stagione che si ispira al «Progetto 2000» ideato da Giorgio Strehler. Le sette nuove produzioni in cartellone sono: Don Giovanni, Il mercante di Venezia, Siddharta, Macbeth Club, Attempts on her life, Com'è la notte? Chiara, Saggio Corso Jouvett. Il programma prevede uno sforzo produttivo enorme che si riassume in 182 recite in sede e 6 riprese, nonché 197 recite in tournée; 20 ospitalità di compagnie italiane e internazionali e 208 rappresentazioni per un totale di 587 recite di cui 390 a Milano. Il Piccolo Teatro, inoltre, ha deciso di aprirsi ad altre manifestazioni artistiche, diverse dall'attività teatrale di prosa, come danza, musica, cinema e mostre. Il consiglio di amministrazione, poi, ha approvato all'unanimità il bilancio preventivo.

## Fai il 2727 e saprai tutto sulle piazze

Siete in piazza Duomo, con il cellulare, e volete avere qualche informazione artistica e storica? Presto fatto: basta comporre il numero 2727 e potrete ascoltare i testi redatti dal Touring club italiano sulla piazza milanese. «Omni Arte» è il servizio di informazioni turistiche multilingue realizzato da Omnitel e Touring che consentirà di ascoltare dal proprio cellulare la descrizione delle più importanti piazze d'Italia e dei loro monumenti. Un menu guida consentirà di scegliere la lingua tra italiano, inglese e tedesco. I messaggi avranno una durata massima di 13 minuti. Ogni telefonata avrà un costo fisso di mille lire. La voce del risponditore automatico descriverà i singoli monumenti. «La valorizzazione del patrimonio artistico e culturale italiano in modo semplice e diretto è l'obiettivo che ha spinto Omnitel alla realizzazione di questo progetto» ha detto Vittorio Colao, direttore generale di Omnitel alla presentazione dell'iniziativa.



Due ore e passa di incontro e appuntamento a venerdì della prossima settimana per entrare nel merito dei problemi

## Vertice, primo round senza scosse

Prodi: «Apriamo un nuovo ciclo di governo». In agenda Mezzogiorno, lavoro e riforme  
D'Alema: «Un buon inizio». Politica estera, duello Dini-Bertinotti ma resta il no del Prc

ROMA. Se la politica è fatta anche di formule verbali, allora preparatevi, perché ne sta arrivando una nuova. Suona così: «Nuovo ciclo di governo». E nella sua declinazione più «spinta» «nuovo ciclo riformatore». L'espressione l'ha coniata Romano Prodi in apertura del vertice di maggioranza di ieri e uno dopo l'altro i leader politici l'hanno rilanciata, Veltroni ci ha attaccato quel «riformatore». Tramonta la «fase due», escono di scena parole come «ripuntualizzazione» o «rilancio». È troppo poco per un vertice? Forse, ma era annunciato che l'incontro di Palazzo Chigi sarebbe stato interlocutorio, necessario a mettere in fila i problemi (prima ancora che le proposte) e a smusare i problemi. I leader che escono sono insolitamente misurati nelle dichiarazioni. «Piuttosto positivo», commenta Veltroni. «Andato bene» dice lapidario Prodi prima di uscire per andare ad incontrare Mandela. «Clima ottimo, è un buon inizio» aggiunge D'Alema e Marini chiosa: «Un approccio positivo, uno scambio di idee positivo, con tutti». Anche Bertinotti, che smorza gli eccessi di ottimismo («Siamo solo all'inizio, non si può nemmeno dire se tiri o meno una buona aria») evita gli accenti pessimistici dei giorni scorsi: «Il logoramento? È una espressione

che è nella realtà dei fatti. Ma abbiamo iniziato a lavorare per un nuovo ciclo...».

Il problema più aspro era quello della Nato, se non altro perché martedì alla Camera si vota e il Polo promette di fare bagarre. L'altro ieri qualcuno aveva detto che Marini avrebbe presentato a Palazzo Chigi l'idea di un documento unitario sulla politica estera. Non è successo e non poteva succedere se non a rischio di una rottura che nessuno cercava. Prodi - che ha aperto il vertice con una lunga, dettagliata relazione sulle questioni e sulle cose da fare - ha accennato allo scoglio Nato, senza però avanzare richieste. Al pressing sui neocomunisti hanno pensato gli altri leader, soprattutto chiedendo a Bertinotti di considerare i problemi politici che apriva la posizione di Rifondazione. E Dini avrebbe aggiunto: «È inaccettabile che voi votiate contro in aula su una scelta così importante per il governo. Mi auguro sia possibile ancora una vostra riflessione». «Io ho detto di comprendere ben i problemi politici - racconta Bertinotti - ma ho anche precisato che il nostro no è un bene indisponibile». Su questo, commenta allargando le braccia D'Alema, «abbiamo registrato, ahimè, il dissenso di Rifondazione». E il (almeno per ora, perché si dice che in questi giorni ci potrebbero essere



Palazzo Chigi, sede del Governo

Andrea Cerase

nuovi tentativi per strappare una sorta di pronunciamento unitario della maggioranza sui temi generali della politica internazionale) la questione si è chiusa. Per render esplicita la cosa i leader hanno deciso di fissare il prossimo appuntamento al 26, quindi dopo il voto parlamenta-

re, quasi a sgomberare il campo almeno di una spina.

Ma il bilancio resta per tutti positivo: «Sono stati definiti» ha commentato D'Alema - i titoli di questa riflessione ed i punti da approfondire. Riprenderemo il discorso nei prossimi giorni con l'obiettivo di arrivare ad un rilanc-

ciamento dell'impegno riformatore del governo». Per il leader diessino, il vertice tra i segretari di maggioranza a Palazzo Chigi ha colpito nel segno: «La riunione ha raggiunto lo scopo che avevamo». Nell'agenda impostata da Prodi il primo posto lo occupano il Sud e il lavoro. E si è aperta anche la di-

scussione sull'agenzia per il Mezzogiorno: anche qui, come si sa, le posizioni non sono vicine, tanto che il governo ha dovuto rinviare il varo. Un'agenzia «leggera» o «pesante»? Il premier ha insistito sul fatto che l'obiettivo è soprattutto quello di creare quel tessuto di opportunità e di servizi per aiutare le aziende. La discussione continua. Ma Prodi ha tenuto nella sua relazione anche il capitolo delle riforme. Dopo la fine della Bicamerale lo strumento principe è quello del 138, ma allora serve una compattezza nuova nella maggioranza. Ieri, in un'intervista, D'Alema aveva rilanciato l'idea di ripartire col 138 proprio dal tema dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. «Noi puntiamo piuttosto a commenta il dopo-vertice Bertinotti - al federalismo e anche al capitolo dei diritti, alla giustizia». Su un tema come questo Boselli, socialista, era giunto con intenzioni bellicose a Palazzo Chigi. Prima di entrare aveva riproposto l'idea di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli, «dopo la vicenda All Iberian diventa ancora più necessaria». Il tema, a lavori conclusi, non compare in agenda. Appuntamento è al 26: in mezzo c'è l'incognita Nato. Prodi incrocia le dita. Pure Bertinotti.

Roberto Roscani

### «C'è Mandela» E Romano congedò gli alleati

Caso vuole che alle 18,30 il corteo presidenziale di Nelson Mandela passi davanti a palazzo Chigi proprio mentre ne esce Fausto Bertinotti. Chissà se al capo di stato sudafricano racconteranno che è stato protagonista indiretto della rivoluzione dei tempi del vertice della maggioranza, una sorta di metafora della pacificazione dialettica con cui i protagonisti del nuovo ciclo del centrosinistra si sono dati l'arrivederci a venerdì. Non c'è ancora un vero e proprio accordo. Ma lo scontro non c'è stato. È accaduto, infatti, che appena Bertinotti ha pronunciato il fatidico «no» all'allargamento della Nato, il presidente del Consiglio abbia fermato la discussione. «Scusate, ma debbo recarmi a villa Pamphili per il ricevimento in onore di Mandela». Prevedibile, quindi previsto. E qualcuno degli ospiti sapeva, a giudicare da certi ironici sorrisi. I più, però, credevano di avere più tempo a disposizione, almeno fino alle 21, come in altre occasioni. Del resto, il confronto aveva seguito il solito schema. Inizio alle 16,30. Lunga introduzione di Prodi, con un accenno al problema del voto Nato. Primo giro di confronto, con Bertinotti che snocciola il contenzioso di Rifondazione ma tace sulla politica internazionale e tutti gli altri interlocutori a ricordargli il rischio che il voto sulla Nato apra un varco all'offensiva del Polo contro il governo. «Capisco, ma non posso farci nulla», replica Bertinotti. Si ricomincia? No, Prodi deve andare da Mandela, ha fretta, forse troppa, visto che il leader sudafricano è in giro per la città. Ma il confronto riprenderà, e la politica estera resta in agenda. Sarà sul dopo voto Nato. Forse su una mozione per il Kosovo. Perché non sul Sud Africa? [P.C.]

### IN PRIMO PIANO

## Nato, Polo all'attacco «Votiamo se Prodi va via»

Berlusconi: «Ulivo incompatibile con l'Europa»

ROMA. Il Polo sa bene di non avere i numeri per incidere più di tanto sul voto per l'allargamento della Nato a Polonia e Ungheria, data la prevista astensione della Lega e il favore dell'Udr di Cossiga. Sa bene che la sua storia e la sua collocazione internazionale non può che fargli pronunciare il fatidico sì il prossimo 23 giugno alla Camera. Ma ciò nonostante prova ad alzare il prezzo del proprio consenso perché ormai il centrodestra, fallita la Bicamerale, deve affidare la propria visibilità ad una azione di opposizione puntuale e stringente. Così, con un ordine del giorno chiederà che il governo, non avendo il sostegno di Rifondazione sulla politica estera, dichiari forfait, dia insomma le dimissioni. Questo hanno deciso separatamente Forza Italia e An. Ma c'è una differenza di posizioni che si può cogliere nelle parole di Fini e di Pisanu. Il presidente di An dice: «Confermiamo di essere favorevoli all'allargamento della Nato, ma siamo anche determinati nel ribadire che in un paese serio un governo senza maggioranza su temi di questa importanza si dimette». Invece il capogruppo di Forza Italia: «Noi daremo il voto fa-

vorevole sulla Nato a condizione che il governo, riscontrando il venir meno della sua maggioranza, dia le dimissioni». Insomma per Fini chiedere le dimissioni è un atto politico importante, ma non vincolante. Per Forza Italia invece è una condizione che ad oggi pare irrinunciabile. Poi c'è il Ccd. Marco Folli, vicepresidente, dichiara: «Voteremo a favore dell'allargamento della Nato. Non si tratta certo di un soccorso bianco al governo. Abbiamo detto e ripetuto che avremmo espresso un voto atlantico e atlantico sarà». Allora, quale posizione prevarrà?

«Stiamo discutendo», spiega Folli, «e alla fine arriveremo ad una posizione comune». Gustavo Selva, An: «Dobbiamo ancora discutere congiuntamente se deve prevalere la posizione espressa da Fini o quella espressa da Pisanu. Noi vogliamo comunque che Prodi prenda atto di non avere una maggioranza e che quindi salga al Quirinale per rassegnare le dimissioni. Scalfaro a quel punto può accettarle, oppure può rinviare il presidente del consiglio alle Camere e qui Prodi può chiedere il voto di fiducia sul governo e sulla Nato. Su quest'ultimo noi, a que-

sto punto, daremmo il nostro assenso». Questo, che sarebbe l'obiettivo massimo per il Polo, per Forza Italia è vincolante. Paolo Romani, divenuto recentemente coordinatore della Lombardia, spiega che per il suo partito non è assolutamente scontato il sì in assenza di un atto formale di Prodi. «Nella riunione del gruppo si è detto esplicitamente che vogliamo far esplodere le contraddizioni della maggioranza». E, aggiunge un esponente vicino a Berlusconi, in questo senso la strada ce l'ha indicata anche l'intervista rilasciata da D'Alema a «Repubblica», dove è detto che il voto negativo di Rifondazione sulla Nato «è un passaggio che segnerà un momento di debolezza» per il governo.

Il Polo è consapevole di non avere molti cunei da inserire per inasprire le contraddizioni della maggioranza. Questa della Nato è dunque un'occasione da non perdere, così come da non perdere sarà quella relativa alle decisioni da prendere su una possibile missione in Kosovo. Dunque, sta al varco. «Noi - dice un esponente del centrodestra - sappiamo delle preoccupazioni di Prodi, che vuole evitare di essere dipen-

dente dal voto di Cossiga: e d'altro canto non può certo chiedere la fiducia. Dovrà trovare un marchingegno per uscire e trovare un qualche accordo sulla politica estera». Ma intanto i segnali che vengono dal vertice di maggioranza tenutosi ieri pomeriggio sono diversi: la questione Nato è stata aperta e subito richiusa dal no ribadito da Bertinotti. E, d'altro canto, il nuovo appuntamento di vertice è stato fissato tre giorni dopo il voto sull'Alleanza atlantica. Pare, dunque, che la questione Nato non stia in realtà turbando i sonni di Prodi e dei suoi ministri. Forse confortati dall'esperienza francese, dove il Pcf ha tenuto la stessa posizione di Rifondazione senza che ciò comportasse per Jospin una passeggiata all'Eliseo o per la destra la richiesta di dimissioni.

Detto ciò, per altri motivi, quali «la permanenza di una nomenclatura comunista al potere», «un regime stalinistico e burocratico», anche Berlusconi ieri ha chiesto che Prodi abbandoni palazzo Chigi. L'ha detto in un'intervista alla rivista di Adolfo Urso, Charta minuta.

Rosanna Lampugnani



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Lo studio presentato a Strasburgo alla prima riunione del gruppo coi rappresentanti di Forza Italia

## Un dossier Ppe: «Fini e Bossi fascisti»

### Marini rassicura i suoi ministri: nessun rimpasto

Mini-vertice dei popolari l'altra sera alla vigilia della riunione a Palazzo Chigi. Marini ha riunito a cena in un ristorante romano i «suoi» ministri e i più stretti collaboratori. Così, per la prima volta dalla nascita del governo, Andreatta, Rosy Bindi e Pinto si sono ritrovati a tavola con loro segretario. L'iniziativa è servita a Marini per mettere fine alle voci che, ancora nelle scorse settimane, attribuivano al segretario del Ppi una insoddisfazione per l'operato dei suoi ministri e, di conseguenza, la tentazione di appoggiare il pressing per un rimpasto. Marini aveva già rassicurato personalmente i ministri e lo ha ripetuto l'altra sera, augurando buon lavoro ai ministri con un brindisi.

STRASBURGO. Prima riunione degli eurodeputati del Ppe con i rappresentanti di Forza Italia e primo «problema». Ecco cosa è successo. Ai partecipanti alla riunione, prima che cominciasse la discussione, è stato distribuito un dossier. Curato dall'ufficio ricerche del Ppe «Notradamus». E lì, in quel documento, c'è scritto esplicitamente che «Alleanza Nazionale e la Lega Nord sono due partiti appartenenti all'estrema destra europea neo-fascista e populista» con i quali «è meglio non allearsi». Il documento è una sorta di mappa, di ricognizione sull'evoluzione della destra nel vecchio Continente. E i «giudizi» sulla situazione italiana sono piuttosto duri.

Per dirne una, Alleanza Nazionale e il «Carroccio» di Umberto Bossi sono inseriti in una «categoria» - «l'estrema destra» - che comprende il Fronte Nazionale francese, il suo corrispondente belga Vlaams Block e il partito «Republikaner» te-

desco. Ancora: nel rapporto, Alleanza Nazionale viene definita «un partito neo-fascista trasformato da Gianfranco Fini in un partito di protesta anti-sistema, in un movimento populista». Secondo lo studio, la Lega invece «è passata da una rivendicazione regionalista a un discorso anti-sistema e razzista. Alcuni suoi temi la collocano all'estrema de-

stra: il rifiuto dell'immigrazione (del Sud e degli stranieri), la difesa dell'identità, il populismo anti-centralista».

La conseguenza di tutto ciò: lo studio del centro ricerche del Ppe «consiglia» ai partiti aderenti al gruppo Ppe (quelli italiani sono Ppi, Fi, Ccd, Cdu, Cdr, Svp, Ri e Patto Segni) di



Il presidente del Ppe al Parlamento europeo Martens

«rifiutare ogni alleanza» coi partiti indicati nello studio.

Nessun commento a Strasburgo degli eurodeputati «azzurri», in evidente imbarazzo. Il senso di quella ricerca è però rimbalzato in Italia. E qui si è subito accesa la polemica. Difensiva la dichiarazione di Francesco D'Onofrio, presiden-

te dei senatori Ccd (e da ieri assessori ai Lavori Pubblici di Agrigento): «Mi rifiuto di credere che l'ufficio studi del gruppo del Partito popolare europeo possa veramente aver affermato che An è un partito antisistema della destra estrema». E subito dopo D'Onofrio aggiunge: «Forse si riferivano al Msi, non lo so, prima voglio leggere bene il dossier. Comunque ricordo a tutti che Alleanza Nazionale era un alleato del Ccd, quando questo partito fu ammesso nel gruppo dei popolari europei, nel luglio del '95. E all'epoca nessuno fece obiezioni».

Anche quest'occasione, comunque, viene utilizzata dal capogruppo del Ccd a Palazzo Madama per polemizzare con Marini. «Quanto alla Lega - dice - basterebbe ricordare che fu proprio il Partito popolare italiano a trovare in Umberto Bossi un alleato decisivo per ribaltare il governo Berlusconi».

Più preoccupati di smentire nel «merito» i giudizi del Ppe

che di polemizzare, invece, i dirigenti di Alleanza Nazionale. Per tutti, ieri, ha parlato Gustavo Selva. Selva spiega, che «fra i programmi di An e quelli dei partiti che aderiscono al Ppe, c'è la presenza di numerose indicazioni analoghe, per non dire identiche», soprattutto in materia di procreazione, biogenetica, ruolo della famiglia. Insomma per An, l'estensore dello studio può essere catalogato come «il peggior analista politico del secolo». A meno che «a indurre gli analisti del Ppe in questi marchiani errori non siano quei pochi deputati europei del Ppi», che lui definisce «democristiani di sinistra». Di tutt'altro tenore la replica - decisamente «stizzita» - del capogruppo di An a Strasburgo, Cristiana Muscardini: «Credevamo che il Ppe come forza democratica di centro si avvallesse di politologi corretti, seri e informati: constatiamo invece che sono rimasti ad un tipo di informazione di stampo goebbelsiano».

L'Ulivo del Friuli

### «Una rete per le donne»

TRIESTE. L'elezione di tre sole donne su sessanta consiglieri regionali del Friuli-Venezia Giulia, nessuna delle quali nelle file dell'Ulivo, preoccupa le donne del movimento. Se n'è parlato, ieri, nel Forum regionale, che ieri ha chiesto alla presidente nazionale delle donne tultiviste, Anna Serafini, di convocare per metà luglio a Roma un coordinamento nazionale sul tema della rappresentanza femminile nelle istituzioni. «I risultati delle elezioni in Friuli-Venezia Giulia - ha affermato la responsabile del Forum triestino Anita Zanin - rilanciano con forza l'esigenza di estendere e rafforzare il ruolo delle strutture regionali, oggi presenti solo nel Nord e a Roma, e di creare una rete nazionale che riprenda le fila di una battaglia per la rappresentatività». «Questi risultati - ha continuato la Zanin - ci allontanano dall'Europa e non solo, visto che in Iran, patria del fondamentalismo islamico, il vicepresidente è una donna».

Giovedì 18 giugno 1998

16 l'Unità

I MONDIALI DI CALCIO



### È di Di Biagio 100° gol mondiale degli azzurri

Il gol realizzato ieri al 7° da Gigi Di Biagio passerà alla storia, perché è il centesimo segnato dall'Italia in un campionato mondiale. L'ultimo gol in Nazionale di un calciatore romanista risaliva a sette anni fa: novembre '91 Italia-Norvegia 1-1, rete di Rizzitelli.

## I MONDIALI DI CALCIO

MATTINA		SERA	
8:08 RadioDue TIRA IMBECILLE	14:00 RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI	20:00 RadioDue PUNTO DUE SPECIALE MONDIALI	21:00 RadioDue RAI DIRE GOL (con la Giolappa's Band)
9:08 RadioDue 1998: FUGA DAI MONDIALI	16:45 Tmc DIARIO MONDIALE	20:15 Tmc DIARIO MONDIALE	22:50 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
10:55 RaiDue REPLICA DI UNA PARTITA	17:30 RaiUno - Tmc SUD AFRICA - DANIMARCA	20:10 RaiTre BLOB MUNDIAL	23:20 RaiUno OCCHIO AL MONDIALE
12:55 Tmc SPECIALE FRANCIA '98	19:30 Tmc PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA	21:00 RaiUno - Tmc FRANCIA - ARABIA SAUDITA	23:40 ItaliaUno ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
			1:00 Tmc SUD AFRICA - DANIMARCA (replica)



### Cannonieri Vieri come Salas a quota tre

Con le due reti realizzate ieri, Christian Vieri è salito al comando della classifica dei cannonieri del mondiale con tre centri in due partite. Vieri ha raggiunto Marcelo Salas del Cile che ieri ha segnato il gol dell'1-0 all'Austria dopo la doppietta all'Italia.

Battuto il Camerun in dieci per un'ora

# Italia avanti ma che fatica

DALL'INVIATO

MONTPELLIER. L'Africa di Cesare Maldini è una vittoria che fa saltare l'Italia al primo posto del girone e con mezza qualificazione in tasca. L'Italia di Cesare Maldini è un romanista di Testaccio, lo zemaniano Luigi Di Biagio, che segna il centesimo gol della Nazionale nella fase finale di un mondiale. Italia-Camerun è una riedizione della staffetta che fu, Roberto Baggio al 20' del secondo tempo ha ceduto il posto a Del Piero e con l'happy end dell'abbraccio di Pinturicchio è finito, vivaddio, il tormentone dell'ultima settimana. La Nazionale ha vinto largo, ma il punteggio mortifica un Camerun costretto a giocare in dieci per quarantasette minuti. L'Italia ha domato la partita solo nell'ultimo quarto d'ora, quando la squadra africana ha cominciato a boccheggare per lo sforzo, non è uno scherzo remare calcio con un uomo in meno. Dopo i timori, figli dell'esordio nella prima partita, sarebbe un errore gonfiare il petto dopo il successo sul Camerun. Però la vittoria lascia tracce importanti: in questa Italia uno come Di Biagio deve recitare da titolare e un lunatico come Moriero in questo momento è più decisivo di un appuntato come Di Livio. Cesare Maldini allarga il sorriso e fa bene, a Montpellier ha vinto soprattutto lui, bisogna dargli atto di aver gestito alla perfezione il duello Baggio-Del Piero e di aver cambiato squadra nel modo giusto. Ha avuto coraggio, non si è fatto impressionare dalle esternazioni dei politici e dei tifosi Vip, delle pressioni degli sponsor e del vento che soffiava a favore di un'Italia troppo spregiudicata. Quest'Italia ha le partenze giuste. Come contro il Cile, il

## Apra Di Biagio, chiude Vieri Staffetta Baggio-Del Piero

### ITALIA-CAMERUN 3-0

ITALIA: Pagliuca, Cannavaro, Costacurta, Nesta, Maldini, Albertini (17' st Di Matteo), D.Baggio, Di Biagio, Moriero (39' st Di Livio), R.Baggio (20' st Del Piero), Vieri

CAMERUN: Songò, Wome, Song, Kalla, Njanka, Olembe, Ndo, Omam-Biyik (21' st Tchami), Mboma (21' st Etòu), Ipoua (1' st Job), Angibeau

ARBITRO: Lennie (Australia)

RETI: nel pt 8' Di Biagio; nel st 30' e 44' Vieri

NOTE: angoli: 9-9, Recupero: 2'e 4', serata mite, terreno in ottime condizioni, spettatori 35 mila. Espulso al 42' pt Kalla per fallo su Di Biagio. Ammoniti: Costacurta, Wome, Angibeau per gioco scrocco, Di Biagio per comportamento non regolamentare.

gol arriva presto. I maldiniani lanciano il segnale al 4', quando Albertini lancia Vieri che si infila nel tunnel centrale e supera con un pallonetto il portiere Songò. Il tocco però è debole e Song, il centrale acquistato dalla Salernitana, salva la baracca. All'8 l'Italia passa: angolo calcio corto da Maldini, cross di Baggio e tocco di cabeza di Di Biagio: 1-0, romanista in estasi per il primo gol in Nazionale. La rete dà coraggio all'Italia e illumina Di Biagio, che detta legge a centrocampio. Alla sua sinistra, Albertini è in difficoltà, il ruolo di esterno non fa per lui. Dignitoso Dino Baggio a destra, che come sempre il ct ha piazzato sul trequartista avversario, tale Olembe, un piccoletto dal piede

di velluto. Moriero si preoccupa di fare soprattutto il terzino per controllare Wome, ma il neo-romanista non è in serata. L'Italia, che gioca corta come ai tempi di Sacchi, può chiudere la partita. Il Camerun è stordito, ma al momento del tiro manca sempre qualcosa ai maldiniani. Dino Baggio ha la mira infelice al 13', Vieri sfiora il gol con un rimpallo che gli è favorevole sull'uscita di Songò al 21', Vieri sbaglia ancora al 23' su azione di contropiede e a questo punto l'Italia tira il fiato. Il Camerun impone la legge del fisico, Baggio viene maltrattato da Njanka che becca l'ammonezione. Wome contrasta bene in area Moriero che per non perdere il vizio cade, Mboma ti-

ra da fuori area e Pagliuca risponde al citofono, lo stesso Pagliuca litiga con Ipoua e fa un gestaccio che poteva risparmiarsi. Al 43' Kalla entra come un caterpillar su Di Biagio, l'arbitro australiano Lennie lo espelle. Camerun in dieci, inizia un'altra partita.

Le Roy è costretto a spostare le pedine e a cambiare la tattica. Spedisce in campo Job al posto dell'inutile Ipoua, non stravolge il modulo che diventa per forza di cose 4-3-2. Nel primo quarto d'ora l'Italia vede le streghe. Il Camerun suona la carica, al 10' Nesta anticipa Mboma e pochi secondi dopo Pagliuca devia in angolo un tiro di Job. Al 20' la famosa staffetta. Fuori Roberto Baggio, dentro Del Piero. Comincia il suo mondiale. L'Italia gioca male, ha paura di vincere, il Camerun ha una marcia in più nel fisico e il tifo perché è bello sostenere il più debole e perché il gestaccio di Pagliuca non è stato apprezzato dal pubblico. Vieri insegue palloni impossibili, il centravanti lotta e ha cuore, al 30' arriva il premio del gol. Di Biagio serve Moriero che indovina l'assist giusto, c'è puzza di fuorigioco, ma Vieri, con un pallonetto morbido, non perdona. Il 2-0 uccide la partita, Dino Baggio e Del Piero sfiorano il tris ma Songò è un signor portiere, solo al 42' si deve arrendere quando Vieri vince un rimpallo e va in gloria con la sua doppietta.

Stefano Boldrin



Christian Vieri supera la difesa del Camerun e segna il suo primo gol

Christophe Simon/Ansa

### GRUPPO B

## Da S. Etienne arrivano solo buone notizie L'Austria agguanta il Cile all'ultimo minuto

S. ETIENNE. In una delle più brutte partite viste finora in questa Coppa del Mondo, Cile e Austria pareggiano 1-1. La regola numero uno era «prima di tutto non perdere». Dopo un primo tempo molto deludente, il Cile è passato in vantaggio con un gol di Salas al 23'. Kónsi aveva respinto un colpo di testa di Zamorano, poi ha ribattuto (ma all'interno della linea bianca) la replica di Salas, al 3' gol mondiale. L'Austria, come già col Camerun, ha riagganciato il pareggio all'ultimo minuto con un gran tiro da fuori di Vastic.

Rispetto alla partita con gli azzurri, dove il Cile aveva messo in mostra una squadra tutta orgoglio e pressing, contro l'Austria la squadra sudamericana si è ripiegata nel tatticismo

all'autoannullamento di quelle che sono le sue vere qualità, cioè velocità e grinta: rigorosa difesa a 3 o a 5, lo stesso Salas o Zamorano molto aratri con il compito di inserirsi da dietro, i vari Acuna, Villarroel, Parraque e Rojas fermi a tenere la posizione.

Per contro, l'Austria era scesa in campo grosso modo con identico spirito e assetto: Polster arretrato, il solo Haas in avanti a tentare (per quanto può) di molestare la difesa, Schotter e Pfeffer in ermetica antica marcatura a uomo rispettivamente su Salas e Zamorano. Da una tale, reciproca impostazione non poteva che scaturire una partita bloccata.

Nella ripresa Prohaska ha inserito subito Herzog e Schopp al posto di

Cerny e Kuhnauer, per cercare di dare più profondità al gioco austriaco (l'antipatico Herzog è dotato di buon lancio). Niente da fare: l'unico vero motore dell'Austria ha continuato a essere il piccolo ma efficace Mahlich. Il resto, Polster compreso (oggi alla sua 93ª partita in nazionale, record austriaco), è stato il nulla. Idem per il Cile: qualche ammonito (tra cui Salas e Zamorano), un fallo di mani in area di Schopp non rilevato dall'egiziano Ghandour, qualche atteggiamento eccessivamente nervoso (calcio di Salas in caduta sulla schiena di Mahlich, reazione, e Ghandour lascia correre). Più sprazzi di gioco che gioco, due tiri (all'87' di Zamorano e all'88' di Castaneda), un mezzo gol e un gol.

### LE PAGELLE

Bene anche Dino Baggio e Del Piero. Inscuro Paolo Maldini

## Cannavaro, piccolo gigante

DALL'INVIATO

MONTPELLIER. Che voti dare, per una partita da 6, al massimo da 6,5? È ovvio che nessuno prende 1 e nessuno prende 10, ma è tutta l'Italia a non andare al di là di una sufficienza, risicata per come permette al Camerun (in 10) di rientrare in partita all'inizio del secondo tempo, e abbondante per il finale.

Pagliuca meriterebbe 7 per la strizzatina d'occhio alla telecamera durante l'innno e 5 per come litiga inutilmente con Ipoua dopo un fallo di quest'ultimo, facendosi poi fischiare selvaggiamente per il resto della partita. Alla fine il voto è un 6, magari un 6 più per la parata su Job in apertura di ripresa.

Difesa così così. Fanno troppo casino, pensando a chi hanno davanti. Costacurta e Nesta non vanno al di là del 6 politico. Maldini è addirittura sul 6 meno meno pensando a quale dovrebbe essere il suo standard. Cannavaro merita 7 se non altro per come

piglia tutti i palloni di testa, essendo opposto a gente ben più alta di lui: ma va detto che passare da Salas a Omam Biyik è come evadere dalla Calenna per andare in vacanza alle Bahamas. Centrocampo. Bene Di Biagio: 7, anche per il gol. Lavora molto, è reattivo, picchia quando serve e si fa picchiare (il fallo per cui viene espulso Kalla Nkongo è su di lui). Peccato per l'ammonezione. Alla sua sinistra c'è un buco: si chiama Albertini (5). Non c'è non è in partita, non corre: alla fine entra Di Matteo che, se possibile, è meno vispo di lui (s.v.). A destra c'è la strana coppia Dino Baggio-Moriero, con il primo incaricato di coprire le voragini presumibilmente aperte dal secondo. Dino lavora bene (6,5), va anche al tiro, anche se ogni tanto fa confusione. Moriero, che dovrebbe inventare, tenta soltanto di inventarsi un rigore, come fa spesso. Troppo contratto, troppo preoccupato di sbagliare, rimedia con l'assist-gol a Vieri: 6. Alla fine lo sostituisce entra Di Livio (s.v.)

E ora, l'attacco. Dove Roberto Baggio e Alessandro Del Piero, si è visto, non sono la coppia ideale secondo Maldini. Baggio dà un bell'assist a Di Biagio, lotta, tenta colpi di tacca poco fortunati: è l'unico che da del «tu» al pallone ma è meno ispirato che con il Cile: possiamo dargli 6 più, via. Del Piero, appena entrato, tira un paio di corner, poi timbra il cartellino in chiusura dando un pallone d'oro a Vieri, quello del 3-0 dopo aver impegnato Songò con un pallonetto: si merita almeno 6,5.

Accanto ai due fantasisti c'è, appunto, Christian Vieri che sgobba come un mulo e si mangia un paio di belle occasioni prima di segnare due gol (il secondo sembra viziato da un fallo). Era un 5,5 che diventa 6,5 dopo la doppietta.

In campo c'erano anche 11 giocatori del Camerun, poi divenuti 10 dopo l'espulsione. Il portiere Songò ha 34 anni, come da tradizione (a Usa '94 giocava Bell che ne aveva 40). È bravo, merita

solo 6,5 per un paio di uscite improbabili. In difesa Wome, futuro romanista, fa il pendolino sulla sinistra e gli altri non lo vedono quasi mai. 6 per la buona volontà. In mezzo Kalla Nkongo sarebbe da 6,5 prima dell'espulsione, mentre Rigobert Song (21 anni, segnatevi il nome) è indiscutibilmente da 7.

Invece Njanka, autore del super-gol all'Austria, delude un po' (diciamo 5,5). A centrocampio, Angibeau (6,5) e Mboma (idem, 6,5) ingaggiano un bel duello con Di Biagio: lì in mezzo si vedono le cose migliori della partita. Benino a tratti anche Olembe a sinistra (6) e Ndo a destra (6 meno).

Davanti, Ipoua perde tempo a litigare con Pagliuca e si becca un 5, il suo sostituto Job è più vivo e se non altro spedisce a Pagliuca un bel missile che gli vale un 6. A Omam Biyik, invece, 8 per il gol di testa all'Argentina. Come dite? L'ha fatto ai mondiali di Italia '90? Appunto.

Alberto Crespi

### Dalla Prima

## Del Piero accende la luce

Guarda quelli del Camerun, fanno la capanna e si passano energia, si danno la mano, si comunicano vibrazioni, cantano l'innno, guardano gli occhi spalancati, c'è un po' di paura e tanta passione. Perché i nostri non lo fanno?

Poi ci ha pensato Di Biagio, poco dopo l'inizio, a regalarci il gol liberatorio. C'erano gli amici suoi in tribuna, partiti da Testaccio, e mischiatisi ai tantissimi italiani che ieri riempivano gli spalti del delizioso stadio di Montpellier. Ha fatto un figurone, il romanista, una rete di rabbia e di potenza. Sembrava fatta. Di Biagio dava geometria, Moriero scavallava sulla fascia, Vieri attaccava a testa bassa. C'era, l'Italia. Gli africani correvano, ma di più menavano. E questo ci dava ancora più coraggio. Brasiliani e italiani si divertono un sacco quando gli avversari picchiano, cominciano a inventarsi finte e palleggi che umiliano i rozzi. Adesso Baggio e Moriero, pensavamo, cominciano a giocare palla a terra e li mandano al manicomio, questi leoni sdentati che ruggiscono ma non sanno mar-

dere.

E invece, piano piano, mentre già ci stavano rincorrendo, stava riaffiorando il vecchio vizio, il vero avversario della nostra squadra. Non si capisce mai bene quando è che comincia a farsi vivo, come una noia antica, un malessere da adolescenti, un'apatia misteriosa. Più che paura è depressione, il male oscuro. Si allargavano gli spazi tra i reparti, Cannavaro guardava il suo avversario diretto dando le spalle al pallone, Dino Baggio e Maldini figlio non sbagliavano quasi mai in interdizione ma non ne azzeccavano una nei rilanci. Eravamo rimasti con un uomo in più per l'espulsione di Kalla (un fallaccio su Di Biagio, più per pochezza che per cattiveria) eppure non si riusciva più a impostare un'azione. Sì, è vero, l'arbitro era un po' troppo permissivo, lasciava passare troppe randellate sulle gambe dei nostri giocatori, a centrocampo. Ma anche noi avevamo le nostre responsabilità. Porca miseria, pensavi, se Moriero e Roberto Baggio si mettono a giocare palla a terra, questi omoni che corrono e

corrono quando lo vedono più il pallone? E allora perché i nostri insistevano con quei lanci lunghi e alti, che finivano inevitabilmente calamitati dalle teste alte dei giocatori del Camerun?

Poi, così inaspettato come era arrivato, il male oscuro se ne è andato. Quando Maldini (il padre, stavolta) ha smesso di litigare con Le Roy e ha trovato il distacco giusto, ha sostituito il massacrato Roby con un Del Piero motivatissimo. E l'Italia è rinata. Scambi, passaggi, palleggi negli spazi stretti, tiri al volo, pallonetti vellutati a servire gli attaccanti, lanci in profondità ma rasoterra, finalmente. E allora non c'è stata più partita. Vieri non si è trovato più solo, e rincorrendo e coccolato dalle finenze di Del Piero ha segnato due gol, uno più bello dell'altro. È finita con quel rivolto di sangue che colava sulla coscia di Di Biagio, a testimonianza di una serata che alla fine possiamo coprire con la testarda, coi nervi forti. Così, ragazzi, vi vogliamo. Senza paura, senza calcoli. Italia e Brasile non possono farne, non è il loro calcio. Tomeremo a disertare i ristoranti, chi se ne importa. Ci riforniremo di salattini, coca cola e suppli ghiacciati. Al colostero ci penseremo poi. Adesso, se continua così, è troppo bello. E da domani, i venditori di bandiere ai semafori sorrideranno anche loro.

[Sandro Onofri]



# L'Unità



ANNO 75. N. 141 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

A rischio 20mila posti di lavoro anche a Ferrara, Ravenna e Mantova. Cacciari: «Vogliamo altre perizie»

## La ribellione di Marghera

Bloccate autostrada e ferrovia contro l'ipotesi di chiusura del Petrolchimico. Oggi in vigore il decreto anti-inquinamento. Il governo: il pretore ci ripensi

VENEZIA. Comincia all'alba, ai cancelli del Petrolchimico di Marghera, il giorno della rabbia dei lavoratori dopo i «sigilli» della magistratura allo scarico Sm 15 della laguna. Occupati per alcune ore i binari della stazione di Mestre e i caselli dell'autostrada.

Il sindaco di Venezia Cacciari, i Democratici di sinistra e i sindacati chiedono l'intervento urgente del governo. Secondo i Verdi «ora l'Ulivo deve porre la questione ambientale al primo posto. Non si può tornare al passato tossico degli anni 70». Preoccupato, anche se oggi entra in vigore il decreto anti-inquinamento, il ministro dell'Industria Bersani: «Gli effetti delle misure prese dalla magistratura - dice - possono essere a cascata sul sistema della chimica italiana». Intanto, nell'aula bunker di Mestre, ieri è ripreso il processo per le «morti bianche» dell'impianto Enichem.

BELLINI LAMPUGNANI A PAGINA 3

GOVERNO

### Vertice disteso ma sulla Nato resta il dissenso

Vertice disteso ieri per la maggioranza di governo. Permangono le distanze tra Bertinotti e l'Ulivo sulla Nato. Si è cominciato a discutere anche di Mezzogiorno e Agensud, ma l'argomento sarà approfondito la prossima settimana insieme ad altri temi come il lavoro, la scuola e la giustizia.

ROSCANI A PAGINA 5



LAVORO AL SUD

### Perché sabato saremo in piazza

ALFIERO GRANDI

CHIAMATI a Roma da Cgil, Cisl, Uil parteciperanno alla manifestazione nazionale molte lavoratrici e lavoratori, tanti pensionati e giovani dei nuovi lavori con i quali il sindacato sta cercando di costruire, faticosamente un rapporto. Gran parte di quanti manifesteranno hanno avuto ed hanno simpatie per questo governo e per questa maggioranza parlamentare. Di più, sono stati in grande parte protagonisti del No chiaro e forte alla crisi di governo nell'ottobre scorso.

Eppure sabato manifesteranno a Roma a sostegno delle proposte del sindacato, come è ovvio.

SEQUE A PAGINA 2

Di Biagio in gol subito, i Leoni pericolosi anche in 10

## L'Italia si ritrova tripletta al Camerun

Vieri capocannoniere Mondiale con Salas



Christian Vieri celebra il suo secondo gol Jean-Paul Pelissier/Reuters

## Revisione possibile. Una nuova chance per Sofri

BOLOGNA. La Procura generale presso la Suprema Corte di Cassazione ha espresso parere favorevole al ricorso presentato da Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani (che stanno scontando una pena di 22 anni di carcere) contro l'ordinanza della Corte d'Appello di Milano che il 18 marzo scorso ha respinto la richiesta di revisione del processo per l'omicidio del commissario Calabresi. Ora si attende il pronunciamento definitivo della prima sezione della Corte di Cassazione. Molto soddisfatto l'avvocato difensore Alessandro Gamberini, che si è recato immediatamente al carcere di Pisa per portare la notizia a Sofri e Pietrostefani (Bompressi ha ottenuto la sospensione della pena per motivi di salute), anche se ricorda che si tratta di solo di un parere, per quanto autorevole, e che attende la decisione della Corte di Cassazione in Camera di Consiglio.

I SERVIZI A PAGINA 9

Va avanti solo mezzo processo sulle tangenti a Craxi. Ma il Polo protesta: non ci basta

## All Iberian, smacco per il Pool

Berlusconi, stralciato il falso in bilancio. Borrelli: «Un errore»

### La verità sulle carceri

SANDRO MARGARA

UN TITOLO DI Repubblica di ieri mi attribuisce una dichiarazione: saranno scarcerati 9.000 detenuti. Se si avesse voglia e tempo di leggere l'articolo, si vedrebbe che le poche parole attribuite, dicono tutta un'altra cosa. Sui giornali di questi giorni imperversano dichiarazioni polemiche sui rovinosi effetti della legge in questione, aventi tutte una caratteristica comune: gli autori delle dichiarazioni sembra davvero che non conoscano la legge in questione, nonché la realtà a cui si riferisce.

Ciò che è singolare è che la legge è passata in un testo approvato dal Senato da molto tempo, dopo che si è ritenuto che non

potesse esserne ancora rimandata l'approvazione. La Camera ha abbandonato una serie di emendamenti, in parte già approvati, proprio per arrivare comunque ad una definizione del percorso parlamentare. Risulta che il passaggio parlamentare è stato pressoché unanime. Dunque: non sembrava una cosa così rivoluzionaria e rovinosa.

Quale è la realtà sulla quale è intervenuta la legge in parola?

Forse non è noto che, negli ultimi anni, è aumentato da tre a quattro volte il numero delle istanze di misure alternative alla Magistratura di sorveglianza.

SEQUE A PAGINA 9

La difesa di Cossiga

### «Andreotti assatanato contro la mafia»

Andreotti? «Contro la mafia era assatanato: concepiva la legislazione speciale in un modo che io giudicavo ai limiti della legalità», ha detto l'ex presidente della Repubblica Cossiga, intervenuto ieri come teste a favore della difesa al processo in corso a Palermo.

LODATO A PAGINA 8

MILANO. Il processo All Iberian si divide in due. Il tribunale ha deciso di stralciare, accogliendo una istanza della Fininvest, la parte riguardante il falso in bilancio. Il processo prosegue davanti allo stesso collegio solo per il finanziamento illecito del Psi. Per il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, è una decisione «errata». Infuria la polemica: «È come se fosse riconosciuta la nullità di un procedimento penale in cui si accusa Berlusconi di aver investito una persona, ma si continua a processarlo per essere fuggito dopo l'investimento» afferma il capogruppo dei deputati Ccd Carlo Giovanardi, mentre il responsabile Giustizia di Forza Italia, Marcello Pera, ha chiesto che venga avviata un'azione disciplinare da parte del ministro di Grazia e Giustizia Flick nei confronti del capo della procura di Milano, Saverio Borrelli.

BRANDO A PAGINA 7

### Del Piero accende la luce

SANDRO ONOFRI

SEBBENE le città fioriscano di questi tempi di invitanti ristoranti all'aperto, pieni di ogni ben di Dio, di pomodori pachino e peperoni rossi e gialli, per amore di questa nazionale ci siamo ingolfati di precotti e patatine, e noccioline americane e pizza fredda. Per loro abbiamo litigato ai semafori, trascurato i figli e anche le mogli, nonostante certi recenti sondaggi abbiano mandato avvertimenti chiari. Avevamo una paura da morire. Stavamo con le antenne dritte, tutti quanti, pronti a cogliere il minimo cenno, il più piccolo segnale che fosse premonitore e soprattutto di buon auspicio. I venditori di bandiere ai semafori ieri hanno guadagnato quasi niente.

Avevano imbandierato ogni incrocio delle città di tricolori e di bandiere azzurre, ma non hanno fatto i conti con la scaramanzia, che vieta un atto così compromettente come l'acquisto di un vessillo a poche ore da un incontro decisivo. All'ingresso in campo delle due squadre, abbiamo controllato uno a uno chi cantava l'inno nazionale con la mano sul cuore. La mano non l'ha alzata nessuno, cantava uno solo (Moriero), Pagliuca ha fatto l'occhietto alla telecamera. Sono deconcentrati? Non sarà che stiamo qui a pensare e imbottirci di birra e wurstel freddi, e a loro non gliene fregante niente?

SEQUE A PAGINA 16

## La denuncia dell'Authority per l'energia sulle bollette italiane. Elettività e gas più cari d'Europa

Il presidente Enel: colpa delle tasse. Bersani: abbiamo già ridotto, caleremo ancora.

In edicola con AVVENIMENTI

in cd IL POP DEGLI ANNI '60

IL GIALLO DI POMPEI

Inchiesta/Starino distruggendo il più grande tesoro dell'antichità romana?

Le più belle canzoni americane

DOCUMENTI Le carte del caso Giudice

PSICOANALISI Cento anni di sogni

AVVENIMENTI con CD Lire 7.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

ROMA. Bollette di luce e gas «più alte al confronto di molti paesi». Tariffe di luce e gas con «distorsioni e disparità ingiustificate». Un prelievo fiscale «tra i più elevati in Europa». E ancora «marcate differenze territoriali nell'affidabilità dei servizi». Sono queste le debolezze croniche della fornitura di energia e gas agli utenti nel mirino del presidente dell'Authority per l'energia Pippo Ranci che ieri ha presentato la sua prima relazione annuale criticando anche la «presenza dominante» delle imprese pubbliche. «Le tariffe elettriche non sono fra le più alte, ci sono troppe tasse», ha commentato il presidente Enel Chicco Testa. In due anni le tariffe sono già scese - ha spiegato invece il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani - ed ora «senza aspettarsi miracoli» ci potranno essere ulteriori tagli.

IL SERVIZIO A PAGINA 15

Approvata al Senato la legge quadro sul turismo. Nascono i Boc-Tour: interessi o viaggi

## Buoni vacanze per chi non ha soldi

Alle famiglie meno abbienti saranno concessi prestiti a tassi molto bassi. Ora i provvedimenti alla Camera.

ROMA. Con la legge sul turismo, approvata ieri dal Senato, le vacanze diventano un diritto, in parte sovvenzionato dallo Stato. Le famiglie indigenti potranno rivolgersi alla presidenza del Consiglio e ricevere un prestito a condizioni favorevoli per poter trascorrere qualche settimana sotto l'ombrello o tra i monti. Un fondo speciale, alimentato dai privati, banche e istituzioni, servirà per reperire i soldi necessari.

Il provvedimento contiene altre novità a cominciare dai «Boc Tour», che potranno essere emessi dai comuni che hanno attrattive turistiche da offrire e che daranno diritto ai sottoscrittori a ricevere, in alternativa ai tradizionali interessi, dei buoni vacanze da utilizzare nelle strutture del comune prescelto.

CANETTI A PAGINA 11

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

### Il sacrificio

INFURIA la polemica sulla perdurante ostensione televisiva della Pivetti, nel contempo latitante (remunerata) da Montecitorio. Si tirano in ballo categorie normalmente in uso - il buon gusto, la serietà - ma del tutto inutili in presenza della paranormalità televisiva. Sprofondati a oltranza nel video come certi speleologi nel meato ove intendono stabilire nuovi record di permanenza, i Pivetti, entrambi gravidi, stanno cercando di dirci qualcosa che non sappiamo, che non capiamo. Forse una prova estrema, una prestazione sovrumana tal quale le mortificazioni degli anacoreti o, ad altre latitudini, il fachiismo. Per sputtanarsi pubblicamente in quella maniera, tutti i giorni, a oltranza, si deve infatti avere spostato altrove la cognizione di sé e del proprio valore. Ridicoli, indecenti, ormai ripugnanti per quanto i riflettori li hanno metaforicamente piagati, i Pivetti vanno disfacendosi, in tivù, alla maniera dei grandi mistici, che in spregio all'illusoria e fugace esistenza fisica volevano indicare a sé e agli altri che la verità è altrove. La fase uno (fare scempio della propria presenza terrena), ai Pivetti, è riuscita magnificamente. La fase due (indicare un altrove) per ora è insoluta: non si è ancora saputo se la salvezza sia sulla Rai, su Mediaset o su Telemontecarlo.

D'Alema risponde

Venerdì il segretario dei Democratici di Sinistra risponde ai lettori

L'Unità

FAX 06-6999.64.79

E-MAIL d'alema@pds.it

Giovedì 18 giugno 1998

2 l'Unità

CULTURA

Troppi calcoli politici sulla legge 194

## Se gli uomini fanno le crociate antiabortiste

La 194 compie vent'anni ma ancora non riesce ad essere accettata da molti cittadini italiani, laici e cattolici. Autorevoli giornali l'hanno ricordata dando la parola ai suoi oppositori, uomini per lo più. Uomini illustri - come il Papa, il Prof. Giuliano Amato e l'On. Carlo Casini - hanno pontificato su che cosa significhi il valore della vita, sull'incapacità delle donne di comprenderlo e la necessità che il parlamento riveda la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza.

Voce discordante quella di Rosy Bindi la quale ha fatto presente che un ministro (anche se cattolico) deve «applicare la legge della repubblica» e ha ricordato, molto opportunamente, il principio dell'autorità democratica. Che il Papa sia contrario all'aborto non può stupire, come non possono meravigliare le dichiarazioni di Casini, anche se è sconcertante la sua proposta di fare autopsie ai feti per provare legalmente la colpevolezza omicida delle donne.

Stupiscono invece le opinioni del Prof. Amato, non perché antiabortista - il che non fa notizia - ma perché proferte da un «liberale» che ammette l'interferenza di una religione nelle scelte di uno Stato non-confessionale e pluralista. Le due pagine che «La Repubblica» ha dedicato, qualche tempo fa, alle idee di questi tre uomini sono un segno del clima ideologico controriformatore che si sta idealizzando nel nostro paese.

Sui diritti di riproduzione si stanno serrando le fila di un nuovo attacco contro la pari dignità delle donne, e la difesa della 194, come la durissima lotta sulla fecondazione in vitro, è la trincea più avanzata sulla quale le donne italiane si stanno giocando i loro diritti di uguale cittadinanza.

Cosa ha dunque detto Amato in quell'intervista a «La Repubblica»?

1) Amato afferma che «Il Papa ha diritto di intervenire e la facoltà di chiedere di essere ascoltato da chi fa le leggi». Perché un parlamento democratico che deve rendere conto solo ai propri elettori dovrebbe riconoscere al Papa «il diritto» di interferire nelle sue scelte? Il Prof. Amato che fa professione di fede liberale, conosce bene la distinzione fra il bene e il giusto, fra l'ambito morale e la sfera giuridica. Sa anche che leggi concessive che depenalizzano specifiche pratiche, regolando, non sanciscono un diritto naturale, bensì rispondono ad una necessità sociale. La nostra legge sull'aborto è infatti solo permissiva. Lo Stato non ci dice che dobbiamo abortire, ma non ci deve nemmeno dire - come vorrebbe Amato - che non dobbiamo/possiamo abortire. Con-

trariamente alla legge USA - fondata sul diritto individuale della privacy - la 194 ammette la liceità dell'aborto, derivandola dai diritti sociali e in particolare da quello costituzionale alla salute. L'aborto è cioè un male da eliminare, iscritto nel principio della tutela della maternità, «per evitare che sia usato ai fini della limitazione delle nascite». (Art. 1). La 194 ha pienamente soddisfatto questo obiettivo. Si è dimezzato il numero delle donne che abortiscono volontariamente: 15,3/1000 nel 1981 contro l'8,7/1000 di oggi (dati Istat). Il testo e i risultati della legge contraddicono i timori di Amato. Non è, allora, che Amato sta usando le donne e l'aborto per conquistarsi una parte dell'elettorato cattolico, in vista del suo ritorno alla politica?

2) Amato critica l'aborto, riferendosi alla regola aurea di Kant, basata sul principio della reciprocità: «quello che riconosco a me stesso devo riconoscerlo agli altri». Ma qui Kant è usato, ci sembra, a sproposito: Amato - come tutti i maschi - non può infatti generalizzare ad altri ciò che per natura non può esercitare, cioè abortire. Nel caso dell'aborto l'universalità è di genere e quindi la regola kantiana non è applicabile. A meno che non si identifichi l'aborto con l'omicidio. A questo punto però non si capisce più la differenza fra un liberale e un ortodosso cattolico, fra Amato e Casini.

3) Amato pensa che con l'aborto «il gusto della libertà», «il senso di sé e l'indifferenza per gli altri» prendano «il sopravvento sulla responsabilità». Le donne sarebbero egoiste ed egocentriche. Ancora una volta il testo della legge contraddice Amato, perché qui la libertà viene interpretata come responsabilità, sulla base del riconoscimento della piena dignità della donna (Art.5). Se la legge afferma esattamente ciò che il Prof. Amato chiama libertà nella responsabilità, perché allora rimetterla in discussione?

Due ultime osservazioni sul dovere della completezza dell'informazione. Ogni volta che i media affrontano questioni pubbliche, sarebbe opportuno che dessero il giusto peso ai fatti e rispettassero la pluralità delle voci. L'aborto è davvero un problema che lacerava la società civile italiana? Perché volere creare lo scontro su un caso che non è più un conflitto pubblico? Qual è, insomma, la vera posta in gioco nell'attuale momento politico? E infine, perché fare dell'aborto un caso senza interpellare le dirette interessate, ovvero le donne?

Marina Calloni Nadia Urbinati

Incontro con Dorothy Dunnett, autrice della saga di Niccolò van der Poel

## La regola e il sogno della regina del serial

DALL'INVIATA

CIPRO. La creatività è regola oppure è intuizione pura? In questo dibattito vecchio come l'umanità, Dorothy Dunnett mette con determinazione il suo peso sul primo piatto della bilancia. In pound, è il peso lieve di una eterea signora settantacinquenne, con la pelle rosa degli scozzesi e occhi dolci dietro le lenti. In termini meno materiali, è un bel peso. Infatti da quando si è stufata di leggere romanzi storici che non la soddisfacevano più e si è messa a scriverli in proprio, ovvero dal 1961, lady Dunnett, ufficiale dell'Impero Britannico e membro della Royal Society of Arts per meriti letterari, ha pubblicato sedici romanzi di ambientazione rinascimentale di stazza intorno alle cinque-seicento pagine, sei thriller, un romanzo ambientato nell'XI secolo e una raccolta di biografie. E, tornando a quel dilemma dell'inizio, per raggiungere l'obiettivo ha viaggiato in mezzo mondo, dall'Ucraina all'Islanda, dall'Africa nera a Israele; ha letto fino a quattrocento titoli per documentarsi per ciascun testo; scrivendo poi, spiega, ogni notte tra mezzanotte e le sei del mattino, e impiegando così ha calcolato - una media di cinque minuti a parola, per un totale di quattordici mesi e dattiloscritto.

Scrivere per lei è sognare, dice. Sognare sogni che regala a lettori che hanno voglia di evadere dalla realtà. Nel silenzio notturno del suo studio lo costellano di souvenirs e di mappe genealogie segnate coi post-it, a pianoterra di un villino di Edimburgo, mentre l'amato marito Alastair, editore dello «Scotsman», il più importante quotidiano scozzese, dormiva, Dorothy Dunnett ha battuto agli incisi sui tasti di una vecchia Olivetti, poi al computer, i volumi della saga dei Lymonds, coi quali dal '61 in poi ha acchiappato per la gola lettori e lettrici del mercato americano e britannico, rendendoli dipendenti come drogati dalle sue trame, poi i volumi della saga di Niccolò, questi da qualche anno in corso di traduzione anche in italiano.

Siamo a Cipro, appunto, perché questo suo eroe Niccolò van der Poel, figlio illegittimo di una nobildonna e giovanissimo apprendista tintore di Bruges, trasformatosi, tra il 1460 e il 1464, in spericolato mercante e banchiere dal cuore enigmatico, nella fiction è passato anche per questa isola. E la scrittrice, per presentare «Scaglie d'oro», quarto volume della saga che Corbaccio pubblica dopo i primi tre, «La primavera dell'Ariete» e «Stirpe di scorpioni», ha voluto portarci qui, per odorarne l'atmosfera.

Dorothy Dunnett si aggira sotto il sole a trenta gradi, tra le mura del castello rinascimentale di Kolossi come tra gli splendidi mosaici delle ville romane di Pafos, tra jacarande e alberi del pepe, con la stessa disciplina che esercita nello scrivere: sorridente, senza asciugarsi il sudore dalla fronte, senza un segnale di cedimento.



La scrittrice Dorothy Dunnett in una foto di Grazia Ippolito

Nella sua figura ecco, in carne e ossa, l'enigma della letteratura seriale. «Ho scelto di ambientare le mie saghe nel Rinascimento perché, da pittrice, era l'epoca che più amavo» racconta.

Già, la gentile signora scozzese prima di stufarsi di leggere i romanzi di Mary Renault e mettersi a scrivere in proprio, aveva già un vanopinto pezzo di vita professionale alle spalle: ufficio stampa del Civil Service, manager televisiva, soprano, ritrattista. Il primo dei suoi eroi, Francis Lymond, se lo inventò quando andava di moda l'agente 007, rivela, pensando a una specie di James Bond del Rinascimento; il secondo, Nicholas van der Poel, pensando a uno yuppie del Quattrocento. «La mia esperienza di management mi ha suggerito di raccontare il lato economico della storia, piuttosto che una storia per battaglie. In realtà l'intrigo mi piace comunque, ma so che molti lettori uomini s'identificano meglio

con un eroe affarista anziché condottiero» aggiunge.

La sua fanzine negli Stati Uniti, provvista di sito Internet, comprende infatti lettori di sesso sia maschile che femminile. E a loro, nello scrivere, Dorothy Dunnett

### IL NUOVO protagonista dei suoi romanzi è uno yuppie del '400. I lettori le hanno anche dedicato una fanzine e un sito Internet

re, Dorothy Dunnett pensa: «Scrivo una scena di caccia sanguinaria mi chiedo che effetto avrà sulle donne. In qualche caso scelgo deliberatamente di dedicarla agli uomini. D'altronde la violenza serve in una trama: la rende meno piatta, dà una spinta in avanti». I suoi lettori sono a volte così appassionati da imporre nomi come Katalina, Gelis, Felix, Primalora ai figli come a cani e gatti: «Ci sono parecchi bambini che hanno il diritto di mandarmi degli accidenti» ride. A livello personale, non trova strano essersi identificata per quindici volte consecutive in eroi maschili, Francis e Nicholas? «Avevo voglia di raccontare la storia del mondo in sincronia, al contrario di come fanno gli storici che scavano dentro

un'epoca in un solo paese: e solo degli uomini, nel Rinascimento, avrebbero potuto viaggiare ai quattro lati del pianeta. Comunque vivo tra uomini, mio marito e i miei figli, e amo la sensazione di forza che mi comunicano» replica. Dorothy Dunnett spiega anche che, quando il grande intreccio di un romanzo è fortissimo, l'autore ha poca, anzi nulla, possibilità di esercitare la fantasia su «ciò che succederà»: l'esito è scritto, l'inventiva si può esercitare solo sui modi in cui il personaggio lo raggiungerà. «La parte più sorprendente e più creativa, per me, è quella della documentazione: è lì che mi capita di gridare «Eureka» quando trovo un dettaglio in grado di fornirmi la soluzione di una scena» osserva. Molti scrittori, nei suoi panni, avrebbero appallato ricerche e buona parte della sicurezza a dei «ghost writer»: ne ha mai avuta, signora Dunnett, la tentazione? «Mai. Mai. La scrittura è il mio piacere. E la ricerca devo condurla io stessa, perché il più delle volte non so neppure, all'inizio, cosa sto cercando».

Francis e Nicholas, come l'ispettore Johnson Johnson dei suoi sei thriller, sono figli della dinastia di eroi seriali nati dalla costola del primo, Sherlock Holmes di Conan Doyle.

Sul perché noi, nel Novecento, ci affezioniamo a questi personaggi fissi, Dorothy Dunnett ha una sua teoria: «È la solitudine che ci spinge a cercare la compagnia di un personaggio immaginario e ad essergli grati se diventa un compagno stabile, raccontato nella sua quotidianità. È confortante avere accanto questa presenza quasi perfetta che ci protegge e che, ogni tanto, ha delle cadute e ci permette di esercitare il nostro senso materno chiedendoci «Come si salverà?»». Al contrario dei Crichton e del King, che scrivono già pensando alla visione cinematografica dei loro best-seller, lei ha un rapporto geloso con la propria scrittura: «Ho ricevuto alcune proposte di trascrizione televisiva dei miei romanzi, ma ho detto no perché temo il travisamento» dice. È affezionata come una mamma alle sue saghe, come ai suoi devoti che «sono una seconda famiglia» e che, nel luglio Duemila, si riuniranno a Edimburgo per celebrare l'ultimo volume della saga di Niccolò, l'ottavo, ora in corso di scrittura.

Maria Serena Palieri

LITIGI

### Le Carré rompe con il suo editore

John Le Carré, il «re» del romanzo di spionaggio, ha rotto con la casa editrice Random House per portare fino in fondo la sua polemica contro Salman Rushdie, secondo quanto afferma oggi il New York Post. Secondo il giornale, Le Carré non vuole avere più nulla a che fare con il consigliere editoriale Sonny Mehta, amico ed ex collaboratore di Rushdie. La polemica tra John Le Carré e Salman Rushdie è esplosa nel novembre scorso sulle colonne del Guardian. Le Carré aveva proposto di rinviare l'edizione economica dei «Versetti Satani» e Rushdie lo aveva accusato di complicità con i terroristi.

INEDITI

### Trovato discorso di Quasimodo

Torna alla luce dopo 40 anni un inedito di Salvatore Quasimodo (1901-1968), il poeta premio Nobel del quale ricorre in questi giorni il trentesimo anniversario della morte. È il discorso tenuto dal poeta nel municipio di Messina nel gennaio 1960 per il conferimento della cittadinanza onoraria, attribuitagli a un mese dall'assegnazione ufficiale del Nobel a Stoccolma. Il discorso, recuperato da Sergio Palumbo, che lo pubblicherà sulla rivista letteraria «Testuale», è stato reso noto per la prima volta alla mostra Quasimodo tenutasi l'anno scorso a Milazzo e a Messina.

ASTE

### Un miliardo per «I fiori del male»

La Biblioteca nazionale di Francia ha acquisito per quasi un miliardo di lire le prime bozze complete, con annotazioni e variazioni di pugno dell'autore, dell'edizione originale di «Les fleurs du mal» (1857), la raccolta di versi di Charles Baudelaire che rivoluzionò la poesia europea aprendo la strada al simbolismo. Il documento acquistato dalla Biblioteca nazionale di Francia è tanto più importante perché il manoscritto originale dell'opera è andato perduto.

### Seamus Heaney protesta contro il Bloomsday

In segno di protesta il nobel irlandese per la letteratura Seamus Heaney ha ieri lasciato Dublino disgustato per l'orrendo «carnevale» organizzato per il Bloomsday, il giorno dedicato dai fan di James Joyce al protagonista dell'«Ulisse», la cui storia si consuma tutta nell'arco del 16 giugno 1904. Nella città natale dello scrittore, la ricorrenza è molto sentita. «Il Bloomsday ha ricordato in un'intervista al Times - cominciò ad essere festeggiato nel 1954 da un circolo di scrittori per protesta contro il bando dell'Ulisse in Irlanda. Oggi è diventato solo un fatto folcloristico, che non ha più nessuna connotazione culturale».

**l'Unità**

Italia		Estero	
7 numeri	L. 480.000	7 numeri	L. 850.000
6 numeri	L. 430.000	6 numeri	L. 700.000
Annuale L. 2.500.000		Annuale L. 4.000.000	
Semestrale L. 1.250.000		Semestrale L. 2.000.000	
5 numeri Domenica L. 83.000		5 numeri Domenica L. 42.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazioni: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali-Legal-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Area di Vendita**

Milano: via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Cuccati, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/501192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/729111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/790311 - Palermo: via Linola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

**Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.**

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacchini, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/7000194

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911 - Telefax 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/78498561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura e Spettacolo

TV

**ROMA FORI IMPERIALI 20 GIUGNO 1998 ORE 21,00**

**INGRESSO LIBERO E GRATUITO**

**Festa della MUSICA**

**Pippo Baudo**

presenta:

**Alex Baroni**

**Loredana Bertè e Mario Lavezzi**

**Angelo Branduardi**

**Carmen Consoli e Mario Venuti**

**Niccolò Fabi**

**Luca Laurenti**

**Amedeo Minghi**

**Mariella Nava**

**Nek**

**Enrico Ruggeri**

**Silvia Salemi**

**Syria**

**Stefano Zaffati**

**Michele Zarrillo**

con

**Angelo Baiguini**

su

**RTL 102.5 LA RADIO**

**DAL VIVO CON UN'ORCHESTRA DI 56 ELEMENTI**

Il concerto è gratuito. Spese di gestione su www.rtl.it

LOTTERIE NAZIONALI

tin.it

R

## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

l'Unità 3

Giovedì 18 giugno 1998



DALL'INVIATO

VENEZIA. Scendono in strada con l'orgoglio di chi non ha nulla da nascondere. Nulla di cui vergognarsi. Gli operai e i quadri, i sindacalisti e quelli che, con le confederazioni, hanno rotto da tempo: oggi c'è da difendere il lavoro. E la dignità. Gli operai dell'Enichem mischiati a quelli delle altre fabbriche del petrolchimico sanno che questa volta o si vince o si perde.

La notizia della chiusura del petrolchimico è arrivata loro fra capo e collo martedì nel tardo pomeriggio. Lo scarico a mare "Sm 15", il principale, l'unico a cui non si può rinunciare, deve essere sigillato. Lo ha deciso il Gip presso la Pretura circondariale di Venezia su richiesta del Pm Luca Ramacci. Da ieri mattina l'Enichem, così come le altre aziende del sistema, lavorano a scartamento ridotto: in una decina di giorni saranno completate le operazioni di depurazione delle sostanze già in lavorazione e si potrà spegnere l'interruttore. Prima no; sarebbe una catastrofe ecologica. Su questa decina di giorni di proroga conta l'azienda (e con lei i venti indagati) per riuscire ad ottenere un dissequestro dal tribunale del riesame a cui si è appellata d'urgenza.

Ore 8, cancelli dell'Enichem. Fuori, sulla strada, si bruciano dei vecchi copertoni che mandano in aria un odore acre, intenso e nauseabondo. Le bandiere della triplice, affiancate a quelle dei Ds e di Rifondazione, incorniciano le barriere di recinzione. Dentro il capannone trasformato in sala riunioni si accalcano parecchie centinaia di operai in un clima di tensione palpabile.

Il Pm Luca Ramacci - che in molti a Venezia chiamano «mister sigilli», avendo chiuso d'autorità tra le altre cose il tendone della Fenice e numerosi ripetitori Tv - è nel centro del mirino. «Ha preso una decisione che può avere effetti drammatici sulla nostra vita basandosi su dati vecchi di oltre un anno», nano quelli della Rsu. Proprio in quel momento, in tribunale, il procuratore capo di Pietro Pisani difende il suo vice, ma senza troppa convinzione. «Il Piano presentato dall'azienda prevede l'inizio della bonifica degli impianti da giovedì», spiegano quasi rassegnati i sindacalisti di fronte al petrolchimico. Fuori di metafora significa che da venerdì mattina, per loro, per i diecimila e passa dipendenti e per gli altrettanti lavoratori dell'indotto, non ci sarà più posto. La loro opera non servirà più. Si parla di «lavoratori messi in libertà», di cassa integrazione straordinaria. È una sorta di forza della disperazione, la loro. «La nostra manifestazione non è a favore o contro l'azienda; è per noi, che vogliamo lavorare in sicurezza e con la garanzia del salario. Ammortizzatori sociali o lavori socialmente utili di qui non passeranno», tuona dal palco il segretario regionale della Filcea, Bruno Filippini. Chiedono risposte al governatore dell'Ulivo, al premier Prodi.

Sono passate da pochi minuti le 9 di un mattino torrido quando il lungo serpente degli oltre 4mila operai si muove da Marghera per raggiungere Mestre. Alla gente che passa vengono distribuiti volantini in cui si spiega lo scopo della manifestazione.

## L'INTERVISTA

ROMA. Mauro Paissan è capogruppo dei Verdi alla Camera, sulla vicenda Marghera interviene con una certezza: tra una azienda che inquina e la salute dei cittadini di una intera città sceglie la seconda, anche se ciò comporta un rischio fortissimo per 20mila posti di lavoro. Una scelta che definisce molto «dolorosa».

«Onorevole, dunque per voi Verdi non c'è alternativa, si deve chiudere il petrolchimico di Marghera, dopo la decisione del procuratore Ramacci che ha chiesto il sequestro di uno scarico in laguna?»

«Noi siamo sdraiati sulle posizioni del vicesindaco di Venezia, Gianfranco Bettin, protagonista di tante battaglie per il risanamento

Estesa condanna delle decisioni della magistratura che comportano la chiusura di fatto degli stabilimenti. I sindacati: l'ambiente interessa anche noi

# La rabbia di Marghera

## Occupate la stazione di Mestre e l'autostrada



Manifestanti bloccano la stazione ferroviaria di Mestre, a destra il sindaco di Venezia Massimo Cacciari

Andrea Merola/Ansa

E con i più riottosi ci si ferma a parlare: «Io ho vissuto la battaglia del '74, quando l'azienda voleva costringerci ad andare a lavorare con la maschera antigas. E noi dicemmo no, e ottenemmo un miglioramento delle condizioni di vita. Voi, la città, non dovete, non potete vederci come un fastidio». E Mestre risponde.

Ore 10, il corteo - con il suo accompagnamento di tamburi e fischi - arriva davanti alla stazione ferroviaria. «Erano anni che non si vedeva una manifestazione così», commenta soddisfatto un operaio con la giubba bene abbottonata nonostante il caldo opprimente. «Ci siamo tutti, ma proprio tutti...». La massa invade i

binari. Dall'altoparlante i sindacalisti si scusano con i ferrovieri e gli utenti: «Ci dispiace per i disagi che vi stiamo arrecando, ma vi invitiamo a comprendere le nostre ragioni». Un anziano si allontana dalle valigie e si dirige con il dito puntato verso gli agenti della Digos che stanno filmando - senza troppa discrezione - i manifestanti. «Ma cosa fate? Non vi vergognate? Lasciateci stare, lo sapete che hanno ragione». L'alterco va avanti per qualche minuto fino a quando quello che sembra un funzionario, spazientito, non si lascia scappare: «Se è convinto attraverso anche lei i binari, così com'è un reato». L'anziano lo guarda dritto negli oc-

chi e si porta sotto lo striscione del Consiglio di fabbrica.

Piccoli gesti di solidarietà che si moltiplicano con il passare dei minuti. Dopo avere attraversato una periferia fatta di fabbriche abbandonate, binari e marciapiedi in cui crescono siringhe e preservativi, il corteo sbocca sulla tangenziale. Il traffico da e per Venezia è bloccato. Le colonne di auto - dirà poi la Polizia - raggiungono i sei, sette chilometri. E non è che l'inizio. La manifestazione prosegue, instancabile, ancora per diversi chilometri fino ad arrivare al casello di Villabona, dove parte l'autostrada per Padova. I camionisti che corrono sulla corsia opposta mano a mano

che passano suonano la sirena in segno di saluto. Gli operai ricambiano con lunghi applausi. E' quasi mezzogiorno quando i Cipputi - non chiamati tute blu, perché si arrabbiano - fanno ritorno alla base. Loro, gli operai hanno fatto sentire forte la loro voce: «Noi siamo sempre stati in prima linea nel chiedere la tutela delle norme ambientali. L'abbiamo fatto per noi, ma anche per Venezia». A pochi chilometri di distanza, nell'aula bunker, sta andando in scena l'ennesima udienza del processo che vede l'Eni imputata per le mortali bianche di settantatré lavoratori.

Pier Francesco Bellini

## IL GOVERNO

## Bersani: «Adesso c'è un nuovo decreto Il giudice ci ripensi»

VENEZIA. I sindacati hanno chiesto l'intervento urgente del presidente del consiglio Romano Prodi per cercare una soluzione «onorevole» a quello che potrebbe rivelarsi come un vero e proprio tracollo per l'occupazione nel nord est del Paese. La risposta è arrivata in serata per bocca del ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani. «Il nuovo decreto sugli scarichi (firmato dai ministri Ronchi e Costa, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di oggi) costituisce una novità per Porto Marghera e potrebbe consentire una riconsiderazione delle decisioni assunte dalla magistratura. Il decreto - prosegue il ministro - stabilisce nuovi punti di riferimento per quanto riguarda la

compatibilità ambientale, e costituisce uno dei risultati dell'intenso lavoro svolto in questi mesi dal "Tavolo Marghera". Bisogna comunque evitare di radicalizzare il problema ed agire, al tempissimo, con il massimo buon senso. Ci sono gli strumenti per avviare un grande piano di risanamento di Marghera, basta utilizzarli».

Dal canto suo Paolo Costa, vicesindaco doc, ministro dei lavori pubblici e in questa veste partecipa ai progetti di disinquinamento della laguna, non ha dubbi. E pur «nel rispetto delle competenze della magistratura» si dice «stupido del provvedimento di sequestro dello scarico del petrolchimico. Il primo provvedimento della magistratura dava quattro mesi di tempo per mettersi in regola, e i quattro mesi scadevano il 7 agosto prossimo...». Quella sentenza è stata però respinta dalla Cassazione, che ha invitato il Gip a concedere la immediata esecutività della chiusura dello scarico a mare.

«L'azienda - conclude Costa - stava lavorando per rientrare nella norma, e aveva al tempo stesso recepito le indicazioni del nuovo decreto Ronchi-Costa sul disinquinamento». Sull'argomento è intervenuta anche la giunta regionale del Veneto, convocata d'urgenza dal presidente Galan, che ha chiesto l'immediata convocazione del Tavolo per la salvaguardia di Venezia.



Master Photo

## Cacciari: ci costituiremo parte civile

«Non possono funzionare bene in 24 ore fabbriche come questa»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Il sindaco Massimo Cacciari ha un diavolo per capello. «Ci costituiamo parte civile, e abbiamo dato mandato al nostro legale di chiedere un incidente probatorio sui dati della perizia utilizzata nell'atto di sequestro dello scarico Sm 15». «Voglio capire se negli ultimi due anni si è inquinato o no, viste le garanzie fornite dalle aziende sull'assoluta regolarità degli scarichi in laguna. Se lo sfaldamento rispetto ai limiti previsti dalla legge attuale venisse confermato, io sarei il primo a sostenere la necessità della chiusura. Quando in passato si sono verificati episodi del genere ho sempre fatto fino in

fondo la mia parte».

Il provvedimento di sequestro, con la conseguente chiusura del petrolchimico di Porto Marghera, non è stato digerito, il sindaco-filosofo.

«Le indagini utilizzate dall'autorità giudiziaria risalgono ad un periodo compreso fra febbraio e maggio del 1997. La legge, dal canto suo, stabilisce che monitorare la "salute" della laguna è un compito del Magistrato delle acque. Se ravvisa uno stato di pericolosità è suo dovere segnalare alla Usl che, a sua volta, mi trasmette l'atto con l'indicazione delle precauzioni da assumere. Ma perché il Magistrato delle acque non mi ha informato all'epoca dei prelievi? Evidentemente non aveva ravvisato pericoli in quelle

stesse analisi assunte poi dalla procura come base per il provvedimento di chiusura dello scarico».

Cacciari non vuole entrare nel particolare, non parla della situazione di tensione sociale che si sta creando a Marghera.

Evidentemente è certo di avere buone carte da giocare in sede giudiziaria, prima, e politica, poi. Carte che non vuole scoprire. Di fronte ad alcune storture del sistema, però, non ci sta. E si inalbera. Non gradisce che sia stato un tecnico dello stesso Magistrato delle acque (per la cronaca il dottor Ferrari) - e dunque un dipendente del ministero dei lavori pubblici guidato dal veneziano Costa - a svolgere la perizia «incriminata». O «incriminante», dipende dai punti

di vista. «Non credo sia una situazione molto coerente, in quanto mette il Magistrato delle acque, organismo tenuto ai controlli, nell'impossibilità di comunicare a chi di dovere, e cioè alla Usl e al sindaco, i risultati del suo lavoro». Ditemi - è la sintesi del Cacciari pensiero - di chi mi devo fidare: dei funzionari preposti al controllo o della magistratura?

Il sindaco di Venezia, comunque, non si arrende. Oggi - a meno di imprevisi - il Consiglio dei ministri varerà il decreto «Costa-Ronchi» che introduce nuove, e più rigide norme per il controllo delle

acque. Un decreto studiato - e limato - in gran parte a Venezia. Entro la fine di luglio enti locali ed imprese dovrebbero inoltre siglare un accordo di

programma per la rinascita di Marghera. «Il Comune - prosegue - sa bene che lo stato della laguna è grave, che ci sono imponenti interventi da compiere». E su un punto concorda con la Procura: le norme vigenti non danno sufficiente tutela, tanto è vero che ci siamo attivati per giungere ad un decreto. Grazie a questo decreto, e al contemporaneo «accordo quadro» per la chimica si potrà ora lavorare a fondo per la bonifica, il disinquinamento, il risanamento della laguna e dell'area industriale di Marghera. «Non ignoriamo la gravità del problema; è un percorso che richiede tempo e finanziamenti. Gratis si potrebbe solo chiudere tutto, ma con pesantissime conseguenze anche economiche. E occorre tempo, perché nessuno, in nessun paese al mondo, possiede la bacchetta magica per far funzionare vecchi impianti alla perfezione in 24 ore».

P.F.B.



L'impianto Evc del Petrochimico di Marghera

Andrea Merola/Ansa

ambientale. Del resto il risanamento di Marghera può anche essere produttivo, perché la chimica non ha un'alta densità occupazio-

nale, mentre l'intervento per la tutela ambientale può aumentare il livello occupazionale e quindi in quell'area vanno favorite altre ti-

«Noi Verdi siamo "sdraiati" sulle posizioni del prosindaco Bettin»

## Paissan: doloroso ma inevitabile

«Ora certamente c'è la necessità di gestire politicamente i problemi occupazionali».

«Mi ricorda la vicenda della Farmaplant, quando per difendere i posti di lavoro si mise a repentaglio la salute di un'intera città»

«Certo, va garantita la gestione politica per l'occupazione, ma non si può negare alla magistratura il diritto a garantire a sua volta un bene che va oltre quello occupazionale e che interessa l'intera città. Lo scontro è doloroso e mi ricorda quello per la Farma-

plant, dove si verificò anche un incidente. In nome del mantenimento dei posti di lavoro si mise a rischio la salute di un'intera città. Ma alla fine si chiuse. Qui si deve trovare una soluzione simile, che per noi della sinistra crea un conflitto aspro. Tuttavia il bene primario da garantire è la salute».

Siete per la chiusura dell'azienda iniqui-

nante? «Se la magistratura arriverà alla conclusione definitiva che l'azienda è davvero inquinante e pensa

che si possa correre un grave rischio ambientale sì, siamo per la chiusura. Certo poi bisognerà occuparsi della tutela dei lavoratori, magari creando opportunità occupazionali alternative».

Lei sa, naturalmente, che la chiusura del petrolchimico di Marghera avrà dei riflessi negativi per altri stabilimenti, a Ferrara, Mantova, Ravenna?

«Certo. Ma ripeto: si tratta di gestire un problema complesso, che però va affrontato di petto. Voglio spendere un'ultima parola per i chimici: capisco la loro posizione, ma anche la nostra deve essere capita».

Ro.La.

## Tutti i numeri del grande petrolchimico

VENEZIA. Lo scarico incriminato e posto sotto sequestro dalla magistratura, meglio conosciuto come "Sm 15", emetteva in laguna 51 mila metri cubi di acqua ogni ora. Acqua impura, ovviamente, al cui interno erano contenuti fanghi pari a circa 47 mila chilogrammi l'anno, oltre a rame, cadmio, mercurio e piombo. I dati sopra citati sono stati forniti ieri dal prosindaco di Venezia, Gianfranco Bettin. Oltre ad Enichem, rischiano la chiusura anche diverse società minori: Evc, Ausimont, Montefibre, Atochem, Edison, Agip e Montedipe, oltre ai «celebri» cantieri Tencara. Il petrolchimico occupa 4500 ettari di terreno alle porte di Mestre, proprio dove inizia la laguna. I petrolchimici di Ravenna e Ferrara sono uniti a quello di Venezia attraverso una condotta sotterranea. I «numeri» del petrolchimico sono impressionanti. I lavoratori di Porto Marghera sono circa 6 mila. Con l'indotto salgono a oltre 9 mila. A loro si devono aggiungere quelli di Ravenna (1600), Mantova (1300) e Ferrara (700). Anche in questo caso deve essere aggiunto l'indotto. Attorno a Porto Marghera ruota circa il 50% della chimica italiana. La chiusura dell'impianto costerà 2 miliardi al giorno come mancato fatturato. A questa cifra devono essere aggiunti dai 100 ai 200 miliardi indispensabili per la chiusura e per una eventuale riapertura degli impianti. Oltre alle mancate commesse.

Dini sostiene la necessità di un'ampia autonomia sui crimini di guerra: «È possibile solo una soluzione di alto profilo»

## Scontro sul tribunale internazionale «La Corte deve dipendere dall'Onu»

Gli Usa bocciano la proposta italiana, la Francia cerca la mediazione

ROMA. La battaglia si annuncia lunga e dall'esito incerto. La Corte internazionale per i crimini di guerra e contro l'umanità si farà, forse in seguito ad un compromesso affidato alle abili mani dei diplomatici che resteranno a Roma fino al 17 luglio. Ma i Grandi sono divisi e ieri il palazzo della Fao, dove si tiene l'incontro, ha offerto uno spaccato delle opinioni in campo e, più in generale, dei rapporti di forza tra i paesi dell'Occidente. Il Ministro degli Esteri Dini, il suo collega francese, Vedrine, e l'ambasciatore americano al palazzo di vetro Bill Richardson, si sono confrontati prima parlando a delegati, poi in successione nella sala stampa. Ne è nata una battaglia a distanza.

Per primo è sceso in campo Dini secondo il quale «è una priorità assoluta» istituire la corte penale che secondo l'Italia deve essere «di alto profilo». Ne consegue che «non si debbo-

no annacquare» i contenuti della discussione «per ottenere l'adesione di altri stati, grandi o piccoli che siano». Come dire che per convincere gli americani non si può fare marcia indietro su tutto. E l'Italia - ha spiegato Dini - è il paese che sostiene la necessità di affidare alla Corte un mandato ampio che comprenda il potere di giudicare non solo i reati di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra ma anche il reato di «aggressione» seppure trovando in questo caso «un equilibrio» con il consiglio di sicurezza. Se il palazzo di vetro non interviene - ha spiegato il ministro degli Esteri - «la Corte può farlo, se non si crea un vuoto». Potere forte dunque e autonomia accentuata, anche se Dini non ha escluso il compromesso, purché non al ribasso. Mentre Dini si allontana dal palazzo della Fao, nella grande sala dove si tiene la conferenza, è salito sul palco Bill Ri-

chardson, il rappresentante della Casa Bianca al palazzo di vetro, che ha pronunciato un discorso duro e decisamente non in sintonia con quello italiano, anche se ha lasciato aperta una finestra per trattare. Dapprima, usando un tono professorale, Richardson ha evitato i presenti a non perdersi nei sogni e a restare con i piedi piantati nel «real world». Per gli Usa la proposta di affidare autonomia investigativa al procuratore dell'istituzione di Clinton ha evocato una Corte cui tutti si rivolgono disordinatamente con le loro lamentele e con il risultato di creare un'istituzione poco rappresentativa e autorevole. Con estremo realismo Richardson ha ricordato a tutti che esiste un «ordine internazionale» e che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu «è una parte vitale» di quest'ordine. Ne consegue che è il consiglio di sicurezza a di-

cidere chi punire e come. Richardson ha tuttavia lasciato uno spiraglio alla trattativa parlando anche di «coordinamento» tra la corte e il palazzo di vetro e ripetendo più volte, anche evocando lo spettro di Pol Pot, che gli americani ritengono che i responsabili dei tre reati citati nei documenti preparatori (genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra) debbano essere giudicati, mentre - secondo Richardson - «è prematuro» discutere del reato di «aggressione» come poco prima aveva detto Dini. A quel punto è toccato ai francesi che fino a poche settimane fa erano tra i più strenui avversari della Corte ed oggi (a Cardiff gli europei si sono schierati con decisione per l'istituzione del Tribunale) assicurano la loro mediazione e «un ruolo positivo» come ha assicurato ministro degli Esteri Hubert Vedrine comparso nelle vesti del paciere, per la verità un po' imba-

zzato. Vedrine ha spiegato che Parigi appoggia nella sostanza la cosiddetta «proposta di Singapore» che prevede la possibilità per il consiglio di sicurezza di intervenire quando l'azione legale è già stata avviata, se ritiene, per bloccarla. A ben guardare tuttavia la proposta francese è per certi aspetti ancor più arretrata di quella americana. I francesi infatti accettano il giudizio per i reati di genocidio e di crimini contro l'umanità, ma avanzano un distinguo per il reato di «crimini di guerra». E si sa che ciò è frutto delle forti pressioni di ambienti militari sull'Eliseo. Gli olandesi intanto hanno fatto sapere di aver ottenuto un «vasto consenso» attorno alla candidatura dell'Aja quale sede del Tribunale. Dini in mattinata aveva detto però che l'Italia «non scarta» l'idea di candidarsi.

Toni Fontana



Lamberto Dini, ministro degli Esteri  
Stubblebine Reuters

## Desaparecidos, rinviato processo ai militari argentini

ROMA. Lo spazio antistatante il tribunale di Roma, dove si svolgeva l'udienza preliminare sul procedimento a carico di sette militari dell'esercito argentino ritenuti responsabili della sparizione di alcuni cittadini di origine italiana in epoca successiva al golpe compiuto in Argentina il 24 marzo del 1976, si era trasformata in una piccola Plaza de Mayo. Ma il Gip, accogliendo le eccezioni presentate dai difensori degli imputati, ha fatto slittare la decisione fra le proteste dei parenti dei desaparecidos. Prima dell'udienza, rinvata almeno di due mesi, il governo italiano si è costituito parte civile. Ad annunciare, poco prima dell'inizio dell'udienza davanti al Gip, Claudio D'Angelo, è stato l'avvocato Giancarlo Maniga, legale di una delle associazioni di familiari delle vittime. Nel procedimento sarà rappresentata anche la Regione Sardegna, poiché due delle vittime italiane erano originarie di quella Regione. Poi dopo questo annuncio, salutato da soddisfazione dei parenti delle vittime giunti a Roma per l'udienza, la doccia dell'improvviso rinvio dell'udienza: un vizio di procedura legato all'emissione dei decreti di irreperibilità degli imputati. Accogliendo una delle eccezioni presentate dai difensori, il Gip D'Angelo ha disposto che ai sette militari argentini sia notificato il capo di imputazione presso il domicilio. Ciò comporterà uno slittamento dell'udienza preliminare di due-tre mesi; tanto occorrerà all'Interpol per rintracciare gli indirizzi degli imputati e consegnare i decreti con la richiesta di rinvio a giudizio. Il procedimento riguarda Guillermo Mason Suarez, all'epoca dei fatti comandante del «Corpo esercito A» ed altri sei militari argentini. L'accusa per tutti è di omicidio. All'alto ufficiale viene contestata l'accusa di omicidio in relazione alle morti di Laura ed Estela Carlotta, Roberto Julio Moresse, Pedro Lucio Mazzocchi, Luis Alberto Fabbri e Daniel Jesus Ciuffo, nonché il rapimento e la probabile morte (i corpi non sono stati mai ritrovati) di Guido Carlotta, neonato, figlio di Estela, e di Mario Marras. Agli altri imputati si contesta la responsabilità nella morte di Mastino Martino e Marras.

La lista dei paesi «fuorilegge» nel Rapporto di Amnesty International

## Un mondo senza diritti umani

Esecuzioni sommarie, maltrattamenti e torture. Un elenco con pochi esclusi.

ROMA. Quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite proclamò la «Dichiarazione universale dei diritti umani», i governi promissero solennemente di lavorare per un mondo diverso, senza crudeltà né ingiustizia, senza fame né ignoranza. Era il 1948 e dopo cinquant'anni «questo mondo ancora non c'è», lo afferma e lo prova il «Rapporto Annuale 1998», presentato a Londra da Amnesty International. «Per milioni di persone in tutto il mondo, i diritti stabiliti nella Dichiarazione universale dei diritti umani sono solo una promessa sulla carta» ha detto Daniele Scaglione, presidente della Sezione italiana di Amnesty durante la conferenza stampa al «Palamnesty», allestito al Circo Massimo di Roma, nelle vicinanze della Fao dove si svolge la conferenza diplomatica delle Nazioni Unite con all'ordine del giorno la discussione sul «Tribunale penale internazionale».

Il rapporto è un bollettino di guerra: le violazioni dei diritti umani nel 1997 hanno riguardato ben 141 paesi. Oltre un miliardo di «esseri umani lottano per sopravvivere con meno di un dollaro al giorno; 35 mila perso-

ne muoiono ogni giorno per malnutrizione e malattie che si potrebbero prevenire; un miliardo di adulti, soprattutto donne, non sa leggere e scrivere; in quasi un terzo del mondo ci sono prigionieri per «opinione» e in un terzo ci sono vittime di torture». Per quanto riguarda le violazioni, non c'è bisogno di andare troppo lontano: anche l'Italia è entrata in classifica grazie a maltrattamenti da parte di appartenenti a forze dell'ordine e agenti di polizia penitenziaria, al caso Somalia, ai rifugiati dell'Albania («3.000 rimpatriati a forza») e al processo Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Per restare in Europa, in almeno 28 paesi sono stati registrati casi di maltrattamenti e torture da parte delle forze di sicurezza, della polizia o delle autorità statali e le vittime sarebbero almeno cinque. Ne citiamo alcuni dal Rapporto: Macedonia, a luglio, centinaia di persone a seguito di un'ondata di proteste (soprattutto di etnia albanese) sono state torturate e maltrattate dalla polizia. Albania, tra gennaio e febbraio alcune persone sarebbero state arrestate e maltrattate da poliziotti in

divisa o in borghese, oppure da civili costituiti in gruppi collegati con le autorità, durante le manifestazioni contro il governo ritenuto responsabile di investimenti fraudolenti. Francia, si registrano ancora denunce su uso d'armi da fuoco, maltrattamenti e stupri da parte di appartenenti alle forze di polizia. Germania, ci sono ulteriori prove a carico della polizia che avrebbe maltrattato stranieri, tra cui alcuni tra i richiedenti asilo politico e membri di minoranze etniche. Grecia, circa 250 obiettori di coscienza al servizio militare per motivi religiosi sono stati arrestati. A giugno il Parlamento ha varato una nuova legge che prevede il servizio civile, ma la norma che ne stabilisce la durata (18 mesi in più di quello militare) ribadisce un'intenzione punitiva.

Nella Regione dei Grandi Laghi la situazione dei diritti umani è andata peggiorando, diffuse le uccisioni di massa. Nella Repubblica Democratica del Congo le indagini delle Nazioni Unite sui massacri sono state ostacolate dal nuovo go-

Paesi	Paesi				
	Africa	Americhe	Asia	Europa	Medio Oriente N. Africa
Esecuzioni extragiudiziali	21	15	11	3	5
Sparizioni	8	4	5	5	9
Tortura	31	20	22	28	16
Morti tortura	14	5	11	5	6
Prigionieri opinione	27	7	18	17	18
Processi*	8	4	3	6	13
Arresti arbitrari	20	5	12	5	11
Pena morte**	9	2	12	7	10
Condanne morte	16	8	15	14	15
Violazioni gruppi armati	12	2	9	3	5

\* Non equi \*\* Esecuzioni

verno. In 14 paesi africani le torture, l'assenza di cure mediche o le condizioni di prigionia «crudeli, disumane e degradanti» hanno provocato la morte di centinaia di persone. La libertà di espressione e quella di associazione sono state limitate e in 27 paesi sono finite in

carcere persone per reati d'opinione. In Uganda, l'Esercito di resistenza del Signore, sovvenzionato dalle autorità sudanesi, ha sequestrato centinaia di bambini e li ha portati nelle sue basi in Sudan. Centinaia di ragazze sono state rapite, violentate e sottoposte a ma-

trimoni forzati.

Negli Usa, 74 dei 3.300 condannati a morte, sono stati giustiziati nel '97 e di questi la maggior parte nel Texas. Un aggiornamento sulla situazione nelle Americhe riferisce della campagna di sterminio, condotta in Colombia contro i difensori dei diritti umani e la popolazione civile, da organizzazioni paramilitari appoggiate dalle forze armate colombiane. In Cina, diversi lavoratori che protestavano contro la corruzione sono stati feriti dalla polizia e arrestati. Alla fine dell'anno sono state registrate almeno 2.495 condanne capitali e 1.644 esecuzioni (dati, si ritiene, inferiori alla real-

tà). Decine di migliaia di donne in Afghanistan sono state relegate in casa dalle leggi imposte dai taliban. Punizioni come l'amputazione, la fustigazione o la lapidazione sono state imposte in vari paesi dell'area del Golfo: Iran, Arabia Saudita e Yemen. Negli Emirati Arabi Uniti, una donna dello Sri Lanka e un indiano sarebbero stati condannati rispettivamente a 130 e 90 frustate. Pena estesa alle violazioni del codice della strada e sembra, alla mendicizia. Infine in Australia, è stata proposta una legge che permette alle autorità di ignorare ogni trattato sui diritti umani ratificato in precedenza dal governo. [D. Q.]

Nonostante le pressioni Milosevic non ritira le truppe. Prodi chiama Eltsin: «Gli impegni vanno rispettati»

## Kosovo, la violenza non si ferma Attacchi ai villaggi. La Nato prepara l'intervento

ROMA. Il monito della Nato e la mediazione Russa non sono serviti ad arrestare i combattenti nel Kosovo. Si continua a combattere e a morire a sud di Pristina, lungo la strada che porta al capoluogo del Kosovo e alla città di Prizren, in prossimità del confine con l'Albania. Dieci albanesi armati sono stati uccisi nelle ultime quarantott'ore dalle guardie di confine jugoslave mentre cercavano di entrare clandestinamente nel Kosovo dalla vicina Albania mentre da fonti albanesi giunge notizia di un'offensiva delle forze di sicurezza contro alcuni villaggi del Kosovo sud occidentale. I serbi, dal canto loro, denunciano l'uccisione di tre agenti di polizia da parte dei «terroristi» dell'EK, l'esercito separatista albanese. All'indomani della visita a Mosca del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, nel Kosovo è lo scenario di sempre: gli incidenti, sia pure con intensità alterna, continuano, con le due parti che si accusano a vicenda di aggressioni e provocazioni.

I leader albanesi della provincia continuano a ripetere che senza il ritiro dal terreno delle unità speciali della polizia e dell'esercito il dialogo che tutti dicono di volere non sarà possibile. Xemail Mustafa, portavoce

del «presidente degli albanesi del Kosovo», Ibrahim Rugova, ha ripetuto ieri che «fino a quando questa condizione non verrà soddisfatta non è serio parlare di negoziati». Nella dichiarazione sottoscritta l'altro ieri a Mosca, Milosevic si è impegnato a riprendere le trattative ma - nonostante le pressioni internazionali - è stato fermo sul punto del ritiro delle forze di sicurezza. Avverrà quando cesseranno le attività «terroristiche». La crisi del Kosovo è insomma impantanata in un circolo vizioso, secondo quanto sostengono diversi osservatori, dal quale è molto difficile uscire.

Al peggio sembra prepararsi la Nato che ha deciso di accelerare la preparazione di piani per possibili azioni militari. A rivelarlo, da Washington, è l'invio Usa per i Balcani Robert

Gelbard. La messa a punto dei piani sta procedendo «rapidamente» ed i Paesi del Gruppo di Contatto hanno deciso di incontrarsi di nuovo «entro pochi giorni». Gelbard ha detto che «vi sarà presto un altro incontro urgente del Gruppo di Contatto per continuare a premere perché siano definite le condizioni giuste» per stabilire seri negoziati di pace tra Belgrado e i rappresentanti del Kosovo. Gelbard ha espresso anche preoccupa-

zione per le notizie di operazioni attraverso il confine delle truppe di Belgrado in Albania. «Consideriamo fatti gravissimi gli eventuali sconfinamenti di truppe», ha sottolineato l'invio di Clinton.

Anche la Francia considera «insufficienti» gli impegni assunti dal presidente jugoslavo Slobodan Milosevic sul Kosovo dato che rispondono solo «in maniera incompleta» alle richieste formulate dai ministri del Gruppo di Contatto a margine del vertice di Cardiff. «Le sue dichiarazioni sull'esercito e la formulazione del comunicato che condiziona il ritiro (delle forze serbe) dal Kosovo alla fine delle azioni terroristiche (degli albanesi-kosovari) dimostrano che da questo punto di vista i passi avanti sono ancora insufficienti spiega il portavoce del Quai d'Orsay, Yves Doutriaux. Inoltre, ha aggiunto Doutriaux, difficilmente si potrà riprendere il dialogo tra le parti «se non si instaura un vero clima di reciproca fiducia». Della crisi nel Kosovo hanno parlato Eltsin e Prodi in una lunga conversazione telefonica. E della crisi nei Balcani il presidente del Consiglio ha anche parlato nel corso del «question time» alla Camera, rispondendo ad un'interrogazione dei due esponenti Ds Umberto Ranieri e Mauro Guerra.

«La questione del Kosovo sembra per il momento offrire alcuni spiragli di miglioramento», afferma Prodi senza però sbilanciarsi troppo.

A tal proposito il presidente del Consiglio ha richiamato l'azione del



La richiesta del visto per l'Albania

Louisa Gouliamaki/Ansa

Gruppo di Contatto ricordando che anche l'altro ieri nell'incontro con Eltsin, Milosevic «si è impegnato ad adottare» diverse misure distensive prima tra le quali quella di «risolvere la crisi con mezzi politici». Ma non bi-

sogna abbassare la guardia: «Occorre adesso verificare con molta cura - avverte Prodi - se questi impegni saranno applicati perché già altre volte sono stati disattesi». La Nato, dunque, non molla la presa.

Germania, la sinistra sempre più favorita

## Crollo Cdu nei sondaggi Waigel non esclude più un'alleanza con la Spd

BERLINO. Se anche Theo Waigel si convertisse allo scenario della grosse Koalition, vuol dire che le cose, per i due partiti democristiani, in Germania si stanno mettendo davvero molto male. Waigel, che nel mondo è conosciuto come ministro federale delle Finanze, ma è anche (e di questi tempi soprattutto) presidente della Csu, la sorella bavarese della Cdu di Helmut Kohl, era stato sempre un ferace oppositore di ogni ipotesi di collaborazione, dopo le elezioni federali del 27 settembre, con i socialdemocratici di Gerhard Schröder. Ma ieri, inopinatamente, il settimanale «Stem» ha anticipato il testo di una intervista (che sarà pubblicata oggi) dalla quale risulta che il leader bavarese ha cambiato idea, sostenendo che la strada della grande coalizione tra i partiti dell'Unione (Cdu e Csu) e la Spd si può percorrere a condizione che le urne non offrano alternative numeriche percorribili e che sia la Cdu a menare la danza. Che il partito di Kohl e la componente bavarese, cioè, abbiano insieme la maggioranza relativa dei voti e che, soprattutto, sia la Cdu ad esprimere il cancelliere.

Sono due condizioni che, allo stato delle cose, appaiono molto ipotetiche. Proprio ieri, infatti, i sondaggi hanno segnalato un nuovo, clamoroso, balzo del divario tra il partito di Schröder e quello del cancelliere attuale: secondo i dati del gruppo «Wahlen», che lavora per il quotidiano conservatore «Frankfurter Allgemeine Zeitung», il primo guida, nelle in-

tenzioni di voto, con ben 13 punti di vantaggio, dal 44,4 al 31,1%; secondo altri istituti, lo scarto sarebbe addirittura 16 o 19 punti. La distanza tra i due schieramenti sarebbe davvero abissale nei Länder dell'est, dove i socialdemocratici si collocherebbero poco al di sotto del 40% mentre la Cdu, con 23 miserevoli punti percentuali sarebbe addirittura al di sotto del partito di estrema sinistra della Pds (24,1%).

Si tratta di scarti praticamente incolmabili, pur se Schröder fa professione di prudenza e, sempre ieri, parlando a un gruppo di suoi compagni di partito del gruppo d'orientamento centrista del «Seheime» durante una crociera sul Danubio, ha ammonito a non vendere la pelle dell'orso prima di averlo catturato.

Lo stesso Waigel, d'altronde, è apparso realisticamente consapevole del carattere teorico della propria uscita e si è affrettato a precisare di ritenere, comunque, che l'ipotesi che ha più probabilità di uscire dalle urne di fine settembre è quella di una coalizione rosso-verde. Il ministro e presidente della Csu, in realtà, disegnano lo scenario della grosse Koalition voleva piuttosto colpire i liberali della Fdp, dai quali, nelle settimane e nei giorni scorsi, sono venuti diversi segnali che indicano la possibilità di un abbandono dell'alleanza con la Cdu-Csu in favore di un avvicinamento alla Spd. Sempre che - cosa tutta da vedere - che riescano il 27 settembre a superare la soglia caepstrò del 5%.

## Prodi difende Rosi Bindi Oggi ticket più cari

ROMA. «Scelta spiacevole ma obbligata e comunque temporanea, limitata al solo periodo della sperimentazione». Così il presidente del Consiglio Romano Prodi ha difeso la decisione di aumentare i ticket per assicurare la cura Di Bella a tutti. E non solo ai «poveri», come prescriveva la sentenza della Corte costituzionale che invitava il governo a «completare» una parte del decreto-Bindi. «Il governo - ha spiegato Prodi nel corso del question time e in risposta a un'interrogazione dell'on. Massida di Forza Italia - si è trovato di fronte alla scelta certamente spiacevole ma obbligatoria di disporre un temporaneo aumento della spesa farmaceutica». Per l'eccezionalità delle circostanze - ha quindi spiegato il presidente del Consiglio - si tratta di una sorta di contributo di solidarietà: «Il decreto - ha concluso - è un intervento dovuto e nei fatti vincolato nei tempi e nei modi», i cui oneri sono stati calcolati intorno ai 36 miliardi. Intanto da oggi scatta l'aumento sulle ricette: 200 lire per quelle da 3 mila e 500 per quelle da 6 mila lire, così come da oggi i malati di tumore potranno farsi prescrivere la cura Di Bella e presentarsi a uno dei Centri abilitati alla sperimentazione, per ottenere i medicinali gratis. L'aumento del ticket terminerà alla fine della sperimentazione. A proposito di farmaci il presidente dell'Istituto superiore di sanità ha spiegato che non ci sono problemi per l'approvvigionamento e che l'Istituto militare di Firenze, come le industrie interessate intensificheranno la produzione. Per niente persuasi della scelta continuano ad essere i sindacati: ieri Lia Ghisani, segretario confederale della Cisl ha detto che «l'aumento è fuori da ogni procedura di concertazione, ampiamente seguita nel passato. Quel provvedimento andava fatto - ha concluso la Ghisani - ma non è detto che il governo dovesse recuperare risorse come ha fatto: in fondo ci paga sono altri malati. Forse sarebbe stato meglio aumentare le sigarette». Ieri sera il Codacons, associazione di consumatori e utenti che ha innestato questo perverso meccanismo ha annunciato la denuncia del ministro Bindi alla Procura della Repubblica.

Il disegno di legge approvato al Senato prevede anche una «Carta dei diritti e dei doveri del turista»

# Buoni vacanza per i non abbienti

## Primo «sì» alla legge sul turismo

### E i Comuni potranno emettere i «Boc-Tour» spendibili in ferie

ROMA. Sono in arrivo i buoni-vacanza per le famiglie più disagiate. Lo prevede, insieme a numerose altre misure, un disegno di legge approvato ieri dal Senato e ora alla Camera per il voto finale. Famiglie e singoli, che non hanno i mezzi sufficienti per permettersi una vacanza, potranno ottenere prestiti a tassi favorevoli a questo scopo. Hanno votato a favore i gruppi di maggioranza e l'Udr, astenuti il Polo e la Lega.

Il provvedimento istituisce anche i Boc-Tour: saranno emessi dai Comuni turistici e i sottoscrittori potranno scegliere tra ricevere gli interessi in moneta o sotto forma di un buono-vacanze da spendere nelle strutture del comune scelto per la vacanza. Per perseguire questo scopo, sarà istituito un fondo speciale presso la presidenza del Consiglio, alimentato dai contributi di imprese, associazioni private, banche, associazioni no profit e società finanziarie. Questi prestiti saranno erogati a condizioni di favore per le famiglie al di sotto di una soglia di reddito il cui limite sarà stabilito ogni tre anni dalla presidenza del Consiglio. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge, Palazzo Chigi dovrà precisare il tipo di agevolazioni concesse e i criteri di organizzazione e gestione del fondo.

«Il disegno di legge - ha commentato Sergio Gambini, Ds, relatore - rappresenta una svolta nell'organizzazione del turismo in Italia. Vanno in soffitta - ha aggiunto - vecchie norme anacronistiche e viene superata una legislazione centralistica, incapace di affiancare lo sviluppo del settore». «Il turismo italiano - ha detto Bruno Cazzaro,

### Il telefono racconta i monumenti

ROMA. Omni Arte è il servizio di informazioni turistiche multilingue realizzato da Omnitel e Touring Club Italiano che consentirà di ascoltare dal proprio cellulare la descrizione delle più importanti piazze d'Italia e dei loro monumenti. Selezionando dal telefono il numero 2727, italiani e stranieri in roaming con la rete Omnitel in Italia potranno ascoltare i testi redatti dal centro editoriale del Touring Club Italiano. Il servizio è disponibile su tutto il territorio nazionale, a partire dalle città d'arte e dai monumenti più importanti. La rete Omnitel riconosce la piazza di provenienza della telefonata. I messaggi avranno una durata fino a un massimo di tredici minuti a un costo fisso di 1.000 lire.



Turisti in Piazza San Pietro

Tania Cristofari

nell'annunciare il voto favorevole del Ds - la cui importanza per l'economia del nostro paese è testimoniata da oltre un milione e 800 mila addetti e da 51 mila miliardi di ricavi valutati nel 1997, può ora contare su norme moderne che consentiranno di recuperare competitività

sui mercati internazionali, a fronte della straordinaria crescita del turismo mondiale».

La legge affida interamente e senza condizioni la potestà legislativa in materia turistica alle Regioni e, nello stesso tempo, sceglie gli standard minimi di qualità quale

carta vincente del turismo italiano. Standard che saranno definiti dalla Conferenza Stato-Regioni. La legge stanziava 200 miliardi nel 1999 e 300 nel 2000 per la qualificazione dell'offerta turistica italiana.

Viene pure introdotta la «Carta dei diritti e dei doveri del turista».

Nedo Canetti

## Il regolamento in vigore tra un mese

# Una carta dei diritti per gli animali a Bologna

## Mai più Fido in vetrina

BOLOGNA. Il pesce rosso nella boccia? Orrore! Il canarino nella gabbia che vi ha prestato la nonna? Per favore, non scherziamo. Il criceto esposto in vetrina? Fuorilegge. Per tutti quelli che - insensibili, anzi crudeli - non ci avevano mai pensato, adesso ha provveduto il Comune di Bologna. Ecco quindi fresca d'approvazione la «carta dei diritti degli animali». Primo comandamento: non maltrattare. Il regolamento, che entrerà in vigore il 15 luglio, è una carta costituzionale per cani, gatti, pesci e uccelli. In 15 punti si stabilisce come allevare e fare felici (o perlomeno come non fare infelici) Fido, Fuffy e compagnia. Oltre a una serie di divieti (abbandoni, violenze, accattonaggio), c'è anche una serie di prescrizioni. I recinti per cani devono essere di almeno 9 metri quadrati e chiusi su tre lati. Il cane non deve patire freddo o caldo (guai ai rifugi in lamiera). La lunghezza della catena varia fra i due metri (se scorevole) e i tre. E se qualcuno viene sorpreso a mendicare con una ca-

gnolotta incinta o dei cuccioli, non la passerà liscia: sequestro immediato. Quella è la dimensione minima della gabbia. Altrimenti multa. Con chi sgara non si scherza. Le sanzioni per i maltrattatori vanno da 150.000 lire a un milione. L'ordinanza, firmata dall'assessore all'Ambiente Silvia Zamboni, fa entrare di diritto Bologna tra le città «amiche degli animali». Contentissimi gli animalisti. Meno i commercianti. La carta proibisce l'esposizione in vetrina degli animali vivi. «Niente vetrina, niente affari», dicono i negozianti bolognesi che comunque dovranno adeguarsi.

## Esperimento notturno a Cornigliano per misurare il rumore

# Genova, acciaieria sotto esame

## «Troppi decibel nel quartiere»

Due prove nel cuore della notte mentre tutta la zona cessava ogni attività. Segreto istruttorio sui risultati, ma sembra che il rombo superi ogni limite.

GENOVA. Le strade vuote, i binari silenziosi, persino l'aeroporto chiuso. Sono le tre del mattino, il buio impera, il vento si fa sibilo nel ponente genovese. C'è un solo grande rantolo asmatico che entra nelle orecchie, quello delle acciaierie di Cornigliano. La sagoma illuminata d'arancio della fabbrica si staglia proprio in un paesaggio desolato tra i palazzi, le strade, la ferrovia, il porto e il mare con le sue ciminiere fumarie, i capannoni in mattoni rossi, i tubi e gli altiforni che cercano di inglobare la luna. In sei appartamenti le lancette dei rilevatori fonometrici si agitano. Cosa segnalano i sofisticati marchingegni? Il respiro dell'Ilva per verificare se supera i decibel previsti dalla legge. All'inizio dell'operazione Cornigliano, decisa dalla Procura presso la Procura di Genova, c'è un piccolo inconveniente non previsto: suonano le campane della chiesa di San Giorgio. Alle 2,30 il via ufficiale da una terrazza di via Elsa dove è stato installato il quartiere generale. Si fermano gli impianti dell'Ansaldo, il depuratore

dell'Amga, chiude il casello autostradale, si bloccano porto e aeroporto. I magistrati trattengono il fiato e persino i cittadini che sono rimasti alzati zitti fino alle tre in punto. Ecco il «mostro» emettere i suoi sussulti, un sibilo e poi un rumore fortissimo nonostante gli sforzi aziendali di attutire l'impatto con la strana notte di silenzio urbano. Per le strade girano una quarantina di vigili urbani e i cittadini del Comitato salute e ambiente, nei sei appartamenti prescelti sono di vedetta i tecnici e i periti. La prima parte dell'operazione ha fine alle 3,15, la seconda inizia alle 3,32 in punto. Le rilevazioni sono differenziate, a finestre chiuse e finestre aperte, con i suoni di sottofondo e senza altri rumori. Sembra che i risultati non siano apparsi molto diversi. Un quarto d'ora dopo le basi segnalano i dati a Giovan Battista Bosio, il responsabile della sezione ambiente della polizia urbana scelto dai magistrati quale arbitro della notte. «Come spiegamento di forze - commenta Bosio soddisfatto - è stata una delle

più grosse operazioni della sezione ambiente».

In città si sparge la voce di valori di decibel molto elevati per gli impianti di Riva. «I risultati? Segreto istruttorio» tagliano corti i tecnici incaricati di verificare se le acciaierie sono rumorose o meno, anche se le indiscrezioni parlano di un netto superamento del rumore consentito. Quella dell'altra notte è stata un'insolita ed inedita sfida tra gli abitanti del quartiere operario per eccellenza e l'impianto siderurgico. Per arrivare a questa battaglia di decibel ci sono volute 27 denunce che hanno portato all'emissione di sette avvisi tecnici da parte dei magistrati.

Marco Ferrari

**ALESSANDRO SCACCIATI**  
Ci ha lasciati per sempre. La redazione di *Macché* il giornale di cui Alessandro è stato tra i fondatori, ricorda commossa in lui il collaboratore attento e prezioso, il sostenitore convinto ma critico, soprattutto l'amico e il compagno, con le sue caratteristiche di grande umanità, di acuta intelligenza, di vasta cultura, di rassicurante pacatezza. In questo momento di profondo dolore ci stringiamo attorno alla figlia Ilaria, alla moglie Graziella, ai genitori Tosca e Mario. «Ciao Alessandro ci mancherai tanto».

Firenze, 18 giugno 1998

Stefania Chinzari ricorda con affetto estimo  
**NUNZI**  
Roma, 18 giugno 1998

Ricorre il quinto anniversario della scomparsa di

**ALBA MINOTTI Ved. TAGLIONE**

Sergio e Maria la ricordano a tutti i parenti e a quelli che l'hanno conosciuta.

Roma, 18 giugno 1998

Mitisco al dolore dei familiari amici e compagni per la scomparsa del caro

**ALESSANDRO**

Giovanni Di Fede.

Roma, 18 giugno 1998

Appello di una madre italiana, il ragazzo è stato salvato da un tumore allo Sloan Kettering di New York

## «Serve mezzo miliardo per salvare mio figlio»

La famiglia ha già venduto tutto ciò che aveva. Per saldare il conto dell'ospedale deve mettere insieme 500 milioni entro il 15 luglio.

NEW YORK. Drammatico «Sos» da New York di una madre italiana: Maria Privitera, una dipendente dell'Azienda sanitaria locale di Gravina in Sicilia, deve trovare oltre mezzo miliardo di lire entro la metà di luglio per pagare i conti di un ospedale di New York dove suo figlio è stato in cura per otto mesi per un tumore.

Fabio, il ragazzo, ha 14 anni. Sarà dimesso il 15 luglio dallo «Sloan Kettering Memorial Hospital», il tempio dell'oncologia di Manhattan presso cui l'anno scorso ha fatto invano un viaggio della speranza Giovanni Agnelli.

Per il ragazzo siciliano l'odissea americana è avviata invece a buon fine: il tumore, un sarcoma di He-

wing, è stato battuto dopo sette cicli di chemioterapia, un'operazione e un mese di radiazioni. Ma per la famiglia Privitera la gioia della cura riuscita è oscurata dall'incubo delle preoccupazioni finanziarie.

«Non sono abituata a chiedere», dice la signora Maria ricostruendo la saga cominciata un anno fa quando un dolore insistente al fianco di Fabio si è rivelato alla Tac un brutto tumore. «Mi rivolsi al medico: dove sarebbe andato se fosse toccato a suo figlio? Mi indirizzò allo Sloan Kettering. Decisi di partire a qualunque costo».

Privitera sono una famiglia di lavoratori con una frequentazione ravvicinata della sanità italiana: Maria è tecnico di laboratorio, il pa-

pà di Fabio, Antonio, è farmacista dell'Azienda sanitaria locale. Per pagare le spese si sono venduti la casa, i loro amici in Sicilia hanno aperto una sottoscrizione e il 2 novembre Maria è arrivata con Fabio a New York senza alcuna assicurazione medica (il sarcoma di Hewing si può curare anche in Italia e il servizio sanitario nazionale non autorizza rimborsi sulle terapie effettuate all'estero), ma con in borsa un assegno di 90.000 dollari, poco meno di 160 milioni di lire: la cifra pattuita con l'ospedale come anticipo per accettare il ragazzo tra i pazienti.

Da allora Fabio è passato attraverso tre cicli di chemioterapia per ridurre le dimensioni del tumore, poi in marzo è stato operato. Altri quat-

tro cicli chemioterapici e un mese di radiazioni hanno completato la cura. «Hanno salvato mio figlio» dice Maria dall'ospedale. «Qualsiasi siano stati i costi, lui vivrà».

L'appello della «madre coraggio» siciliana ha trovato un eco sul *Daily News*, lo stesso quotidiano newyorkese che due anni fa si mobilitò lanciando un appello per Gabriela Salinas, la ragazzina boliviana colpita da tumore e cacciata da un ospedale di New York, il Mount Sinai, perché la sua famiglia non aveva i soldi per l'accettazione. Il giornale ha dato notizia di un conto corrente presso la Banca Nazionale del Lavoro di New York al quale indirizzare eventuali donazioni.

Il caso dei Privitera, però, è in un senso diverso da quello di Gabriela: anche senza la mobilitazione della stampa americana, la famiglia siciliana è riuscita a tenere in piedi le terapie di Fabio mettendo insieme 153.000 dollari in anticipi versati via via che cambiava il ciclo di cure.

«Ma il dollaro alto ci schiaccia e alla fine dovremo saldare tutto», dice la signora Maria ben sapendo che, salvo un miracolo, il 15 luglio sarà emergenza con i ragionieri dell'ospedale: «Non si sono mai rifiutati di curarlo, ma solo perché io mi sono impegnata firmando un «pagherò» dietro l'altro. Ora però è arrivata la resa dei conti».

### Ferrovie

#### Sciopero Comu dalle 10 alle 17

Il sindacato dei macchinisti Comu ha confermato lo sciopero di 7 ore indetto per oggi, giovedì 18 giugno, dalle ore 10.00 alle 17.00. «Nonostante i tentativi messi in campo per risolvere la vertenza - ha detto il coordinatore nazionale del Comu, Savio Galvani - non abbiamo incontrato la giusta attenzione da parte di impresa e sindacati».

### Minoranze linguistiche

#### Approvata la legge di tutela

La Camera ha approvato la proposta di legge di tutela delle minoranze linguistiche. Contrari An, Ccd e Rinnovamento Italiano. Forza Italia e Cdu si sono astenuti così come la Lega nord, tranne un gruppo di parlamentari che in dissenso ha votato contro. La legge stanziava 20 miliardi all'anno a tutela delle altre lingue parlate del nostro Paese interessa circa tre milioni di cittadini.

### Incidenti

#### Antonio Di Pietro contuso

Il senatore Antonio Di Pietro è rimasto leggermente contuso ad una gamba ieri sera in un incidente stradale avvenuto nei pressi di Corsico (Milano). Per evitare una collisione la vettura del senatore ha compiuto una brusca sterzata ed è finita fuori strada. Nell'incidente sia l'ex Pm che i due uomini della scorta hanno riportato lievi contusioni. Di Pietro, dopo gli accertamenti del caso, ha proseguito il suo viaggio.

### Novara

#### Bimbo trova tubo radioattivo

È completamente avvolto nel mistero il ritrovamento, ieri sera nel novarese, da parte di un bimbo di dieci anni, di un cilindro radioattivo, poi sequestrato dai carabinieri e dai vigili del fuoco. Per precauzione, il bimbo è stato ricoverato in ospedale e sottoposto a specifici esami. Il padre del bambino, tornato a casa dal lavoro, ha notato sul metallo la scritta Pt-413 - la tipica sigla che segnala la radioattività - e ha chiamato i vigili del fuoco. È quindi scattato immediatamente di verificare se le acciaierie sono rumorose o meno, anche se le indiscrezioni parlano di un netto superamento del rumore consentito. Quella dell'altra notte è stata un'insolita ed inedita sfida tra gli abitanti del quartiere operario per eccellenza e l'impianto siderurgico. Per arrivare a questa battaglia di decibel ci sono volute 27 denunce che hanno portato all'emissione di sette avvisi tecnici da parte dei magistrati.

**VIAGGIO IN NEPAL E TIBET**  
(MINIMO 1,5 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre  
 Trasporto con volo di linea  
 Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)  
 Quote di partecipazione:  
 giugno, luglio e settembre lire 5.700.000  
 agosto lire 6.860.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhadgaon - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32  
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Il candidato del centro sinistra per il rinnovo del Collegio di Milano 6 lamenta l'assenza di dibattito e racconta il suo programma

# Silenzio, domenica si vota

Battuti 3 primati

## Ercole entra nel Guinness

Era partito per Londra per strappare un record, l'ultimo che gli mancava e che apparteneva ad un atleta cinese, e ne ha stabilito tre in un colpo solo, migliorandone due già suoi: Bruno Danovaro, 29 anni, nato a Genova ma da sempre residente a Milano, diventa così il pesista professionista col maggiore numero di primati detenuti, ben 24. Nella palestra Big Gym di Londra ha dapprima battuto il record di spinta di un manubrio con un braccio sollevando ben 153 kg e demolendo il vecchio primato cinese di 98 kg. Poi Danovaro, già definito dalla stampa Usa «l'Ercole italiano», ha superato altri due record che aveva stabilito un anno fa in Italia: ha portato a 527,5 kg (era a 525) la distensione di bilanciere su panca piana e di seguito ha sollevato su panca inclinata due manubri del peso di 163 chili ognuno. Conclusa la prova, Danovaro, 1,80 centimetri di altezza per 84 chili, è rientrato a Milano. «So che l'attenzione degli sportivi è puntata sulla nazionale», ha detto Danovaro. «Ma spero che qualcuno gioisca anche per la mia impresa e che essa sia di buon auspicio per gli azzurri».

Sezione Lama

## I numeri estratti della Festa Unità

Primo: 4058 verde; 2: 1521 giallo; 3: 353 giallo; 4: 517 giallo; 5: 4475 verde; 6: 1491 giallo; 7: 1819 giallo; 8: 237 giallo; 9: 4226 giallo; 10: 4025 verde; 11: 457 giallo; 12: 1699 giallo; 13: 343 giallo; 14: 2134 giallo; 15: 6210 verde.

Domenica si vota, nel silenzio. La sordina imposta a questa campagna per le elezioni suppletive nel collegio Milano 6 della Camera, è il rammarico più grande del candidato dell'Ulivo, Angelo Mattioni, che denuncia: «È mancato il confronto e il dibattito con gli altri candidati. Il che, tra l'altro, non va certo a vantaggio di chi come me deve rimontare in un collegio difficile». Ed aggiunge: «Poiché le suppletive diventeranno un fatto ricorrente col sistema uninominale, occorrerà che si trovino dei meccanismi istituzionali per consentire ai candidati il confronto, anche in Tv».

La campagna di Mattioni - e lui tiene a sottolinearlo - è stata condotta con mezzi poveri e solo grazie a volontari, «tutti impegnati in questo lavoro in salita», senza un briciolo di lavoro mercenario. Carta e tipografia le uniche spese, per circa 20 milioni.

Lo ha detto facendo un primo bilancio di una campagna cui mancano le ultime ore, le più decisive. Il gran finale sarà domani era alle 21 nella sala Primo Maggio di via Sebenco, all'Isola, con la presenza di rappresentanti nazionali dell'Ulivo e della coalizione di governo, da Franco Marini a Marco Minniti, in uno schieramento che va da Rinnovamento italiano, con Ombretta Fumagalli Carulli a Graziella Mascia per Rifondazione. E per Mattioni è naturale «lo sforzo di interpretare tutto l'arco di questa aggregazione, anche se ognuno di noi ha una storia che non va negata».

Previsioni sull'esito del voto? «Non dispero, per certi sintomi, che possa essere positivo. L'auspicio minimo è che si possa comunque andare avanti e che l'Ulivo dimostri di essere ben vivo in questa città».

Non è mancata una polemica con

## Mattioni (Ulivo) «Tra i candidati nessun confronto»

il candidato del Polo, Gaetano Pecorella, e le sue recenti valutazioni strutturali dell'intervento del cardinale Martini. «Non voglio cadere nel ridicolo difendendo l'ortodossia del cardinale - spiega Mattioni - ma condivi-

quale non vedo che cosa ci sia da spartire per un cattolico. So che qualcuno potrebbe ribaltare la stessa critica per me e la sinistra, ma un colloquio con i partiti di origine socialista è rivolto a culture con valori autentici, come la ricerca di uguaglianza sociale. Dall'altra parte questo non c'è.

Mattioni si definisce un candidato dotato di moderazione, con una visione laica della politica e che in questa campagna ha fatto di tutto per lanciare una riproposizione forte dello stato sociale. Un punto forte del suo programma è il valore in sé dell'aggregazione Ulivo.

«Parlando con i cittadi-



Pecorella è integrista ispirato da Formigoni

do appieno la sua visione di una concezione laica della politica. La politica ha una sua autonomia, che non è separata dall'etica e dalla fede, ma è distinta. È il concetto di Lazzati, di unità dei distinti. Solo con questa concezione si perseguono stabilmente certi valori. Una politica integrista non va lontano». E nelle critiche di Pecorella al cardinale ci sono i segni di una «cultura integrista», ispirata o comunque assimilata da Roberto Formigoni il quale non a caso lo appoggia. «Considero negativo - aggiunge a proposito dell'ingresso di Formigoni in Forza Italia - questo tentativo di traghettare una parte cattolica nelle file di Silvio Berlusconi, col-

ni alla spicciolata - racconta - mi sono accorto che la gente non ha colto fino in fondo la rilevanza dell'attività della coalizione di governo, ma bisogna che i risultati del risanamento economico si traducano presto in occupazione». E questo «è l'obiettivo principale della coalizione di governo, che ha dimostrato di saper fare», come il candidato ha risposto alla signora di 58 anni, andata a pensione con un figlio laureato e disoccupato.

Se l'occupazione giovanile è prima delle preoccupazioni, la gente segue in maniera spasmodica anche il problema della sicurezza. «Io rispondo che ci vuole più presenza delle forze dell'ordine, ma la sicurezza è soprat-



Angelo Mattioni (al centro) durante la conferenza stampa di ieri

## La prima volta del docente della Cattolica

Il candidato dell'Ulivo, Angelo Mattioni, ha 62 anni, è sposato e padre di tre figli. È professore di Diritto regionale nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Milano, dove insegna anche Diritto Costituzionale. Da sempre attivo nell'associazionismo cattolico, è presidente della fondazione Giuseppe Lazzati, al cui insegnamento si è formato. Come studioso ha dedicato attenzione in particolare a due settori di grande rilevanza sociale: le istituzioni europee e i diritti alla persona, come scuola, assistenza e sanità. Dirige un Centro studi sulle istituzioni sanitarie, è membro del consiglio di amministrazione della fondazione «Don Carlo Gnocchi», e della commissione diocesana Giustizia e pace, ove ha collaborato al documento federalismo solido le, considerato fondamentale punto di riferimento sul tema, sia nell'ambito cattolico che laico.

tutto il risultato di scelte che restituiscono coesione e solidarietà sociale». La prostituzione per le strade provoca molte proteste. «Non concordo - dice Mattioni - con Pecorella che propone forme di autogestione, mi pare più efficace l'idea di perseguire e multare i clienti». Altra presenza scomoda è il Leoncavallo. «Ho sempre detto che i problemi non si risolvono con una chiusura o spostamento del centro sociale: bisogna prendere atto di questa realtà e fare di tutto perché possa convivere in maniera civile. Mi fa piacere che ora anche i miei avversari confluiscono su queste posizioni».

Paola Soave

## INDICE DI SICUREZZA.

**AMBROSIANA GOMME DI CANESTRI**  
Via ARRABENE 5  
20158 MILANO  
02/3761859

**RUOTA SPORT DI DIDOMENICO G.**  
LARGO GELSOMINI 2  
20146 MILANO  
02/48301774

**PENNA GOMME**  
Via FIDENZA 6  
20138 MILANO  
02/51620718

**CORRADI VIGILIO**  
Via CHIETI 13  
20154 MILANO  
02/3311607

**LOLLI GUIDO DI LOLLI C.**  
VIALE G. DA CERIMONATE 76  
20141 MILANO  
02/8435839

**TONYGOMME**  
VIALE PAPINIANO 12  
20123 MILANO  
02/48006900

**TONYGOMME 2 DI CARLOT A. & C.**  
VIALE CERTOSA 86  
20156 MILANO  
02/3271327

**FRIGERIO:**  
VIALE BRIANZA 32  
20127 MILANO  
02/2890927

Via B. SASSI 14  
20133 MILANO  
02/730845

Via LEPI 17  
20131 MILANO  
02/26680464

Via WASHINGTON 89  
20146 MILANO  
02/4233200

PIAZZALE LAVATER 2  
20129 MILANO  
02/29516202

PIAZZALE SUSA 12  
20133 MILANO  
02/7381188

**KEY POINT**

**PIRELLI**

LA POTENZA È NULLA SENZA CONTROLLO.

NELLA SCELTA E NEL CONTROLLO DEI VOSTRI PNEUMATICI, LASCIATEVI GUIDARE DA PROFESSIONISTI ALTAMENTE SPECIALIZZATI. RIVOLGETEVI PRESSO UNO DEI 350 CENTRI KEY POINT: SAPRANNO CONSIGLIARVI LA SOLUZIONE IDEALE PER LA VOSTRA AUTO E CONTROLLARE NEI DETTAGLI LO STATO DEI PNEUMATICI, FONDAMENTALI PER TENERE SOTTO CONTROLLO SICUREZZA E CONSUMI. I CENTRI KEY POINT SONO UNA BUONA GUIDA. LASCIATEVI PORTARE LONTANO.



Sconfessato il «padre» delle nuove norme. I Verdi: «Penoso lo spettacolo delle divisioni nel governo»

# Misure anti-carcere Il no di Fini spacca An

## Allarme del Csm: «Troppo lavoro, uffici in emergenza»

ROMA. Bufera in An: qualcuno deve aver chiesto punizioni esemplari e il taglio di qualche testa, tanto da costringere Gianfranco Fini a una complessa manovra: sconsigliare la legge che può far perdere voti d'ordine, da un lato, e garantire che non sarà «cacciato» nessuno, dall'altro. Centro della discordia: la legge sulle pene alternative al carcere, primo firmatario Alberto Simeone (An), secondo Luigi Saraceni (Ds). Ieri, Simeone ha attaccato e deriso il suo collega di partito Gasparri che il giorno prima s'era scagliato contro la legge. Un po' dopo, Fini ha preso le distanze dalla legge Simeone sulla quale i parlamentari di An, al momento del voto per approvarla, avevano votato secondo coscienza. Ora il capo di An è costretto a sostituire la libertà di coscienza con un giudizio netto: la legge, «pur essendo firmata da un parlamentare di An, non convinceva e non convince il partito e non convince nemmeno chi lo dirige». Poi, forse rivolgendosi a chi ne ha chiesto la testa, Fini scandisce: «Ma per questo non potevo cacciare l'on. Simeone». Paradosso inedito quello di Fini: è il primo leader a esprimere disaccordo su una legge che ha come primo firmatario un componente del proprio partito. La spaccatura è verticale. La legge

sembra aver toccato i nervi scoperti della cultura del partito di Fini che non è stata mai garantista. Dalla Campania il presidente della giunta Antonio Rastrelli (An), solidarizza con Simeone ricordando che «il giustizialismo è fuori moda». E aggiunge: «I dati dimostrano che la microdelinquenza è un fatto indipendente dalla pena e dalla reclusione». Scende in campo anche Alfredo Mantovano, colonnello di Fini e responsabile dei problemi della giustizia di An, per accusare Simeone di ingenuità e utopismo. «Farebbe meglio a stare coi piedi per terra».

**Il leader della destra**  
**«Questa legge non mi piace... Naturalmente, ciò non mi autorizza a cacciare un deputato»**

Il dissenso va oltre i vertici e si allarga a macchia d'olio. Fini prende le distanze dalla legge? Poco dopo i deputati Sergio Cola e Vincenzo Fragalà, entrambi di An, fanno sapere di essere con Simeone perché contro la legge si stanno «muovendo preconcetti ed iniziative di disinformazione non sempre in buona fede». Gasparri è si-

stemato. Più esplicito Antonio Lisi, vice presidente dei senatori di An, che lancia un pesante avvertimento: «Non si può compiere il dovere parlamentare con l'ipotesi del rischio di essere «cacciati» dal partito. Correremo il rischio, se così fosse, di vedere il partito medesimo ridotto a poche unità». Come dire: volete che restino qui solo i Gasparri e quelli che la pensano come lui? Un dibattito furioso, quindi, non sempre trasparente, perché non si capisce chi ha chiesto di «cacciare» chi e perché, da An. Contro Simeone, invece, il deputato Filippo Asciero. Per lui la legge serve a «crocifiggere il cittadino».

Ieri c'è stata anche una raffica di dichiarazioni di esponenti dell'Ulivo, tutti schierati a difesa della legge e polemici con le spaccature dentro il governo (in realtà la polemica è con le posizioni del ministro degli interni). Mauro Paissan e Maurizio Pironi (capigruppo di Camera e Senato dei Verdi) hanno giudicato «penoso lo spettacolo offerto dal governo sulla

legge Simeone-Saraceni. Una legge tra le più positive di questa legislatura che viene difesa dal ministro della giustizia e attaccata dal ministro degli interni chiamato invece ad applicarla». Nel merito Paissan e Pironi, sostengono: «Il governo e la maggioranza di centro sinistra dovrebbero farsi forti di provvedimenti che migliorano il livello di civiltà del nostro paese. Sorprende di dover assistere, invece, a reazioni che non fanno altro che fomentare l'allarme sociale». Il responsabile della giustizia del Ppi, Pietro Carotti, è stato lapidario: «La legge ha il solo scopo di metter fine a discriminazioni e iniquità inaccettabili. Le misure alternative erano già presenti nella Gozzini anche se ne godeva solo chi era informato e poteva permettersi una buona difesa». Carotti dice anche di comprendere le

preoccupazioni del ministro Napolitano ma, aggiunge, «il carcere non può essere la risposta alle difficoltà che si hanno nell'assicurare il controllo di chi usufruisce delle pene alternative». Nettissima la soddisfazione della Caritas mentre tuona contro la Lisipo, un sindacato autonomo della polizia.

Ieri il Csm ha deciso «in via del tutto eccezionale e straordinaria» ad avviare il meccanismo per la copertura di tutti i posti vacanti degli Uffici di sorveglianza.

Una risposta alla «situazione di emergenza» creata dall'entrata in vigore della legge Simeone-Saraceni. Verranno coperti undici posti di magistrato di sorveglianza sparsi un po' in tutta Italia.

Aldo Varano



Il presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini

## L'esponente Ds difende le novità Il caso dei reati sessuali Buffo: «Colpevoli in libertà? Falso, decide il giudice»

ROMA. Difende la legge Simeone-Saraceni Gloria Buffo, dirigente nazionale Ds e una sensibilità particolare sui problemi delle donne e dei minori. La difende anche quando le chiedono come mai non si è pensato di escludere dai benefici i reati a sfondo sessuale e contro la famiglia. Possibile che possa tornare a casa, per starci 24 ore su 24, anche chi tra le pareti domestiche ha massacrato di botte o ha fatto violenza a moglie e figli? Gloria Buffo riflette: «Questa possibilità già esisteva. Come funzionava prima: tu venivi arrestato. Poi, se non eri un extracomunitario che non conosce le lingue o un emarginato, ma avevi un buon avvocato, venivi a sapere di poter usufruire delle pene alternative. Ora cosa cambia? Che prima di arrestarti, ti avvisano che hai la possibilità delle pene alternative. Insomma, era già così ma potevano avvantaggiare solo i «privilegiati». Ma il problema di reati sessuali e contro la famiglia non esiste comunque? «Il magistrato di sorveglianza dice l'esponente Ds - ha tutte le possibilità in questi casi per negare le pene alternative. Lui, del resto, non è lì per favorire il reiterarsi dei reati sessuali, ma per controllare. E non mi risulta che i magistrati di sorveglianza siano di manica larga. Ho fiducia in questa legge e nella magistratura di sorveglianza. Il problema vero, invece, è quello di dare ai magistrati gli strumenti perché la legge venga rispettata». Infine, una precisazio-

ne: «Se si facesse una discussione su quali reati escludere dai benefici della legge, sarebbe lunga e complicata con tante opinioni diverse, tutte legittime. Sui reati sessuali c'è un'attenzione molto intensa per fortuna. Ma non tutti i reati sessuali sono uguali per gravità». Gloria Buffo vuole aggiungere due punti: «Io sono d'accordo con Flick. Capisco le preoccupazioni del ministro Napolitano, ma non condivido l'idea secondo cui la sicurezza coincide con il carcere. In paesi avanzati e tutt'altro che lassisti, penso alla Germania, sul totale delle pene irrogate quelle detentive sono una minoranza. Accade perché in un moderno sistema delle pene bisogna puntare non solo al recupero, come dice la nostra costituzione, ma tenendo conto che le pene più efficaci per la protezione della società e dei cittadini non sempre sono la detenzione». E sul fenomeno di tanti magistrati contrari alla legge, conclude: «Anche nella parte migliore della magistratura c'è una tale consapevolezza della sproporzione tra il illegalità che vengono commesse e i mezzi per combatterle che si cerca ogni volta, per disperazione, la scorciatoia. E su questo, c'è anche molta responsabilità dei partiti politici. È impressionante la deriva strumentale su tutte queste questioni del Po- loe in particolare di An».

A.V.

### L'INTERVISTA

Parla il relatore del testo che fa discutere

## Simeone: «Che amarezza le critiche ma di questa legge non mi pento»

Il deputato: «Gianfranco mi ha reso onore»

ROMA. Maurizio Gasparri, ex braccio destro di Fini, attacca la legge Simeone-Saraceni? Alberto Simeone, avvocato di Benevento e parlamentare di An, detta alle agenzie: «Non è in grado di comprenderla». E aggiunge lapidario: «Gasparri datemelo non parlava, ora ha ripreso a esternare anche in materie sulle quali, per la sua storia personale, per il suo curriculum scolastico e per le sue capacità, non conosce nulla...».

**Fini prende le distanze dalla sua legge.** «Ne prendo atto. La mia legge non deve necessariamente piacere. Per i parlamentari vige il principio dell'assenza di vincoli. Certo, mi dispiace che Fini non la condivida. Mi amareggia. Ma l'intero parlamento l'ha approvata».

**Forse ha toccato un nervo scoperto. An mica è garantista.** «Che dice? Quella di An era una cultura assolutamente garantista. Noi non dimentichiamo quello che negli anni passati è stato fatto. Ma i tempi e le condizioni cambiano l'ap-

proccio al problema. Non ritengo di aver urtato la cultura del mio partito».

**Ma Fini...** «Le dichiarazioni di Fini, pur non condividendo la legge, sono di grande equilibrio e non possono essere interpretate diversamente».

**Fini dice che An lasciò sul voto libertà di coscienza solo perché il primo firmatario era lei.** «Vuol dire che ha apprezzato lo sforzo di un parlamentare del suo gruppo. È una dichiarazione che mi rende onore. Lui ha tenuto presente che un deputato di An ha firmato una legge che ha poi raccolto il consenso di tutto il Parlamento».

**Cosa vorrebbe dire a Fini?** «Niente (ride, ndr). Vorrei solo che gli organi d'informazione non continuassero in un'opera di disin-

formazione dell'opinione pubblica che è francamente sconcertante. La legge viene descritta in modo opposto ai suoi principi ispiratori, e alla sua portata. Mi auguro che domani il suo giornale lo scriva a chiare lettere».

Lei sta dicendo che Fini e Gasparri

**La nostra cultura è garantista Gasparri? Non sa nulla**

**non hanno capito la legge.** «No. Loro non la condividono perché non condividono la legge Gozzini. Vede, la legge Simeone non è altro

### LA NUOVA LEGGE

- Le norme della Simeone-Saraceni prevedono che, in caso siano state stabilite pene inferiori ai tre anni di carcere, i condannati possano usufruire di misure alternative.
- Le pene alternative sono: l'affidamento in prova ai servizi sociali, la semilibertà, gli arresti domiciliari.
- Non rientrano fra i reati per i quali si può applicare la legge l'associazione mafiosa, il traffico internazionale di droga e la rapina a mano armata.

che un'esplicazione della Gozzini. Come sta vivendo queste ore? È preoccupato?

«No. Certo, le polemiche non rasserano mai. Mi auguro soprattutto che ci sia una informazione oggettiva».

**Pentimenti?** «Per carità. Io l'ho voluta senza tentennamenti e ora che è legge dello Stato sono contento. Le polemiche, naturalmente, amareggiano».

**Ma nelle posizioni di Gasparri e Fini non c'è la preoccupazione di perdere voti d'ordine?**

«La sicurezza del cittadino non la dà questa legge che viene strumentalizzata e presentata male alla gente

comune».

**Ma Gasparri e Fini non sono la "gente comune"?** «Fini è stato di grande onestà. Gasparri ha esagerato e male interpretato la legge».

**Lei gli ha detto che è ignorante e che andava male a scuola.**

«La mia è stata una reazione non estremamente contenuta».

**Mantovani le consiglia di stare zitto.**

«È un invito che esaminerò meglio. Ma nel caso dovremmo stare zitti in tanti, in tanti momenti e su tante cose».

A.V.

### Criminalità Sinisi: «Copiamo New York»

ROMA. Roma e Milano come New York. Le città italiane potrebbero presto applicare il «modello Giuliano» per combattere la criminalità. L'idea è del sottosegretario all'interno Giannicola Sinisi che ha studiato il sistema adottato dal sindaco di New York, in una serie di incontri, nei mesi scorsi. I sindaci di Roma e Milano hanno già manifestato il loro interesse. Il sistema in sintesi: si dividono le città per settori omogenei; si raccolgono le denunce presentate zona per zona; si individuano così le aree dove maggiore è la preoccupazione della gente e vi si concentra la presenza di forze di polizia specializzate nel contrasto del tipo di reato che vi viene commesso.

## «Depenalizzazione? Meglio di no»

Il Senato rinvia l'esame: «Troppe polemiche, non è opportuno»

ROMA. Ieri il Senato aveva iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori, una serie di norme da utilizzare per diminuire l'ingolfamento dei tribunali. Il testo all'attenzione dell'aula di Palazzo Madama era il frutto di un lunghissimo iter durato, in commissione Giustizia, diversi mesi: l'esame, invece, non si è avviato. La conferenza dei capigruppo ha deciso, infatti, di togliere il provvedimento dall'ordine del giorno. Lo ha annunciato all'assemblea il presidente di turno, Domenico Contestabile. Non è previsto nemmeno nel calendario delle due prossime settimane. Sembra un rinvio sine die.

Due possono essere i motivi della improvvisa e inopinata decisione: uno, il mancato accordo all'interno della maggioranza, per alcuni contrasti che si erano palesati tra Ppi e gli altri gruppi del centro-sinistra. Come si ricorderà, era stato proprio il presidente della commissione Giustizia, il popolare Zecchino, che

aveva proposto, nel corso dell'esame, la depenalizzazione del reato di finanziamento illecito dei partiti; proposto poi accantonata per la contrarietà degli altri gruppi di maggioranza. Restano però alcuni altri punti da chiarire che hanno richieste e probabilmente richiederanno altri incontri e rinvii.

**Fassone, Ds «Visti i toni, ci è parso meglio far calmare le acque, prima di esaminare un altro testo caldo»**

L'altro motivo, quello di più scottante attualità, è direttamente collegato alle forti polemiche che, in questi giorni, sono sorte, anche tra la maggioranza e nello stesso governo, sulla ormai famosa legge Simeone-Saraceni, sulle scarcerazioni, approvata recentemente dal Parlamento. È stato il senatore popolare Luigi Follieri, a dare subito questa interpretazione. «Il rinvio,

ha detto è colpa delle polemiche suscitate dall'approvazione della Simeone-Saraceni». «È parso inopportuno, infatti, ha aggiunto, esaminare e, quindi, votare un provvedimento come quello della depenalizzazione per reati minori all'indomani delle polemiche nate per colpa di un'errata interpretazione della legge Simeone-Saraceni».

Evidentemente è pesato sui senatori il timore che la taccia di «colpo di spugna» - che è stato da più parti lanciato contro la legge sulle scarcerazioni - potesse facilmente allargarsi anche a quanti hanno messo a punto il progetto sulla depenalizzazione e si apprestavano ad un voto favorevole. D'accordo sull'opportunità di un rinvio anche il sen. Elvio Fassone, Ds. «Visto quello che è stato detto - ha sostenuto - e il tono che è stato

usato, ci è sembrato meglio far calmare le acque prima di esaminare un altro provvedimento caldo come quello della depenalizzazione dei reati minori». «Ci avrebbero accusato - ha aggiunto - di portare la giustizia allo sfascio: spero che, nel frattempo, si capisca esattamente il contenuto di questa legge». «Quello che è apparso ieri e oggi sui giornali - ha concluso - è il frutto di una cattiva interpretazione del testo che stabilisce, invece, solo un principio di uguaglianza tra i condannati, tutti i condannati per reati minori e ad una pena detentiva non superiore ai tre anni sanno che avranno possibilità di chiedere pene alternative al carcere».

Il clima in Senato era questo, ieri. Un timore diffuso, come dicevamo, la sensazione che sicuramente anche sulla legge per la depenalizzazione si sarebbero scatenate una furibonda polemica, con l'opinione pubblica abbastanza persuasa che le leggi che



Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick

via via governo e Parlamento varano sulla giustizia sono lassiste. Ricordiamo che il provvedimento ora rinviato fa parte integrante del famoso «pacchetto» messo a punto per riformare il settore della giustizia nel nostro Paese e doveva essere di complemento alla legge sul giudice unico, approvata nei giorni scorsi. Obiettivo centrale, accelerare i processi più importanti, liberan-

do i tribunali da valanghe di cause su piccoli e piccolissimi reati. Un provvedimento che era già stato votato alla Camera. Reati che passano in parte al giudice di pace e riguardano la disciplina degli alimenti, della navigazione, illeciti amministrativi, assegni bancari e postali e anche il consumo di droga.

Nedo Canetti



DALL'INVIATO

MONTPELLIER. Gli spogliatoi di Italia-Camerun sembrano quelli di una partita del campionato italiano: tutti si lamentano dell'arbitro. Baggio dice che, dopo l'espulsione di Kalla Nkongo, il signor Edward Lennie ha cominciato «a fischiare tutto alla rovescia». Paolo Maldini spiega che la regola del tackle da dietro è una favoletta - e di questo, francamente, se ne sono accorti tutti -, che nessun arbitro la fischia come era previsto e che «Lennie è evidentemente abituato a un altro tipo di calcio», e trattandosi di un australiano non è chiaro se alluda al football dell'altro emisfero o, più semplicemente, al rugby. Tutti d'accordo, quindi? L'arbitro era filo-Camerun, come diversi giornali italiani avevano ipotizzato nei giorni scorsi dopo le sfortunate di Havelange? Figurarsi! Sentite Claude Le Roy, allenatore francese del Camerun: «Il 3-0 è un risultato molto severo, ma è dispiace anche dalle scelte dell'arbitro, che certo non si può dire siano state contro l'Italia. Ma ormai è una costante». Veleni anche dopo un 3-0, sissignori. Le Roy dice anche che «l'Italia, arbitri o no, è forte e noi speriamo che batte l'Austria, così a noi basterà un 1-0 al Cile per passare il turno». Ma quando l'interprete traduce in inglese che l'Italia è stata «brillante», lui la contraddice: «Al massimo posso aver detto «good», non certo «brilliant». Più chiaro di così.

Sono nervosi, gli spogliatoi di Italia-Camerun. Gli inviati della Rai litigano con gli addetti dell'organizzazione, gli inviati dei giornali si calpestano senza pietà per carpire anche un sospiro di Christian Vieri. Roberto Baggio appare sereno ma

Il ct elogia tutta la squadra ma ricorda la sofferenza dopo il vantaggio. Di Biagio dedica il gol a don David, parroco del Serrone

## Maldini: «Il gol, poi la paura»

«La staffetta Roberto Baggio-Del Piero? Non scherziamo, quella è roba di trent'anni fa»  
Tutti contro l'arbitro. Le Roy: «Ha favorito l'Italia». Gli azzurri: «Ha diretto a senso unico»

certo non gli farà piacere sentirsi chiedere se pensa che il suo Mondiale sia finito: «Ma no, che c'entra? Sono uscito, sono pronto a entrare di nuovo. Pensiamo alla squadra: siamo migliorati ma non dobbiamo sentirci arrivati. Continuiamo a giocare a pallone e magari nascerà qualcosa di importante». Alessandro Del Piero è soddisfatto dei suoi 35 minuti in campo ma si capisce che pensa già, con rabbia, a quando i minuti saranno 90: «È cominciato, finalmente, questo Mondiale! Siamo contenti, godiamoci questa vittoria, mastiamo attenti, è molto importante arrivare primi nel girone». La gamba va bene? «Andava bene anche prima». Inevitabili i paragoni imbarazzanti: sei entrato e Vieri ha fatto due gol, che ne dici? «Non facciamo un romanzo». Come hai visto Baggio, dalla panchina? «Bene». I paragoni vengono chiesti anche a Baggio, che si limita a chiosare la prova di Del Piero con un dato statistico: «Non è facile entrare in partita in 20 minuti». Insomma, non si mandano i bacini, i due «numeri 10», ma del resto, perché dovrebbero? Tutti hanno capito, ieri sera, che sono in concorrenza per un ruolo, non in corsa per tenersi a braccetto in un tridente.

Ecco i goleador, almeno loro saranno più sereni. Luigi Di Biagio, in questi spogliatoi che sembrano partoriti da un nevrotico pareggio anziché da un pacifico 3-0, è una boccata d'aria fresca, di buon vecchio calcio di una volta: «Dedico il gol a don David, un sacerdote del Serrone, vicino a Roma. Mi raccomando, scrivete: sta facendo cose bellissime in quel quartiere. Dopo il gol sono andato sotto lo striscione che diceva "Di Biagio numero 14", erano miei amici che erano arrivati in

macchina da Roma, gliel'avevo promesso». Gli comunicano che ha segnato il gol numero 100 dell'Italia nella storia dei Mondiali: «Sono contento, ma lo sono ancora di più per la squadra. Anche se dopo l'espulsione, per mezz'ora, sembrava che fossimo noi in dieci, non loro, e questa è una cosa su cui dobbiamo riflettere nei prossimi giorni». Christian Vieri, invece, esprime la sua gioia con i soliti monosillabi sussurrati, che i giornalisti si conquistano con sfondamenti da rugby: «Sono contento dei due gol, sono contento per la squadra». Meglio con Baggio o con Del Piero? «Con tutti e due». Ciavrestescommesso, eh?

Il finale è per Cesare Maldini, a cui tutti gridano «bravo» dopo che negli spogliatoi di Italia-Cile, prima che arrivasse, gli avevano dato (in molti) del fesso. Lui, almeno, non si lamenta. Se non dello «smarrimento» del secondo tempo: «Ancora una volta non abbiamo chiuso la partita come avremmo dovuto». Gli chiedono se ha riesumato la staffetta: «Per carità, quella era di moda negli anni '70. Del Piero è entrato perché Baggio era stanco e perché lo volevo vedere in una situazione agonisticamente «calda». A supportarlo in questa interpretazione del cambio di cui tutta Italia oggi parlerà, viene il bollettino medico che per Baggio parla di «due contusioni alle gambe con grossi lividi». Per Di Biagio, invece, «contusione ampia ed escoriata alla coscia destra». Il romanista è uscito zoppicando, ma vedrete che contro l'Austria correrà come un grillo: se c'è uno sicuro del posto in squadra, è lui, altro che la staffetta tra Roby Baggio e Del Piero.

Alberto Crespi

### IL TIFO DEI VIP

La partita davanti al megaschermo della Rai

## Arbore: «Una squadra "swing" speriamo che continui così»

«Gnocchi pedali», il tormentone di Frizzi

ROMA La sala degli arazzi di viale Mazzini come la curva dello stadio di Montpellier. O meglio, visto il distinto *partirre*, come una tribuna quasi d'onore. Se Francia '98 è un altro mondiale Rai, cosa c'è di meglio che decidere di disturbare, contravvenendo allo slogan aziendale, ed andare a sedersi di fianco al presidente Zaccaria che ha avuto la bella idea, insieme al vertice aziendale, di invitare un po' di amici a vedersi Italia-Camerun su un maxi schermo ad alta tecnologia che quasi ti pare di toccare Baggio e di far compagnia in panchina ad Alex Del Piero. L'Italia è uno strano paese. E se, com'è noto, tutti sono potenziali allenatori della Nazionale, prodighi di critiche e consigli per il ct, è anche vero che molti pensano di sapere come si amministra la Rai. Ieri sera, finalmente, si è potuto vedere Roberto Zaccaria quasi nelle vesti di commissario tecnico della Nazionale. Che potrebbe essere la quadratura del cerchio. Anche se poi lui stesso confida di sperare che se un posto di allenatore c'è nel suo futuro, che sia nella sua amata Inter. Lo spirito mortuario aleggia.

Critiche, tensione tangibile in sala, all'apparire nell'area italiana dei temibili neri del Camerun, una sorta di armadi doppia stagione. Sembravano fare il tifo anche le figurine inanimate di quegli arazzi che fin qui ne hanno viste di ben altre di singolar tenzioni. Magari non tra venti due uomini in calzoncini alla rincorsa di un pallone ma tra un paio in doppio petto impegnati nella strenua difesa di una poltrona. Anche il cavallo ai goal dell'Italia è sembrato avesse trovato novello vigore. Evento raro, sotto i suoi occhi incuriositi, il cancello di viale Mazzini si era aperto dopo le diciotto, ora in cui viene tassativamente chiuso, per accogliere gli amici. Ognuno aveva invitato i suoi. E questa volta il manuale Cencelli ci è entrato poco. Cuore e bandiere. Il presidente, reduce da una partita di tennis, è arrivato con la figlia Caterina. Il direttore generale Celli, tifoso del Bologna, at-

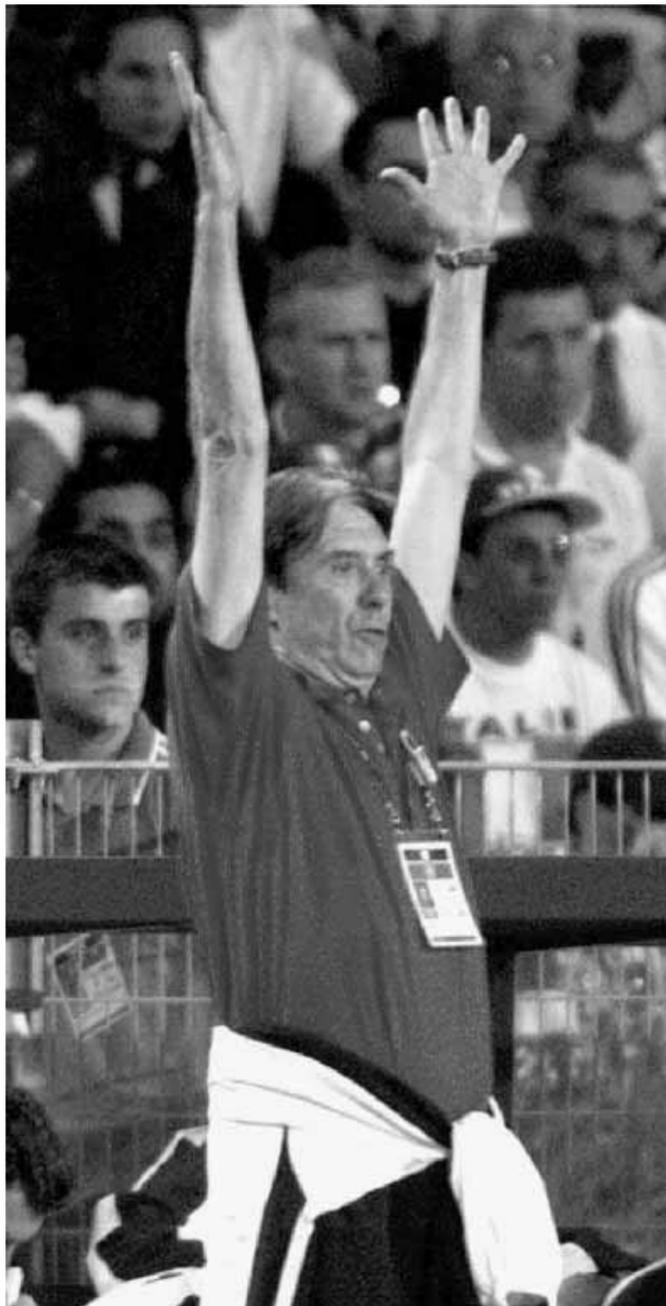
torniato da un po' di giovani manager. C'è Stefano Balassone, ma Vittorio Emiliani, supertifoso, ha preferito vedersi la partita a casa. Alberto Contri che confessa di non essere mai stato allo stadio e di capirne poco, in omaggio al suo secondo nome. Fortunato, ogni volta che mostra interesse fa segnare l'Italia. Marcello Del Bosco tifa quasi quanto per il suo Milan. C'è Renzo Arbore che precisa di «non essere tifoso ma patriota» e, alla fine se n'escie con un: «È stata una vittoria con swing». Melba Ruffo di Calabria è arrivata con il suo nobile consorte. Fabrizio Frizzi è senza Rita, ma in compagnia di una misteriosa

frase scaramantica: «Gnocchi pedali», che diventa il tormentone della serata. Folta la presenza dei politici: Macaluso, Petruccioli, Landolfi, Ayala, De Benedetti. E poi un gran numero di uomini Rai. Molti a fumare come turchi, a dispetto del vistoso cartello «vietato fumare». Tifo, passione, urla. E alla fine grandi abbracci. Appuntamento alla prossima. «Ma dobbiamo andare a Napoli dall'Authority» ricorda d'improvviso Zaccaria. Bisognerà trovare un accordo. Se squadra che vince non si cambia, vale anche per il pubblico, visti i risultati.

Marcella Ciarnelli

### Tifosi italiani al Mondiale Meglio se «raccomandati»

MONTPELLIER. Se non sei un hooligan, il ruolo di tifoso è una fatica. Se non hai le conoscenze giuste, sei un Cipputi della curva. E se segui la partita masticando pop corn, bevendo Coca-Cola e non urli e non insulti e non ti arrabbi, ti dicono anche che non fai bene il tuo mestiere. Montpellier, Place de la Comédie. Ondeggiano gruppi di sostenitori del Camerun: colori, canti e tamburi. Fa caldo, è Francia mediterranea. Francia che fu romana duemila anni fa, quando circolavano pretoriani come i tre tifosi di Livorno che hanno l'elmo in testa. In tasca, i preziosi biglietti, acquistati a Londra tramite amici un paio di mesi fa. «In Italia non si trovavano. Siamo fortunati, perché conosciamo gente che sarebbe venuta volentieri a Montpellier, ma senza biglietto sarebbe stato un viaggio inutile». I più intraprendenti si sono affidati a Internet, come un gruppo di giovani abruzzesi che navigando con il computer ha trovato i tagliandi per Italia-Camerun. «Abbiamo telefonato più volte al numero che in Italia si occupava della diffusione dei biglietti. Sempre occupato. Di giorno e di sera. Un mistero». Alcuni tifosi romani hanno fatto ricorso a uno degli espedienti più vecchi del mondo, gli amici giusti al posto giusto. Nella circostanza, un impiegato della Federcalcio ha risolto tutti i problemi. Anche per i biglietti delle partite bisogna essere raccomandati. Montpellier è mobilitata dalle 15 del pomeriggio, il traffico nelle adiacenze dello stadio viene pilotato. Ma i bagarini lavorano indisturbati. Vendono i biglietti delle tribune centrali a mille franchi, trecentomila lire al cambio. Un bel affare. E un bel affare lo fa quel francese che ha ricevuto da un amico poliziotto dieci biglietti che facevano parte di un lotto sequestrato martedì sera, centocinquanta in tutto. Anche i poliziotti francesi tengono famiglia. [S.B.]



L'allenatore Cesare Maldini esulta per la vittoria dell'Italia contro il Camerun

Vincenzo Pinto/Reuters

### CAUSA SCIOPERI COBAS

## Alla Fiat di Pomigliano d'Arco il sindacato apre una trattativa per la «pausa-partita»

DALL'INVIATO

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli). Due ore di sciopero giovedì scorso, altre due ieri. Entrambe le volte in concomitanza con le partite dell'Italia. Alla Fiat di Pomigliano d'Arco le vertenze sindacali cominciano ad intrecciarsi in maniera fin troppo sospette con gli impegni degli azzurri ai mondiali di Francia. A decidere la protesta sono i sindacalisti dello Slai-Cobas, da tempo impegnati in una vertenza contro lo straordinario in fabbrica. E che sia voluta la concomitanza dell'astensione dal lavoro con le imprese di Baggio e compagni, pare che non lo neghino nemmeno, anche se più che il tifo c'entrerebbe la voglia di dare la massima pubblicità possibile all'iniziativa.

Almeno così starebbero le cose secondo quanto sostiene Luigi Nuzzi, segretario generale della Fiom di Pomigliano d'Arco: «La verità è che dietro questo sciopero c'è un sindacato che ormai è taglia-

fuori dalle vertenze più importanti e anche in quanto a rappresentatività è sempre più debole. Durante Italia-Cile - aggiunge Nuzzi - si sono fermati soltanto 98 operai sui 3600 del turno serale. Questo dimostra che la gran parte dei lavoratori non approfitta di occasioni del genere per guardarsi la partita in televisione».

L'espone sindacale della Fiom ricorda che durante la vertenza dello scorso anno, quando c'era da battere per impedire la cassa integrazione, «i Cobas non dimostrarono tanta attività sindacale come stanno facendo in questi giorni». Giorni in cui lo Slai-cobas (vicino alle posizioni di Rifondazione comunista e passato dai 12 delegati di 4 anni fa ai 3 soli ottanta dopo l'ultimo rinnovo dei consigli di fabbrica) ha dichiarato guerra allo straordinario (quattro sabati all'anno per ogni operaio) che l'azienda chiede in occasione della produzione della «Alfa 156», di cui, dallo stabilimento di Pomi-

gliano dovranno essere sfornate 560 esemplari al giorno.

«E le conseguenze di questo atteggiamento dei Cobas sono nefaste», commenta il delegato della Uil, Luigi Viola che defi nisce anche «pretestuose e inconcludenti» le motivazioni all'origine della protesta.

Spiega che Cgil, Cisl e Uil, stanno cercando di correre ai ripari: «Vista la situazione, e considerando che se l'Italia passerà il turno ci saranno sicuramente altri scioperi così, abbiamo deciso, responsabilmente, di prendere in considerazione la possibilità di studiare con l'azienda una soluzione che consenta ai lavoratori di Pomigliano, naturalmente esclusi quelli di turno alla catena di montaggio, di poter assistere agli incontri della nazionale. E non ci è stato detto di no. Anche perché la cosa si potrebbe fare senza danni: magari si potrebbero fare i recuperi...».

Mario Riccio

### IL COMMENTO

## Un pari può anche bastare ma...

PRIMO posto in tasca e due risultati su tre buoni per qualificarsi: lo scaramantico Maldini ringrazia il numero 17. Diciassettesima partita del suo corso nel giorno 17: per uno come lui, toccare ferro era il minimo. E invece Cesare torna da Montpellier con il pieno nel serbatoio. Il pareggio tra austriaci e cileni è stato un buon viatico, poi il 3-0 della Nazionale su un Camerun ridotto in dieci ha illuminato la serata dell'Italia. Maldini non fa una piega: la Nazionale ha chiuso la partita solo a un quarto d'ora dalla fine, ma lui si presenta alla cassa e riscuote: il calcio quando vuole sa essere impetuoso. Ora manca un punto per la qualificazione automatica. A quota 5, l'Italia sarebbe irraggiungibile per Austria (che con il pareggio si ritroverebbe solo 3 punti) e Camerun (ora in coda con 1 punto). Il pareggio, però, presenta un rischio: qualora il Cile dovesse battere il Camerun con più di tre gol di scarto, a quel punto il primo posto sarebbe di proprietà dei sudamericani ed eviterebbero così il Brasile, che è già qualificato. Gli ottavi danno questo brivido: i campioni del mondo opposti alla seconda classificata del gruppo italiano. Una vittoria della Nazionale sugli austriaci chiuderebbe il discorso: Italia prima e sotto una (il 27 giugno a Marsiglia) tra Scozia (favorevole), Norvegia e Marocco: obiettivamente, non c'è da tremare. Non è un'impresa impossibile battere un'Austria. La formazione allenata da Herbert Prohaska ha però orgoglio e carattere, è sempre stata costretta a inseguire e ha rimontato, il gol rifilato ieri ai cileni, al 92', significa che non molla mai. Si può essere ottimisti perché da decenni il calcio italiano ha sorpassato quello austriaco. Contro la squadra di Prohaska, Maldini partirà con Del Piero titolare e Baggio in panchina. Si torna alle gerarchie iniziali ed è giusto così, i venticinque minuti giocati dal ragazzo ventuno sono incoraggianti, ha compiuto un bel passo in avanti verso il ritorno in quota. Non giocava dal 20 maggio, Del Piero, e ora ha altri cinque giorni per migliorare la forma. Nel mondiale italiano, c'è un Vieri capocannoniere con 3 gol. Non è un fenomeno, Vieri, ma ha coraggio e freddezza. E segna: non è cosa da poco.

Stefano Boldrini

LOTTO	
BARI	10 4 44 87 42
CAGLIARI	25 85 66 12 63
FIRENZE	65 78 67 80 31
GENOVA	40 74 28 56 36
MILANO	35 49 17 41 4
NAPOLI	16 57 35 75 85
PALERMO	39 4 12 2 86
ROMA	64 90 10 70 22
TORINO	18 82 7 74 71
VENEZIA	70 16 83 61 67
Super ENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE	
BARI	10 N. JOLLY:
FIRENZE	65 VENEZIA 70
MILANO	35
QUOTE	
NAPOLI	Nessa "6"
PALERMO	Ai "5" L. 147.042.200
ROMA	Ai "4" L. 1.123.100
	Ai "3" L. 26.300

Le fiabe iniziano con «C'era una volta» e celano in esse l'essenza di qualcosa che non ha tempo, che lo travalica, che resta immutato senza avvertire lo svolgimento delle stagioni. L'America, o almeno l'immagine che molti di noi hanno di essa, ha la sua fiaba che non conosce le differenze tra Reagan e Clinton. L'ha scritta Sergio Leone ed è l'ultimo film che ci ha regalato prima di morire nell'aprile del 1989.

«C'era una volta in America» non è solo un gran bel film e l'ultimo capitolo di un mito che inizia quando c'era una volta un pugno di dollari e i disperati di ogni dove andavano verso occidente. È anche l'affresco più convincente di quel periodo che va sotto il nome di «proibizionismo». L'America, la nostra America, non sarebbe quello che è, se non avesse vissuto la stagione della bottiglia negata. Tredici lunghi anni, tanto asciutti da essere diventati leggenda, mai tanto annaffiati da essere diventati celebri non per l'astinenza, ma per i fiumi di whisky e rum. Ed è naturale che tutto questo torni alla mente ora che in Italia si discute di una sorta di piccolo proibizionismo basato sul senso di colpa, su una scritta galeotta («L'alcol fa male») che dovrebbe comparire sulle bottiglie di vino e sui superalcolici.

L'alcol è un ingrediente base del cinema americano, riempie le pagine di scrittori come Bukovski, Hemingway, Carver. È difficile ricordare un dialogo ripreso a Hollywood dove non compaia un Martini molto secco o un bourbon doppio. Una volta Rap Brown, uno dei più tenaci neri che si siano battuti per i diritti civili delle popolazioni di colore, disse che «la violenza è quasi più americana della torta di mele». Avrebbe tranquillamente potuto sostituire la apple pie con il Southern Comfort o il Wild Turkey.

Se i distillati hanno avuto tanto successo, non meno antica è la storia di chi li ha combattuti. Già nel 1808 a New York era nata una società di temperanza. Ben presto si allungò nel Massachusetts, nel New Hampshire e nel Vermont. Era il 1826 quando da una costola della chiesa protestante americana, un gruppo di agguerriti astensionisti che voleva imporre agli immigrati di razze tanto diverse i valori dominanti dei Wasp, i White anglo-saxon protestant, dette vita al «Temperance movement». Poteva contare su ben 3000 gruppi sparsi per tutto il paese. Era il periodo in cui Edgar Allan Poe beveva come una spugna, ma quando poteva ci dava dentro anche con l'oppio; e i suoi deliri son quello che c'è rimasto.

Si dettero tanto da fare quei laici protestanti capeggiati da Neal Dow che nel 1846 riuscirono a far vietare la vendita di alcolici nel Maine. Le restrizioni furono adottate ben presto in altri 12 Stati, ma altrettanto rapidamente furono revocate: nel 1883 erano rimasti solo 5 Stati in cui era vietato bere.

Nel giro di settant'anni, comunque, il Temperance movement conobbe un tale successo che riuscì entrare in politica. Il partito proibizionista fu fondato nel 1869 e in esso vi confluirono le donne del Woman's christian temperance union (Wctu) e i membri dell'Anti-saloon league. Tra gli animatori di quest'ultima c'era il leggendario industriale J. D. Rockefeller e s'impegnò in prima persona anche Henry Ford, il papà dell'auto, che si dice non estesse gran che a licenziare gli operai che frequentavano gli spacciacolici.

La storia della Wctu si confonde con quella delle suffragette ed è bene ricordare che l'emendamento che consentì alle donne di votare, il 19°, ratificato nel 1920, fu quello immediatamente successivo all'emendamento che istituiva il proibizionismo.

Facciamo un passo indietro. Le statistiche dell'epoca dicono che nel 1850 il consumo di alcolici negli Stati Uniti era di 29 litri procapite all'anno. Trent'anni dopo, nel 1880, era salito a 40 litri e nel 1913 aveva raggiunto i 103,5 litri procapite.

Non c'è da stupirsi dunque dell'accanimento con cui le organizzazioni temperate si batterono per arginare l'ebbrezza. Nel 1910 erano 13 gli Stati in cui era vietata l'importazione e la fabbricazione di bevande alcoliche. La campagna proibizionista si intensificò e il 17 dicembre 1917 il 65° Congresso degli Stati Uniti sancì il divieto come legge dello Stato chiedendo la modifica della costituzione. Il 27 ottobre 1919 il presidente Wilson sanzionò il 18° emendamento della Costituzione che entrò in vigore il 16 gennaio 1920.

Il «Volstead act», la legge cioè che regolava quel divieto, non ebbe ovviamente grande popolarità. L'alcolismo, come si è visto, era un problema grosso e per quel che può valere si deve tenere conto che nel 1920 il 55,7 per cento della popola-

In Italia si discute la possibilità di limitare l'uso degli alcolici. Negli Usa, all'inizio del secolo, gli effetti furono opposti rispetto alle intenzioni originarie

## Il fascino



# del proibizionismo

## L'alcol negato, dalla letteratura alla criminalità

zione americana viveva nei 18 Stati umidi, nei quali cioè non vigevo alcuna restrizione in materia di consumo di alcol. Gli Stati secchi erano allora solo 6 per votazione popolare e 7 per legge speciale e contavano meno del 12 per cento della popolazione. Altri 17 Stati avevano solo parziali limitazioni. Il Governo americano dovette varare vari provvedimenti per far fronte alle violazioni. Una legge del 1929 fissava pene dai 5 ai 10 anni di carcere e multe da 5 a 10 mila dollari.

**IN AMERICA**  
fu una vera guerra  
In tredici anni  
2000 persone  
furono uccise  
per il controllo  
del mercato  
clandestino

Il contrabbando di alcolici, che esisteva anche prima del proibizionismo per ragioni di evasione fiscale, conobbe la sua stagione più fortunata. Le bottiglie che Noodles, Max, Patsy e Cockeye vanano a recuperare sull'Hudson nel film di Sergio Leone sono l'immagine più nitida della fortuna che allora fecero moltissime persone. Si calcola che fra il 1875 e il 1919 siano state chiuse ogni anno in America 1.500 distillerie clandestine e che nei soli primi sei mesi del 1920 i sequestri furono 6 volte maggiori. Incalcolabile il numero degli speakeas, i locali dove di nascosto venivano somministrati whisky e champagne, come il mitico Cotton club o il celebre Chumley's che ancor oggi conserva il suo aspetto anonimo all'86 di Bedford Street a New York. La culla del jazz, insomma.

Fatta la legge, fatto l'inganno. Molte cose si sanno sui bootleggers e gli smuggling, i contrabbandieri di alcolici che andavano a rifornirsi in Canada, a Cuba, o nelle sotterranee distillerie del Kentucky o del Tennessee, ma molti ignorano che una fonte di rifornimento era ufficiale. Il consumo di alcolici era consentito allora per uso medico. Il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti constatò che nel 1922 furono rilasciate ricette che consentivano l'uso di 979 mila galloni di whisky. L'anno seguente salirono a un milione e 347 mila galloni e crebbero fino al milione e 600 mila galloni del 1925 per poi attestarsi intorno al milione 300 mila nei 6 anni successivi.

Quella all'alcol fu una vera e propria guerra. Nei tredici anni di proibizionismo si conta che 2000 civili furono uccisi in operazioni legate al controllo del mercato clandestino, e a questi vanno aggiunti 513 agenti di polizia. Nel solo 1931 furono arrestate 73 mila persone per infrazione al Volstead Act, sequestrati 833 autocarri, 6 motoscafi, 23 mila alambicchi, 15 mila apparecchi per fare la birra, più di 5 milioni di galloni di varie bevande alcoliche. Fu calcolato che nell'intero periodo del proibizionismo furono sequestrati liquori per un valore superiore ai 200 milioni di dollari.

In quei tredici anni si susseguirono tre presidenti repubblicani: War-



L'INTERVISTA

## Arrigo Cipriani e l'Harry's bar per i «clandestini»

Non ha dubbi Arrigo Cipriani: se mai a qualcuno venisse in mente di ripropinare il proibizionismo, il suo Harry's bar diventerebbe immediatamente uno speakeasy. «Dietro una parete mobile - dice - si nasconderebbe nel retrobottega forse più di quanto già non faccia oggi».

È convinto che il proibizionismo sia solo una forma di profonda imbecillità e la più grande gioia della mafia: «La gente continuerebbe a bere, come ha sempre fatto e sempre farà», dice con tutta l'esuberanza della sua voce veneziana. E ricorda che la vite era un vanto addirittura per gli Etruschi. «Non si può cancellare con un decreto una storia millenaria».

Stuzzicato dal provvedimento che imporrà di imprimere sulle etichette di vini e liquori la terribile scritta «l'alcol nuoce alla salute», il proprietario del celebre locale veneziano aperto dal padre Giuseppe nel 1931 con il finanziamento di un ricco bostoniano, confessa che lui c'è già stato dalla parte dei bootleggers, i contrabbandieri di liquori che si arricchirono negli anni Venti.

ren Harding, Calvin Coolidge e Herbert Hoover. Il democratico Franklin Delano Roosevelt mise chiaramente nel suo programma la lotta a quello che era stato da più parti chiamato «the noble experiment». Appoggiato dai wets, gli umidi anti-proibizionisti, Roosevelt ovvia-

Liquidò il provvedimento dicendo che quel monito non sortirà alcun effetto e non è neanche disposto a riconoscerli un qualche fondamento.

«Sa - racconta - io me lo ricordo le prime elezioni qui da noi in Italia. Allora, nei giorni in cui si votava, era vietato somministrare bevande alcoliche. La gente se ne infischia e noi davamo da bere lo stesso, solo che versavamo vini e liquori nelle tazzine da caffè tanto per aggirare l'ostacolo».

Insomma, il mitico Cipriani, a suo modo bottlegger delle nostre locande. Come poteva essere diversamente per un uomo che ha legato la sua fama alle epiche sbronze di Hemingway?

Quando gli mescolava Martini e gin, avendo la premura di gettare via il primo per lasciare il secondo, lo scrittore americano gli diceva che quel distillato del ginèpro «è il miglior antisettico del mondo». «Se lui avesse dovuto mettere una scritta sull'etichetta del Gordon dry gin - racconta Cipriani - avrebbe scelto questa: «Non solo per uso esterno»».

Figlio di protestanti, Hemingway se ne stette lontano dall'A-

merica negli anni del proibizionismo. Non per questa ragione, senz'altro, ma non si può escludere che la lontananza abbia avuto i suoi vantaggi. Era in Europa, inviato speciale in compagnia della prima moglie. Il resto sta scritto nei suoi libri.

Fa polemica su tutto Cipriani, come un uomo rimasto in un mondo che non sente più suo: «Qualcuno finirà per costringerci a scrivere sulle mutande "Togliere questo indumento può essere pericoloso"».

Se la prende con chi investe pacchi di soldi per mettere il salvavita in tutte le case. È convinto che il gioco non valga la candela e che non fosse poi tanta la gente che ci lasciava le penne perché aveva toccato inavvertitamente i fili della corrente.

Ma non c'è solo il gusto della provocazione nelle sue invettive. Nei suoi locali, dice, quelli che non fumano sono pochi. Anche in America. «Ho messo gli impianti di aspirazione e delimitato delle zone per non fumatori, ma la maggioranza ha la sigaretta o il sigaro in bocca». Parola di uno che ha smesso con il tabacco. Ma non con Bacco. [D.P.]

representanti di ben 352 umidi contro 40 asciutti e 43 dubbii, al Senato, di 63 umidi contro 29 asciutti e 4 dubbii.

I sostenitori di Roosevelt, quando questi nel 1933 abrogò col 21° emendamento il proibizionismo, si fecero vanto dei risultati raggiunti.

Qui sopra, un disegno di Laura Federici. A sinistra: in alto, Ernest Hemingway; in basso, Arrigo Cipriani

A New York gli omicidi erano calati dai 205 dei primi cinque mesi del 1932 ai 154 dello stesso periodo del 1933. Il capo della polizia di Cleveland, George J. Matowitz constatò che le risse «sierano fatte più rare». Il suo collega di Atlanta disse: «Sembra che la gente ora beva solo birra, anziché whisky e acquavite». A Saint Louis gli arresti per ubriachezza calarono del 16,5 per cento. I funzionari statali andarono in estasi quando constatarono che in soli tre mesi del 1933 erano entrati nelle casse dell'erario 31 milioni di dollari. Si considerò allora che in quei 13 anni si erano persi 34 miliardi di dollari di entrate tributarie e che l'economia americana aveva ricevuto una ferita da 8 miliardi di dollari.

Gli umidi sostennero inoltre che prima del proibizionismo l'industria della birra contava su 1250 stabilimenti che occupavano 100 mila persone. Se si aggiungevano i viticoltori, gli operai delle distillerie, i commercianti, in quei tredici anni si erano «persi» 550 mila posti di lavoro. Degli introiti fiscali si è detto e vi fu anche chi sostenne il risparmio che si sarebbe potuto ottenere riducendo la Polizia: dai 34 milioni di dollari spesi nel 1920 per le forze dell'ordine, si era passati a 46 milioni di dollari nel 1931.

Alle 17.27, ora di New York, del 5 dicembre 1933 il proibizionismo finì. Quella sera si brindò solo nei pochi speakeas rimasti. L'approvvigionamento ufficiale era ancora ostacolato dalla mancanza di una rete commerciale. La mattina del 6 dicembre furono sdoganate al porto di New York molte centinaia di casse di vini e liquori. Alla chiusura del dazio si contò un introito fiscale di 1 milione di dollari.

La festa-funerale ricostruita da Sergio Leone nel suo film è molto probabile che si sia tenuta davvero. Nel 1935 le associazioni proibizioniste confluirono negli Alcolisti anonimi. Ancor oggi si danno molto da fare.

Daniele Pugliese

Giovedì 18 giugno 1998

4 l'Unità

## LA BATTAGLIA SULLE TLC

R



L'assemblea conferma le deleghe al presidente. Contenzioso con il Tesoro. Maccanico: «Perché doveva perdere?»

## Nuova bufera su Rossignolo

Vita (Poste): «Soluzioni transitorie, intatte le preoccupazioni su Telecom»  
Sorpresa Dect. Il Consiglio di amministrazione «riabilita» Fido in 28 città

MILANO. Al termine dell'assemblea fiume al Lingotto degli azionisti Telecom - chiusa solo alle 6 di ieri mattina dopo 19 ore di lavori ininterrotti - Gian Mario Rossignolo è stato confermato presidente della società. Il consiglio, in una breve riunione che ha seguito la chiusura della riunione, gli ha attribuito tutte le deleghe di cui disponeva in precedenza. Per il momento dunque tutto procede come prima, solo con Sarni che prende il posto di Vito Gambale quale «direttore generale operazioni». Mostra di non esserne per nulla sorpreso il ministro Antonio Maccanico, il quale a chi gli ha fatto notare che si potrebbe parlare di una vittoria del presidente uscente ha risposto candidamente: e chi doveva vincere? Non è Rossignolo il presidente della Telecom?

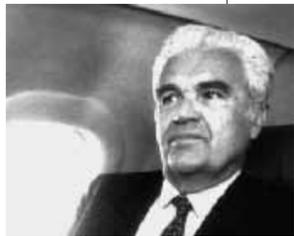
Maccanico sorvola sulle dure condizioni alle quali il rappresentante del Tesoro Bernardino Libonati ha condizionato in assemblea il voto favorevole al bilancio e alle nomine al vertice, facendo esplicito riferimento al piano strategico del gruppo e all'immediato adeguamento della sua organizzazione al vertice. Nella sua replica, ben oltre le 4 di mattina, il manager non ha replicato alcunché al proprio principale azionista. Ma anche questo silenzio in fondo conferma che si tratta di una partita ancora aperta. Ne è convinto il sottosegretario Vincenzo Vita che in una dichiarazione a Italia Radio ha parlato senza mezzi termini di una «soluzione transitoria» per il vertice della società, affermando che «è prioritario pensare a una Telecom più stabile» ha detto.

«Dalle notizie che possiedo restano degli elementi di preoccupazione forti», ha aggiunto Vita, facendo riferimento alle incertezze sul piano di cblatura del paese.

Intanto è giallo sul Dect. Un'agenzia di stampa ieri rilanciava la notizia che il Cda Telecom ieri mattina, avrebbe deliberato di «rivalutare» il blocco di Fidoe avviare, in accordo con il gestore delle comunicazioni mobili, Tim, il servizio commerciale in 28 città. Lo stesso Rossignolo ieri notte aveva precisato che quindi il progetto Dect non è abbandonato.

## RIUNIONE FIUME

## Nella lunga notte del Lingotto spunta il Gabibbo



DALL'INVIATO

TORINO. Sono le 3 passate da un pezzo quando prende finalmente la parola l'azionista Andreani. «Ho fatto un errore ieri mattina», dice con aria sconsolata. «Volevo iscrivermi a parlare sul primo punto all'ordine del giorno, e avrei parlato tra i primi. Invece mi sono iscritto per il secondo, e così prendo la parola con 15 ore di ritardo. Posso dire lo stesso cosa volevo dire?». No, va da sé, ci mancherebbe altro. Rossignolo è paziente ma tutto ha un limite. Gli interventi della maratona del Lingotto devono almeno attenersi all'ordine del giorno.

Il debutto dei soci della prima vera grande «public company» italiana si sfila così nella notte in interventi di pochi irriducibili azionisti che impertentiti prendono la parola su ogni argomento, divagando,

con l'intento trasparente di tirare giorno. Iniziata alle 10 di martedì, la riunione si è conclusa solo più di 19 ore dopo, verso le 6 di ieri.

Le vedettes della storica giornata - il senatore Antonio Di Pietro, i rappresentanti dei partiti, i parlamentari di vari collegi, i sindacalisti - se ne sono andati da ore e ore, senza attendere la risposta alle loro domande. Alle 4,25 un socio dei più petulant, a corteo di argomenti societari, si trova a dissertare su «che cosa sarebbe stato l'antico Egitto senza la regolamentazione degli eccessi delle piene del Nilo». Un altro affronta il nuovo punto «all'ordine della notte».

Verso le 2,30 iniziano le votazioni: l'assemblea boccia la richiesta di avviare una azione di responsabilità contro gli amministratori colpevoli di non avere scongiurato presunte pratiche abusive della Telecom a danni degli utenti in materia di linee erotiche. È quella che viene subito ribattezzata «mozione Gabibbo», visto che il suo presentatore ha tratto spunto per la sua richiesta essenzialmente da «Striscia la notizia».

zìa». Le votazioni consumano una dopo l'altra la scheda bianca, poi quella beige, quella gialla, quella celeste, via via fino a quella verde e a quella rosa che chiude finalmente la kermesse, quando ormai sull'auditorium del Lingotto è giorno fatto, e gli addetti premono per rassettare i locali che ospiteranno a partire dalle 8 gli impiegati della vicinissima palazzina del Lingotto, riuniti per l'ultimo saluto a Cesare Romiti, che lunedì abbandonerà definitivamente la presidenza della Fiat. «Romiti scaccia Rossignolo», dice qualcuno in sala stampa, giocando alla composizione di un ipotetico titolo ad effetto di un giornale che nella notte si riempie di decine di pagine immaginarie dai titoli sempre più feroci. Un socio aveva chiesto verso la mezzanotte il rinvio della assemblea per dare modo di partecipare anche agli azionisti che «tengono famiglia». È una questione di democrazia, ha detto, ma Rossignolo ha risposto rudemente: «Qui non c'entra la democrazia: qui siamo in una assemblea societaria e comanda il Codice».

Un modo spiccio per ricordare una cosa vera: che anche la cosiddetta «prima public company italiana» risponde alle leggi del mercato. C'è un nucleo stabile di azionisti e comandano loro. Gli altri fanno da contorno. C'è un nucleo stabile di azionisti e comandano loro. Gli altri fanno da contorno. C'è un nucleo stabile di azionisti e comandano loro. Gli altri fanno da contorno.

C'è un nucleo stabile di azionisti e comandano loro. Gli altri fanno da contorno. C'è un nucleo stabile di azionisti e comandano loro. Gli altri fanno da contorno.

Ciò che forse neppure Rossignolo si aspettava, però è che questo equilibrio fosse messo rudemente in discussione dall'affacciarsi in assemblea dei fondi, che hanno annunciato di possedere una quota azionaria tale da minacciare il predominio dei «grandi privati», aprendo virtualmente i giochi del controllo della società. Il «very powerful manager», come ama definirsi, non replica a molte critiche, e neppure al rappresentante del Tesoro Bernardino Libonati, che verso le 4 elenca le richieste alle quali il governo vincola il voto positivo. «In tempi rapidi verificheremo» se le condizioni saranno state rispettate, e ne tratteremo le conseguenze, dice secco Libonati. Ma questo, nella notte del Lingotto, non sorprende più nessuno. Che il vertice sarà presto chiamato a una nuova resa dei conti lo hanno capito tutti ormai da molte ore.

Dario Venegoni

Fortuzzi (F&amp;F)

## I Fondi «Ora stabilità e un piano industriale»

ROMA. «Non dò ricette, piuttosto pongo due esigenze: che ci siano un management stabile ed un piano industriale chiaro». Massimo Fortuzzi è il direttore centrale investimenti di Finanza & Futuro, fondo di investimenti del gruppo Deutsche Bank che intermedia 11.000 miliardi di lire.

È stato lui a far conoscere per primo all'assemblea Telecom le perplessità degli investitori istituzionali sulla gestione Rossignolo: il secondo caso, dopo l'Olivetti, in cui il capitalismo italiano ha dovuto fare i conti con fondi di investimento che rifiutano ruolo ed etichetta di sleeping partners. Se continua così, se ne vedranno delle belle.

Più che un intervento, la sua sembrava una requisitoria. Ha voluto rubare il mestiere a Di Pietro?

«No, guardi, non ho voluto mettere sotto accusa nessuno. Semplicemente, ho chiesto che dopo tante incertezze Telecom sia finalmente guidata da un management compatto con un piano industriale preciso e definito».

La convince il progetto di corporate presentato da Rossignolo? Gianni Agnelli preferirebbe un amministratore delegato.

Sono questioni su cui non entro. Per noi l'importante è che Telecom abbia una struttura di vertice che assicuri una conduzione solida, stabile e non contraddittoria. Che lo si faccia in un modo o in un altro, non spetta a noi dirlo».

Vi siete astenuti sul bilancio. Un atto di sfiducia verso Rossignolo?

«Gliele ripeto: non abbiamo voluto sfidare nessuno». Però avete preso la distanza dai conti presentati agli azionisti.

«Astenedoci abbiamo semplicemente voluto esprimere le vostre perplessità sul bilancio proposti. Penso fosse un dovere nei confronti dei nostri clienti».

Ammetta che non capita spesso.

«Ammetto che si è trattato di un'iniziativa forte. Ma stiamo vivendo un cambiamento anche in questo. Credo che il ruolo dei fondi possa contribuire a far diventare il mercato italiano più maturo, più adulto. Ciò varrà sia per i piccoli risparmiatori che per le grandi società quotate».

Lei ha parlato di «comunicazione stravagante e a volte inquietante». Sono parole aspre. Rossignolo non nesarà contento.

«Gliele ripeto un'altra volta: non voglio personalizzare. Ma quando si parla con i giornali si devono dire poche cose chiare, sensate ed utili. È mancata un'informazione efficace».

Lei ne ha lamentato anche la scarsità.

«Non ci è stato spiegata la continuità del progetto di dismissione della Sirti, non ci è stato comunicato nulla di quanto avveniva con At&T ed anche sull'alleanza con Cable and Wireless la chiarezza è stata insufficiente».

Lei insiste a chiedere un piano industriale. Eppure Rossignolo ha parlato per due ore cercando di spiegarlo. Non vi ha convinto?

«Il piano industriale non c'è ancora, lo ammette anche l'azienda. Ci hanno spiegato che quello presentato a settembre '97 non va più bene. Il nuovo era atteso per giugno-luglio, adesso ci fanno sapere che non sarà pronto prima del prossimo settembre. Ci auguriamo che almeno questa scadenza venga rispettata».

Anche Cgil, Cisl e Uil chiedono un piano industriale. Una santa alleanza fondi-sindacati?

Nessuna alleanza. Credo, semplicemente, che ci sia una convergenza di esigenze. Entrambi vogliamo capire su che binari l'azienda intendeva muoversi».

Come pensa debba comportarsi il Tesoro?

«Penso che la comunità finanziaria si aspetti che proceda nel solco tracciato senza interferire nella gestione ma cercando di massimizzare il valore della quota rimastagli, creando le condizioni perché la dismissione avvenga nel tempo e col miglior risultato».

È pentito di aver comprato azioni Telecom?

«Niente affatto. Tant'è vero che non le abbiamo vendute».

Gildo Campesato

## IN PRIMO PIANO

Parte integrante del numero. Fino a dicembre telefonate a destinazione anche se ci si dimentica di comporlo

## E da domani occhio al prefisso

Si userà anche per le chiamate urbane, ma per sei mesi è «permesso sbagliare»

**LA RIVOLUZIONE SUL FILO**

La modalità di composizione del numero telefonico che andrà in vigore a partire dal 19 giugno 1998, quando si chiama, per esempio un abbonato di Milano (prefisso 02).

DAL 19 GIUGNO 1998	Telefonate urbane	Telefonate interurbane	Telefonate dall'estero verso l'Italia	Telefonate dall'Italia verso l'estero	Numeri di pubblica utilità
	02-5555555	02-5555555	+39-02-5555555	0044-171-44444	112

**1° LUGLIO 1998**

Nascono le alternative a Telecom per le chiamate interurbane e internazionali. Per usare Albacom si dovrà comporre il numero **1077**, per usare Infostrada il **1055** al posto del tradizionale **0**.

**19 DICEMBRE 1998**

Finisce la fase transitoria e da questo giorno non saranno più accettate le telefonate effettuate con il vecchio metodo.

**DA RICORDARE:** cambia il numero che deve fare chi ci chiama dall'estero, occorre modificare tutte le liste che vengono usate per chiamare in automatico.

**29 DICEMBRE 2000**

Si passa alla numerazione per servizi. Lo zero iniziale per i numeri di rete fissa viene **sostituito dal quattrotto**. I prefissi degli abbonati alle reti mobili perdono lo zero: inizieranno tutti con il **tre**.

Tipo di servizio	ATTUALE	NUOVO
Chiamata urbana (es. a Milano)	02-23.45.67.89	42-23.45.67.89
Chiamata in teleselezione nazionale	02-23.45.67.89	42-23.45.67.89
Chiamata ad un telefono mobile	0348.23.45.678	348-23.45.678
Chiamata verso l'estero (es. Parigi)	0033-1.23.45.67.89	Invariata
Chiamata dall'estero verso l'Italia (telefono mobile)	0039-348-23.45.678	Invariata
Chiamata dall'estero verso l'Italia (telefono fisso di Milano)	0039-02-23.45.67.89	0039-42-23.45.67.89

P&G Infograph



Serena Dandini e in alto Gian Mario Rossignolo presidente della Telecom



BOLOGNA. Il conto alla rovescia è agli sgoccioli, lo splash-down di «fissa il prefisso» è per domani, 19 giugno. Perché da domani (o meglio, da stanotte) anche le telefonate urbane si faranno con il prefisso teletestivo: anche quelle alla signora Cesira del piano di sopra, per farsi prestare lo zucchero. Prefisso che d'ora in poi diventa parte integrante di ogni numero telefonico di casa.

Mettiamola così: a Roma, l'intramontabile «Mamma, che me lo tieni er pupo?» arriverà a destinazione se e solo se al numero si farà precedere lo 06. E ciò vale per tutte le città, tutti i distretti telefonici, tutte le province italiane. Così per telefonare in città a Milano si farà lo 02, a Torino lo 011, a Genova lo 010, a Bologna lo 051 e così via.

Domani cambia anche il modo di chiamare un numero italiano dall'estero. Al prefisso della città si deve aggiungere anche lo «0», che sino ad oggi viene omesso. Esempio: se da Parigi vorrete chiamare il nume-

ro di Roma 06-23456789, a partire da domani selezionerete 0039-06-2345678988. Nulla cambia invece per le interurbane, le comunicazioni da e verso i cellulari (per i quali si fa già il prefisso), per le telefonate dall'Italia verso l'estero, per le telefonate dall'estero alla rete mobile italiana (si continuerà a togliere lo 0 del prefisso). E, attenzione, non cambia nulla per i numeri di emergenza che iniziano per 1: se sarete nel frangente di chiamare il 112, il 113 o il 118 non dovrete comporre alcun prefisso. Niente cambia, infine, in campo tariffario: l'arrivo della Selezione Completa non comporta alcun aumento di prezzo.

Molto più complessa la seconda rivoluzione del 29 dicembre 2000: si passerà alla numerazione per servizi.

giornare al più presto agende elettroniche e memorie automatiche. Perché questa è solo la prima di tante rivoluzioni che correranno sul ca-

vo coassiale. Il prefisso generalizzato permetterà di ampliare la gamma dei numeri telefonici disponibili, perché d'ora in poi potranno essere assegnati alle famiglie e alle imprese anche numeri che iniziano per 0 e per 1. Però inciderà più nelle abitudini delle persone che nelle tecnologie.

Di gran lunga più complessa la seconda rivoluzione prevista per il 29 dicembre dell'anno 2000: a quella data si passerà alla numerazione per servizi. Lo «0» sarà sostituito dal «4», e i numeri dei cellulari inizieranno tutti per «3»: il segno definitivo della liberalizzazione dei servizi nella telefonia fissa, un processo già avviato e al nastro di partenza. Dal prossimo primo luglio, infatti, le compagnie Albacom e Infostrada offriranno i loro servizi alle imprese, in concorrenza con la Telecom. Poi passeranno alle utenze famigliari, e vedremo come e quanto caleranno le tariffe.

Meglio comunque abituarsi subito, e aggiornare al più presto agende elettroniche e memorie automatiche. Perché questa è solo la prima di tante rivoluzioni che correranno sul ca-

giornare al più presto agende elettroniche e memorie automatiche. Perché questa è solo la prima di tante rivoluzioni che correranno sul ca-

giornare al più presto agende elettroniche e memorie automatiche. Perché questa è solo la prima di tante rivoluzioni che correranno sul ca-

giornare al più presto agende elettroniche e memorie automatiche. Perché questa è solo la prima di tante rivoluzioni che correranno sul ca-

CONCERTI

Parte la prima edizione di «Metropoli»

# Estate, ed è subito grande jazz

Il World Saxophone Quartet apre la panoramica, a Milano e in provincia

Prende il via questa sera la prima edizione di «Metropoli Jazz», una nuova rassegna jazzistica organizzata dalla Provincia di Milano in collaborazione con i comuni della cintura milanese, in programma fino al 15 luglio.

Accanto ai nomi di prima grandezza del panorama internazionale sfilano alcuni importanti gruppi italiani e giovani formazioni dell'area cittadina. Il debutto, questa sera, è con il World Saxophone Quartet di David Murray nello splendido cortile di Palazzo Isimbardi (corso Monforte, ore 21.00, lire 15.000), un quartetto "a cappella" di soli sassofoni, attivo dalla metà degli anni settanta che compie un enciclopedico viaggio sonoro lungo le diverse stagioni dell'astoria del jazz.

Le successive serate animeranno invece cinque comuni della provincia. In ordine di tempo, il primo gruppo di concerti è in programma ad Arcore (Villa Borromeo, ingresso libero) con la Brizzi BigBand (20 giugno), il Anch'jazz Latino (26) e The Swingers Big Band (5 luglio). A Cernusco sul Naviglio si inserisce invece la programmazione di "Jazz in Piazza" (piazza Matteotti, ore 21.00, ingresso libero) che esordisce il 24 giugno con il gruppo di Tiziano Tononi in un omaggio a Don Cherry, mentre il 25 suoneranno due gruppi, il trio di Massimo Moriconi il quartetto di Tino Tracanna. A Brugherio (piazza Roma, ore 21.00, ingresso libero) i concerti prendono il via l'11 luglio con due ospiti: i "Produzione Propria" di Si-



L'Art Ensemble of Chicago in concerto il 29 giugno

l'ensemble Mauri e l'Angel Quartet di Paolo Fresu. La sera dopo, il 2, suonano invece il sestetto di Dario Faiella e il gruppo Zion.

Sarà poi la volta di Monza (Villa Reale, ore 21.00, ingresso libero): "Siluet" e il quintetto di Alberto Borsari (il 6 luglio), Rosalba Bentivoglio trio e il gruppo di Michael Rosen (il 9) e il 15 luglio il quartetto di Marco Detto e la formazione di Achille Gajo.

Gli appuntamenti più prestigiosi sono invece di scena a Paderno Dugnano (Anfiteatro Parco Lago Nord, ingresso Euromercato, lire 15.000, ore 21.00) dal 29 giugno con l'Art Ensemble of Chicago, il 10 luglio con la band di Maceo Parker, gran finale, il 16 con la divina voce afroamericana di Cassandra Wilson.

Alberto Riva

ARTE

# Marino Marini I nudi, i cavalli e l'opera grafica



Da sinistra a destra, due opere di Marino Marini in mostra alla Biblioteca di via Senato: «Tamburlano» del 1969, e «Bagnante» del 1942

È sempre un piacere e una gioia per gli occhi rivedere opere di Marino Marini, il grande artista toscano, che ha saputo misurarsi sempre con esiti alti nella scultura, soprattutto, ma anche nella pittura, nel disegno, nella grafica, nell'illustrazione. La rassegna organizzata dalla Biblioteca di via Senato in collaborazione con la Fondazione Marino Marini di Pistoia, il Museo Marino Marini di Milano e la Fondazione Lerario di Bologna, curata da Flaminio Gualdoni, offre un'antologia sufficientemente completa dell'opera del maestro pisotese, privilegiando i rapporti da lui intrattenuti con la stampa. «Le opere e i libri» si intitola, infatti, la mostra, che comprende tredici sculture di vari periodi, vari dipinti e molte opere grafiche, nonché venticinque disegni inediti, per un totale di oltre cent

to pezzi. La mostra si completa con una sezione bibliografica, che elenca le più importanti pubblicazioni che hanno accompagnato il cammino artistico di Marini. Fra le diverse pubblicazioni, spicca l'edizione del '42 delle *Georgiche*, tradotte da Salvatore Quasimodo per la Bottega di Poesia. Conosciuto come l'artista dei cavalli, anche in questa mostra sono esposte sculture, disegni e litografie di grande bellezza, con i celeberrimi quadrupedi genialmente stilizzati e sempre preferiti ai cavaleri, che, difatti, spesso, come nel *Miracolo* del '53, vengono disarcionati.

Nato a Pistoia il 27 febbraio del 1901, Marino Marini morì a Viareggio il 6 agosto del 1980. A contatto con i grandi artisti del nostro secolo, da Picasso a Maillol, a Li-



pchitz, a Braque, Marini conquista un proprio, personalissimo linguaggio, fatto di una assoluta modernità, le cui radici, tuttavia, affondano in una classicità riplasmata.

Nudi, cavalli, ritratti. Giganteggiano le "pomone" delle varie epoche. Colpiscono per la essenziale purezza della linea, le molte litografie presenti. Una mostra che si guarda come fosse un giorno di festa, che si gusta lentamente come un vino famoso di grande annata. Aperta da oggi, la mostra, nella Biblioteca di via Senato 14, (Catalogo Electa) sarà visibile fino al 13 settembre tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10 alle 19. Ingresso: 6.000 intero, 3.000 ridotto.

Iblio Paolucci

# Documentari corti e video L'altro cinema gaylesbico

Un festival di corti, video e documentari. Questa la grande novità del dodicesimo Festival del Cinema Gaylesbico, in programma da oggi a domenica 21, al cinema Eliseo di via Torino. Ben 51 corti e 16 lungometraggi, in una rassegna che prevede pomeriggi dedicati al video e cortometraggi (dalle ore 14.00 per proseguire dalle 18.15 fino a notte fonda con i film. Da segnalare l'anteprima nazionale di «I think i do» di Brian Sloan, sabato 20 (ore 20.40). L'apertura è affidata al film «Bent» con Mick Jagger nella parte di un travestito, per la regia di Sean Mathias, sul tema delle persecuzioni naziste verso gli omosessuali. Chiusura affidata a «Uncut» del canadese John Greyson, regista affascinato da Greenway. Verranno premiate le opere delle sezioni corto gay, corto lesbico e documentario, segnalati da due giurie separate. Ingresso per tutte le proiezioni a lire 18.000, a 10.000 lire dalle 14.00-20.00 e lire 13.000 la sera.

SCELTI PER VOI



# Assago latinoamericano tra mambo e merengue

MUSICA

**Festival Latinoamericano.** Sul piazzale del Filarum di Assago inizia oggi l'ottava edizione del Festival Latinoamericano: concerti, mostre, gastronomia, artigianato e libreria. Un mese di festa all'insegna dei colori e dei sapori dei popoli latinoamericani. Il programma è incentrato soprattutto sui concerti. Una musica fatta di mille suoni e tradizioni: salsa, mambo e merengue, ogni sera dalle 22.00. Si segnalano gli arrivi degli Havana Mambo, il Gruppo Niche, Daniela Mercury, Oscar De Leon, il Barrio Latino e, ultimo appuntamento, José Feliciano. Si parte stasera con i Maracatu Nacao Pernambuco. Le mostre: «Indios. I popoli dell'arcobaleno», esposizione di oggetti di culto e d'artigianato proveniente dal Rio delle Amazzoni. «Il pluriverso dei Kuna», una mostra dedicata all'antico popolo diffuso nelle isole del Pacifico davanti alla Colombia. Ristoranti, bazaar con 40 stand di prodotti d'artigianato e una libreria che sarà punto d'incontro per i scrittori latinoamericani. Ingresso lire 12.000, per i

concerti speciali lire 20.000. **Orchestra Giuseppe Verdi.** Ultimo appuntamento con la stagione sinfonica dell'orchestra Giuseppe Verdi. Il pianista francese Pascal Rogé e il maestro Alun Francis eseguiranno un programma all'insegna della musica francese con Berlioz, Ravel e Saint Saens. Al teatro Lirico alle ore 20.30. Ingresso a lire 47.000/37.000/32.000/27.000.

**Libercanto.** Alle 21.00 nell'ex chiesa di S. Maria degli Angioli in corso Garibaldi 27, concerto del coro Libercanto diretto dal maestro Giovanni Casanova. L'ingresso è ad offerta libera e l'incasso sarà devoluto a favore dell'Admo, l'associazione donatori midollo osseo.

**Jazz al Nordest caffè.** Prosegue la stagione dell'aperitivo con musica jazz al Nordest caffè. Stasera alle ore 19.30, concerto con la formula del Trio, di Pepe Ragonese, Fabrizio Bernasconi e Lucio Terzano. In via Borsieri 35.

**Omaggio a Cirillo e Metonio.** Nella Basilica di San Marco concerto in omaggio a Cirillo e Metonio, patroni d'Europa. Alle ore 21.00 suoneranno: l'Ensamble

Kvinterna di Praga, gli Ars Nova e il Bormus Consort di Varsavia e Voces/Equales di Budapest con la collaborazione del Canto delle Pietre e del festival Lombarda Europa Musica 1998. Lire 20.000.

INCONTRI

**Gary Becker alla Bocconi.** L'economista Gary S. Becker, vincitore del Premio Nobel per l'economia nel 1992, sarà presente all'Università Bocconi, dove terrà una lezione aperta al pubblico. Becker affronterà i temi di attualità economica e parlerà della sua attività. Dalle 10.30 alle 12.30 nella Sala Lenti in via Scarlatti 26.

**Il delitto Moro.** Giorgio Galli, Libero Mancuso, Giulio Sapelli e Gianni Barbacetto presentano il libro di Francesco Biscione «Il delitto Moro», stasera alle ore 18.00, alla libreria Feltrinelli di via Manzoni 12. Sarà presente l'autore.

**Robert Schneider.** Alla Galleria Sozzani, in corso Como 10, Sergio Givone e Emilio Tadini presentano il libro «Maudì che camminava sull'aria» di Robert Schneider con letture di Ottavia Piccolo. Alle ore 18.30, ingresso libero.



Una foto dalla mostra «I popoli dell'arcobaleno» ad Assago

**Poesia a Milano.** Alla Triennale serata dedicata alla poesia. Alle ore 21.00 si leggeranno testi poetici di Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Franco Manzoni, Alda Meiini e Guido Oldani. Introduzione di Pierantonino Berté. In viale Alemagna 6.

**Civico Planetario.** Stasera al Planetario, conferenza su «I movimenti della Terra e dei pianeti», dalla rotazione alla rivoluzione, dalla precessione alle leggi di Keplero, a cura di Giovanni Turia. Alle ore 21.00 in corso Venezia 57. Ingresso a lire 4.000/2.000.

MOSTRE

**Futurismo. I grandi temi. 1909-1944** Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

**Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento** Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

**Retrospectiva César** Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 12 luglio. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, scuole lire 1.000.

**Persico e gli altri 1929-1936** Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

**Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re** Museo del Castello sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.

**Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa** Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

**Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo** Museo diocesano, Chiostri di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

**Flash! AP fotografa il mondo** Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10.30 alle 19.30, al giovedì sino alle 22, lunedì chiuso.

**Triennale di Milano Viale Alemagna 6**; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Il '68 e Milano». Aperta sino al 30 giugno. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>.

«Nove + Uno». Dieci giovani olandesi di architettura. Aperta al pubblico sino al 12 luglio. Per le due mostre prezzo unico: lire 12.000 - 9.000 - 7.000.

«Soldi. Una mostra gioco per bambini». Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

**Vampiri** Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 21 giugno. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Biglietti: 12.000 intero, 10.000 ridotto, 8.000 scuole.

**Dinosauri** Fondazione Metropolitan, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni 10-22, venerdì e sabato sino alle 14, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire, gruppi e scuole 6.000 lire.

# Festa di Liberazione dal 25 giugno Dylan Dog, 99 Posse cocktail e Bertinotti

A Fausto Bertinotti piace Dylan Dog, una simpatia ricambiata dal creatore del celebre detective dell'occulto, Tiziano Scavi che incontrerà il segretario di Rifondazione comunista il prossimo 18 luglio al termine della Festa nazionale di Liberazione. L'incontro, una delle rare occasioni per vedere Scavi in pubblico, avrà come tema «i giovani e la comunicazione», ma la deriva «godereccia» del festival, il cui slogan è «lavorare meno, lavorare tutti - 25 giorni di festa per le 35 ore», non si ferma a Dylan Dog: per attirare i milanesi al Palavobis (ribattezzato "Palacucco" mutuando il nome creato da Radio Popolare) gli organizzatori hanno messo «di tutto di più». Dallo schermo gigante per vedere i mondiali, al bar cubano (presso «lo spazio giovani comunisti») con «happy hour» dalle 18.30 alle 20.30 con aperitivi a metà prezzo e dibattiti su università, scuola, occupazione. E ancora: concerti ad alto contenuto di ritmo (Mau Mau, Bluvertigo, 99 Posse, Almamegretta, Frankie Hnrg); spettacoli di cabaret patrocinati dallo Zelig, una balera per il ballo liscio, tornei di calcio, di tennis da tavolo ed esibizioni di arti marziali, film d'autore, mostre e concerti di musica classica e jazz. I «viveri» saranno assicurati da 3 ristoranti dai nomi appropriati («Profondo rosso», «Internazionale», «Porto di mare») 7 bar, alcune pizzerie, 14 punti ristoro e una grapperia. I più piccoli saranno accuditi da personale specializzato nello spazio bambini.



RASSEGNE ESTIVE

# Le donne «bonelliane» Blues al Pini e Nosferatu

Paolo Pini

Secondo appuntamento con la musica organizzato dal Bloom con il concerto blues di Costance Foster, stasera all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, per la rassegna estiva «Davvicino nessuno è normale». Ore 21.30, ingresso a lire 7.000. Si segnala per domani sera l'iniziativa dei No Sleepers il primo gruppo di autoaiuto per le persone che soffrono d'insonnia. In via Ippocrate 45.

Estate nei chiostri

Per l'Estate nei Chiostri all'Umanitaria, oggi si inaugura la mostra «Stelle a striscie, le dive bonelliane tra cinema e fumetto», nel Chiostro dei Glicini. Una galleria delle «dive di carta» della Sergio Bonelli Editore: dalle marginali signore che hanno affiancato Tex Willer alle fidanzate del Piccolo Ranger e del Comandante Mark, dalle compagne di viaggio di Martin Mystère alle donne di Nick Raider. Alla Sala Cinema, alle ore 18.00, con Gianni Canova, Alfredo Castelli e Antonio Serra. Si-

no al 5 luglio. Per la Festa della Musica è in programma un concerto del pianista Lorenzo Di Bella, con musiche di Debussy, Skrjabin e Rachmaninov. Ore 20.45. Ingresso libero.

Il giardino della musica

Stasera ultimo appuntamento con «Senza parole», progetto cinema e musica, per la rassegna Il giardino della Musica alla Palazzina Liberty. In programma il film «Nosferatu» di F.W. Murnau del 1922, con l'accompagnamento delle musiche di Giancarlo Schiaffini, colonna sonora per trombone, live electronics e nastro magnetico. Ore 21.00 in largo Marini d'Italia. Ingresso libero.

**LIDO DELLE NAZIONI (FE)**  
 Al lidi ferraresi, affitto belle villette, appartamenti sul mare da L. 600.000 mensili. Possibilità affitti anche in Luglio e Agosto da 450.000 settimanali. Prezzi veramente vantaggiosi.  
 Per informazioni e richieste depliant, telefonare allo 0533/379416-399233.



Ieri la decisione, ora continua il giudizio sull'accusa di finanziamento illecito a Craxi. La Fininvest: «Avevamo ragione»

# All Iberian, processo in due parti

Per una mancata notifica stralciata dal tribunale di Milano l'accusa di falso in bilancio. Accolte in parte le richieste dei difensori di Berlusconi. A ottobre il nuovo dibattimento

MILANO. Ha generato un «mostro» l'ormai lunga notte di tregenda che, sullo sfondo di un clima politico tornato teso, accompagna i guai giudiziari milanesi dell'imputato Silvio Berlusconi? Di certo la ridda di ricorsi, controricorsi ed eccezioni ha generato un processo biforcuto, anche per responsabilità della magistratura. Il processo All Iberian - primo nato dalla serie di inchieste dedicate all'uso di presunti fondi neri berlusconiani - da ieri è diviso in due parti, tanti quanti sono i reati contestati. La seconda sezione penale ha deciso di stralciare, accogliendo un'istanza del Fininvest, i capi di imputazione riguardanti il falso in bilancio. La prima udienza per questo nuovo troncone è stata fissata per il 27 ottobre 1998. Il processo proseguirà per il reato di finanziamento illecito del (i 10

**Il Polo Secondo Fini «questa decisione è una mostruosità». Per Forza Italia «si colpisce sempre Berlusconi»**

prevedibili, della sentenza che riguarda il reato più grave contestato a Berlusconi. L'ordinanza è stata letta ieri mattina dal presidente Marco Ghezzi. Nella precedente udienza del processo l'avvocato Massimo Montesano, per conto della Fininvest, aveva chiesto che fossero annullati tutti gli atti del processo svolti fino a quel momento per un difetto di notifica alla società, che avrebbe avuto i diritti attribuiti alla «persona (anche giuridica, ndr) offesa», anche se l'unico proprietario ne è Berlusconi con la sua famiglia. Comunque pure secondo l'accusa la Fininvest sarebbe stata danneggiata dalle operazioni oggetto di questo procedimento.

Cosicché ieri il presidente Ghezzi ha dato parzialmente ragione alla tesi dell'avvocato Montesano. La Fininvest ovviamente ha accolto con favore questa

vittoria processuale, sebbene non proprio completa. In un comunicato la società di Silvio Berlusconi ha colto l'occasione per sottolineare che bacchettare ancora una volta il pool (anche se, per la cronaca, la mancata notifica non sembra attribuibile, sul piano procedurale, ai pm). «Il provvedimento del tribunale di Milano sulla questione solle-

vata dalla persona asseritamente offesa - si legge nella nota - dimostra il fondamento dell'eccezione confermando che erano fuori luogo i commenti del pool circa la pretestuosità o il carattere paradossale dell'eccezione. È singolare, piuttosto, che sia stata criticata fino alla deplorazione la mossa della Fininvest e nulla sia stato detto circa il comportamento



Il presidente della sezione penale di Milano Marco Ghezzi nell'aula in cui doveva svolgersi il processo Ferraro/Ansa

dei molti responsabili della gravissima violazione processuale». «Desta infine fortissima perplessità - conclude la nota - la scissione del processo in due tronconi, in quanto la mancata citazione della persona offesa in un giudizio unitariamente radiato dovrebbe determinare la nullità dell'intero procedimento».

Un comunicato tutto sommato pacato, soprattutto se lo si confronta con i commenti giunti da quella parte del mondo politico vicina a Forza Italia e a Silvio Berlusconi. Ha dichiarato il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia: «A Milano si calpesta le regole più elementari della procedura penale pur di condannare Silvio Berlusconi. L'errore della Procura era troppo

grossolano per poter passare inosservato, ma il Giudice Ghezzi non ha avuto il coraggio necessario per schierarsi contro il Pool. Evidentemente a Milano i magistrati godono di quella immunità che li porta ad agire in spregio della legge». Marcello Pera, vicecapogruppo al Senato degli azzurri: «Il giudice Marco Ghezzi ha deciso di comportarsi come se già fosse alle dipendenze di D'Ambrosio». Il leader di An Gianfranco Fini è stato lapidario: «È una mostruosità». Per il capogruppo Ccd, Carlo Giovanardi, «è come se fosse riconosciuta la nullità di un procedimento in cui si accusa Berlusconi di aver investito una persona, ma si continua a processarlo per essere fuggito dopo l'investimento».

Una voce favorevole al pool? Quella del verde Alfonso Pecoraro Scario: «L'aggressione del Polo al tribunale di Milano supera ogni immaginazione. Al centrodestra non basta nemmeno un'ordinanza assai discutibile con cui il processo per falso in bilancio viene azzerato per consentire, udite udite, alla Fininvest di potersi costituire parte civile nei confronti di Berlusconi». «Il Polo - ha aggiunto - potrebbe più linearmente mettere fine a questo patetico teatrino, presentando una proposta di legge che dica semplicemente che Berlusconi non è processabile: eviteremo di stravolgere il diritto».

Marco Brandò

## TANGENTOPOLI

### Bocciata la commissione chiesta da Fi

ROMA. «No» della commissione Affari costituzionali della Camera alla proposta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla corruzione politica. Con i voti contrari della maggioranza (25), e quelli a favore del Polo e della Lega (23), è stato bocciato il documento presentato da Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia.

La Commissione ha nominato come relatore Soda per riferire in aula il parere negativo sulla proposta di legge. Le opposizioni hanno indicato due relatori di minoranza per sostenere la tesi contraria: si tratta di Franco Frattini per Fi e di Sergio Cola per An. Per i tre relatori il testo di riferimento è appunto quello il cui primo firmatario è Beppe Pisanu. La decisione della maggioranza ha movimentato i lavori della commissione convocando le vivaci reazioni dei deputati del Polo. Per protesta, tra l'altro, Enzo Fragalà di An ha abbandonato i lavori gridando «Vergogna». «Il tentativo del Polo di costituire una commissione di indagine diretta a rivisitare i processi di Tangentopoli è stato sconfitto» ha commentato Soda, che ha spiegato i motivi della scelta della maggioranza: «Le cause della degenerazione di una parte del sistema politico italiano in attività corruttiva e concussiva nell'intreccio tra affari e politica saranno oggetto di analisi e di studio tutt'ora in corso - ha infatti spiegato il relatore - l'istituzione di una commissione parlamentare, oltre che inutile ai fini dell'individuazione di queste cause, presenta il pericolo concreto di interferenza con i processi in corso. La maggioranza è infatti contraria a che gli indagati possano ergersi a giudici della libera magistratura italiana».

Per Soda, il rischio è quello di «imbarbarire» la politica, «per l'uso inevitabilmente strumentale che l'una o l'altra forza o partito potrebbe fare di fatti o notizie acquisite da una commissione parlamentare con i poteri dell'autorità giudiziaria». Ma Frattini (Fi) non è affatto d'accordo e ricorda che nel '93 fu proprio la sinistra ad avanzare la richiesta, poi decaduta con la fine della legislatura. «La scelta della sinistra è quella di mettere il bavaglio all'esigenza di verità per la ricostruzione storica e politica della stagione oscura di Tangentopoli - commenta il relatore per Fi - Dovranno spiegarci ragioni per le quali è stata in realtà una tradizione costante del Parlamento. I processi debbono accertare i singoli fatti, mentre una Commissione deve individuare responsabilità politiche storiche».

Marco Brandò

Il Procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli. In basso il ministro della Difesa Andreatta



Il Procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli. In basso il ministro della Difesa Andreatta

aperto da una «dimenticanza» da parte di uno o più uffici giudiziari coinvolti nell'iter del processo. Ieri al palazzo di giustizia era difficile sentirne qualcuno che si attribuisse qualche responsabilità, anche se - a rotazione - c'era chi puntava l'indice ora verso il gip, ora verso il tribunale, ora verso il pm.

Negli ambienti della procura di Milano comunque tutto sommato l'esito della vicenda, per quanto fastidioso, è considerato il male minore. Il processo va avanti e, soprattutto se la Fininvest non si costituirà parte civile contro il suo proprietario Silvio

Berlusconi, potrà concludersi in fretta. Al quarto piano del palazzaccio, ove «regna» il pool, forse avrebbero temuto di più le conseguenze di un rinvio dell'istanza Fininvest da parte del giudice Marco Ghezzi: in quel caso qualcuno avrebbe potuto accusare il presidente della seconda sezione penale di appiattimento sulla procura, certamente con maggior vigore di quanto sia già successo. E forse si sarebbe aperta la strada ad un'altra istanza di ricasazione. La partita, malgrado gli acciacchi, continua.

M.B.

## Borrelli: «Decisione errata lo dico da uomo della strada»

E per D'Ambrosio «è una scelta discutibile»

MILANO. Il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli non ha resistito. Dopo aver appreso la decisione di spezzare in due il processo All Iberian ha voluto dire la sua opinione, presente il suo aggiunto Gerardo D'Ambrosio. «La decisione è errata». Ha aggiunto: «Parlo come giurista», mentre nei giorni precedenti, quando criticò la richiesta della Fininvest, si sarebbe espresso «come uomo della strada». Perché, dottor Borrelli, si tratta di una decisione sbagliata? «Non è per nulla condivisibile l'individuazione della società come persona offesa».

E via, inevitabilmente, con una spiegazione tecnica che mal si addice ad attirare la curiosità dei non addetti ai lavori: «A mio avviso, la parte offesa è il soggetto il cui interesse è protetto in via primaria e diretta dalla norma penale. La norma che vieta le false comunicazioni sociali non è diretta a tutelare la società, ma la pubblica fede. Vale a dire l'affidabilità delle co-

municazioni sociali per ciò che riguarda le relazioni che terzi intrattengono o verranno a intrattenere con la società». Argomenti in grado di ammansire anche un toro infuriato, a meno che non sia un cultore del diritto. Tuttavia il nodo del problema, sul piano formale, sta proprio in questi termini.

«Poiché l'individuazione della persona offesa va operata con riferimento alla struttura astratta della fattispecie penale e non già alla fattispecie concreta - ha aggiunto il procuratore - non ha rilevanza che per avventura la stessa società sia esposta a risentire indirettamente un danno quale effetto delle false comunicazioni». «È il caso di osservare che la società - ha proseguito Borrelli - è essa stessa, per il tramite delle persone fisiche che la impersonano, l'autrice dell'illecito. Né si può dimenticare che esistono correnti di pensiero indirizzate a conferire capacità penale alle persone giuridiche, in altri termini a concep-

re la possibilità di una responsabilità penale della persona giuridica. Una cosa questa che in Italia non esisteva che in altri Paesi del mondo».

Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha preferito non entrare troppo in questioni tecniche: «Noi accettiamo con molto rispetto la decisione del tribunale, anche se è discutibile sotto il profilo tecnico-giuridico, come sostengono vari esperti di diritto societario». E poi: «Pur senza nulla togliere ai diritti della difesa, è certo curioso che - malgrado la notorietà e la grande pubblicità del processo in questione - la mancata notifica del decreto di citazione sia stata sollevata solo in sede di discussione, dopo mesi e mesi di dibattimento. Comunque questo è un altro problema...».

Quel che è successo ieri in tribunale è in ogni caso frutto di una strategia processuale da parte dei legali berlusconiani. Strategia del tutto legittima. Semmai il varco è stata lasciato

## Sospeso dall'Ordine il medico di Gelli: «Ha mentito»

ROMA. Doppio «no» del Tribunale di Sorveglianza di Firenze alle istanze dei legali di Licio Gelli. È stata infatti rigettata sia l'istanza di differimento della esecuzione della pena (otto anni) per la vicenda del Banco Ambrosiano, sia quella finalizzata ad un rinvio della decisione del Tribunale stesso per il deposito di «documentazione medica aggiornata» sulle condizioni dell'ex Venerabile. Relativamente alla prima istanza la decisione del Tribunale è motivata dalla «non sufficienza» della documentazione medica presentata dai legali e finalizzata a dimostrare la eventuale incompatibilità delle sue condizioni di salute con il regime carcerario. Inoltre proprio la latitanza dello stesso Gelli ha reso impossibile una perizia medico-legale per verificare le sue condizioni. Infine, per quanto riguarda la seconda istanza, è stato ritenuto sostanzialmente inutile il rinvio della decisione del Tribunale. Proprio mentre i magistrati fiorentini rigettavano le istanze di Gelli, una perizia medica disposta dalla procura di Catania avrebbe accertato che le condizioni del venerabile maestro della P2 Licio Gelli, negli ultimi anni, sarebbero notevolmente migliorate con un'evidente funzionalità dell'organo cardiaco. Come conseguenza è stato deciso di sospendere il cardiocirurgo Mauro Abbate. Infatti, secondo il capo dei gip del Tribunale, il medico avrebbe «affermato falsamente che la gravità della malattia cardiaca è chiaramente dimostrata, mentre ciò è in netto contrasto con la perizia disposta dalla procura».

Posizioni diverse nel governo sulla riforma: il Viminale chiede più trasparenza, la Difesa teme «lacci»

## Riforma dei servizi, scontro Andreatta-Ds

La commissione Jucci incaricata di elaborare il progetto ieri ha concluso il lavoro; ora spetta a Palazzo Chigi varare un disegno di legge.

ROMA. Riforma dei servizi segreti si. Ma di avallare una controriforma la quale - per alcuni versi - faccia fare dei passi indietro rispetto al passato non se ne parla proprio. Così, con una lettera consegnata alla presidenza del Consiglio, i componenti della «commissione Jucci», incaricati dal governo di riorganizzare i nostri 007, hanno chiuso con anticipo il loro secondo mandato. I commissari hanno accettato di modificare due punti della bozza (il superministro e la temporaneità degli incarichi) ma hanno escluso altre «concessioni», sollecitate dal ministro della Difesa, Andreatta. Le richieste, è stato il pensiero dei commissari, avrebbero stravolto l'impianto della riforma. Se vorranno essere accettate - a questo punto - non è disposta ad andare oltre.

Si è conclusa così, non senza malumori, la seconda tappa del cammino che dovrebbe portare alla riforma dei servizi segreti. Un cammino sempre più difficile, anche perché la posizio-

ne sostenuta da Andreatta è del tutto diversa da quella del ministro Napolitano e, soprattutto, in netto contrasto con quella dei Ds, che pure - memori delle tristi stagioni dello stragismo e dei depistaggi - avevano fatto del rinnovamento degli 007 uno dei punti qualificanti. Le due posizioni possono, in brutale sintesi, essere così riassunte: da un lato c'è chi mette in primo piano le esigenze di trasparenza e di controllo; dall'altro (è la posizione di Andreatta e del Sismi) chi ritiene che le esigenze di funzionalità siano prevalenti. E quindi troppi «lacci» potrebbero essere controproducenti per un servizio segreto all'avanguardia. Due filosofie contrapposte.

Ma quali sono i punti del contendere? Lo scorso dicembre fu presenta-



ta la «bozza Jucci», che conteneva una serie di innovazioni. Tra queste il «superministro» con delega ai servizi segreti, un limite temporale per coloro che lavoravano negli apparati, la possibilità per gli agenti - in alcuni casi - di poter violare la legge, se autorizzati; la conservazione dei documenti

riservati da un ente terzo; una maggiore specializzazione economica nel lavoro di intelligence. Ogni novità aveva una ragione ben precisa: il limite temporale era stato pensato per contrastare il formarsi di centri di potere; l'autorizzazione a violare le leggi serviva, ad esempio, a consentire agli uomini del controspionaggio di poter intercettare il telefono di un agente straniero, senza dover attendere i tempi burocratici dell'autorità giudiziaria; il controllo «esterno» dei documenti era stato ipotizzato per impedire qualsiasi possibile manomissione delle carte riservate, come purtroppo era più volte accaduto in passato. La stessa figura del «superministro» era stata introdotta per accentuare il principio della responsabilità politica ed evitare il balletto delle responsabilità rispetto a eventuali scandali o deviazioni.

Pur tra molti distinguo, il lavoro della commissione Jucci era stato giudicato positivamente, con due riserve: il superministro e la temporaneità degli incarichi. A quel punto il gover-

no ha dato un nuovo mandato per migliorare il testo sui due aspetti più controversi. E sono state inviate anche le osservazioni di Napolitano e Andreatta. Napolitano, sostanzialmente, si era limitato a chiedere la modifica dei due punti, con motivazioni giudicate condivisibili dalla stessa commissione; Andreatta, facendo propria la posizione del Sismi, è invece andato oltre. Primo punto: i servizi segreti devono essere molto più autonomi dal potere politico. Limiti entro i quali avrebbe potuto essere violata la legge dovevano essere assai più estesi. E poi: andava abolito l'ispettorato incaricato di monitorare l'attività dei servizi per impedire sul nascere le deviazioni, mentre - infine - i documenti degli 007 avrebbero dovuto essere conservati dagli 007 stessi. Insomma: un no su tutta la linea. Che pone una serie di problemi di non poco conto. Soprattutto se la riforma dei servizi resterà uno dei punti qualificanti del governo.

Gianni Cipriani

## Non paga, in carcere per un giorno

ROMA. È stato arrestato e rinchiuso in carcere per scontare un giorno di detenzione: la nuova legge sulle misure alternative alla prigione non è stata applicata nei confronti di un giovane di Sant'Antioco, Stefano Farci, di 18 anni. Arrestato martedì mattina dai carabinieri in esecuzione di un ordine di carcerazione spiccato dalla Procura presso il Tribunale dei minorenni di Cagliari per scontare 24 ore di detenzione, Farci è stato accompagnato a «Buoncammino», ha trascorso una notte in cella è stato rimesso in libertà per avere espia la pena. La condanna era per il mancato pagamento di alcune spese processuali.



Giovedì 18 giugno 1998

18 l'Unità

# I MONDIALI DI CALCIO

**A LE PARTITE GIOCATE**

Brasile - Scozia 2 - 1  
Marocco - Norvegia 2 - 2  
Scozia - Norvegia 1 - 1  
Brasile - Marocco 3 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Brasile	6	2	2	0	0
Norvegia	2	2	0	2	0
Scozia	1	2	0	1	1
Marocco	1	2	0	1	1

**DA GIOCARE**

- 23 giugno Scozia-Marocco St. Etienne ore 21:00 (Tmc)
- 23 giugno Brasile-Norvegia Marsiglia ore 21:00 (RaDue/RadioUno)

**B LE PARTITE GIOCATE**

Italia - Cile 2 - 2  
Camerun - Austria 1 - 1  
Cile - Austria 1 - 1  
Italia - Camerun 3 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
ITALIA	4	2	1	1	0
Cile	2	2	0	2	0
Austria	2	2	0	2	0
Camerun	1	2	0	1	1

**DA GIOCARE**

- 23 giugno Italia-Austria St. Denis ore 16:00 (RadioUno/RadioUno)
- 23 giugno Cile-Camerun Nantes ore 18:00 (Tmc diff./RaDue diff.)

**C LE PARTITE GIOCATE**

Arabia S. - Danimarca 0 - 1  
Francia - S. Africa 3 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Francia	3	1	1	0	0
Danimarca	3	1	1	0	0
S. Africa	0	1	0	0	1
Arabia S.	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- Oggi S. Africa-Danimarca Tolosa ore 17:30 (RaDue/Tmc/RadioUno)
- Oggi Francia-Arabia S. St. Denis ore 21:00 (RaDue/Tmc/RadioUno)
- 24 giugno Francia-Danimarca Lione ore 16:00 (RadioUno/RadioUno)
- 24 giugno Sud Africa-Arabia S. Bordeaux ore 16:00 (Tmc)

**D LE PARTITE GIOCATE**

Paraguay - Bulgaria 0 - 0  
Spagna - Nigeria 2 - 3

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Nigeria	3	1	1	0	0
Paraguay	1	1	0	1	0
Bulgaria	1	1	0	1	0
Spagna	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- Domani Nigeria-Bulgaria Parigi ore 17:30 (RaDue/Tmc/RadioUno)
- Domani Spagna-Paraguay St. Etienne ore 21:00 (RadioUno/RadioUno)
- 24 giugno Spagna-Bulgaria Lione ore 21:00 (RadioUno/RadioUno)
- 24 giugno Nigeria-Paraguay Tolosa ore 21:00 (Tmc)

**E LE PARTITE GIOCATE**

Corea S. - Messico 1 - 3  
Olanda - Belgio 0 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Messico	3	1	1	0	0
Olanda	1	1	0	1	0
Belgio	1	1	0	1	0
Corea S.	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- 20 giugno Belgio-Messico Bordeaux ore 17:30 (RaDue/Tmc/RadioUno)
- 20 giugno Olanda-Corea S. Marsiglia ore 21:00 (RadioUno/RadioUno)
- 25 giugno Olanda-Messico St. Etienne ore 16:00 (RadioUno/RadioUno)
- 25 giugno Belgio-Corea S. Parigi ore 16:00 (Tmc)

**F LE PARTITE GIOCATE**

Jugoslavia - Iran 1 - 0  
Germania - Usa 2 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Germania	3	1	1	0	0
Jugoslavia	3	1	1	0	0
Iran	0	1	0	0	1
Usa	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- 21 giugno Germania-Jugoslavia Lens ore 14:30 (RaDue/Tmc/RadioUno)
- 21 giugno Usa-Iran Lione ore 21:00 (RadioUno/RadioUno)
- 25 giugno Germania-Iran Montpellier ore 21:00 (Tmc)
- 25 giugno Usa-Jugoslavia Nantes ore 21:00 (RaDue/RadioUno)

**G LE PARTITE GIOCATE**

Inghilterra - Tunisia 2 - 0  
Romania - Colombia 1 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Inghilterra	3	1	1	0	0
Romania	3	1	1	0	0
Colombia	0	1	0	0	1
Tunisia	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- 22 giugno Colombia-Tunisia Montpellier ore 17:30 (RaDue/Tmc/RadioUno)
- 22 giugno Romania-Inghilterra Tolosa ore 21:00 (RadioUno/RadioUno)
- 26 giugno Romania-Tunisia St. Denis ore 21:00 (Tmc)
- 26 giugno Colombia-Inghilterra Lione ore 21:00 (RaDue/RadioUno)

**H LE PARTITE GIOCATE**

Argentina - Giappone 1 - 0  
Giamaica - Croazia 1 - 3

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Croazia	3	1	1	0	0
Argentina	3	1	1	0	0
Giappone	0	1	0	0	1
Giamaica	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- 22 giugno Giappone-Croazia Nantes ore 14:30 (RaDue/Tmc/RadioUno)
- 21 giugno Argentina-Giamaica Parigi ore 17:30 (RadioUno/RadioUno)
- 26 giugno Argentina-Croazia Bordeaux ore 16:00 (RaDue/RadioUno)
- 26 giugno Giappone-Giamaica Lione ore 16:00 (Tmc)



La pellicola provoca un caso diplomatico. Frenetica giornata e giallo in serata con l'ambasciata che smentisce l'ambasciatore

# L'Iran minaccia il ritiro

## Dura protesta per un film-tv giudicato offensivo

DALL'INVIATO

PARIGI. Poveri calciatori iraniani. Già la loro trasferta in Francia si svolge sotto stretta sorveglianza. Già hanno cambiato quattro allenatori negli ultimi sei mesi. Già si erano sorditi, in precedenza, una serie di «hetzbolah» che li facevano più pregare che giocare. E adesso gli impongono di fare i martiri di un «complotto sionista» ordito da Washington con la complicità di Parigi. I fatti, nell'ordine. La scorsa settimana qualche occhio funzionario dell'ambasciata iraniana, scorrendo le pagine dei programmi tv, si era accorto che la rete francese M6 (privata, appartiene al signor Jean Drucker, si occupa di musica, serial, film: non ha connotazione politica particolare) si apprestava a mandare in onda «Jamais sans ma fille», ovvero «Mai senza mia figlia». È un melodramma del tutto privo di ambizioni artistiche, ispirato ad un best-seller dallo stesso titolo che firmò un'americana, Betty Mahmoody, negli anni '80 quando tra Usa e Iran bastava uno starnuto per scatenare una guerra. La signora aveva sposato negli Usa un iraniano che era fuggito dal suo paese al tempo dello Shah. Ma il consorte, sedotto dalla rivoluzione khomeinista, aveva voluto tornare a casa sua. D'accordo, aveva detto lei, andiamo. Ma il soggiorno non le piacque, anche perché suo marito, da buon seguace dell'imam, l'aveva relegata con le altre donne della sua famiglia, assieme alla loro figlioletta, e considerava che il posto di ambedue era ormai laggiù. Dopo varie tribolazioni la signora Mahmoody riuscì a filarsela con la piccola, e appena poté sfornò il suo best-seller che cadde, in quel periodo, come il cacio sui maccheroni della «situazione geopolitica».

Il film. Abbiamo però preso atto delle loro riserve e delle loro critiche, che abbiamo comunicato ai telespettatori con un messaggio apparso sul video prima della trasmissione». La faccenda pareva abbastanza scontata. Gli iraniani usano infatti protestare formalmente in ogni paese in cui il film viene mandato in onda. Questa, per la Francia, era la quarta volta e mai le cose avevano superato il livello della burocrazia diplomatica.

Arriviamo a martedì e alla conferenza stampa che il team iraniano ha tenuto nel suo ritiro di Yssingaux, nell'Alta Loira. Si parla di calcio, di Jugoslavia, di Stati Uniti (lo scontro è previsto per domenica a Lione) e tutto fila liscio con la solita cortesia. A tener banco sono tre calciatori - Khodadad Azizi, Mohammad Kakhpour, Ali Reza Mansourian - debitamente accompagnati da uno stuolo di «consiglieri». E Azizi a infiammare l'atmosfera.

ieri è intervenuto anche l'ambasciatore iraniano Assefi Hamid Reza e ha rincarato la dose: «Stiamo studiando - ha detto - l'eventualità di ritirare la nazionale dalla Coppa del Mondo». E il governo iraniano chiede «scuse ufficiali» a quello francese. Insomma la maionese politica, miscelata a dovere, ha preso volume e consistenza. I giocatori iraniani subiscono o partecipano? Forse partecipa Azizi e qualcun altro, gli altri sicuramente non sanno neanche di cosa si sta parlando. Ma alle autorità iraniane la faccenda fa comodo, e infatti già ieri la stampa di Teheran strillava di «manipolazioni sioniste» e onore offeso.

Ma in serata arriva una nota della stessa ambasciata che in sostanza smentisce le bellicose affermazioni fatte in mattinata ai microfoni di «radio France». L'addetto stampa Shadi afferma che la nazionale iraniana «non parte e giocherà tutte le partite che deve giocare in Francia». E cerca di dare una spiegazione al «giallo» buttando la croce addosso ai giocatori e giornalisti che avrebbero male interpretato le loro dichiarazioni. Il seguito alla prossima puntata.

Gianni Marsilli



Il ct Sampson e il capitano Dooley degli Stati Uniti che affronteranno domenica l'Iran

Sell/Reuters

IL COMMENTO

## Ma che c'entra il cinema?

NON È LA prima volta che «Not without my daughter», il film che ha suscitato l'indignazione dei calciatori iraniani, provoca incidenti internazionali. È successo quando il film è passato in qualche festival minore, o quando è uscito - senza il minimo successo - in America. Ogni commento, comunque, deve tener conto di due considerazioni apparentemente contraddittorie. La prima: il film è un'autentica schifezza. La seconda: è sempre ingiusto, e censorio, prendere un film come spunto per una diatriba politica. Detto questo, il film è orribile, ed è un tipico prodotto di propaganda, per nulla originale: ispirato a un libro di Betty Mahmoody, rappresenta gli iraniani nel modo in cui, nei film degli anni '40, venivano raffigurati i tedeschi; o come, nei film della guerra fredda, venivano descritte le spie russe. È la storia di una donna americana che sposa un iraniano esule dal suo paese, in fuga dal regime dello Shah; quando Khomeini prende il potere, l'uomo decide di ritornare in patria e di imporre alla moglie tutte le usanze islamiche, a cominciare dal chador. E la donna fugge, portando con sé la figlioletta. Quando gli americani presentarono «Il cacciatore» di Cimino a Berlino, la delegazione sovietica abbandonò il festival. Fu una protesta demagogica, per un film infinitamente migliore di «Not without my daughter». Ora gli iraniani, accusando il film di propaganda anti-islamica, scendono sullo stesso piano di coloro che vorrebbero accusare. Ma il Mondiale è una vetrina troppo immensa, e Usa-Iran una partita troppo attesa, perché la squadra iraniana resistesse alla tentazione. [Alberto Crespi]

IL SOSIA

## Là, coi fantasmi di Hugo



ROMUALDO

HO PASSATO le ultime 48 ore dormendo. Quando mi sono risvegliato, un teleschermo mi rimandava le immagini del mio gemello Ronaldo che faceva a pezzi il Marocco. Mi dovevo le ossa, come a Philip Marlowe quando si sveglia dopo che gli sbirri gli hanno spolverato la schiena. Ed era proprio così.

Vi devo il riassunto delle mie peripezie. All'ultimo allenamento brasiliano, ho rivelato la mia esistenza, ho detto a tutti che io e Ronaldo ci alteriamo nel gioco e nella vita, e ho accusato Zico e tutti i papaveri della federazione. Per tutta risposta, mi hanno preso, drogato, rinchiuso in una cella e hanno buttato la chiave. Almeno c'è la tv.

Ma per il resto la cella è buia e squallida. Chiedo lumi al guardiano. Mi dice che sono alla Bastiglia. Ma la Bastiglia è stata abbattuta nel 1789, il 14 luglio, grido. Povero ingenuo, mi fa. Là sotto, nelle lunghe e putride gallerie del metro, nei sotterranei di Parigi cantati da Hugo (che è anche un giocatore della Sampdoria, mi pare) e da Sue, la Bastiglia è sopravvissuta e ci mettono i gaglioffi che tradiscono la propria patria e i propri fratelli. Ahimè, che triste destino. Ma Ronaldo saprà cosa mi è successo, saprà che il suo adorato gemello languisce in carcere solo per aver detto la verità? Lo guardo sullo schermo. Segna, gioca, fa segnare persino il fantasma di Bebeto - perché il vero

**Parmalat, latte da campioni**

Latte parzialmente scremato alla lunga conservazione

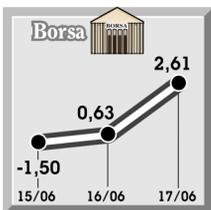
1000 ml e

Ronaldo



### Imprenditoria femminile parte il 3° bando

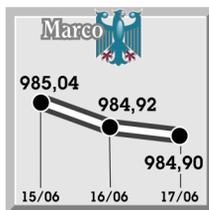
Si apriranno l'1 luglio i termini per la presentazione delle domande relative alla per l'imprenditorialità femminile. Parte così il III bando annuale di concorso, ma i risultati ottenuti finora - sottolinea il ministero per le Pari Opportunità - vanno «ben al di là delle previsioni».



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.386 +1,91
MIBTEL	23.531 +2,61
MIB 30	34.673 +2,91
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
TES ABB	+2,54
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
SERV FIN	-0,56
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
CIRIO W	+11,54

TITOLO PEGGIORE		WCTBKMIB3OP24MZ9	
			-9,57
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI			5,02
6 MESI			4,80
1 ANNO			4,52
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.757,36		-15,00
MARCO	984,90		-0,02
YEN	12,689		+0,41

STERLINA	2.915,46		-3,26
FRANCO FR.	293,77		+0,02
FRANCO SV.	1.183,01		+1,04
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>			
AZIONARI ITALIANI			+0,76
AZIONARI ESTERI			-0,17
BILANCIATI ITALIANI			+0,31
BILANCIATI ESTERI			-0,41
OBBLIGAZ. ITALIANI			-0,10
OBBLIGAZ. ESTERI			-0,27



### Picenne «Terzo gestore proposta vincente»

Il consiglio di amministrazione di Picenne «ha preso atto dell'esito della gara per il terzo gestore e rimane in attesa di conoscere le valutazioni formulate dall'advisor». Picenne ritiene l'offerta presentata «strategicamente e operativamente vincente».

Telefonata fra i due leader, ora le politiche economiche del Giappone sono sotto lo stretto controllo del G7

## Asia, grande rimonta di yen e Borse Funziona l'accordo Clinton-Hashimoto

### Anche Piazza Affari recupera: +2,6%. Ottimismo a Wall Street

È il giorno della rimonta. Sotto la spinta di un accordo nel G7 e, soprattutto, tra Clinton e il premier giapponese Hashimoto. Lo yen ha «scalato» in modo spettacolare in tutti i mercati asiatici trascinando con sé le Borse asiatiche ad eccezione di quella di Tokyo travolta dal fallimento di una importante banca. E così, via via, l'effetto domino questa volta ha agito al contrario spargendo i suoi benefici effetti sulle Borse mondiali, Wall Street compresa. Con successivi interventi, la Federal Reserve ha venduto dollari e acquistato yen. Ciò ha fatto risalire la divisa giapponese a quota 141 da quota 146 sul dollaro. Le Borse asiatiche hanno sostenuto la grande operazione di recupero immediatamente. Si va dal risultato di Hong Kong (6,3%) e di Seul (8,5%) ai risultati attorno al 5% e sotto di Singapore, Kuala Lumpur e Jakarta.

La gran parte delle divise asiatiche è scatta verso l'alto ad eccezione di quella indonesiana. In Europa le Borse si sono risvegliate subito con un buon sostegno. L'indice Mibtel di Piazzaffari ha chiuso con un +2,61%, Francoforte ha chiuso a +2,11%, Bruxelles a 1,37%, Londra a 1,80%, Parigi a 1,98%, Zurigo a 2,35%. Infine Wall Street che ha superato in apertura il 2,5% di rialzo. Il segnale dall'America è stato dato quando si è saputo che il parlamento giapponese ha dato il via libera definitivo alla manovra del governo che dovrebbe rendere operativo il piano di rilancio dell'economia. In realtà è bastato che il segretario al Tesoro Usa Rubin dicesse che gli Stati Uniti «sono molto preoccupati del ribasso dello yen perché i mercati cambiassero opinione. Le parole di Rubin sono state subito interpretate come un sostegno esplicito del-

le banche centrali del G7 all'operazione salvataggio (anche la Banca di Inghilterra e la Bundesbank sarebbero intervenute sui mercati vendendo dollari). È presto per parlare di un'inversione di tendenza, anche se le dimensioni del ribasso (fino a 5 yen in trenta ore, pari al 3,5%) sono molto forti. Per pochi minuti lo yen si è anche portato sotto quota 140, a quota 139-138. Secondo fonti londinesi la Federal Reserve avrebbe venduto circa 3 miliardi di dollari e dovrebbe intervenire ulteriormente per spingere il dollaro a 135 yen.

Si tratta del primo intervento della dal 1992 ed è la prima volta dal 1995 che il governo americano «ordina» un'azione sul mercato dei cambi. Si può usare questo termine perché la telefonata tra Clinton e Hashimoto è avvenuta prima dell'intervento sui mercati. A scanso di

equivoci, sono stati proprio i due massimi leader a rendere esplicito l'accordo tra Usa e Giappone. Il premier giapponese ha dichiarato che lui e Clinton sono «molto felici di constatare che Stati Uniti e Giappone hanno collaborato sui mercati valutari per sostenere un'operazione stabile e forte». Hashimoto ha aggiunto che una ripresa dell'economia giapponese è «urgentemente necessaria, faremo ogni sforzo per ristrutturare il nostro sistema bancario, per raggiungere sufficienti livelli di domanda interna e per aprire e liberalizzare il nostro mercato. È questo un particolare di vitale importanza per il Giappone, per la ripresa dei Paesi asiatici, colpiti dalla crisi finanziaria e per l'intera economia mondiale». Anche Clinton ha dichiarato davanti ai giornalisti la grande intesa tra i due paesi dopo i giorni del gelo. «Abbiamo offerto il

Svolta per l'Associazione bancaria

## Maurizio Sella presidente dell'Abi È giunta al termine l'era Tancredi Bianchi

ROMA. Maurizio Sella è il nuovo presidente dell'Abi, in sostituzione di Tancredi Bianchi che lascia la guida dell'associazione bancaria. Lo hanno confermato fonti bancarie al termine del Comitato esecutivo.

La designazione di Maurizio Sella alla presidenza dell'Abi è stata ufficializzata dai tre saggi del Comitato esecutivo dell'associazione ed è stata comunicata dal presidente Tancredi Bianchi. Lo stesso Bianchi, il neopresidente in pectore Sella e il direttore generale dell'Abi Giuseppe Zadra, hanno dato la notizia ai giornalisti nel corso di un brevissimo colloquio. Sella sarà nominato, a tutti gli effetti, il 24 giugno. La procedura prevede che dopo l'assemblea pubblica annuale dell'associazione si riunisca un'assemblea riservata per l'approvazione del bilancio e l'elezione del nuovo consiglio composto da 94 banchieri più il vecchio presidente.

Successivamente sarà il consiglio a riunirsi per la prima volta e a nominare sia il Comitato esecutivo, sia il nuovo presidente. Maurizio Sella, amministratore delegato della Banca Sella, è attualmente vicepresidente dell'Abi insieme a Sandro Molinari e Giorgio Zanotto. La designazione di Sella è passata per acclamazione al comitato esecutivo odierno che era presente quasi al completo (sono trenta i banchieri che vi partecipano). La scelta di Sella è stata presentata dai tre saggi al Comitato come indicazione unanime.

Le consultazioni per il nuovo presidente dell'Abi sono durate all'incirca due mesi e la decisione odierna tiene conto - ha spiegato Zadra - delle modifiche intervenute nel sistema del credito italiano. Maurizio Sella, che si insedierà dunque ufficialmente la prossima settimana, resterà in carica per due anni, fino al 2000.

### Romiti lascia la «cassaforte» degli Agnelli

ROMA. Cesare Romiti ha rassegnato le dimissioni da socio accomandatario della Giovanni Agnelli e C., la cassaforte della famiglia Agnelli che detiene l'82,6% del capitale ordinario dell'Iri. L'uscita di Romiti era prevista, dopo l'annuncio che il 22 giugno prossimo avrebbe concluso il suo mandato di presidente della Fiat. È stata ufficializzata oggi, al termine del consiglio di amministrazione dell'Accomandita, con una nota nella quale si precisa che le dimissioni risalgono al 13 maggio scorso. Ora i soci accomandatari rimangono cinque: l'avvocato Giovanni Agnelli, presidente, il fratello Umberto, vicepresidente, Carlo Camerana, Gian Luigi Gabetti e Gabriele Galateri di Genola.

Il presidente Pippo Ranci: «L'assenza di concorrenza ha prodotto distorsioni»

## Authority sull'energia: «Gas e elettricità in Italia le tariffe sono molto alte»

Bersani: le bollette per gli utenti ancora meno care

ROMA. Le tariffe elettriche e del gas italiano non vanno: sono troppo alte rispetto a molti altri Paesi, presentano distorsioni e disparità ingiustificate e hanno un peso fiscale tra i più elevati in Europa. La denuncia arriva dal presidente dell'Autorità energetica Pippo Ranci nel corso della prima assemblea annuale dell'organismo nato poco più di un anno fa e che ha, tra i suoi compiti principali, proprio la revisione tariffaria. Tariffe a parte, Ranci punta anche il dito sulla «marcata differenza territoriale nell'affidabilità e nella caratteristica qualitativa dei servizi, nella continuità del servizio elettrico e nelle condizioni di fornitura del gas». È una delle maggiori distorsioni, per Ranci, è da ricercare nella «presenza dominante delle imprese pubbliche: una caratteristica che se da un lato ha garantito negli ultimi quarant'anni la fornitura del servizio non ha mancato di creare diseconomie e posizioni di rendita». Parlando in particolare del gas Ranci ha

quindi ricordato che «le imprese dell'Eni sono ancora riconosciute portatrici di interessi pubblici. L'eccessiva frammentazione della distribuzione - ha detto - e l'esistenza di situazioni differenziate determina soluzioni non vantaggiose per l'utenza». La ricetta dunque è per Ranci la concorrenza e la liberalizzazione ma «a condizione che sia garantito l'accesso al mercato in condizioni di equità».



Pippo Ranci Farinacci/Ansa

Il presidente dell'Authority parlando di liberalizzazione non dimentica però che si tratta di due settori in via di privatizzazione e tiene a precisare che «laddove si privatizza si deve evitare che esistano ancora rilevanti poteri monopolistici: la creazione di un mercato concorrenziale si presenterebbe infatti più difficile e gli interventi per conseguirlo determinerebbero contrasti più forti e palesi». Tornando alle tariffe Ranci ha poi ricordato il percorso che sta compiendo l'Authority in vista della ristrutturazione che porterà a nuove bollette già

avviene per i telefoni cellulari. Secondo le prime anticipazioni, inoltre, sarà mantenuta una «fascia sociale» individuata sulla base del «ricicmetro».

Un consenso a metà per Pippo Ranci arriva da Chicco Testa. Il presidente dell'Enel infatti condivide solo l'affermazione che nella bolletta ci siano troppe tasse, ma non è d'accordo che le tariffe elettriche siano salate. Al termine della relazione di Ranci, Testa ha infatti detto che «le tariffe per l'energia elettrica in Italia non sono tra le più alte. Ma ci sono troppe tasse».

Per il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, c'è invece ancora molta strada da fare nel processo di liberalizzazione e privatizzazione del settore energetico italiano ma, grazie alle iniziative adottate negli ultimi due anni, «è stata una riduzione delle tariffe e «senza aspettarsi miracoli» ci potranno essere nei prossimi anni ulteriori benefici per gli utenti.

### Comit, Cda rinviato al 6 luglio In Borsa le azioni volano (+8,5%)

MILANO. Nuova riunione del cda della Comit per il 6 luglio, anche per il varo della «stock option» per top managers, dirigenti e quadri direttivi e per le delibere legate alla riforma Draghi. E via libera alle operazioni di aumento di capitale che si renderanno necessarie nel gruppo Sudameris per l'acquisizione in Brasile del Banco America do Sul. Sono le principali decisioni rese note dopo la riunione del comitato esecutivo della Banca commerciale. Gli effetti della maratona-Telecom sono giunti anche in piazza della Scala dove era previsto oggi un doppio vertice, molto atteso negli ambienti finanziari e bancari italiani. L'assenza di Gianfranco Gutty, vice presidente della banca, nonché vice presidente-amministratore delegato del suo maggior azionista (il gruppo Generali) ha subito tolto sapore alle aspettative del mercato per i chiarimenti sui destini della Comit. Gutty, bloccato nell'interminabile assemblea di Torino, perché consigliere-azionista anche di Telecom, aveva sostenuto il progetto di fusione tra la Comit e la Banca di Roma, al quale si era da sempre opposto il presidente Luigi Fausti. Nella comunicazione ufficiale rimangono solo i dati, positivi, dei primi cinque mesi (utile lordo di gestione per la capogruppo di 761 miliardi, in aumento del 104% e un «roe» ritoccato al rialzo, fino a raggiungere il 10% già nel '98 contro una precedente stima al 2000, quando invece si potrà ottenere - è il nuovo target - il 16%), il via libera alle operazioni in America Latina. Di conseguenza, ultimi prezzi ai massimi in Piazza Affari. In chiusura le Comit ordinarie sono state scambiate a 10.600 lire, in rialzo dell'8,56%, dopo una volata fino a 10.650.

E intanto la Ue multa il Monopolio dei tabacchi per abuso di posizione dominante

## Le «Ms» private, addio fumo di Stato

Oggi il decreto delegato del Consiglio dei ministri. In mano al Fisco resteranno invece le lotterie.

ROMA. Addio «fumo» di Stato. Le Ms, ma anche i sigari Toscani, diventano privati mentre rimarranno al fisco le attività legate alla passione che gli italiani hanno per il gioco. È questo l'effetto del decreto delegato che oggi arriva in Consiglio dei Ministri per il varo definitivo e che, utilizzando le possibilità della legge Bassanini, trasforma l'attuale amministrazione autonoma dei Monopoli prima in ente pubblico economico e poi in Società per azioni. Il processo è finalizzato alla privatizzazione della società («non esiste nessuna ragione perché l'attività industriale dei monopoli venga ulteriormente svolta dallo Stato», è stato più volte spiegato dalle finanze) e prevede tempi di realizzazione leggermente più lunghi di quelli inizialmente fissati dalla bozza del decreto: ora al massimo entro 33 mesi, sei in più di quelli precedentemente prospettati, i monopoli diventeranno una (o più) società per azioni. La privatizzazione, che prevede specifiche tutele per i dipendenti, riguarderà solo le attività «industriali»

svolte dai Monopoli, nei settori del sale e del tabacco. Rimarrà alle Finanze invece la gestione delle lotterie (che impegna circa 800 persone). Una specifica quota della Spa sarà riservata all'«azionariato diffuso» e l'ipotesi più accreditata è che le azioni possano essere cedute e soggetti interessati alla filiera del tabacco: dai produttori agricoli ai tabaccai.

In attesa della trasformazione in Spa l'ente Tabacchi sarà guidato da un consiglio di amministrazione che dovrà mettere a punto un piano di ristrutturazione industriale. Sono poi previste norme di tutela per i dipendenti: dai prepensionamenti al fondo di previdenza fino al diritto al rientro nell'amministrazione pubblica. Il ricorso alla Bassanini, che ha consentito di superare con un iter rapido l'empasse che aveva caratterizzato altri analoghi provvedimenti, è stato comunque fatto con gradualità. La trasformazione in spa, infatti, avrebbe potuto essere ancora più rapida. Il passaggio intermedio in ente pubblico economico è stato deciso

soprattutto per le caratteristiche dell'azienda che conta 9.500 dipendenti e fattura 30 mila miliardi, dei quali 17 mila miliardi sono rappresentati da imposte incassate dal Fisco. Per i dipendenti, comunque, le ipotesi sul tappeto sono differenziate a seconda dei casi: circa 7-800 rimarranno alle Finanze con il settore che gestisce i giochi mentre gli esuberanti (che potranno usufruire dei meccanismi di prepensionamento previsti anche per le banche) potrebbero riguardare una quota di 1.500 lavoratori.

Ma proprio sui tabacchi in via di privatizzazione è caduta ieri la tegola della Ue. La Commissione europea ha infatti inflitto all'amministrazione italiana del Monopolo tabacchi una multa di sei milioni di euro (quasi 12 miliardi di lire) per «abuso di posizione dominante». Lo ha annunciato un portavoce dell'Esecutivo comunitario. Il portavoce ha detto che la Commissione ha deciso la multa poiché l'Azienda autonoma dei Monopoli di Stato «ha imposto per lungo tempo ai produttori esteri contrati

di distribuzione che prevedono numerose clausole restrittive che limitano gravemente il loro accesso al mercato». La multa è stata inflitta in base all'articolo 86 dei Trattati di Roma che tutelano la libera concorrenza e puniscono l'abuso di posizione dominante. La decisione fa seguito a una lunga inchiesta della Commissione, avviata nella primavera dello scorso anno su denuncia di alcuni produttori stranieri di sigarette. Secondo le norme comunitarie, la multa avrebbe potuto raggiungere il dieci per cento del fatturato dai Monopoli.

La Commissione ha ingiunto all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato di «porre termine alle infrazioni ancora in corso» della normativa comunitaria e di «astenersi dal continuare o reiterare i comportamenti abusivi» per i quali è stata inflitta la multa. Il portavoce di Bruxelles ha ancora notato che i Monopoli «sottopongono le sigarette estere a esigenze di presentazione e di controllo che non sono giustificati».

Guerra con Malpensa: mozione della maggioranza alla Camera

## Fiumicino, punto a favore

Negli scali romani 2 milioni e mezzo di passeggeri virtualmente spostati a Milano.

**arci**

**COME IN TUTTA EUROPA L'OBIEZIONE È UN DIRITTO DI COSCIENZA DEL CITTADINO**

**L'ARCI esprime soddisfazione per l'approvazione definitiva della nuova legge per l'obiezione di coscienza**

**IL SERVIZIO CIVILE viene valorizzato come risorsa per la società e opportunità per i giovani**

**L'ARCI chiede adesso al Parlamento di approvare velocemente la legge sul SERVIZIO CIVILE NAZIONALE**

**ARCI Servizio Civile**



Al processo di Palermo pirotecnica deposizione dell'ex presidente della Repubblica

# «Difendo Giulio nemico della mafia»

## Cossiga: Andreotti «assatanato» contro Cosa Nostra

DALL'INVIATO

**PALERMO.** Fosse stato per Francesco Cossiga, la mafia sarebbe stata eliminata sparando «un colpo in testa a Tommaso Buscetta». E a scanso d'equivoci: «Io sono per i tribunali militari».

Soluzione drastica, truculenta ma efficace a giudizio del senatore a vita, già presidente della Repubblica, leggendario exterminatore sulle vicende più delicate della prima repubblica, che ha definito Giulio Andreotti «assatanato nella lotta contro la mafia».

Mafia - ovviamente - con due «f», come usava una volta, come usava ai tempi di Donato Pafundi e delle prime commissioni antimafia, quando Luciano Liggio, all'assemblea regionale siciliana, veniva definito dai parlamentari del regime un «bravo ragazzo», dall'aspetto «vigoroso» e dalle maniere «leste». Altri tempi. Altre ère. «Mafia», con due «f» appunto. Gli anni in cui Giuseppe Ferrara girava «Il Sasso in bocca».

Ma sarebbe sbagliato, sbagliatissimo, sostenere che Cossiga appartiene «al passato», o che magari «viene da lontano», o che porta su di sé la «polvere» d'un'Italia che, politicamente, non c'è più. «Evergreen», il presidente, ha dimostrato di esserlo

per l'intera udienza, non c'è che dire.

Oseremmo dire che ieri, nell'aula della quinta sezione del Tribunale di Palermo, ha fatto un figurone. Dotato d'una memoria in qualche modo psichedelica, grandi fasci di luce e buio profondo, come l'illuminazione di certe discoteche, Cossiga ricorda e non ricorda, tace e non tace, arricchisce e impoverisce, si infervora e disarma, avanza e indietreggia, all'insegna di un sottinteso - lo Stato sono io.

Andreotti è l'«imputato» per mafia, lui il testimone chiamato appositamente dalla difesa. Quali erano i rapporti fra i due? Dice Cossiga: «Andreotti è stato sempre uomo di cultura letteraria, di grande cultura letteraria. Ma per me è stato sempre difficile parlare con lui di questioni di diritto. Non ha mai avuto una grande cultura giuridica».

Prese le debite distanze dall'imputato una volta amico di partito, il «senatore», come lo chiamerà per l'intera udienza il presidente Francesco Ingargiola indispettito da un teste sui generis che pretendeva di presentarsi come «pensionato», il senatore, dicevamo, ha svolto una dottissima prolusione sulla differenza fra «leggi speciali» e «leggi eccezionali» contro il terrorismo, contro i poteri criminali

organizzati, insomma contro la «mafia».

Perché il tutto avrebbe potuto risolversi «sparando in testa» a Buscetta, questo, non lo ha spiegato. E a voler essere precisi, in Sicilia, sin dal giorno delle sue confessioni, i mafiosi, a Buscetta Tommaso, inteso «don Masino», primo grande pentito degli anni ottanta, avrebbero volentieri sparato in bocca. Ma tant'è. Buscetta, per sua fortuna, è vivo e leiperbolici fanno parte, a pieno titolo, della grande retorica nazionale.

Vi chiederete: ma Cossiga, sull'argomento mafia, cosa pensa di Andreotti? L'immagine di «zio Giulio» salta fuori inedita, clamorosa, difficile da digerire. Cossiga traccia il ritratto di un uomo politico che fece tutto e il contrario di tutto permettere in difficoltà Cosa Nostra.

Tanto che quando Cossiga (allora capo dello Stato) si vide portare alla firma un provvedimento che respingeva in carcere boss mafiosi che ne erano usciti per decorrenza termini, - si

era nel 1991 - ricorda di avere detto: «Promisi che lo avrei senz'altro firmato, perché lo ritenevo un atto di guerra necessario, ma non lo consideravo un decreto legge». E anche accareggiare di vita di Palazzo: «Era inutile invocare i principi dello Stato di diritto con Andreotti... e quando vennero da me i ministri Martelli e Scotti per quel provvedimento da firmare, si presero una scarica di male parole. E dissi che non mi avrebbero più dovuto portare mandati di cattura sotto forma di decreto legge...».

Garantismo dunque fatto a pezzi, ricorda il «presidente», proprio da Andreotti che era favorevole ad una legislazione «speciale» mentre lui, avrebbe preferito una legislazione «eccezionale».

Il «colpo in testa a Buscetta» a quale «cultura di governo e dello Stato» appartiene? Questo, ieri, Cossiga non lo ha spiegato.

Dunque, volendo sintetizzare. Il processo gioca tutto attorno a «due» Giulio Andreotti. Un «primo An-

dreotti» al servizio di Cosa Nostra. L'Andreotti, per intenderci, che incontrava i capi mafiosi, da Stefano Bontade a Nino Salvo e Totò Riina, per correggere il tiro, aggiustare i processi in Cassazione, governare, sotto il profilo degli interessi di mafia, le vicende interne della democrazia cristiana.

Un «secondo Andreotti» che, come hanno ripetuto i pentiti sino alla nausea, volta le spalle all'organizzazione criminale, convinto ormai di essersi affrancato da patti e ricatti. Un «secondo» Andreotti, per l'appunto, che poi riceverà il benservito dagli antichi sodali. Vera o non vera chiesia la rappresentazione, definendolo «assatanato» contro le cosche, è quasi scivolato dentro la palude di questa rappresentazione. Perché - ed è a questo punto dell'udienza che Cossiga ha perso punti, smalto e - come si ripete in questi giorni - «tiro in porta», quando ha dovuto ricordare i provvedimenti antimafia di Andreotti «prima» del '90. Qui, e non se ne appia il testimone, la memoria si fa, appunto, psichedelica.

«Non ricordo e non lo so». «Non ricordo, il che non significa che non sia così». «Sentivo voci dentro la dc, ma non ricordo chi le riportava». Vito Ciancimino non lo conobbe mai.



Il senatore Cossiga arriva all'udienza del processo Andreotti. Fuciarini/Asp

Salvo Lima lo vide in tutto un paio di volte. Piersanti Mattarella gli parlò di «nuvoloni» che si addensavano sulla Dc ma non gli fece mai nessun nome. E come reagiva la Dc quando in Sicilia venivano falciati dal piombo mafioso i suoi uomini migliori? Silenzio su tutta la linea: «Avevamo il terrorismo acui pensare».

Poi, magari, sa tutto, del «caso del corvo», di quel «povero giudice Di Pisa che poi fu assolto», o dell'agguato all'Aldaura del quale «mi parlò Falcone». Memoria psichedelica nel vero senso della parola. Sempre con un occhio di riguardo a quell'Andreotti «in cui - e qui l'immagine è davvero accente - era prevalente l'interesse per la punizione piuttosto che gli interessi dell'imputato».

Non sono mancati i capitoli densi su «sequestro Moro», «vicenda Gla-

dio», nomina in Sicilia di Dalla Chiesa. Il tutto, lo ripetiamo, all'insegna di un sottinteso - lo stato sono io».

«Non so se è la prassi - aveva celato all'inizio il senatore - ma vorrei un caffè». Il presidente Ingargiola, aveva concesso un'apposita pausa dell'udienza.

Ma quando poi l'ex capo dello Stato ha dimenticato più volte, frabattute, commenti, impressioni, opinioni e valutazioni politiche, di essere testimone in tribunale, volendo recitare volta per volta la parte dello storico, del giurista di vaglia, del grande padre della patria, il presidente Ingargiola gli ha puntualmente ricordato il motivo per cui ieri mattina era stato convocato. Cossiga ne ha dovuto prendere atto.

Saverio Lodato

### IN PRIMO PIANO

## Arresto per Giudice, An verso il sì La giunta decide sul deputato azzurro

Ventimila pagine lo accusano, responso entro una settimana

**ROMA.** Caso Giudice, si inizia oggi. Trenta minuti dopo le tredici, la Giunta per le autorizzazioni a procedere comincerà il cammino che porterà le accuse contro il parlamentare di Forza Italia davanti all'Assemblea di Montecitorio. Lì si deciderà se accogliere o respingere la richiesta del gip di Palermo (413 pagine e almeno ventimila di allegati) di arrestare il parlamentare per associazione mafiosa, bancarotta fraudolenta e una serie di reati minori. Se la Camera pronuncerà un sì, sarà la prima volta in questa legislatura, sedrà di no si ripeterà lo scenario già visto con il caso Previti. Ma il clima non sembra quello. Chi - al centro, a destra e a sinistra - ha letto le «carte» arrivate da Palermo non nasconde lo stupore. A denti stretti, Ignazio La Russa, presidente della Giunta, si è lasciato scappare un giudizio netto: «Questa volta le carte ci sono, non credo che si possa salvare». Giudizi analoghi da altri deputati del partito di Fini. Lo stesso Enzo Cermigna, che si astenne sul caso Previti, parlando con un collega ha in qualche modo anticipato il suo voto: «Quando si tratta di fatti di mafia non ho alcun dubbio». Insomma, se le indiscrezioni della vigilia sono vere, sul caso di Gaspare Giudice il partito di Fini si dividerà da Berlusconi. La Giunta, comunque, intende chiudere la partita entro sette giorni: mercoledì prossimo ci sarà la relazione vera e propria, nel pomeriggio sarà sentito Giudice. A sera il voto. Poi la palla passerà all'Assemblea di Montecitorio. In un voto a favore dell'arresto spera Walter Bielli, dei comunisti unitari. «Perché», spiega la mole delle prove raccolte dai pm è inoppugnabile, il lavoro meticoloso, ottime le indagini dei carabinieri. Tutto dimostra che fra l'onorevole Giudice e Cosa Nostra il rapporto era esplicito. Altro che fumus persecutionis».

Un legame pluridecennale, scrivono i magistrati, quello tra il parlamentare di Forza Italia, ex funzionario della Siclicassa di Termini Imerese, e boss di Cosa Nostra. I magistrati propongono una ipotesi inquietante: traffico di droga, eroina proveniente dalla Turchia e da Tenerife. Ad inguaiare il parlamentare i rapporti

con Peppuzzo Panzeca, boss di Caccamo, nipote ed erede di Lorenzo Di Gesù. Una amicizia solida che l'onorevole non rinnega affatto. «Caro Giuseppe», scriveva Giudice in una lettera del '92 - l'autentica e vera amicizia che mi legava a tuo zio...».

Di Gesù non era un personaggio di secondo piano di Cosa Nostra. Autista e braccio destro di Pippo Calò, il capo della «famiglia» di Porta Nuova, l'uomo che ideò il radicamento della mafia nella Capitale e che stabilì solidi legami con la Banda della Magliana, era di fatto l'amministratore delegato di una serie di società. Società fittizie che facevano capo a Flavio Carboni, Francesco Pazienza e Giuseppe Diotallevi, il leader della gang della Magliana. Una allegra compagnia che aveva investito miliardi per cementificare la Costa Smeralda.

Uccio Barbagallo, pentito della cosca di Caccamo ritenuto dai magistrati di Palermo un collaboratore ad «alta attendibilità», ha raccontato di un progetto per uccidere Giovanni Falcone ben prima della strage di Capaci. La notizia è venuta fuori un anno fa dagli atti dell'accusa a carico del giudice di Cassazione Corrado Carnevale. I boss avevano deciso di

uccidere Falcone con un'esplosione nell'ascensore del palazzo dove il magistrato abitava, in via Notarbartolo. Barbagallo ha riferito di aver appreso la notizia dal boss Panzeca (amico e socio in affari dell'onorevole Giudice), raccontando che il progetto venne sospeso quando i boss appresero da un avvocato che per Lorenzo di Gesù ed altri non ci sarebbero stati problemi una volta che il maxi-processo fosse finito in Cassazione. «Ricordo con precisione», racconta Barbagallo - che le parole dell'avvocato sull'esito del processo erano state così rassicuranti al punto che Panzeca, uscendo dallo studio del legale, mi aveva detto testualmente: «Ora capisco perché Nino Giuffrè (un altro capo-mafia a conoscenza del progetto, ndr), mi ha detto che quella cosa dell'ascensore non si deve fare più». Falcone, almeno allora, si salvò grazie agli agganci che Cosa Nostra aveva trovato per aggiustare il processo a Di Gesù.

Enrico Fierro



Gaspare Giudice, a destra, con Silvio Berlusconi. Gli inquirenti lo accusano nell'ambito dell'inchiesta che ha portato a 17 le ordinanze di custodia cautelare. Palazzotto/Ansa

### LE INTERCETTAZIONI

## «Le nostre porte per te sono sempre aperte» Così il parlamentare parlava al mafioso

**ROMA.** Antonino Mandalà, Nino per gli amici, di professione commerciante in oli combustibili: in realtà - scrivono i pm di Palermo che lo accusano di associazione mafiosa - deus ex machina degli appalti nella zona est di Palermo, in grado di mediare tra gruppi di affari e gruppi mafiosi. Espone di Forza Italia amico intimo dell'onorevole Gaspare Giudice. Parlavano di politica e di appalti, ovviamente. Ecco alcuni stralci delle telefonate intercettate dai carabinieri:

12 marzo '97, Mandalà chiama l'onorevole Giudice: Mandalà: «Non posso stare un giorno senza sentirti, vedere non ti posso vedere, almeno ti sento».

Giudice: «Alla Camera c'è Violante».

Mandalà: «Sì, mi pare giusto, qualche giorno mi porti con te a Montecitorio emi fai...»

Giudice: «Ti posso dire?»

Mandalà: «Godere come...»

Giudice: «Vabene».

6 giugno '97, Mandalà telefona a Giudice:

Mandalà: «Civediamo lunedì».

Giudice: «Quando vuoi tu».

Mandalà: «Ci vediamo a Piazza Alberico Gentile? Posso venire, vero, miricivi?»

Giudice: «A casa di Forza Italia, nonché a casa mia, una porta aperta per te è sempre Nino».

22 maggio '97, Mandalà chiama Giudice e lamenta di essere stato trattato male da Forza Italia:

Mandalà: «Ma che maniera è questa di trattare un uomo di 58 anni? Io non mi ci ritrovo più in Forza Italia, non per le idee, non con te che tu sai il rapporto che abbiamo. Non mi ci ritrovo con gli uomini che abbiamo attorno, un sacco di quacquarqua, di miserabili. Gaspare sono sbalordito».

Giudice: «Ma per cortesia!»

Mandalà: «Gaspare devi chiamare quel galantuomo e dirgli che mi deve chiedere scusa».

23 aprile '97 Mandalà chiama Giudice:

Mandalà: «Dove sei?»

Giudice: «Mi sento uno schifo,

sono a letto».

Mandalà: «Rovini tutti gli appuntamenti, ti fai venire le malatie».

Giudice: «No, no, niente: sono terrorizzato».

Mandalà: «Ti devono terrorizzare per quello che ti è venuto, ti devono chiudere in manicomio, te lo dico io».

Giudice: «Magari!»

Mandalà: «Te lo dico da amico: tu non la puoi fare questa vita, facendo così non concludi nulla. Né sul piano umano, né sul piano politico, né su niente... Lo devi dire al signor Gianfranco, se cominci un poco a scassinare con lui, che si deve dar da fare pure lui invece di scaricare tutto su di te che non fai bene il tuo lavoro di parlamentare, non fai bene quello di responsabile del partito (Giudice è vice coordinatore di Fi in Sicilia, il capo è Gianfranco Micciché, ndr). Tu hai delle responsabilità nei confronti del tuo collegio, qua ci giochiamo delle partite importanti...»

COMUNE DI S. EUFEMIA D'ASPRMONTE (Provincia di Reggio Calabria)  
Estratto Avviso di Asta Pubblica  
È indetta asta pubblica per l'affidamento in concessione servizi R.S.U. e raccolta differenziata - durata anni due - Importo a base d'asta €. 520.000.000. Le offerte, redatte in conformità al capitolato di appalto, devono pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 23/7/1998. - Per informazioni tel. 0966/961003 - fax 0966/961103.  
S. Eufemia d'Aspromonte, 16.6.1998 IL SINDACO (DOT. VINCENZO SACCA)

Per abbonarsi a l'Unità o per informazioni e suggerimenti potete contattare il nostro

### UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**  
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**  
☎ Fax **06.69922588**

Gli abbonamenti si possono attivare anche:  
● Tramite versamento sul C.C.P. n° 269274 intestato a S.O.I.P., "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI), indicando chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).  
o presso:  
● PASS s.r.l. (BOLOGNA) Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197  
● VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA) Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724  
● RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA) Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

#### TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 200.000
	6 numeri <td>L. 430.000 <td>5 numeri <td>L. 200.000</td> </td></td>	L. 430.000 <td>5 numeri <td>L. 200.000</td> </td>	5 numeri <td>L. 200.000</td>	L. 200.000
		L. 230.000 <td>Domenica <td>L. 83.000</td> </td>	Domenica <td>L. 83.000</td>	L. 83.000
				L. 42.000
ESTERO				
	7 numeri	L. 850.000	5 numeri	L. 420.000
	6 numeri	L. 700.000		L. 360.000

### VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL FEDORA \*\*\* Tel. 0541/646492  
Sul mare - Parcheggio - Piscina riscaldata - Palestra - Baby Club  
Corsi nuoto gratuiti - Ricchi menu, Buffets: verdure pranzo, cena  
Colazione dolce, salato. Speciale piano famiglia.

Leggerezza e Tecnologia

TRY RIM. Indefornabile, protetto da due brevetti internazionali. Un unico file in acciaio senza saldature. Semplicemente ultraleggero.



## Festa per Elton John con le Spice Girls

**20.45 ELTON JOHN'S PARTY**  
Programma di musica.

ITALIA 1

Lo dice il titolo: è una serata tutta dedicata ad Elton John. Il cantante, tra una jam session e l'altra, accompagnerà le Spice Girls in *Don't go breaking my heart*, una delle ultime apparizioni della popolare band, prima dell'abbandono di Geri. Elton si esibirà poi con Sting in *Philadelphia freedom* e con i Pet Shop Boys in *Song for guy*. Tra i presenti Claudia Schiffer, Ewan McGregor, Cher, Kathleen Turner, Ozzy Osbourne, Timothy Dalton e Stephen Fry. Lo spettacolo è stato registrato qualche tempo fa.

## 24 ORE

**INFINITO FUTURO** RAITRE. 10.30  
«Mi piace stare con gli altri»: si intitola così questa puntata, dedicata all'amicizia. Una recente indagine dell'Istat rivela che il 2,4% degli italiani «non ha amici», mentre sono il 56,2% quelli che si incontrano più volte la settimana con almeno una persona amica.

**TG2 DOSSIER** RAIDUE. 22.50  
Michele Bovi firma questo dossier sul mondo dei collezionisti di dischi di musica leggera, che nel mondo sono oltre 30 milioni, e sono disposti a spendere anche cifre astronomiche per 45 giri ed ellepi rari. In programma anche una serie di preziosi inediti di Lucio Battisti, Claudio Baglioni, Patty Pravo, Renato Zero e Gianni Morandi.

**BRUNO VISENTINI** RAIUNO 0.45  
A Bruno Visentini (il titolo è *Un grande borghese per l'Europa*) dedicata la trasmissione di Alfio Borghese, proposta da Rai Educational nell'ambito del progetto Novecento di Italo Moscati. Si ripercorre la vita di Visentini con le interviste e le testimonianze di parenti e amici, come Carlo De Benedetti che ricorda gli anni trascorsi insieme e le trasformazioni compiute da Visentini all'Olivetti.

## AUDITEL

### VINCENTE:

Calcio: Brasile-Marocco (Raidue, ore 21.00)..... 8.694.000

**PIAZZATI:**  
Doppio lustrò (Canale 5, ore 20.35) ..... 5.877.000  
Beautiful (Canale 5, ore 13.55) ..... 5.210.000  
La piccola Rose (Canale 5, ore 21.00) ..... 4.515.000  
Angie una donna tutta sola (Raiuno, ore 20.03) ..... 3.985.000

## DA VEDERE



## «Cutter», e la California diventa un incubo...

**20.30 ALLA MANIERA DI CUTTER**  
Regia di Ivan Passer, con Jeff Bridges, John Heard, Lisa Eichorn. Usa (1981). 105 minuti.

TMC 2

Un magnate del petrolio è sospettato del brutale omicidio di una ragazza. Bridges è un vagabondo perditempo - ruolo che interpreta con più ironia anche nel recentissimo «Big Lebowski» - mentre Heard è un reduce del Vietnam mutilato e alcolizzato: i due decidono di indagare sull'assassino. Il finto paradiso californiano si tinge di toni cupi, violenti, da incubo, in questo bel thriller, purtroppo sottovalutato, tratto dal romanzo «Cutter and Bone» di Newton Thornburg.

## SCEGLI IL TUO FILM

**13.45 DUE SETTIMANE IN UN'ALTRA CITTÀ**  
Regia di Vincente Minnelli, con Kirk Douglas, Edward G. Robinson, Cyd Charisse. Usa (1962). 107 minuti.  
Un attore americano in crisi esistenziale va a Roma per un film e dopo varie traversie ritrova la voglia di riprendersi. La versione di Minnelli fu molto rimaneggiata dalla produzione, che, fra altre cose, ridusse molto la parte di Cyd Charisse.

**TELEMONTECARLO**  
**20.35 MANIACI SENTIMENTALI**  
Regia di Simona Izzo, con Ricky Tognazzi, Barbara De Rossi, Alessandro Benvenuti. Italia (1994). 95 minuti.  
Esordio alla regia di Izzo con un film d'interni di famiglia borghese. Tra coppie scoppiate, litigi, tradimenti e ossessioni varie, l'ambizione è quella di mettere in luce ipocrisie e veleni, ma la carica corrosiva si perde nei rivoli della commedia.

**RETE 4**  
**21.00 LADYHAWKE**  
Regia di Richard Donner, con Matthew Broderick, Michelle Pfeiffer, Rutger Hauer. Usa (1985). 116 minuti.  
Fiaba medioevale ben architettata: la bella principessa è innamorata del capo delle guardie, ma il cattivo vescovo, che è anche mago, lancia un incantesimo per il quale i due giovani subiscono delle metamorfosi e non possono incontrarsi sotto spoglie umane. Lieto fine.

**CANALE 5**  
**22.30 TELEFONI BIANCHI**  
Regia di Dino Risi, con Agostina Belli, Cochi Ponzoni, Ugo Tognazzi. Italia (1976). 120 minuti.

Una ragazza della provincia arriva a Roma per fare del cinema e finisce in un bordello. Se ne tira fuori e fa una certa carriera grazie al fatto d'aver conosciuto il Duce. Ma durerà poco.

**RETE 4**



## MATTINA

**6.45 UNOMATTINA ESTATE.** Contenitore. All'interno: **7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.** [50484147]  
**9.40 LINEA VERDE.** [5718234]  
**9.45 DIECI MINUTI DI...** [1961050]  
**9.55 UNA GITA DOMENICALE.** Film commedia. [81486050]  
**11.30 Tg 1.** [9748470]  
**11.35 VERDEMATINA ESTATE.** Rubrica. [4458316]  
**12.30 Tg 1 - FLASH.** [33760]  
**12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO.** Tf. "Genitori e figli". [1122437]

**7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.** Telefilm. [48925]  
**8.00 GO CART MATTINA.** Contenitore. All'interno: **9.00 Banane in pigiama.** [9941963]  
**9.40 QUANDO SI AMA.** Teleromanzo. [5623079]  
**10.00 SANTA BARBARA.** Teleromanzo. [4458316]  
**10.45 MEDICINA 31.** [2174321]  
**10.55 CALCIO. Mondiali Francia '98.** Replica di un incontro. All'interno: **11.40 Meteo 2; 11.45 Tg 2 - Mattina.** [43976128]

**6.00 MORNING NEWS.** All'interno: **Tg3.** [3954505]  
**8.00 Tg 3 - MORNING NEWS SPECIALE.** Rubrica. [7383]  
**8.30 MORIRE PER AMORE.** Film drammatico. [5557789]  
**10.05 RAI SPORT.** [3999505]  
**10.30 RAI EDUCATIONAL.** Contenitore. All'interno: **Infinito futuro.** Attualità; **11.00 Tema - Il mondo che cambia.** Attualità. [697465]  
**12.00 Tg 3 - OREDDICI.** [53079]  
**12.15 RAI SPORT NOTIZIE.** [4526215]  
**12.20 TELESONI.** [114079]

**6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2.** Telenovela. [2685925]  
**8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.** Attualità (Replica). [4981073]  
**8.50 VENDETTA D'AMORE.** Telenovela. [7256586]  
**9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU.** Attualità. [2825031]  
**9.45 SEI FORTE PAPA.** Telenovela. [8039470]  
**10.45 FEBBRE D'AMORE.** Teleromanzo. [7264437]  
**11.30 Tg 4.** [6455234]  
**11.40 FORUM.** Rubrica. [8811166]

**6.00 WEBSTER.** Tf. [69128]  
**6.10 CIAO CIAO MATTINA.** Contenitore. [95229470]  
**9.20 HAZZARD.** Tf. [5808383]  
**10.20 WINDSURF - IL VIOTO NELLE MANI.** Film commedia (Italia, 1984). Con Pierre Cosso, Lara Naszinski. [2181857]  
**12.20 STUDIO SPORT.** [3601147]  
**12.25 STUDIO APERTO.** [1847895]  
**12.50 FATTI E MISFATTI.** Attualità. [7452234]  
**12.55 GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm. [707437]

**6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA.** [9328334]  
**8.00 Tg 5 - MATTINA.** [4398906]  
**8.45 VIVERE BENE - BENEISERE.** Rubrica. [5563316]  
**10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [5873741]  
**12.00 CASA VIANELLO.** Situation comedy. "La ragazza che venne dal freddo" - "Il testamento di Sandra". [79383]

**6.58 INNO DI MAMELI.** [90213215]  
**7.00 BUONGIORNO MONDIALI.** Contenitore. [8383]  
**7.30 QUINCY.** Telefilm. [18296]  
**8.30 TELEGIORNALE.** [3428234]  
**8.40 I GIORNALI OGGI.** [9710437]  
**9.00 ZAP ZAP TV.** Contenitore. [7673925]  
**10.45 ACAPULCO BAY.** Telenovela. [6037944]  
**11.35 IRONSIDE.** Tf. [5598215]  
**12.40 TELEGIORNALE.** [956321]  
**12.55 SPECIALE - FRANCIA '98.** Rubrica sportiva. [8998166]

## POMERIGGIO

**13.30 TELEGIORNALE.** [99215]  
**13.55 Tg 1 - ECONOMIA.** [5883079]  
**14.05 TOTÒ CENTO.** All'interno: **14.10 Totò, Peppino e le fanatiche.** Film commedia (Italia, 1958, b/n). Con Totò. [6254963]  
**15.45 SOLLETTICO.** All'interno: **Hai paura del buio?** Tf. [6905741]  
**17.50 OGGI AL PARLAMENTO.** Attualità. [8036437]  
**18.00 Tg 1.** [166876]  
**18.10 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm. [6574437]  
**19.00 LA SIGNORA DEL WEST.** Telefilm. [4050]

**13.00 Tg 2 - GIORNO.** [1741]  
**13.30 Tg 2 - SALUTE.** [1128]  
**14.00 RAI SPORT - DRIBBLING.** Rubrica sportiva. [5369302]  
**14.40 IL VIRGINIANO.** Tf. [3720012]  
**16.05 IL COMMISSARIO KRESS.** Telefilm. [7541302]  
**17.10 Tg 2 - FLASH.** [4132302]  
**17.20 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98.** All'interno: **17.30 Mondiali Francia '98.** Sud Africa-Danimarca. [64083673]  
**19.30 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO).** Comiche. [550]

**13.00 RAI EDUCATIONAL.** [70893]  
**14.00 TGR / Tg 3.** [5845876]  
**14.50 TGR - LEONARDO.** [7252875]  
**15.00 TGR - FRATELLI D'ITALIE.** Rubrica. [8031]  
**15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.** Rubrica. [6824876]  
**16.45 LOIS & CLARK.** Tf. [4615321]  
**17.30 GEO MAGAZINE.** [8718383]  
**18.25 METEO 3.** [5399470]  
**18.30 UN POSTO AL SOLE.** Teleromanzo. [2012]  
**19.00 Tg 3 / TGR.** [67741]  
**19.55 TGR - REGIONEITALIA.** Attualità. [667925]

**13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: **13.30 Tg 4.** [474708]  
**14.30 SENTIERI.** Teleromanzo. [20370]  
**15.30 LE INFEDELI.** Film drammatico (Italia, 1952, b/n). [974811]  
**17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO!** Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistorino. [4830296]  
**18.55 Tg 4.** [2637789]  
**19.30 GAME BOAT.** Contenitore. [2881128]

**13.25 CIAO CIAO PARADE.** Contenitore. [170654]  
**14.20 COLPO DI FULMINE.** Gioco. [407166]  
**15.00 BEVERLY HILLS, 90210.** Telefilm. [66895]  
**16.00 BIM BUM BOM E CARTONI ANIMATI.** Contenitore. All'interno: **17.30 Flipper.** Telefilm. [6411012]  
**18.30 STUDIO APERTO.** [99692]  
**18.55 STUDIO SPORT.** [1550673]  
**19.00 8 SOTTO UN TETTO.** Telefilm. [5215]  
**19.30 LA TATA.** Telefilm. [4586]

**13.00 Tg 5 - GIORNO.** [3895]  
**13.30 SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità. [60215]  
**13.45 BEAUTIFUL.** Teleromanzo. [165708]  
**14.15 UOMINI E DONNE.** Talk-show. [6648673]  
**15.40 VIVERE BENE - SALUTE.** Rubrica. [439925]  
**16.15 STEFANIE.** Telefilm. [190234]  
**17.15 VERISSIMO SUL POSTO.** Attualità. [14692]  
**17.45 VERISSIMO ESTATE.** Attualità. [8052296]  
**18.35 TIRA & MOLLA.** [6854447]

**13.15 SEINFELD.** Tf. [137925]  
**13.45 DUE SETTIMANE IN UN'ALTRA CITTÀ.** Film commedia (USA, 1961). [1467876]  
**15.45 TRAUMA CENTER.** Telefilm. [6043447]  
**16.45 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE.** Rubrica. [6873031]  
**17.30 Tolosa: CALCIO. Mondiali Francia '98.** Sudfrica-Danimarca. [900673]  
**19.30 FRANCIA '98 - CALCIO MERCATO.** Rubrica. [45760]  
**19.50 METEO.** [5898128]  
**19.55 TELEGIORNALE.** [719692]

## SERA

**20.00 TELEGIORNALE.** [16175]  
**20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.** [9672963]  
**20.40 LA ZINGARA.** Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. Regia di Gianfranco Di Pasqua. [6407789]  
**20.50 IL PAESE DELLE MERAVIGLIE.** Varietà. Conduce Pippo Franco con Melba Ruffo. Regia di Simo-netta Tavanti. [13459470]

**20.00 IL LOTTO ALLE OTTO.** Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [15302]  
**20.50 INCANTESIMO.** Miniserie. Con Agnese Nano, Giovanni Guidelli. Regia di Gianni Lepre. [440876]  
**22.50 Tg 2 - DOSSIER.** Attualità. [4690050]

**20.10 BLOB MUNDIAL.** Videoframmenti. [8355079]  
**20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98.** Rubrica sportiva. All'interno: **21.00 Saint Denis: Calcio. Mondiali Francia '98.** Francia-Arabia Saudita. [90045692]

**20.35 MANIACI SENTIMENTALI.** Film commedia (Italia, 1993). Con Ricky Tognazzi, Alessandro Benvenuti. Regia di Simona Izzo. [893128]  
**22.30 TELEFONI BIANCHI.** Film drammatico (Italia, 1976). Con Ugo Tognazzi, Agostina Belli. Regia di Dino Risi. [2429654]

**20.00 SARABANDA.** Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli. [89499]  
**20.45 ELTON JOHN'S PARTY.** Musicale. [756383]  
**22.40 X-FILES.** Telefilm. "DNA sconosciuto". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [8970050]

**20.00 Tg 5 - SERA.** [70741]  
**20.35 DOPPIO LUSTRO.** Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [393418]  
**21.00 LADYHAWKE.** Film fantastico (USA, 1984). Con Matthew Broderick, Rutger Hauer. Regia di Richard Donner. [1304963]

**20.15 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE.** Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbordella, Cristina Fantoni e Iacopo Sallusti. [176383]  
**21.00 Saint Denis: CALCIO. Mondiali Francia '98.** Francia-Arabia Saudita. [1459963]  
**22.45 TELEGIORNALE.** [3762079]  
**22.50 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI.** Rubrica sportiva. [4535586]

## NOTTE

**23.15 Tg 1.** [2350147]  
**23.20 OCCHIO AL MONDIALE.** Rubrica sportiva. [8328321]  
**0.15 Tg 1 - NOTTE.** [18722]  
**0.40 AGENDA/ZODIACO.** [16304819]  
**0.45 RAI EDUCATIONAL.** All'interno: **Tempo 900; 1.10 Aforismi.** [3244906]  
**1.15 SOTTOVOCE.** [9357432]  
**1.35 AMAMI ALFREDO.** Rubrica. [73718635]  
**2.10 IL BALORDO.** [2474451]  
**3.05 STORIE DI UOMINI E MOTO.** Documentario. "1930-1936".

**23.30 Tg 2 - NOTTE.** [11673]  
**0.05 OGGI AL PARLAMENTO.** Attualità. [7325884]  
**0.15 METEO 2.** [7321068]  
**0.25 NELLA GIUNGLA DI CEMENTO.** Film drammatico (USA, 1993). Con Tyrin Turner, Larenz Tate. Regia di Allen e Albert Hughes. [6760432]  
**2.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.** Musicale. [5552635]  
**2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO.** Rubrica di didattica.

**23.05 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA.** [9716692]  
**23.20 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.** [7296614]  
**23.30 FORMAT PRESENTA: FILM VERO.** Attualità. [5779673]  
**0.35 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.** [1827838]  
**1.15 FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste presentate. [6617432]  
**2.10 MIAMI VICE.** Telefilm. [416352]  
**3.45 IL TESORO DI VERA CRUZ.** Film avventura (USA, 1949).

**0.55 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.** Attualità. [5528664]  
**1.15 COREOGRAFIA DI UN DELITTO.** Film giallo (Francia/Spagna, 1990). [2209426]  
**3.00 PESTE E CORNA - A TU PER TU.** Attualità (Replica). [3860659]  
**3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.** Attualità (Replica). [8114987]  
**3.30 VALERIA E MASSIMILIANO.** Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [3400890]  
**4.20 TOPAZIO.** Telenovela. Con Grecia Colmenares, Victor Camara.

**23.40 ITALIA 1 SPORT.** Rubrica sportiva. [5145079]  
**0.40 STUDIO SPORT.** [5926513]  
**0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.** [95515074]  
**0.55 FATTI E MISFATTI.** [2459703]  
**1.05 LE NOTTI DELL'ANGELO.** Attualità (Replica). [6819722]  
**1.35 IL CAV. COSTANTE NICOSIA DEMONIACO, OVVERO: DRACULA IN BRIANZA.** Film commedia (Italia, 1975). [7964277]  
**3.30 RIPTIDE.** Telefilm. [4871221]  
**4.30 MORK & MINDY.** Telefilm.

**23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk show. [17692]  
**1.00 Tg 5 - NOTTE.** [4470155]  
**1.30 DOPPIO LUSTRO.** Varietà (Replica). [4473242]  
**2.00 RAGIONEVOLI DUBBI.** Telefilm. [7021744]  
**3.00 Tg 5.** [4563819]  
**3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE.** Telefilm. "Operazione sesso pulito". [8576839]  
**4.30 BELLE E PERICOLOSE.** Telefilm. [6576659]  
**5.30 Tg 5.**

**0.30 TELEGIORNALE.** [3457616]  
**0.55 METEO.** [95436513]  
**1.00 CALCIO. Mondiali Francia '98.** Sudfrica-Danimarca (Replica). [1284155]  
**3.00 CNN.**

## Tmc 2

**13.00 ARRIVANO I NOSTRI.** Musicale. [499302]  
**13.30 CLIP TO CLIP.** Rubrica. [409789]  
**14.00 FLASH.** [145741]  
**14.05 COLORADO ROSSO.** Rubrica. [44781692]  
**18.00 1+1.** [853586]  
**18.30 COLORADO ROSSO.** Rubrica. [851505]  
**19.00 PALLANOTO. Campionati Italiani.** [408925]  
**19.30 FLASH.** [1472078]  
**19.35 AUTOMOBILISMO.** Ferrari Challenge (Replica). [175588]  
**20.05 COLORADO ROSSO.** Rubrica. [759596]  
**20.30 CUTTERS WAY.** Film thriller (USA, 1981). [452031]  
**22.30 COLORADO VIOLA.** Rubrica musicale.

## Odeon

**12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.** [6228166]  
**18.30 Tg GENERATION.** Attualità. [830215]  
**18.45 VITU SOTTOSOPRA LA TVI.** [623353]  
**19.00 DOPOSOLE.** Rubrica. [855499]  
**19.15 MOTOWN.** [625876]  
**19.25 RUSH FINALE.** [47594]  
**20.00 TERRITORIO ITALIANO.** [420147]  
**20.30 Tg GENERATION.** Attualità. [340550]  
**20.45 VENERDI 13.** Telefilm. [7740296]  
**21.45 PELLIKOLA.** [915166]  
**22.15 Tg GENERATION.** Attualità. [6947079]  
**22.30 IL REGIONALE.** [206654]  
**23.30 LA CITTÀ DEI MOTORI.** Rubrica sportiva.

## Europa 7

**9.00 MATTINATA CON...** Rubrica. [3406055]  
**13.15 Tg.** [2225789]  
**14.30 CHINA BEACH.** Telefilm. [38029031]  
**17.30 Tg ROSA.** Attualità. [850499]  
**18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA.** Telefilm. [695419]  
**19.00 Tg.** [8344789]  
**20.50 PIERINO MEDICO DELLA SAUB.** Film commedia (Italia, 1981). Con Alvaro Vitali. Regia di G. Carmineo. [198437]  
**22.50 SEVEN SHOW.** Varietà. Con Alessandro Greco, le 7 Clubettes. [5563692]  
**23.30 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO.** Rubrica.

## Cinquestelle

**12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI.** Attualità. Conduce Antonio Aragocino. Regia di Nicola Tuoni. [5578963]  
**18.00 COMUNIQUE CHIC.** Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [848654]  
**18.30 BOWLING MAGAZINE.** Rubrica sportiva. [729296]  
**20.30 CASA VIP.** Attualità. Conduce Marina Ripa di Meana con Pino Gagliardi. [228876]  
**21.30 CONSULTORIO PER LA VITA.** Rubrica. Conduce F. Censico.

## Tele+ Bianco

**11.45 FOR HOPEL CORAGGIO DI VIVERE.** Film drammatico. [6048944]  
**13.25 35.** [5983437]  
**14.30 ZAK.** [1382031]  
**15.10 FRASIER.** [3925108]  
**15.35 LOVEST.** Film commedia. [3759673]  
**18.00 LE COSE CHE NON TI HO MAI DETTO.** Film commedia (USA, 1996). [742931]  
**19.30 COM'E.** [668168]  
**20.10 FRASIER.** Telefilm. [416352]  
**20.40 COM'E.** [3256418]  
**21.00 HOME INVASIONE.** Film thriller (USA, 1997). [9564125]  
**23.00 LA STORIA DELL'IRA.** [2470031]  
**24.00 HAMLET.** Film drammatico (GB/USA, 1996).

## GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampa ti vicino al programma da scegliere) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Bianco: 013; Tele+ Nero: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565. ShowView® è un marchio GemStar Development Corporation 1998. Tutti i diritti sono riservati.

## PROGRAMMI RADIO

**Radiouno**  
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21.50; 23; 24; 24.45; 5; 5.30.  
6.16 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.08 Come vanno gli affari; 12.10 Millevoce; 12.32 Dentro l'Europa; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.

Giovedì 18 giugno 1998

10 l'Unità

LA POLITICA



ROMA. Porte aperte - anche se «virtuali» - alla direzione di domani a Botteghe Oscure. Per seguirne i lavori, infatti, basterà avere un computer, un modem e un programmino ad hoc. Dopodiché occorre collegarsi alla pagina Web a quest'indirizzo (<http://www.democraticidisinistra.it/>) e una volta lì, «cliccare» sul bottone dove c'è scritto «direzione». Sarà così possibile ascoltare - e se si vuole anche vedere - tutti gli interventi. Direzione in qualche modo pubblica, dunque. Meno chiaro è quel che sta avvenendo in questa vigilia di discussione. Ancora non si sa, per esempio, se D'Alema terrà o meno la relazione introduttiva. L'unica cosa certa - su questo convergono tutte «le voci» - è che l'organismo dirigente dovrebbe concludersi con l'approvazione di un documento che impegnerà il partito a sostegno del referendum Passigli. I ds, insomma, da dopodomani si daranno da fare perché la richiesta di abrogazione dello scorporo raggiunga le firme necessarie. Questa è l'intenzione, ma non è detto che tutti siano d'accordo. La

sinistra del Pds, per esempio, vuole prima capire come sarà formulato il documento. Una cosa - dicono - è se il referendum Passigli viene visto come uno strumento per «stoppare» l'iniziativa Segni-Di Pietro, altra cosa è se l'abolizione dello scorporo diventa il «centro» dell'iniziativa dei Ds. Comunque sia, sarà questo uno dei temi del confronto interno. Lo conferma anche il senatore Claudio Petruccioli, da sempre considerato un «ulivista». Che in uno scritto per «Liberal» anticipa quelle che saranno le richieste di un «pezzo» del partito: impegnarsi su tutti e due i referendum. Scrive Petruccioli: «Faccio parte del comitato che ha promosso il referendum per eliminare la proporzionale. Ne sono assolutamente convinto e penso che limitarsi a togliere dimezzo lo scorporo sia troppo poco... Ciò nonostante come cittadino, democratico di sinistra faccio a Passigli (l'invito è esteso anche a D'Alema, ma posso capire che lui come segretario di un partito debba essere più riservato) una proposta: firmiamo tutti e due i referendum».

### Nasce Aprile rivista «pungente»

«Lo stile sarà pungente e affettuoso, un po' come l'ultimo film di Moretti che ha contribuito alla scelta della nostra testata». Così scrive il direttore Aldo Garzia sul primo numero di «Aprile», il nuovo settimanale della sinistra che sostituirà il settimanale dei comunisti unitari «Cominform». Dove si collegherà il nuovo settimanale? Il direttore - che ha partecipato alla conferenza stampa assieme a Nappi, Fumagalli e Crucianelli - spiega che «si collegherà sul versante della sinistra critica».



L'ARTICOLO

## Post Bicamerale Le due strade complementari

ANTONIO CANTARO\*

«CHE FARE» dopo il tonfo della Bicamerale? Tommaso Padoa-Schioppa, in un pacato e ragionato articolo del «Corriere della Sera» di domenica 14 giugno 1998, suggerisce e motiva due possibilità complementari, due percorsi parlamentari da perseguire contestualmente:

a) la strada della «legge ordinaria» per assicurare maggiore stabilità ai governi (in sostanza un nuovo sistema elettorale) e maggiore efficienza alla giustizia (misure che ne snelliscano i tempi);

b) la strada degli «emendamenti alla Costituzione» del 1948 per ciò che concerne la semplificazione delle leggi (e del procedimento legislativo) e il federalismo.

E una ipotesi esplorata già in sede di Centro per la riforma dello Stato.

E una ipotesi assai ragionevole che merita - a mio giudizio - di essere sostenuta, ma anche ulteriormente approfondita, corretta e precisata. Padoa-Schioppa ricorda giustamente come dal 1992 quella che i giuristi chiamano la «Costituzione vivente» si sia già profondamente trasformata «in senso maggioritario» (leggi elettorali e ruolo centrale del capo dello Stato) e in «senso sovranazionale» (trasferimento all'Unione Europea del potere monetario e della disciplina di bilancio). E ricorda, altresì, come questo «mutamento di fatto», assai più rapido ed efficace delle riscritture della Costituzione tentate nell'ultimo quindicennio dalle diverse Commissioni bicamerali, abbia finito per rendere meno cogente l'esigenza del rifacimento della Carta del 1948.

Da qui il suggerimento, di buon senso, di procedere in alcune materie per via di legislazione ordinaria e in altre per via di «leggi organiche» (ma immagino organiche) emendamenti costituzionali.

Si tratta di un capovolgimento dell'impianto taumaturgico ancora prevalente tra le forze politiche: Assemblea Costituente, Commissioni parlamentari ad hoc, utilizzo della procedura del 138 per riscrivere sotto dettatura le riforme appena arenatesi alla Camera.

Un impianto che ha gli indubbi pregi delle impostazioni realiste (non giacobine), gradualiste (di rottura non traumatica dell'ordinamento costituzionale), antiformaliste (la Costituzione non è solo il testo scritto).

Per questa ragione è, probabilmente, la strada che, di fatto, finirà per prendere «la lunga e difficile transizione italiana», con il prevedibile ed auspicabile esito di una rivalutazione e rilegittimazione di quelle parti ancora vive e vitali della Costituzione Repubblicana: i valori egualitario-partecipativi, la centralità del lavoro come forma del legame sociale, la crucialità delle istituzioni della rappresentanza democratica.

Vale la pena, dunque, di prendere sul serio l'invito di Padoa-Schioppa e di approfondire quali percorsi (politici, istituzionali,

parlamentari) possano dare credibilità alla strada della legislazione ordinaria e, in particolare, alla strada emendativa.

Quest'ultima, come è noto, è la «procedura normale» seguita negli Stati Uniti (la cui Costituzione approvata a Filadelfia nel 1787 si compone anche di ventisette emendamenti costituzionali approvati nel corso di oltre due secoli). Ma può essere esportato un modello nato in un diverso quadro ordinamentale (confederale) e in una diversa cultura giuridica? Può essere esportato in un'Italia che non ha ancora introiettato la lezione di tangentopoli, in un'Italia ancora tentata di utilizzare, snaturandolo, lo strumento referendario in chiave plebiscitaria e quale palestra di nascenti movimenti politici?

Se non vogliamo rinviare «ai posteri l'ardua sentenza» è necessario misurarsi molto seriamente con queste obiezioni. Personalmente ritengo che la prospettiva di una riforma della Costituzione per via emendativa guadagnerebbe in consenso e credibilità se, superando i limiti della Commissione D'Alema, assumesse quali protagonisti attivi - e non quali semplici spettatori - l'opinione pubblica, la società civile, i cittadini più semplici. E ritengo, altresì, che la ricostruzione di una piena sintonia tra «Costituzione e popolo» esiga essenzialmente due condizioni.

La prima condizione è che le riforme progettate siano precedute da «referendum d'indirizzo» analoghi a quello tenuto nel 1946 per la scelta tra repubblica e monarchia (se ne è parlato al recente congresso del Movimento Federativo Democratico); o, in alternativa, siano seguite da «referendum confermativi obbligatori»: in entrambi i casi si avrebbe l'evidente vantaggio democratico di «rifondare il nuovo ordinamento costituzionale» su una volontà popolare chiara ed esplicita.

La seconda condizione è che accanto alla derubricazione di certe materie (la giustizia alla legislazione ordinaria) si proceda contestualmente all'ampliamento del «catalogo delle riforme costituzionali», includendovi capitoli dimenticati, ma assolutamente necessari per dare fondamento democratico alla vita della Repubblica: assetto pluralista dei media, democratizzazione della vita interna dei partiti, una nuova regolamentazione dello spazio delle rappresentanze sociali vecchie e nuove.

Solo a queste condizioni si può pensare che la discussione sul destino della democrazia, della politica, delle istituzioni uscirà dal circolo autoreferenziale del ceto politico, senza cadere nell'irruenza spettacolarizzata e semplificata delle iniziative referendarie abrogative. E il discorso sulla Costituzione potrà tornare ad essere un discorso autenticamente pubblico e politico, un interrogarsi in modo democratico e tollerante sulle ragioni della «polis» e sul suo futuro.

\* presidente del Centro per la Riforma dello Stato

### L'INTERVISTA



BOLOGNA. Nessun *de profundis* ma, come è nello stile dell'uomo, una sferzata. L'ennesima. Pierre Carniti, parlamentare europeo, ex segretario Cisl, leader dei Cristiano-sociali, interviste sul travaglio che scuote i Democratici di sinistra giusto alla vigilia di una Direzione che si annuncia niente affatto rituale.

**Onorevole, il progetto di Firenze, di unire finalmente la sinistra e le diverse culture che ad essa si rivolgono, è entrato in crisi?**

«Il progetto è giusto, e corrisponde alle esigenze politiche della sinistra democratica e di governo in Italia, ma fatica a decollare. E come un aereo che sta rullando sulla pista e da qualche tempo ha difficoltà ad alzarsi. Tre mesi non bastano per fare un bilancio ma possono servire a capire cosa appesantisce il volo.»

**Dov'è il male oscuro dei Ds?**

«Finora è mancato o è stato inadeguato lo sforzo di proporre una nuova cultura politica. E si badi che è un prerequisito per una nuova formazione che nasce volendo rivolgersi a storie, tradizioni, esperienze, sensibilità anche diverse della sinistra italiana e che devono trasformarsi in sintesi comune. Il rinnovamento è indispensabile anche per definire un orizzonte programmatico politicamente forte ed eticamente esigente. Bisogna rendere chiaro agli italiani quali sono le discriminanti programmatiche sostenute dai Ds all'interno della coalizione.»

**Qual è la discriminante fra destra e sinistra?**

«Resta e deve restare l'eguaglianza. Ciò significa in primo luogo fare i conti con la questione del lavoro: quello che manca e quello che cambia, con ciò che comporta in termini di azione politica. La destra affida al mercato la soluzione di tutti i problemi, compreso questo. Io credo sia

## Carniti: «Siamo un aereo che non decolla ancora»

«E per partire non basterà la vecchia Quercia»

fondamentalmente falso, oltre che inaccettabile; questioni quali l'esclusione, la povertà, il lavoro, da solo il mercato non può risolverli.»

**Molti militanti lamentano un deficit di democrazia interna al partito, hanno ragione?**

«Sì, questo deficit c'era nel Pds, nel Pci, e nelle altre formazioni politiche. Però i Democratici di sinistra, essendo una formazione nuova, hanno un dovere maggiore di rapportarsi agli iscritti, agli elettori, con forme e modalità diverse rispetto a quelle tradizionali. L'Italia è lunga non solo per le istituzioni ma anche per i partiti. Dunque occorre darsi una organizzazione interna di tipo federale che consenta da un lato l'apporto delle culture diverse che si è voluto mobilitare, e dall'altro con una vera articolazione territoriale. Il tema della forma-partito è aperto e sarà oggetto del primo congresso. Comunque nessuna grande organizzazione collettiva risolve mai una volta per tutte i problemi della democrazia interna che vanno affrontati periodicamente mettendo in discussione anche se stessi, anche la struttura, il modo di formare le decisioni e selezionare il gruppo dirigente.»

**Gli iscritti dicono che si discute poco...**

«Il punto non è tanto di un partito che discute, perché anche al bar lo si fa, magari... su quale formazione deve mettere in campo Maldini. Si tratta di ragionare in funzione di una decisione. La democrazia è regole e pro-

**Un limite?**

**Poco rappresentate le altre culture**

cedure per formare le decisioni e selezionare il gruppo dirigente. Aggiungo però: non illudetevi, non illudiamoci che le regole, le procedure esprimano una verità assoluta, perenne.»

**Il maggior partito della sinistra soffre di senilità cronica; c'è una via per agganciare i giovani?**

«Occorre un'identità dal punto di vista dei valori, e una proposta che abbia al suo centro, non come invocazione ma come oggetto di una politica, il tema decisivo del lavoro. Nel Ds questa spinta si è appannata; c'è

una difficoltà a percepire, capire, indicare terapie di tipo strutturale. Anche a sinistra sussiste un'idea congiunturale della disoccupazione. Si pensa basti uno sforzo per una politica economica più espansiva e i risultati verranno da soli. Ma ovunque, da vent'anni, non è più così.»

**Come si costruisce un moderno partito di massa quale il Ds aspira a diventare?**

«Lo si rilancia con una identità etica forte, con una proposta programmatica comprensibile, persuasiva. Gran parte della politica italiana si consuma sulle iniziative, manovre, trappole, alleanze che si fanno o si disfano nei salotti o nei bar. Nessun italiano ha interesse per questioni che appaiono sulla stampa ma sono prive di rapporto con la sua vita quotidiana, con le sue speranze.»

**Vuol dire che i Ds si sono avvitati su questioni istituzionali, amministrative, che hanno discusso troppo di Bicamerale?**

«In parte era inevitabile. Però i dati sulla partecipazione alle ultime elezioni sono un sintomo di disamore verso la politica che non si può deplorare solo affermando che si perde il senso civico. C'è un limite della politica a farsi intendere. La prima esigenza dei Ds che restituiscono significati percettibili alla politica, presupposto per lavorare anche alla ricostruzione di un disegno collettivo di riscatto del Paese. È anche una que-

Bandiere della Quercia durante una manifestazione  
A sinistra Pierre Carniti

stione di come si consente al militante di pesare nelle decisioni. Al congresso io proporro l'elezione diretta dei dirigenti da parte di tutti gli iscritti: segretario, presidente, coordinatore. L'affievolimento della militanza deriva anche dal fatto che chi sta a sinistra non è contento di una finta partecipazione, troppo mediata, non vede il rapporto tra il suo impegno e le decisioni che alla fine si prendono. E il tema riguarda anche la selezione dei candidati alle politiche.»

**Lei vede le «altre» culture poco rappresentate nel nuovo partito?**

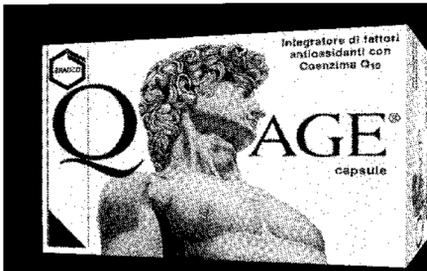
«Questo è un limite per i democratici di sinistra. L'ostacolo lo si aggira cambiando le abitudini. Mark Twain insegna che «le abitudini non si butano dalla finestra bensì dalla scala un gradino alla volta...»; è sempre molto difficile disfarsene, pure di quelle cattive. Se si vuole che i Ds non siano il mero proseguimento del Pds con un po' di proselitismo occorre uno sforzo in più. Neppure in Emilia il Pds sarebbe autosufficiente. Bisogna rimettersi in discussione con pazienza e volontà, se no l'aereo continuerà a rullare sulla pista senza alzarsi in volo.»

**Carniti, ma lei ha fiducia nel decollo?**

«Rispondo con Giovanbattista Vi-

co: «Parean traverses ed erano invece opportunità».

Sergio Ventura



# Q-AGE®

contro inquinamento, stress, fumo, alcol, diete sbilanciate.  
UNA DIFESA IN PIÙ PER STARE BENE A LUNGO



GARANTITO DA BRACCO  
SOLO IN FARMACIA

Una mappa per orientarsi tra le molte manifestazioni scegliendo tra la solidarietà la ricerca e i grandi nomi internazionali

C'è voglia di pace, in giro per l'estate. Voglia di incontro, di dialogo, di scambio. Voglia di ascoltare chi non parla la nostra lingua, di vedere segni che non appartengono al nostro codice, di accogliere la diversità culturale e insieme raccogliere la sfida del confronto artistico, etnico, stilistico. Di orizzonti, di memoria, di migrazioni, di esilio e di asilo parlano i festival approntati nei prossimi mesi. Da quelli più storicamente votati al teatro della ricerca e del sotterraneo a quelli più dediti agli appuntamenti internazionali. Tutti propongono programmi ispirati e tenuti insieme dal filo rosso della conoscenza, intesa come consapevolezza del sé e dell'altro, dell'utopia, isola che non c'è, ma potrebbe diventare realtà. Provocazioni, sfide, eventi (uno per tutti il Decalogo di Kieslowski), artisti inediti (dai barboni di Delbono ai disabili di Toma) e grandi solisti (Wilson e Sellars) per un'estate all'insegna dell'impegno.



# Questa estate si recita l'impegno

Trasversalità  
E Polverigi si dedica alla danza

Sarà un caso, ma non è più isolato e potrebbe essere un segno di felice tendenza il fatto che la danza entri di prepotenza nei cartelloni dei festival teatrali. Non un'incursione improvvisa, siamo d'accordo, visto che stiamo riferendoci in particolare a Polverigi, che si è sempre mosso in bilico fra i vari generi teatrali, e a Romaeuropa, per cui la danza è sempre stato un vessillo prezioso. Ma qualcosa di nuovo si annusa nell'aria, se Polverigi dichiara esplicitamente la sua «dedizione» per quest'anno alla danza. Un cartellone fitto, stretto fra il 14 e il 17 luglio, dove spicca il ritorno in Italia di Jean François Duroure, fibrillante ed estroso coreografo francese che non smentisce la sua natura versatile presentando la sua ultima creazione, nata durante un soggiorno in Sudafrica, *What are you doing here?* e interpretata da dieci danzatori sudafricani (16 luglio). Da scoprire sono invece, il portoghese Francisco Camacho e il francese Jérôme Bel, ambedue impegnati sulla riscoperta-discussione di un linguaggio specifico di danza. Non manca la rappresentanza italiana, fra nomi «vecchi» come Sosta Palmizi, intenti in nuove *Improvvisazioni*, nomi «emersi» nell'ultimo lustro come Monica Francia e la compagnia Arbalet, che collabora con il Teatro Archivolto a una fiabesca messinscena di uno scritto di Daniel Pennac. Quanto alle novità pure e crude, Polverigi si riserva l'onore di una scoperta personale da offrire al suo pubblico: la giovane anconetana Rebecca Murgi con uno spettacolo in prima assoluta, *Physis* e musiche originali di Dick Van der Harst dal vivo.

Colpisce anche il cartellone di Romaeuropa, dicevamo, per un visibile rilancio della danza, dopo qualche anno di nomi fin troppo gettonati. Torna la voglia di ricerca del nuovo (anche qui fa tappa Rebecca Murgi) e del particolare. Ci sono ancora i «titolati», i maestri come Trisha Brown, o comete già dissolte come i grafianti Dv8 (i cui fondatori, Newton e Charnock, si sono nel frattempo separati), ma appaiono le chicche. Una per tutte: *Hautnah*, «vicino alla pelle» di Felix Ruckert, disarmante performance per spettatori singoli. Qui, i danzatori sono «copri a noleggio» che coinvolgono lo spettatore, previo prezzo concordato, in assoli privati. Esperienze limite, non a caso ideate da un coreografo che è stato danzatore di Pina Bausch e che ne spinge all'estremo gli insegnamenti. Da non perdere (dal 29 ottobre a Roma).

Rossella Battisti

I festival storici della ricerca non si smentiscono neppure stavolta. Agli affamati di novità e di «off», ai curiosi di provocatorio e sotterraneo proponiamo un itinerario a cinque punte: Santarcangelo, Volterrateatro, Opera prima di Rovigo, Polverigi e Ravenna. Ma con una puntata a Bertinoro, sede, quest'ultima, di *Crisalide*, la rassegna organizzata dal Gruppo di lavoro Masque Teatro che dedica la sua quinta edizione all'atto della creazione. Tra gli ospiti, Romeo Castellucci della Raffaello Sanzio, autore di un seminario sull'ideare creativo, Accademia degli Artefatti e Terza decade. Ma ad aprire il gran ballo dei festival estivi ci pensa Opera Prima, la rassegna ideata dal gruppo Lemming quattro anni fa ed espressamente dedicata alle nuove generazioni teatrali, ai molti gruppi esclusi dagli ovvii circuiti di visione e recensione. Un ruolo pregnante, che ha permesso al festival di segnalare e lanciare molte compagnie diventate nel frattempo famose. Dal 18 giugno, dunque, a Rovigo si danno appuntamento altri nuovissimi gruppi: Teatro Incontro di Vigevano, il Teatro della Polvere di Bologna, Clessidra Teatro di Roma e 3atrod di Brescia tra gli altri. A uno di loro il premio Giuseppe Bartolucci.

A Polverigi sarà poi presentata l'opera vincitrice, con un segnale di collaborazione tra realtà teatrali da

## Da Santarcangelo a Ravenna, viaggio nei teatri «invisibili»

lodare. Al festival di Velia Papa, in programma dal 14 al 19 luglio, vedremo dunque anche il Lemming e il suo nuovo *Dioniso*. *Tragedia del teatro*, ulteriore tappa nel percorso sul senso sacro del teatro e sul rapporto diretto e sensuale tra attore e spettatore. Dalla Gran Bretagna ecco invece Lee and Dawes con *Loop*, gran mix di illusionismo e nuove tecnologie per la prima volta in Italia.

Tra gli appuntamenti da non mancare c'è *Ravenna Festival*, rassegna molto musicale con due occasioni di teatro giotte. Una è il nuovo lavoro dei Magazzini, ancora alle prese con Giovanni Testori dopo il gran successo di *Cleopatra*. Ecco *Mater*

*Strangoscias* con la regia di Tiezzi e l'interpretazione di Sandro Lombardi, ormai destinato ad incarnare l'eredità teatrale e linguistica del grande autore lombardo (20-22 luglio). L'altra è il trittico peregrinante di Marco Martinelli & c., *Perhindérion*, prima tappa di avvicinamento all'Ubu di Jarry, con testi di Martinelli e del poeta Nevio Spadoni: un pellegrinaggio nel cuore dell'amore assoluto e mostruoso lungo un percorso di madri e draghi bretoni, bande paesane e commistioni linguistiche (il 25, 27 e 28 giugno).

Dal Giappone arriva il più grande maestro della tradizione Nô, Hideo Kanze: in patria lo considerano un'opera d'arte vivente.

Con una staffetta al vertice si presenta quest'anno *Santarcangelo dei teatri*, dove Leo de Berardi-

nis ha passato il testimone a Silvio Castiglioni e Massimo Marino, che propongono un denso programma dalla duplice traiettoria dell'orizzonte e della memoria. Da un lato i maestri, con il ritorno di Leo a presentare un nuovo allestimento shakespeariano (3 e 5 luglio) e la presenza di Hideo Kanze, maestro di No giapponese dichiarato in patria opera d'arte vivente (5-6 luglio); dall'altro un corposo omaggio alla Sicilia, con personaggi ed esperienze diverse come quelle di Franco Scaldati e Roberta Torre, Segnale Mosso e Mimmo Cuticchio, Spiro Scimone e Aura Teatro. E accanto ad un nuovo esperimento di teatro nella città, ecco la ricerca: Morganti con Shakespeare (10-12 luglio) e il nuovo Marcido Marcidoris (7 e 8), Motus (9-12) e Amorevole compagnia pneumatica (3-5).

Sempre separati in casa, invece, i due festival volterrani. *Volterrateatro* di Bacci, dal 16 al 26 luglio, ha chiesto ai giovani gruppi ospiti di lavorare attorno alla *Divina Commedia* e al comune tema degli inferni, da quello dantesco a quello metropolitano del nostro quotidiano. Una sfida tra realtà teatrali diverse, accettata, tra gli altri, da Extramondo, Rossoziano, L'Impasto, LiberaMente, Segnale Mosso, Teatro dei Sassi.

Armando Punzo e Carte Blan-



che, l'altra metà del cielo volterrano, hanno lavorato invece attorno ai *Teatri dell'impossibile*. Impossibile come scelta, utopia, necessità. Partecipa la Compagnia della Fortezza, con *Orlando Furioso tratto da Ariosto*. Tra i gruppi presenti, segnaliamo: Pippo Delbono, Teatro Clandestino, Fanny Alexander, Masque, Atr, Francesco Silvestri.

Stefania Chinzari

La compagnia Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa in «Una campana d'amore». In alto una scena de «Lear Opera» e in basso il Teatro delle Albe e la compagnia della Fortezza

formance per spettatori singoli. Qui, i danzatori sono «copri a noleggio» che coinvolgono lo spettatore, previo prezzo concordato, in assoli privati. Esperienze limite, non a caso ideate da un coreografo che è stato danzatore di Pina Bausch e che ne spinge all'estremo gli insegnamenti. Da non perdere (dal 29 ottobre a Roma).

CONFINI

Ad Asti Teatro la pièce di Delbono

## Ulisse, il capo dei «Barboni»

Esuli ed emarginati protagonisti anche al Dionysia Festival che si svolge a Roma.

Si contrae tutta in questa settimana la quinta edizione del *Dionysia Festival*, ma rilancia il suo messaggio di un teatro diverso, aperto al confronto e alla riflessione, fino al Duemila. Il tema «La fine del Millennio: Dioniso al crocevia di tre monoteismi» è, infatti, il filo rosso che legherà tre anni di produzioni inedite di autori di varia nazionalità, secondo la formula ormai consueta del festival ideato e condotto con coraggio da Maria Nicoletta Gaída. Dopo le storie di barboni di Fortunato Calvino, che hanno inaugurato Dionysia sabato scorso nell'elegante cornice di Villa Piccolomini a Roma, è ancora una tema forte, nel segno della solidarietà estrema, quello affrontato stasera dallo spagnolo Francisco Benitez in *Rosa o mamaguapa*, storia di un giovane medico europeo spedito ai confini del Terzo Mondo che si ritrova alle prese con la realtà drammatica delle sue pazienti: adolescenti ammalate di aids e costrette a continuare a prostituirsi per sopravvivere.

Ai confini, *Borders*, si ritrovano anche i quattro soldati che l'israeliano Shmulik Levy immagina in un avamposto desertico del Libano, spersi in consueti di vita brevi e drammatici (20 giugno). Ma non manca un tocco di leggerezza con un'imprevedibile versione di *Antonio e Cleopatra* della compagnia egiziana Hanagir, che collettivamente ha creato una parodia del racconto storico attraverso un gruppo di clown (19 giugno).

Anche Asti Teatro (10-19 luglio) ha inoltrato il suo cartellone lungo un percorso d'impegno, oscillando tra le parole esilio e asilo. Fra i protagonisti, quale simbolo chiave, la figura di Ulisse, ripresa e rivisitata da Pippo Delbono, che torna ad Asti dopo il successo ottenuto l'anno scorso con la sua pièce *Barboni*, interpretata da un gruppo «particolare» di attori, formato da «veri» barboni e disabili conosciuti dal regista durante un laboratorio nell'Ospedale psichiatrico di Aversa. Con lo stesso gruppo, allargato ad

altri componenti, Delbono affronta ora *La guerra*, odissea di storie e personaggi in cerca di se stessi e di un centro (16 luglio). All'Odissea si richiama anche *A manca di Oriopne* che la Casa degli Alfieri propone in forma di lettura per voce (Lorenza Zambon) e musica (Fritz Hauser) il 15 luglio. E sotto la parola esilio si iscrive per antonomasia *Kadosh Kadosh Kadosh*, spettacolo di canti della tradizione ebraica che Moni Ovadia dedica all'odissea del popolo ebraico (14 luglio). «Esiliati» sono anche gli attori disabili di Enzo Toma e del Teatro Kismet Opera che proprio in questi giorni rischia lo sfratto a Bari. Ad Asti presenteranno una pièce ispirata a Macbeth. Chiusura festival affidata, invece, alle *Metamorfosen* di Marco Baliani, percorsi di nove attori di diversa nazionalità che si incroceranno sul palcoscenico in una sorta di paesaggio interiore infinito.

R.B.



DAL MONDO

Il capolavoro di Kieslowski al Mittelfest

## Il «Decalogo» tra le quinte

Robert Lepage e Bob Wilson a Salisburgo. A Romaeuropa Festival Peter Sellars.

È stato un evento della cinematografia mondiale. Un'opera insieme impensabile e perfetta. Scandalosa, provocatoria e insieme, paradossalmente, profondamente religiosa. Parliamo del *Decalogo* di Krzysztof Kieslowski, i dieci film dedicati dal regista polacco scomparso ai dieci comandamenti. Ora quel lavoro sta per diventare uno spettacolo teatrale. Due studi saranno al Mittelfest di Stiviale, che al regista già nel '96 dedicò un omaggio. La nostra regista Letizia Quintavalle affronta la fede incommensurabile nell'infalibilità della scienza che Kieslowski e il suo sceneggiatore Piesiewicz riversarono nel primo comandamento, «Non avrai altro Dio all'infuori di me», con sei attori tra cui Bruno Stori e Renata Palmiello. Il regista di Cracovia Bradecki si misura invece con la natura ambigua dell'amore di «Onora il padre e la madre». «Quel che mi affascina dei comandamenti è che tutti siamo d'accordo sul fatto che siano

giusti, ma al tempo stesso li violiamo, tutti i giorni. Mi interessa, perché consentono di indagare sulla doppiezza dell'uomo», scrisse Kieslowski. Vedremo se il suo capolavoro riuscirà a conquistare, sedurre, trascinare anche il regista polacco scomparso ai dieci comandamenti. Ora quel lavoro sta per diventare uno spettacolo teatrale. Due studi saranno al Mittelfest di Stiviale, che al regista già nel '96 dedicò un omaggio. La nostra regista Letizia Quintavalle affronta la fede incommensurabile nell'infalibilità della scienza che Kieslowski e il suo sceneggiatore Piesiewicz riversarono nel primo comandamento, «Non avrai altro Dio all'infuori di me», con sei attori tra cui Bruno Stori e Renata Palmiello. Il regista di Cracovia Bradecki si misura invece con la natura ambigua dell'amore di «Onora il padre e la madre». «Quel che mi affascina dei comandamenti è che tutti siamo d'accordo sul fatto che siano

giusti, ma al tempo stesso li violiamo, tutti i giorni. Mi interessa, perché consentono di indagare sulla doppiezza dell'uomo», scrisse Kieslowski. Vedremo se il suo capolavoro riuscirà a conquistare, sedurre, trascinare anche il regista polacco scomparso ai dieci comandamenti. Ora quel lavoro sta per diventare uno spettacolo teatrale. Due studi saranno al Mittelfest di Stiviale, che al regista già nel '96 dedicò un omaggio. La nostra regista Letizia Quintavalle affronta la fede incommensurabile nell'infalibilità della scienza che Kieslowski e il suo sceneggiatore Piesiewicz riversarono nel primo comandamento, «Non avrai altro Dio all'infuori di me», con sei attori tra cui Bruno Stori e Renata Palmiello. Il regista di Cracovia Bradecki si misura invece con la natura ambigua dell'amore di «Onora il padre e la madre». «Quel che mi affascina dei comandamenti è che tutti siamo d'accordo sul fatto che siano



## Film di Sani sugli operai di Prato nel lager

ROMA. Uno strano pelligranaggio. Da Prato in Toscana, fino ad Ebensee, città nel cuore dell'Austria. Oggi, del campo di sterminio dove furono deportati 346 operai tessili, in seguito ai grandi scioperi del '44, non c'è praticamente più traccia. A testimonianza dell'orrore nazista è rimasto solo un arco di cemento. Perché dove sorgevano le camere a gas e i forni crematori, ora ci sono ridotti casette di legno. Subito dopo la guerra, infatti, l'area del lager di Ebensee (uno dei campi di concentramento «satellite» del più tristemente noto Mauthausen) fu venduta a prezzi stracciati e i cittadini del luogo ne approfittarono senza tanti problemi. Un processo di rimozione, dunque, che sarebbe stato totale se non fosse intervenuta la volontà del Comune di Prato che, dopo 40 anni dalla guerra, è riuscito a realizzare il gemellaggio fra la città toscana e quella austriaca, nella quale, ora, ogni anno si ricordano quegli orrori. È questo che racconta «Un futuro per la memoria», il documentario di Massimo Sani (impegnato da anni nel settore del documentario storico) presentato l'altra sera all'Istituto di cultura austriaca. Un filmato di settanta minuti in cui la tragica deportazione degli operai di Prato, un episodio poco noto della nostra storia, viene evocato dagli stessi superstiti (solo 19) e dai familiari delle vittime. Che, poi, in pullman fino ad Ebensee ci accompagnano sul luogo stesso della tragedia. Qui i detenuti del lager venivano impiegati nella costruzione dei missili V1 e V2, all'interno di gigantesche grotte scavate nel cuore della montagna. «Ricordare soltanto non basta - dice Sani - alla memoria bisogna oggi dare un futuro».

Gabriella Gallozzi

Il direttore di Canale 5 presenta il bilancio e i programmi per il futuro: informazione e «reality show»

# Costanzo: «Vi stupirò con un autunno speciale»

ROMA. Un po' come un uovo di Pasqua. Che ha sempre una sorpresa dentro. Un regalo di Natale ben confezionato, di quelli che ti aspetti ma poi, quando lo apri, ti può meravigliare per l'originalità. Un dono di compleanno che ti arriva inatteso, in più rispetto a quelli che sai di dover ricevere. Appuntamenti garantiti, con sorpresa. Potrebbe essere questo lo slogan della programmazione dei prossimi mesi di Canale 5 che il direttore Maurizio Costanzo, affiancato dal suo vice Roberto Pace, ha presentato l'altra sera. Una lunga chiacchierata, con le notizie sul futuro miste alla valutazione delle scelte del passato. Un occhio attento alla concorrenza, dato che «la nuova Rai non è da sottovalutare» e la rivendicazione per Canale 5 «di una vocazione istituzionale». Definizione che piace molto a Costanzo ma anche al presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri. E che non esclude una capacità di grossa mobilità in presenza dell'evento. D'altra parte che l'obiettivo sia questo lo si legge nel mix delle proposte fatte ai telespettatori nella stagione 1997/98: 39,1 per cento di informazione, 30,6 di film e fiction, 30,3 di intrattenimento. E voilà, il gioco è fatto. Calcolando le ventiquattro ore Raiuno e Canale 5 sono alla pari negli ascolti: 21,1. Sui totali delle tre reti resta in testa la Rai con il 47,3 rispetto al 42,7 di Mediaset.

Il racconto della grande fatica affrontata in questi otto mesi di incarico ma anche la grande soddisfazione insieme alla necessità di mettere d'accordo le esigenze di un palinsesto in qualche modo ingessato dagli spazi pubblicitari venduti con molto anticipo («ma quando hanno liberato Soffiantini mi sono preso la responsabilità ed ho fatto interrompere il film»). La consapevolezza che l'Auditel è forse da discutere «ma esiste e bisogna farci i conti». Il rifiuto per i programmi violenti che portano nelle case, attraverso quel convivente di tutti noi che è l'apparecchio televisivo, una visione totalmente negativa della vita: «Avrò sbagliato ma io un film co-

me Seven non ho voluto trasmetterlo anche se ha poi fatto il 25 di ascolto». La consapevolezza che nessun programma è da sottovalutare perché il pubblico del telecomando ha delle regole che sfuggono anche agli addetti ai lavori. «Certo, c'è la concorrenza. Ma io sono convinto - spiega Costanzo - che è una cosa che non fa male. Anzi aiuta, stimola... ti fa morire prima». E per questo ben vengano uomini preparati alla Rai. «È stato sicuramente un bene che nell'ultima tornata di nomine ci sia orientati verso interni che la struttura già la conoscono». E, a proposito del suo diretto concorrente, il direttore di Raiuno «Agostino Saccà è sicuramente una buona scelta perché una persona molto pratica».

## PROGETTI

Un programma che vede riuniti i tre «tenori» della tv: Corrado, Raimondo Vianello e Mike Bongiorno

Stando ben attento a non anticipare troppo (il nemico ti ascolta) Costanzo ha illustrato le proposte di Canale 5 pensate nella convinzione che «tranne i film e le partite di calcio gran parte delle proposte devono essere una sorta di reality show, programmi di intrattenimento con la gente protagonista in chiave di gioco e di testimonianza. Ma in cui si raccontano sempre storie vere. È accaduto per questo che Stranmore quest'anno ha fatto ascolti e non polemiche. E che il programma della Venier, pur se profondamente rivisto, sarà riproposto». Programmi nel cassetto, dunque, come quello di mettere insieme nella stessa trasmissione i tre tenori di tv: Corrado, Vianello e Mike Bongiorno. Ma perché accada bisognerà lavorare ancora a lungo. Intanto incombe l'estate. Con Pippo Baudo e Sabrina Ferilli di nuovo insieme sulla scalinata di Trinità dei Monti per presentare «Donna sotto le stelle» o Sandra Mon-



Il direttore di Canale 5 Maurizio Costanzo

Laruffa/Agf

daini ed Enrico Papi che guideranno un «Disco per l'estate» mentre il conduttore estivo di «Tira e molla» sarà Giampiero Ingrassia, che nonostante i successi di Grease, ha dovuto superare un provino cui hanno partecipato settecento concorrenti. Superati i mesi più caldi, quelli in cui il pubblico televisivo cambia sostanzialmente, le novità si vedranno già in settembre «poiché ormai la stagione parte molto prima di una volta». Molti film, la fiction che, spiega Pace sarà «medio-lunga, ad episodi chiusi, da proporre due giorni alla settimana». E poi il nuovo programma di Maria De Filippi «Missione impossibile», una ipotesi da testare ma che potrebbe diventare uno dei titoli di punta. E poi informazione. Tanta, perché a Costanzo piace farne e perché la stragrande maggioranza degli italiani l'informazione la riceve solo dalla tv. Staffette con Michele Santoro, quindi. Ed un appuntamento quindicinale con Enrico Mentana per quell'«Esclusivo 5» che nella scorsa stagione ha segnato più di un colpo. Questa la linea. Tutti i particolari a tempo debito.

Marcella Ciannelli

## Parte la caccia all'audience con Goggi, Lopez e Papi

La corsa autunnale all'audience di Canale 5 partirà in estate. Il 5 luglio con il concerto di Eros Ramazzotti da Monaco che sarà trasmesso anche su Internet. Il 31 agosto è previsto uno speciale sulla morte di Lady D. Una settimana dopo, il 5 settembre, dalla sala Nervi del Vaticano sarà ricordata Madre Teresa di Calcutta, ad un anno dalla morte. Sempre in settembre si festeggeranno i primi cento anni di «O sole mio» con Loretta Goggi come madrina. Partiranno anche le puntate pilota di «Missione impossibile» la trasmissione di Maria De Filippi. Certo l'appuntamento quindicinale con Maurizio Costanzo e Enrico Mentana per «Esclusivo 5». A Mentana toccherà anche un programma di approfondimento il sabato pomeriggio. Legata agli avvenimenti di cronaca la staffetta con Michele Santoro. Sul fronte dei programmi di intrattenimento torna «Buona Domenica» con Massimo Lopez al posto di Enrico Papi. Ancora per un anno conduzione corale in attesa della successiva edizione che sarà affidata a Paolo Bonolis. Il preserale sarà appannaggio di Fiorello. Il «Costanzo Show», uguale ma sempre diverso, viaggia verso il diciassettesimo anno. Sul fronte fiction alcuni titoli: «Il conte di Montecristo», la soap italiana «La vita è oggi», la risposta Mediaset a «Un posto al sole», «Scomparsi» ed una serie di cui non si sa ancora il titolo con protagonisti Enrico Montesano e Gaia De Laurentiis. Molti film, molto calcio. E poi...

MOSTRA DI PESARO Il nuovo cinema tra Godard e Taiwan

## Kobrin, come ti ridicolizzo i miti e l'arte della rivoluzione

La sezione dedicata al cineasta russo, poco amato in patria, presenta una serie di film che fondono realtà e sperimentalismo. Documentari e cinema d'animazione.

PESARO. In anni nei quali l'espressione «cinema indipendente» viene usata con una certa facilità e la circolazione di pellicole provenienti da continenti lontani è meno proibitiva di un tempo, non è facile per la Mostra del nuovo cinema di Pesaro mantenere una propria identità di studio sufficientemente autonoma. Se si guarda il programma di quest'anno, il rischio è presto confermato dalle sezioni parallele. Jean-Luc Godard è un grande del linguaggio della complessità, d'accordo, ma sono molti i festival ad avergli dedicato omaggi simili a quello di Pesaro quest'anno. C'è poi l'interessantissima sezione dedicata al cinema di Taiwan, che vuol dire innanzitutto Hou Hsiao Hsien, Ang Lee e Tsai Ming Liang. Si tratta di un cinema incredibilmente ricco e contorto, che ha saputo esprimere il tormento di un paese in costante crisi d'identità sociale e politica attraverso un linguaggio innovativo che ha poi influenzato altre cinematografie, limitrofe e non. Ma è stata talmente particolare e completa l'eplosione stilistica del cinema di Taiwan che c'è il rischio di registrare un'esperienza «matura».



Una scena del film cinese «The Hole» di Tsai Ming Liang Ansa

Dov'è, allora, il vero nuovo cinema proposto a Pesaro 1998? Nelle formule semplici, forse le uniche capaci di affrontare la sempre maggiore complessità contemporanea, riappropriandosi della tradizione. A partire dal documentario riscoperto (anche) con gli occhi della fiction, per andare al cinema di animazione: dei 31 titoli della sezione principale ben la metà è riconducibile a questi due filoni. Dieci pellicole (tra cui London brief di Jon Jost, Paris di Raymond Depardon e Dial H-I-S-T-O-R-Y di Johan Grimonprez) contengono infatti profonde doc-contaminazioni, nel loro servirsi di immagini di repertorio e raccontare

nema, nel suo fondere oltretutto il gusto per l'animazione con la sensibilità verso il reale, tipica del documentario. L'autore, poco amato in patria, ridicolizza i miti (e l'arte) russa ai tempi della rivoluzione, contrapponendo la tecnologia ad atmosfere primitive, decadenti e surreali insieme e servendosi di sequenze accelerate e tagliate a livello di montaggio. «La vita è una forma di esistenza delle sostanze proteiche», sostiene in un suo film. Il suo cinema senza speranza sembrerebbe dargli ragione.

Marco Lombardi



**CHECK-UP ALFA ROMEO.**  
35.000 LIRE, 20 CONTROLLI,  
IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo.

Dal mese di giugno, e fino al 30 settembre 1998, avrete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire. L'auto ha bisogno

di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistance valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia

e sostituite il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, I.V.A. esclusa).\*

\* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque rimborsato.

Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti Selenia

La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. <http://www.alfaromeo.com>

di Franco Diello/Guitta.



I 100 film più grandi

## «Quarto potere» il più amato in America

NEW YORK. Quarto Potere, il classico di Orson Welles del 1941 sulle ossessioni megalomani di un barone della stampa, è il più grande film americano di tutti i tempi: lo ha stabilito una giuria di 1.500 celebrità, comuni spettatori e «insiders» di Hollywood stilando una hit parade delle cento pellicole fondamentali del cinema made in Usa. In testa alla classifica dopo Quarto Potere si sono piazzati Casablanca e il Padrino, Via col Vento e Lawrence d'Arabia. Al sesto posto il Mago di Oz, seguito da Il laureato e da Fronte del porto. Schindler List è entrato per un soffio, al nono posto, nella rosa dei top ten, seguito da Cantando sotto la pioggia. La «lista d'oro» del cinema Usa è stata presentata l'altra sera a Los Angeles. I 100 film erano stati selezionati su una rosa di 400 in base alle raccomandazioni di storici del cinema, critici, registi e fan: tra le personalità a cui era stato chiesto di votare c'erano anche Bill Clinton e il suo vice Al Gore. Spielberg è stato il regista più gettonato con cinque film nella «top 100»: oltre Schindler's List, E.T. (25), Lo Squalo (48), Predatori dell'Arca Perduta (60) e Incontri ravvicinati del terzo tipo (64). Dopo di lui, con quattro film a testa, si sono piazzati Alfred Hitchcock e Billy Wilder. La selezione finale ha incluso 33 dei 70 film premiati agli Oscar come miglior pellicola. Metà sono stati prodotti tra 1950 e 1979, mentre solo 14 sono usciti negli ultimi vent'anni. Molti storici del cinema hanno criticato la lista per le sue esclusioni: nessuna regista donna e nessun regista di colore vi sono rappresentati mentre è stata stigmatizzata la scarsa presenza dell'era del muto (solo quattro titoli, di cui tre di Charlie Chaplin) e di grandi maestri come John Ford, Buster Keaton e John Cassavetes. «È l'industria di Hollywood che si congratula con se stessa, ma mi pare che lo fa senza troppa conoscenza della sua storia», ha commentato Larry Kardish, direttore del dipartimento cinema al Museum of Modern Art (MoMA) di New York. Quentin Tarantino ce l'ha fatta con Pulp Fiction (95), George Lucas con il primo Guerre Stellari (15), Oliver Stone con Platoon (83).

14 l'Unità

Giovedì 18 giugno 1998

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency pairs and exchange rates. Includes sections for EURO, DEMARO LETTERA, and DEMARO LETTERA.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices. Includes sections for ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), and DEMARO LETTERA.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles, dates, and yields. Includes sections for TITOLO, OGGI, and DIFF.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for restricted market securities and their prices. Includes sections for TITOLO, CHIUS., VAR., and FINE.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and performance metrics. Includes sections for TITOLO, CHIUS., VAR., and FINE.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles, dates, and yields. Includes sections for TITOLO, OGGI, and DIFF.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles, dates, and yields. Includes sections for TITOLO, OGGI, and DIFF.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for government bond titles and yields. Includes sections for TITOLO, OGGI, and DIFF.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for government bond titles and yields. Includes sections for TITOLO, OGGI, and DIFF.

CHE TEMPO FA

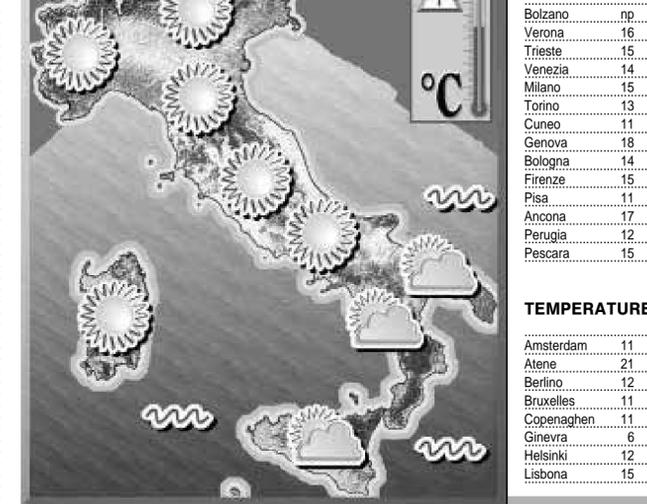
CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts for various cities. Includes sections for TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts for various cities. Includes sections for TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts for various cities. Includes sections for TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO.



# MILANO PRIME VISIONI

 l'Unità2 11 Giovedì 18 giugno 1998
**AMBASCIATORI**

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Aranzia meccanica** V.M. 14 - di S. Kubrik  
con M. McDowell  
*Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante.* (Comico) **OOO**

**ANTEO SPAZIO CINEMA**

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

**Servizio ristorante**
**ANTEO SALA CENTO**

 Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15 L. 7.000 - 20.35-22.30 L. 12.000  
**Gadjo d'ilo** di T. Gatlif  
con R. Duris, R. Harter

Ore 17.30 L. 7.000

**Partita di calcio in diretta**
**ANTEO SALA DUECENTO**

 Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000

**Fire** di D. Mehta

 con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda  
*Il marito la tradisce, e lei si rifà intrecciando una storia con la cognata. Un tracciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insolite banalità.* (Drammatico) **OO**
**ANTEO SALA QUATTROCENTO**

 Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 21

**Anteprima ad inviti**
**APOLLO**

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-10-22.30 L. 13.000

**Firelight** di W. Nicholson

con S. Marceau, S. Dillane, J. Ackland

**ARCOBALENO**

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54

Or. 15.10 L. 7.000 - 17.40-20-22.30 L. 13.000

**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.* (Commedia) **OOOO**

**ARISTON**

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06

Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

**Il grande Lebowski** di J. Cohen  
con J. Bridges, S. Buscemi  
*Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.* (Commedia) **OOOO**

**ARLECCINO**

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14

Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 13.000

**Solo se il destino** di S. Winant  
con D. mc Dermott, J. Trippelhorn

**ASTRA**

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

**L'angolo rosso** di J. Avnet  
con R. Gere, B. Ling  
*E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbattimento da guerra fredda.* (Drammatico) **O**

**BRERA SALA 1**

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

**Niente per bocca** di G. Oldman  
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles  
*Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furente esordio di Gary Oldman alla regia.* (Drammatico) **OOO**

**BRERA SALA 2**

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

**12 Festival Internazionale di cinema gaylesbico**  
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOOO**

**CAVOUR**

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79

Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000

**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOOO**

**COLOSSEO ALLEN**

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61

Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

**L'insolente** di E. Molinaro  
con F. Lucchini, M. Serrault, M. Piccoli

**COLOSSEO CHAPLIN**

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61

Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000

**Aprile** di N. Moretti  
con S. Azmi, M. Bridges, S. Buscemi  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

**COLOSSEO VISCONTI**

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61

Or. 16.30 L. 7.000 - 21 L. 13.000

**Titanic** di J. Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

**CORALLO**

Costa dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21

Or. 15 L. 7.000 - 19.30-22.30 L. 13.000

**Lolita** di S. Kubrik  
con J. Mason, S. Winter  
*Altra riedizione di un Kubrik d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo acerbo e dileggiante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoiata.* (Drammatico) **OOOO**

**CORSO**

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84

Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000

**Due mariti e un matrimonio** di S. Balgelman  
con K. Reeves, C. Diaz  
*Altra riedizione di un Kubrik d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo acerbo e dileggiante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoiata.* (Drammatico) **OOOO**

**DUCALE SALA 1**

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279

Or. 16 L. 6.000 - 20-22.30 L. 8.000

**La mia vita in rosa** di A. Berliner  
con R. Laroche, J.Ph. Ecoffey  
*È un maschietto in tenera età ma si sente una femminuccia. Lo scandalo dilaga. Inutile costringere il piccolo a giocare a pallone: il perbenismo non perdona.* (Drammatico) **OOO**

**DUCALE SALA 2**

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279

Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000

**La parola amore esiste** di M. Calogrespi  
con F. Bertoglio, G. Despardieu, V. Bruni Tedeschi  
*Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti.* (Drammatico) **OO**

**DUCALE SALA 3**

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279

Or. 14.50-17.20 L. 7.000 - 19.55-22.30 L. 13.000

**Strade perdute** V.M. 18 - di D. Lynch  
con R. Gere, B. Ling  
*David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione.* (Drammatico) **OOO**

**DUCALE SALA 4**

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279

Or. 14.50-17.20 L. 7.000 - 19.55-22.30 L. 13.000

**L.A. Confidential** di C. Hanson  
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito  
*Prostituta di alto bordo truccata da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari.* (Poliziesco) **OOOO**

**DUCALE SALA 5**

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279

Or. 14.50-17.20 L. 7.000 - 19.55-22.30 L. 13.000

**BRERA SALA 2**

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90

Or. 16.30 L. 7.000 - 21 L. 13.000

**Titanic** di J. Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

**EXCELSIOR**

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54

Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

**Strade perdute** V.M. 18 - di D. Lynch  
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty  
*David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione.* (Drammatico) **OOO**

**GLORIA SALA CARBO**

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08

Or. 15.15-17.35 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000

**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.* (Comico/Tragico) **OOO**

**GLORIA SALA MARYLIN**

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08

Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 13.000

**Il grande Lebowski** di J. Cohen  
con J. Bridges, S. Buscemi  
*Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.* (Commedia) **OOOO**

**MAESTOSO**

S.co Lodi, 39 - Tel. 551.64.38

Ore 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.* (Comico/Tragico) **OOO**

**MANZONI**

Via Manzoni, 40-Tel.76020650

Or. 15.30 L. 7.000 - 17.40-20-22.30 L. 13.000

**Un lupo mannaro americano a Parigi** di A. Waller  
con J. Delphy, T. Mc Guire, P. Cossi  
*Un lupo mannaro americano a Parigi di A. Waller con J. Delphy, T. Mc Guire, P. Cossi*

**MEDIOLANUM**

C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818

Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-22.30 L. 13.000

**Break down - La trappola** di J. Mostov  
con K. Russell, K. Quinlan  
*La jeep fa le bizze, e il destino signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo.* (Thriller) **OO**

**METROPOL**

P.za Piave, 24 - Tel. 799.913

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

**L'angolo rosso** di J. Avnet  
con R. Gere, B. Ling  
*È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbattimento da guerra fredda.* (Drammatico) **O**

**MIGNON**

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

**Conversazioni private** di L. Ullmann  
con M. Von Sydow, S. Frierer  
*Un lupo mannaro americano a Parigi di A. Waller con J. Delphy, T. Mc Guire, P. Cossi*

**NUOVO ARTI DISNEY**

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48

Or. 15.30-17.20 L. 7.000 - 17.50-20-22.30 L. 13.000

**Anastasia**  
con D. Bluth, G. Olman  
*Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incantato che manovra i soliti boiaccoschi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **OO***

**NUOVO ORCHIDEA**

P.za Napoli 27 - Tel. 875.389

Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000

**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOOO**

**NUOVO S. GIULIANO**

Via Martiri della libertà, tel. 95416444

 Sala Aquia: **La mia flotta privata**
**Titanic**
 Sala Aria: **Alien la clonazione**
 Sala Energia: **Deep Impact**
 Sala Fuoco: **L'angolo rosso**
 Sala Terra: **Aranzia meccanica** V.M. 14
**CENTRALE**

p.za Risorgimento, tel. 95711817

Sala A: Chiusura estiva.

Sala C: Chiusura estiva.

Sala E: Chiusura estiva.

**MONZA**
**APOLLO**

via Lecco 92, tel. 039/362649

**La parola amore esiste**
**ASTRA**

via Manzoni 23, tel. 039/323190

Chiusura estiva

**CAPITOL**

via Pennati 10, tel. 039/324272

Riposo

**CENTRALE**

p.za Risorgimento, tel. 95711817

Sala A: Chiusura estiva.

Sala C: Chiusura estiva.

**MONZA**
**APOLLO**

via Lecco 92, tel. 039/362649

**La parola amore esiste**
**ASTRA**

via Manzoni 23, tel. 039/323190

Chiusura estiva

**CAPITOL**

via Pennati 10, tel. 039/324272

Riposo

**CENTRALE**

p.za Risorgimento, tel. 95711817

Sala A: Chiusura estiva.

Sala C: Chiusura estiva.

**MONZA**
**APOLLO**

via Lecco 92, tel. 039/362649

**La parola amore esiste**
**ASTRA**

via Manzoni 23, tel. 039/323190

Chiusura estiva

**CAPITOL**

via Pennati 10, tel. 039/324272

Riposo

**CENTRALE**

p.za Risorgimento, tel. 95711817

Sala A: Chiusura estiva.

Sala C: Chiusura estiva.

**MONZA**
**APOLLO**

via Lecco 92, tel. 039/362649

**La parola amore esiste**
**ASTRA**

via Manzoni 23, tel. 039/323190

Chiusura estiva

**CAPITOL**

via Pennati 10, tel. 039/324272

Riposo



*musica*  
**I'U**

TRACCE

presenta:

# IL CANTO DI NAPOLI

## La musica dei vicoli

Il fenomeno dei neomelodici, dei cantanti da matrimonio, dei tormentoni come *Chiammame 'ncopp 'o cellulare vers' e tre*. Tutti insieme tra passione ed emulazione: **Ciro Ricci, Maria Nazionale, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Gigi D'Alessio, Tony Tammaro, Stefania Lai.**



## I Grandi Classici

L'epoca d'oro della canzone napoletana. Titoli indimenticabili come *Reginella, Munasterio 'e Santa Chiara, I' te vurria vasà, Core 'ngrato, 'Na sera 'e maggio*. E i grandi interpreti di ieri e oggi: **Mina, Consiglia Licciardi, Peppino Di Capri, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues.**



## Da Pino a Nino

Da Pino Daniele a Nino D'Angelo, un viaggio tra i grandi napoletani della canzone anni '70 e '80. Da *Napule è a 'Nu jeans e 'na maglietta*, passando per **Edoardo Bennato, Tullio De Piscopo, Toni Esposito, Napoli Centrale, Alan Sorrenti, Enzo Gragnaniello, Shampoo, Showmen.**



## Stelle di Piedigrotta

I classici del dopoguerra tra i fuochi di Piedigrotta e i festival di Napoli. *Il mare, Cerasella, Scalinatella, Luna caprese, Guaglione, Nun è peccato* affidate alle voci di **Gloria Christian, Aurelio Fierro, Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Connie Francis, Mario Merola, e altri ancora.**



## Jesce sole mio

Da *Jesce Sole a 'O sole mio*. Le villanelle, le prime melodie, l'Ottocento, Bellini e Donizetti. Le origini della grande canzone napoletana. **Sergio Bruni, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Fausto Cigliano, Katia Ricciarelli, Enrico Caruso, Pina Cipriani.**



PRENOTATELO  
DAL VOSTRO  
EDICOLANTE

PRENOTATE JESCE SOLE MIO A L.18.000 *musica*  
**I'U**